



L'Unità



Anno 85 n. 95 - domenica 6 aprile 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Il telefono cambia la storia. «Questo è un messaggio a cui tengo molto. Oggi non parlo di Alessandro, ma di Napoleone. Napoleone fece a



Waterloo il suo capolavoro, quando tutti lo davano per cotto. Piangersi addosso non serve: correte di più, stringete i denti e allora dagli spalti

vi applaudiranno perché voi andrete e segnerete. Come fece Napoleone a Waterloo»

Luca Luciani, manager di Telecom responsabile del business Tim durante una convention di marketing, YouTube

Berlusconi ha paura e sparge veleni

Parla di brogli, denuncia la confusione delle schede e coinvolge Napolitano Amato: non sono capo di una banda di furfanti, ho applicato la sua legge D'Alema: Veltroni durerà a lungo, se vince la destra forte rischio di instabilità

Domenica 13 aprile
Fai bis con L'Unità

APPELLO
AI LETTORI

ANTONIO PADELLARO

Si, l'Unità fa la forza. Possiamo dirlo alla luce delle 750mila copie della diffusione davvero straordinaria di domenica 30 marzo che hanno fatto bene al giornale e, come ci auguriamo tutti, benissimo al Partito Democratico sempre più lanciato verso il successo elettorale del 13 aprile. Come ha detto Walter Veltroni l'Unità c'è sempre quando il Paese attraversa momenti importanti e oggi c'è con un legame forte con il Pd. Non è propaganda ma la consapevolezza del ruolo fondamentale del giornale che con la sua forza e la sua storia si appresta a vivere e raccontare un appuntamento politico cruciale per il futuro dell'Italia. Per questo domenica prossima l'Unità deve esserci ancora di più. Per questo abbiamo pensato a un'altra diffusione eccezionale di cui vogliamo che siano protagonisti soprattutto i nostri lettori. Per questo diciamo: fai bis con l'Unità, acquista due copie e regalane una. Meglio a chi non ha ancora deciso se andare a votare o per chi votare. Sarà un gesto politico e di amicizia che moltiplicato per mille e mille ancora può raggiungere e convincere un mondo di elettori perplessi forse più vicini di quanto non pensiamo. Si che si può fare. Soprattutto se anche questa volta avremo accanto i tanti iscritti al Pd che a livello di circoli e di federazioni non hanno fatto mai mancare il loro sostegno al nostro e al loro giornale. Diffondere l'Unità per far vincere il Pd è davvero un bel programma. Forza e grazie a tutti.

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Quirinale con vista

Uno strano evento ha attraversato la settimana politica italiana, con la complicità dei giornali e delle Tv che vi hanno dedicato ampio spazio. Sono stati i colpi violenti, le manate maleducate al portone del Quirinale.

Berlusconi dice di essersi espresso male o di essere stato frainteso, e ha anche smentito, secondo il suo rigoroso modo di operare (la sua Repubblica è fondata sulla smentita). Può anche darsi che gli si debba concedere l'attenuante delle condizioni estenuanti e della difficoltà di condurre - come sta dicendo - una campagna elettorale alla cieca in cui dice e ripete un'unica proposta, anzi una perentoria richiesta: «Datemi il potere, e poi so io che cosa fare».

Però una cosa è chiara e neppure Bonaiuti, l'uomo che, secondo Berlusconi, «nei momenti difficili è sempre in bagno», ma che a noi pare molto efficiente, potrebbe smentire. Questa cosa è l'affannosa ricerca, da parte dell'uomo di Arco, non della porta di Palazzo Chigi, ma del portone del Quirinale. La cosa fa differenza persino se non ci si abbandona all'incubo di Berlusconi che torna a governare.

Noi (noi, tutti gli italiani) sappiamo che, governando da primo ministro, Berlusconi ha violato tutte le regole possibili, scritte e non scritte, dalle buone maniere alle missioni impossibili. Ha licenziato giornalisti italiani di aziende che non hanno niente a che fare con i poteri del premier. Ha insultato parlamentari di altri Paesi sia da premier che da ministro degli Esteri ad interim.

segue a pagina 27

Berlusconi chiama in causa pure Napolitano per protestare contro le schede elettorali. Ma è uno scivolone. Perché il ministro dell'Interno Amato spiega che le schede sono state fatte sulla base di un decreto che porta la firma proprio di Silvio Berlusconi. E da Napoli D'Alema fa sapere che Veltroni è il futuro e che guiderà il Pd ben oltre le elezioni.

Ciarnelli, Lombardo, Tarquini, Brunelli e Andriolo alle pagine 7 e 8

TASSE

IRPEF

**IN ARRIVO
447,8 MILIONI
DI RIMBORSI**

Vespo a pagina 16

L'INTERVISTA

Epifani: Padoa-Schioppa su Alitalia lancia ultimatum inaccettabili



«L'ultimatum del ministro va in una direzione che non aiuta». Le parole che il segretario della Cgil Guglielmo Epifani usa nei confronti del ministro Padoa-Schioppa, che ha invitato i sindacati di Alitalia a fare alla svelta ad aprire a Air France, sono pacate, ma ferme. Eppure il leader Cgil ritiene che la trattativa con i francesi debba riprendere e cita Spinetta quando dice che il problema di Alitalia non è il costo del lavoro, più basso del 30% di quello francese, ma «creare valore». Un punto su cui la sintesi può essere trovata.

Pivetta a pagina 2

Staino



Veltroni: assicurazione gratis per le casalinghe

Il leader Pd: con una piccola spesa per lo Stato un gesto di attenzione verso le donne

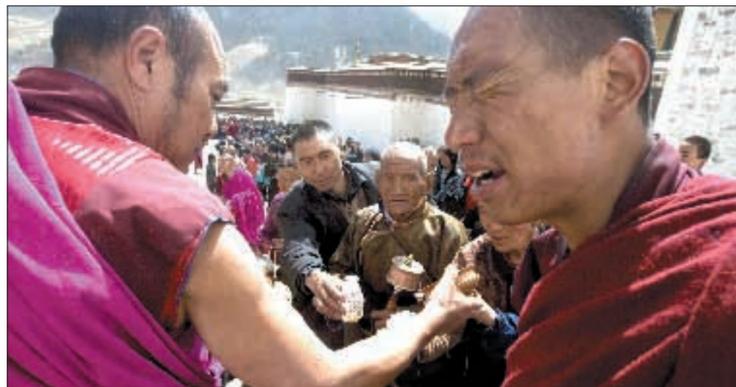
A Conversano, provincia di Bari, tiene un comizio addirittura a mezzanotte. Veltroni rilancia la sfida alla destra. Si dice ottimista sulle elezioni, vede il sorpasso sul Pdl vicino e dal popolare quartiere romano della Garbatella propone per tutte le casalinghe l'assicurazione gratis anti-infortuni. Un po' di soldi arriveranno dai tagli ai costi della politica. Il Pd punta a far risparmiare ai cittadini 1 miliardo l'anno. Carugati e Gerina alle pagine 3 e 4

L'INTERVISTA

SERGIO COFFERATI

**«TUTTI IN CAMPO
NON LASCIAMO
SOLO WALTER»**

Collini a pagina 10



DRAMMA TIBET Due monaci suicidi per protesta

«NON CE LA FACCIO a vivere sotto l'oppressione cinese» hanno scritto nell'ultimo messaggio prima di togliersi la vita. La denuncia è del centro tibetano per i diritti umani.

De Giovannangeli e Fontana a pagina 13

Una Parola

Oscenità

VINCENZO CERAMI

«Oscenità», questa la parola di oggi. È di una certa attualità. Specie se si pensa alle «donne in orizzontale», l'orrenda espressione in voga in questi giorni. Mi torna alla mente un volutamente uscito nel '77 per le edizioni «Squi-libri»: Stalin Loves, ovvero Porci con i baffi. Tre donne si confessano e rivelano la natura ginnica dell'eros staliniano. Chissà perché, il sesso dei potenti è più comico di quello plebeo. Una parte per il tutto, questa sembra essere la retorica d'amore di Stalin: il tutto era solo quella parte specifica del corpo.

segue a pagina 27

L'INTERVISTA



SABRINA FERILLI

**«MENO MALE
CHE C'È
L'UNITÀ»**

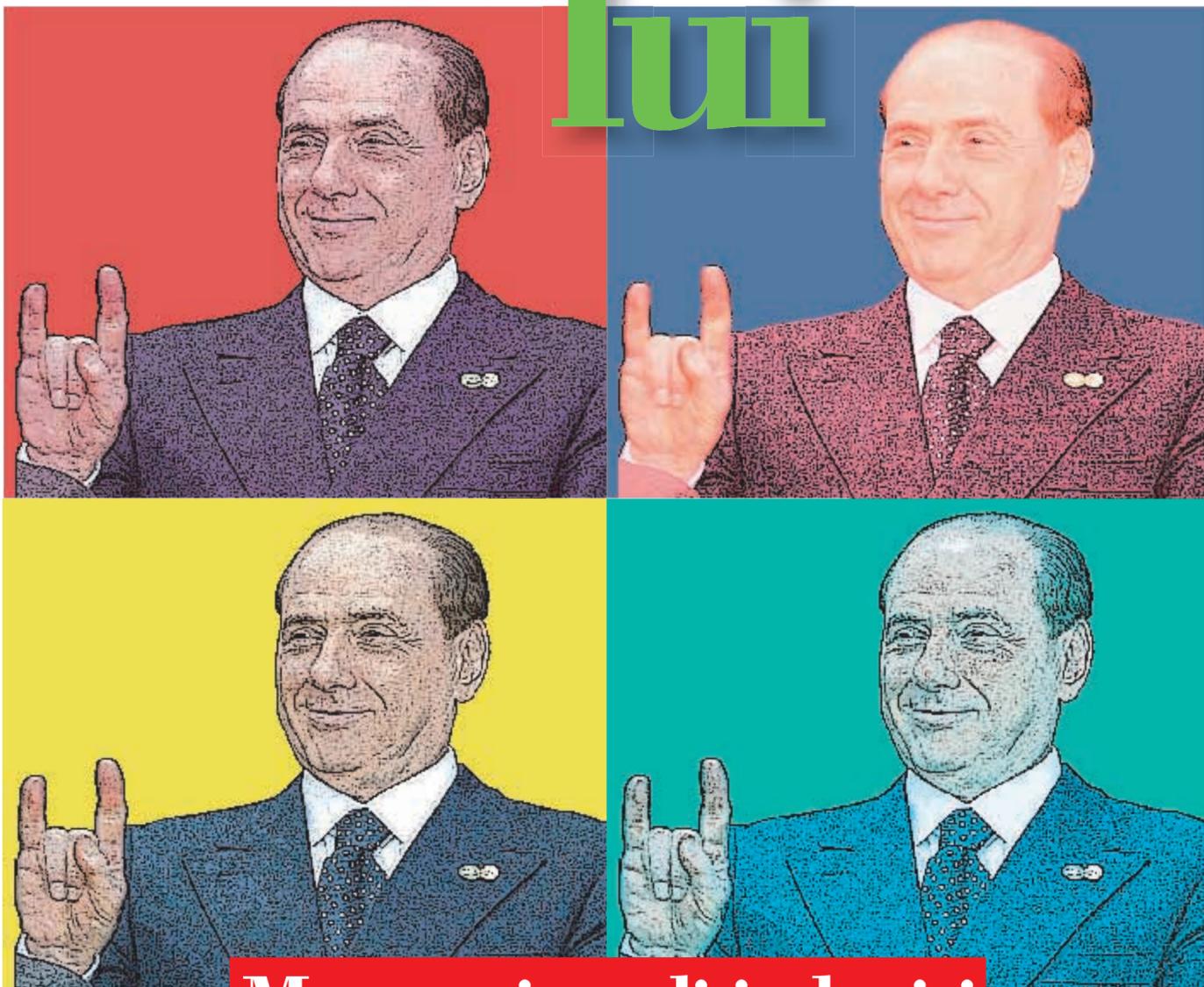
Jop a pagina 9

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale
Torre - Via Dante, 2

IL NUOVO ORO SI CHIAMA PANE
VITTORIO EMILIANI
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Nomadismo di governo
BERLUSCONI HA PROMESSO al Popolo della sua libertà che il primo Consiglio dei ministri lo riunirà a Napoli e lì lo terrà finché non avrà personalmente risolto il problema dei rifiuti. Ma subito il leghista Maroni ha chiesto che il governo si riunisca anche a Malpensa. E il siciliano Lombardo, a questo punto, giustamente può pretendere una tappa a Palermo, città in cui pure i problemi non mancano. Cioè, nel caso malaugurato che il Pdl vicesse, assisteremo a un nomadismo governativo del tutto nuovo nella Storia patria. Materia nella quale, come noto, Berlusconi è ferratissimo. Peccato che, ubriacato dagli amari calici e sfinito dagli (inutili) sforzi fatti per salvare l'Italia dai comunisti, l'anziano leader si sia bevuto il cervello. Infatti, davanti alla tv, ha accusato Veltroni di essersi convertito come San Pietro sulla via di Damasco. E passi per la confusione tra San Pietro e San Paolo, ma il fatto imperdonabile, dal punto di vista politico, è che, per amor di metafora, ha fatto santo anche Veltroni. E questo francamente è troppo.

www.partitodemocratico.it
**PIÙ AGENTI
PER LE
STRADE
E CERTEZZA
DELLA PENA.
CON NOI
VINCE
LA SICUREZZA.**
PD
Partito Democratico
VELTRONI
Presidente
UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

Se torna lui



Messaggio agli indecisi

**Ecco l'Italia da incubo
che ci aspetta
se dovesse
vincere Berlusconi**

GIUSTIZIA

Gli intoccabili:
il ritorno
delle leggi
su misura

TRAVAGLIO a pagina II

MAFIA

Non è più
un problema:
«Ci si può
convivere»

FIERRO a pagina III

FISCO

Meno tasse
ai più ricchi
Meno servizi
a tutti

CACACE a pagina V

ESTERI

Quale dialogo?
L'unica
diplomazia
è quella militare

DE GIOVANNANGELI a pagina VII

SCIENZA

Ricerca sì
ma solo
se al servizio
dell'azienda

GRECO a pagina IV

IMMIGRAZIONE

La Lega
e la cultura
del
cannone

DI BLASI a pagina IV

TELEVISIONI

Telecomando
addio:
tanti canali
un solo padrone

DALLA CHIESA a pagina II

INTERVISTA A EPIFANI

Il segretario della Cgil risponde alle critiche e agli attacchi piovuti contro il sindacato per la vicenda della vendita della compagnia

Piena disponibilità a riprendere il confronto fin dai prossimi giorni. Forse sarebbe stato meglio trattare con Lufthansa

L'ultimatum di Padoa-Schioppa per Alitalia è inaccettabile

di Oreste Pivetta

HA DETTO

Non si possono dettare i tempi. Anche Spinetta s'è preso una pausa di riflessione

Bisogna tornare alla razionalità, razionalità offesa dall'entrata di Berlusconi

La nostra proposta con Fintecna intendeva dare più forza al piano dei francesi



Guglielmo Epifani segretario generale della Cgil Foto di Riccardo Squillantini/La Presse

Adesso gli hanno dedicato un libro, per la serie, fortunatissima, "le caste" (siamo alla terza puntata, almeno, dopo i politici e dopo i giornalisti). Un libro che non abbiamo letto ma di cui scrive il *Corriere della Sera*: pur di parlar male del sindacato. Che è uno e plurimo al tempo stesso, perché è difficile che si sforzi di distinguere tra le storie e le responsabilità, tra gli autentici errori e quelli usati, cercati, voluti, ispirati, che fanno comodo insomma. Magari hanno fatto comodo anche al management di Alitalia. «Una campagna - risponde Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil - del tutto sproporzionata e senza fondamento. Periodicamente ricompare sulle pagine dei grandi mezzi di informazione l'idea di una sindacato come casta. Il sindacato è altro: per la sua storia, per le sue origini popolari, per la cultura che sa esprimere, è un riferimento a cui non si può rinunciare. Certo, dovremo discutere e decidere scelte di rinnovamento, ma non tradiremo il nostro profilo, che parla di democrazia e unità».

Guglielmo Epifani, il ministro Padoa-Schioppa vi invita a fare alla svelta. Un passo entro domenica, prima che si riuniscano i consigli di amministrazione di Alitalia e di Air France. Lo farete?

«Mi sembra che l'ultimatum del ministro vada in una direzione che non aiuta e che per giunta contraddice quanto s'era appena discusso con il governo e con i vertici di Alitalia. Non si possono immaginare cancelli che non esistono. Su questo sono d'accordo tutti. Spinetta andandose non ha detto no ad Alitalia. Se avesse voluto troncare lo avrebbe detto. Ha lasciato una porta aperta. Si potrebbe dire che s'è preso una pausa di riflessione...».

Quindi, secondo lei il negoziato potrà riprendere...

«Dovrà riprendere. Una frase di Spinetta mi ha colpito e su questa bisognerebbe ragionare: il problema di Alitalia - ha spiegato Spinetta - non è il costo del lavoro, che è del trenta per cento più basso di quello che si misura in Francia, il problema di Alitalia è creare valore... Per il resto il sindacato confederale in Alitalia di trattative ne ha sempre fatte e di accordi ne ha già firmati: anche quattro anni fa o due due anni fa tagliando quattromila posti di lavoro».

Però l'altro ieri un gruppo di dipendenti della Magliana si sono organizzati e vi hanno criticato anche con gesti clamorosi, tipo restituzione della tessera.

«La verità è che tutti sono preoccupati. La preoccupazione è di chi ha speranza di rimanere e di chi è più debole sul mercato del lavoro e che sa di rischiare molto. Il sindacato deve tutelare gli uni e gli altri. Altrimenti si torna alla vecchia logica di Alitalia: gli uni contro gli altri».

La logica che ha creato quella miriade di sindacati, quella frammentazione di cui secondo alcuni avrebbero colpa i confederali.

«Certo. Facile l'ironia sulle troppe sigle sindacali. Ma chi ne ha la responsabilità se non anche i vertici aziendali che hanno operato in quella direzione, che ne hanno approfittato. Il sindacato confederale ha sempre pagato, perdendo iscritti, quando ha compiuto scelte nell'interesse generale. Proprio allora e in contrapposizione, si sono affermate logiche corporative. Allora sono nati e cresciuti sindacati di mestiere, che hanno dato vita a loro forme di rappresentanza. Si capisce che è difficile in questa situazione garantire efficacia alla propria azione rivendicativa...».

Si dovrebbe forse considerare anche che Alitalia è un'azienda divisa in due.

«Una difficoltà sta ovviamente nella struttura di Alitalia, dentro appunto il suo corpo sociale. La divisione tra Alitalia che vola e Alitalia che garantisce i servizi a terra prefigura destini diversi e crea contrasto. Il sindacato si dovrà pure occupare anche di chi viene messo fuori... Come potrebbe essere diversamente? Tante critiche sono pretestuose. A meno che non si abbia in testa l'idea e la pretesa che noi si debba solo gestire le decisioni degli altri».

Torniamo alla trattativa. Forse, attorno alla trattativa,

J'accuse dei piloti: patto inconfessabile con Parigi

Fonti di Palazzo Chigi: solo atti trasparenti, l'unica intesa era l'ok alla trattativa

di Bianca Di Giovanni

Nel rischio Alitalia tiene banco l'ennesimo ultimatum ai sindacati lanciato da Tommaso Padoa-Schioppa dall'Ecofin (che fa infuriare tutti, ministri inclusi), mentre riparte il «toto-indiscrezioni» sui possibili esiti della vertenza. Stand-by fino alle elezioni, ripresa già dalla prossima settimana del tavolo con i francesi, svolta sui possibili acquirenti (ancora Lufthansa, AirOne e Tpg, che però ha già smentito): queste le ipotesi a tutto campo.

«Serve subito, oggi o al massimo domani, un fatto nuovo da parte dei sindacati, o le conseguenze sul fronte Alitalia saranno irreparabili», manda a dire dalla Slovenia Padoa-Schioppa. Il ministro rivela di aver sentito Jean-Cyril Spinetta, il quale sarebbe pronto

a tornare sotto le Alpi, «non per trattare, ma solo per chiudere». Per Padoa-Schioppa il rischio commissariamento è altissimo e «se non c'è rapidamente questo fatto nuovo da parte dei sindacati, prima dei Cda di Air France (domani, ndr) e di Alitalia (martedì, ndr), si manifesteranno le conseguenze estremamente negative di un calcolo non corretto di quali erano i tempi». Per i rappresentanti sindacali è davvero troppo: firmare per presa visione. Le accuse a Padoa-Schioppa e poi al governo si moltiplicano. «Il governo si prenda la responsabilità del fallimento - dichiara Raffaele Bonanni - perché noi del sindacato non ce la prendiamo». L'Unione piloti accusa l'esecutivo di «malagestione» della trattativa, insinuando un accordo segreto e inconfessabile tra Romano Prodi



Lavoratori dell'Alitalia manifestano a Roma Foto Ansa

e i francesi. «Perché Spinetta al tavolo ha detto: non erano questi gli accordi con il governo?», si chiede una nota dell'Up. Di che patto scellerato si tratta? «L'unico, trasparente accordo con i francesi era quello di continuare a trattare sul piano Spinetta», replicano fonti vicine a Palazzo Chigi.

«Gli ultimatum non servono - commenta Fabrizio Solari della Filt - il ministro dell'Economia dovrebbe adoperarsi per cercare una conclusione onorevole, come si sforza di fare il sindacato e come ebbe modo di auspicare lo stesso Prodi e se ritiene di poterlo fare ci convochi rapidamente co-

me abbiamo richiesto». No agli aut-aut, si al tavolo. Intanto Enrico Letta, che ha tenuto i contatti con il manager parigino, si augura che Air France non rinunci alla partita. Alessandro Bianchi, poi, rimette ordine sullo stato dell'arte: attesa del cda Air France e poi quello di Alitalia. Ma i toni restano accessibili. Intanto si moltiplicano i rumors su possibili alternative ai francesi. Fonti vicine al governo definiscono molto poco concrete, allo stato, le mosse di Lufthansa, che da settimane ripete sempre lo stesso comunicato. Interessati al mercato italiano, ma fuori dall'operazione. Il fondo Tpg ha smentito ufficialmente un suo interessamento. AirOne sta alla finestra in attesa di accedere alla due diligence di almeno tre settimane. Come dire: si attende un nuovo governo.

siamo andati avanti. All'ultima riunione tutte le sigle presenti (non c'era la Uil) hanno avanzato una proposta legata a un diverso assetto a termine (cioè per tre anni) dell'azionariato in Alitalia, con l'ingresso di Fintecna, in un quadro però di condivisione con qualche ritocco del piano di Spinetta. A questo punto la delegazione di Air France si è alzata dal tavolo, con una scelta che se fosse stata del sindacato sarebbe stata fonte di astiose polemiche, fatta dall'azienda è stata presentata come una mossa strategicamente fondamentale».

Sulla vostra proposta se ne sono sentite di tutti i colori. «È stata definita irrealista, fantascienza, fuori tempo massimo. Se stiamo al contenuto reale, si capisce che non siamo contro il piano di Spinetta, ma abbiamo cercato una più efficace definizione di quel piano, mettendo a disposizione risorse per gli investimenti industriali, grazie appunto alla presenza di Fintecna, creando la condizione anche per affrontare il problema degli esuberanti in un quadro di gestibilità sociale».

Le prospettive, ora? «A questo punto a noi resta di confermare la disponibilità a continuare il confronto, come sempre abbiamo voluto. Non vogliamo invece il commissariamento, cerchiamo in ogni modo di evitarlo, abbiamo discusso con Alitalia il piano di proseguimento dell'attività. Aspettiamo di conoscere che cosa dirà il consiglio di amministrazione di Air France e che cosa dirà quello di Alitalia e, se non si vuole far saltare tutto la logica porta alla possibilità di riprendere il confronto la prossima settimana».

Dobbiamo dimenticarci di Lufthansa?

«Abbiamo avuto contatti con Lufthansa, che per tipo di gestione degli hub forse meglio sarebbe per Alitalia. Ma gli interlocutori non li scegliamo noi».

Non si è cercato di imporre al sindacato la parte del capro espiatorio?

«Si è talvolta banalmente cercato di semplificare una vicenda drammatica, che dura da quindici anni, segnata da scelte sbagliate, macroscopici errori, incapacità del management, segnata dal privilegio concesso ad alcuni, come sempre succede quando non si ha strategia aziendale, quando non si è saputo costruire un gruppo dirigente forte che si riconoscesse nelle prospettive dell'azienda. All'Eni o alle Poste le cose sono andate, per fortuna, in modo diverso. Ma semplificare questa storia, cercando un colpevole nel sindacato è davvero inaccettabile, come hanno riconosciuto persone che hanno gestito Alitalia, a partire da Cesare Romiti».

Il carosello dei manager ha avuto il suo peso nel disastro. Come il leghista Bonomi che transita da Alitalia alla Sea e protesta per Malpensa.

Comunque si torna al tavolo? «Certo, sapendo che la strada è strettissima. È stretta per tutti e vorremmo percorrerla per intero».

TENDENZE MODA APRILE 2008

BENVENUTI AL CONSUETO APPUNTAMENTO CON 'BELLI E DI SINISTRA' IL PROGRAM-MA CHE VI INSEGNA COME SENTIRVI A POSTO, DIVERSI DAL MODERATAME ANONIMO E INDI- STINGUIBILE!

LE ELEZIONI SONO ORMAI ALLE PORTE. COSA INDOSSARE, COSA DIRE PER DIFENDERSI DALLA BANALITÀ, DALL'OVVIO, DAL RISAPUTO? FACCIAMO ENTRARE SUBITO, ERNESTO, IL NOSTRO MODELLO!

PRONTISSIMO, GABRIELLA! COME VEDI LO STILISTA HA FATTO UN OTTIMO LAVORO!

UNA KEFIAH CHE RACCONTA LA SUA SOLIDARIETÀ CON LA CAUSA PALESTINESE. VEDIAMO... ERNESTO, DOVE STANNO I BUONI?

DAVERO! VEDIAMO INFATTI CHE HA DRAPPEGGIATO SULLE SPALLE DI ERNESTO...

TUTTI DE QU... E I CATTIVI?

TUTTI DE LA... PERFETTO! PRENDETE APPUNTI...

VERY CHEAP!

SEI, PRONTO ERNESTO?

PERIODICO di filosofia da ridere e politica da piangere diretto da Sergio Staino ogni lunedì con **l'Unità**

Berlusconi è imputato a Milano, la Procura di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio suo e di Saccà, Roma indaga il «Popolo della Libertà provvisoria» non potrà ignorarlo

La sua politica giudiziaria prevede intercettazioni per mafia e terrorismo, altrimenti il carcere per chi le ordina ed esegue Tolleranza zero sì, ma solo con poveracci ed extracomunitari

La giustizia del Pdl: salvare il Cavaliere e gli amici

di Marco Travaglio

Se Berlusconi dovesse tornare al governo per la terza volta, non occorre Nostradamus per prevedere che farà nel settore giustizia: quello che ha fatto la prima e la seconda, cioè quel che farebbe qualunque imputato colpevole se si trovasse al suo posto. Il punto di partenza è sempre lo stesso: il Cavaliere è imputato al Tribunale di Milano per falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita (diritti Mediaset) e per corruzione giudiziaria (presunta tangente per tappare la bocca al testimone David Mills); la Procura di Napoli ha chiesto il suo rinvio a giudizio, insieme all'ex direttore di Raifiction Agostino Saccà, per corruzione (la famosa telefonata delle «ragazze» da sistemare nelle fiction Rai in cambio di appoggi a un'attività imprenditoriale privata del fedele dirigente); la Procura di Roma indaga sulla presunta «istigazione alla corruzione» da parte del leader del Pdl nei confronti di alcuni senatori del centrosinistra, affinché abbandonassero la coalizione che li aveva eletti, rovesciassero il governo Prodi e si accasassero dalle sue parti. In più è ancora pendente a Madrid il processo a suo carico per falso in bilancio e violazione dell'antitrust spagnola nell'affare Telcelco. La politica giudiziaria del Popolo della Libertà Provvisoria non potrà prescindere da queste impellenti esigenze penali del suo padrone, nonché delle decine di imputati e condannati che lo seguiranno in Parlamento e - in caso di vittoria - al governo. A cominciare da Marcello Dell'Utri che, condannato definitivamente a 2 anni per frode fiscale, rischia di finire in carcere se diven-

tassero definitive anche le sue condanne in appello a 2 anni per tentata estorsione mafiosa e in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Della depenalizzazione del concorso esterno (reato «inventato» dal pool di Falcone e Borsellino nell'ordinanza del processo «maxi-ter» a Cosa Nostra), il programma del Pdl nulla dice: ma molti suoi dirigenti, Berlusconi in testa, ne parlano da anni come di un'esigenza impellente. Probabile che, per salvare Dell'Utri nel caso in cui anche la Corte d'appello di Palermo lo ritenesse colpevole, si opti per la scorta o il ripristino dell'immunità parlamentare: in campagna elettorale, il Cavaliere ha promesso il ritorno al sistema dell'autorizzazione a procedere, ovviamente con effetto retroattivo. Per indagare e processare un eletto, i giudici dovrebbero chiedere il permesso al Parlamento, che deciderebbe a maggioranza. E la maggioranza berlusconiana risponderebbe, ovviamente, picche. Dunque il processo a Dell'Utri, come pure quelli a Berlusconi e a tutti gli amici e amici degli amici, si bloccherebbe per sempre. Nel caso in cui gli alleati (An e Lega, sempreché esistano

ancora) si opponessero a una norma tanto impopolare, resterebbe comunque una via subordinata per raggiungere l'impunità: l'annunciata «riforma delle intercettazioni», a cui il programma del Pdl dedica buona parte del capitolo sulla giustizia. Testualmente: «Limitazione dell'uso delle intercettazioni telefoniche e ambientali solo al contrasto dei reati più gravi», che Berlu-

sconi ha spiegato essere solo «la mafia e il terrorismo», aggiungendo che «saranno introdotte pene severe per chi trasgredisce: 5 anni per chi ordina intercettazioni non permesse, 5 anni per chi le esegue, 5 anni per chi le diffonde, 2 milioni di euro di multa per gli editori che le pubblicheranno». A parte il divieto di pubblicazione (purtroppo previsto anche dal programma del Pd),

scatterà dunque l'arresto per i magistrati e per gli agenti di polizia giudiziaria che intercetteranno persone indagate per reati diversi da mafia e terrorismo: tipo quelli di Tangentopoli e quelli finanziari, ma anche l'omicidio, il traffico di droga e così via. E le intercettazioni già acquisite in precedenza? Siccome si applica sempre la legge più favorevole all'imputato, verrebbero cestinate su

due piedi. E le migliaia di processi fondati su intercettazioni - compresi, per esempio, quelli per Calciopoli, per le scalate dei furbetti del quartierino, per il caso Berlusconi-Saccà e così via - andrebbero in fumo. Se poi si intervenisse sul concorso esterno in associazione mafiosa, potrebbero evaporare anche le intercettazioni che dimostrano i rapporti trentennali di Dell'Utri con la

mafia. Valendo la norma anticrimine soprattutto per il futuro, la magistratura verrebbe privata anche dell'ultimo strumento per scoprire i colpevoli dei reati più gravi. Per intimidire ulteriormente i magistrati impegnati nelle indagini sui colletti bianchi, il programma del Pdl prevede poi una «maggiore distinzione fra pm e giudici» (non bastando ancora la separazione strisciante delle carriere imposta dall'ordinamento giudiziario Castelli-Mastella); e addirittura «norme costituzionali in tema di responsabilità penale, civile e disciplinare di magistrati»: basterà la denuncia di un potente per spaventarli e incoraggiarli a concentrarsi solo sui reati di strada. Perché è sui delitti dei poveracci, e solo su quelli, che si auspica la mano dura delle toghe, anche con l'apertura di nuovi Centri di permanenza temporanea». Cioè di nuove gabbie-lager per extracomunitari. Tolleranza mille per i signori, tolleranza zero per tutti gli altri.



UNA GIUSTIZIA GIUSTA ED EFFICIENTE
Ridurre i tempi e aumentare l'efficienza.

- Verranno:
- accorpati i tribunali e redistribuiti i magistrati e le risorse
 - riorganizzate le cancellerie attraverso un nuovo Ufficio per il processo
 - completate le riorganizzazioni telematiche per eliminare gli infiniti iter cartacei
 - favorita la modifica dei contratti tra avvocati e clienti verso forme basate su premi alla rapidità

Si alle intercettazioni (fondamentali per la lotta al crimine) ma no alla violazione dei diritti individuali. Il Pubblico Ministero diventa il responsabile della custodia degli atti, verranno ridotti i centri di ascolto, le sanzioni saranno più severe

CONFLITTO D'INTERESSI Se vince Silvio avrà più forza. E vorrà «modernizzare» la Costituzione

Più potere politico economico e in tv: non avrà più freni

di Nando Dalla Chiesa

La tigre in sonno si sveglierà. Si renderà piacevolmente conto che davvero «domani è un altro giorno». Si guarderà intorno soddisfatto. Avvertirà la brezza favorevole del primo mattino, sentendosi più in forze che mai. E incomincerà a cacciare le sue prede. Quella tigre si chiama conflitto d'interessi. Mai estirpato, solo sopito. L'uomo più ricco del paese, l'uomo che ha moltiplicato i suoi patrimoni in 15 anni di attività politica, iniziata proprio per difendere quei patrimoni dai comunisti (complimenti, ci è riuscito piuttosto bene...), riconquisterà il potere politico e da lì contemplerà le praterie che si apriranno alle sue mille imprese. Industria tradizionale, industria avanzata, servizi tradizionali, servizi avanzati: tutto sarà esplorato per potere valorizzare un capitale immenso, già diversificato in decine di attività. Tutte le nuove avventure saranno vagliate con l'occhio critico (e classico) del capitalista. Ma anche con l'occhio particolare di chi, rispetto agli altri capitalisti, sa di avere una formidabile carta in più, una carta che lo porrà cento spanne al di sopra della concorrenza. Non l'intuito soprannaturale, non il management galattico, non l'invenzione epocale. Ma il comando politico. La possibilità di prendere le decisioni politiche utili alla massimizzazione dei suoi interessi: le regole del mercato interno, le condizioni e i criteri di accesso alle

risorse pubbliche, i limiti e i confini della competizione internazionale. La possibilità di assegnare risorse (incentivi, fondi settoriali) attraverso le leggi finanziarie. La possibilità di manovrare la leva fiscale in relazione ai propri interessi. Senza contare il potere concreto, altro che «moral suasion», di indurre il sistema bancario a comportamenti di favore verso le proprie imprese. Insomma, il presidente del consiglio Berlusconi riunirà in sé il massimo potere economico e il massimo potere politi-

co. Molto più potere politico di due legislature fa. Perché nel frattempo i suoi parlamentari sono diventati (come tutti) di totale nomina partitica, ossia dei dipendenti. Perché stavolta egli capeggerà da proprietario un partito che ingloberà anche la discolta Alleanza nazionale. E perché la sua maggioranza non dovrà più fare i conti con le turbolenze dell'Udc di Casini, mandato a svaporare all'opposizione. Potere economico e potere politico, dunque. Dove ognuno dei due poteri rafforzerà l'altro in una rincorsa folle, che spingerà

a un certo punto, con assoluta naturalezza, a volere rimuovere gli ostacoli che dovessero in qualche punto rendere quella rincorsa più vischiosa o faticosa. E allora, stiamone certi, tornerà di moda un certo modo di discutere della «riforma costituzionale per modernizzare il paese» di cui nessun democratico ha perso memoria. E allora torneranno di moda le pressioni su ogni organismo o funzione in grado di rallentare la rincorsa della tigre impazzita: i giudici e il Consiglio superiore della magistratura, la Corte Costituzionale, la stessa presidenza della

Repubblica, già oggi velatamente tenuta sotto pressione. E la stampa, naturalmente. E le televisioni. Già, perché finora non abbiamo parlato del Berlusconi imperatore delle tivù, abituale (e talora stanco) punto di partenza di ogni ragionamento sul conflitto d'interessi. Ma, chiarito lo sfondo, bisogna pur parlarne. Perché i poteri che si raduneranno in una sola persona saranno, in realtà, non due ma tre (non c'è due senza tre, infatti...): economico, politico e mediatico. In una circolarità perfetta quanto devastante per il tenore

e la vitalità della democrazia. L'uomo che già dall'opposizione usava la tivù pubblica (non solo le sue) in ogni modo contro l'avversario politico, compreso l'uso lubrifico delle veline per aprire crepe nella maggioranza di governo, avrà il pieno controllo di tutto. E ogni rispetto dei diritti, ogni osservanza dei principi democratici saranno rimessi al suo buon cuore o alle reminiscenze/insorgenze liberali di alcuni suoi consiglieri o parlamentari. Sarà la democrazia come «concessione», insomma. Un quadro troppo fosco? Dati i precedenti, non sembra.

Per fortuna però il quadro che è stato qui presentato all'indicativo futuro è solo una possibilità della storia. Proprio così. Quel che avverrà dipenderà da come si vota. Non dimentichiamolo e non facciamolo dimenticare da qui al 14 aprile. (P.S. Lo so bene. A questo punto qualcuno chiederà: «e allora perché non avete fatto la legge sul conflitto d'interessi?». Risposta: perché al Senato non c'erano i numeri per farla passare. Conseguenza strategica: cerchiamo - in ogni caso - di non dargli i numeri al Senato nemmeno noi...).

De Luna: «È una destra antiquata, sono rimasti al Novecento.

di Bruno Gravagnuolo

«Se vince di nuovo Berlusconi resterebbero inchiodati alla strozzatura dei primi anni 90, che ha proiettato in scena una destra arcaica e tutta figlia del secolo scorso». Giudizio allarmato quello di Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, studioso della transizione post-novecentesca. E analisi non priva di speranza: «Veltroni può farcela, ha innovato. Ma deve mettere in campo più forza identitaria e più richiami a un'altra idea di società, sul territorio, nello Stato, in politica estera, se vuole battere questa destra ancora molto radicata». Che significa? E com'è nata questa destra radicata? Vediamo. **Una settimana al voto e ci risiamo: torna lo spettro di Berlusconi. In**

realità non se ne è mai andato in tutti questi anni. Professore, come e dove si è generato il fenomeno di lunga durata?
«Il biennio storico da cui è nata la fase attuale è quello '92-'94. Lì c'è sia continuità che rottura col passato. Quanto a quest'ultima, va ricordata la sparizione dei partiti storici del dopoguerra, che riformula per intero il sistema politico. Poi, come segno forte di rottura c'è il maggioritario». **La rottura si condensa a destra, con Berlusconi che perdura...**
«Protagonisti della cesura non furono né la sinistra né i suoi soggetti sociali di

riferimento. Fu una rivoluzione di destra. E più che Forza Italia, battistrada ne fu la Lega, che già dagli anni 80 cresceva in modo significativo. Sta qui l'imprinting sociale della "seconda repubblica". Perciò, ceti medi, partite lva, lavoro autonomo. Contro fisco, Stato e barriere ambientaliste. E anche l'ideologia è sintomatica. Il mercato di vendita intrinsecamente positivo, e va lasciato correre senza lacci». **Ma tutto ciò non si materializza poi nella figura del Cavaliere?**
«Certo. Infatti c'è la dimensione carismatica della leadership, con il sistema dei media, fondativo del discorso poli-

tico. Eccoli gli altri due punti di discontinuità. Prima di Berlusconi il carisma fisico del capo non esisteva. I leader non avevano tale tipo di appeal. Con Berlusconi irrompe il corpo, il trucco, il riporto, la bandana, i tacchi, la battuta. Tutte cose che lui usa attorno alla sua persona, per azzerrare ogni istanza intermedia della politica tra sé e la società». **Carisma e blocco sociale non bastano alla destra. Dividono il paese e confliggono con le istituzioni. E dopo Dini si arriva al 1996. Perché quella legislatura vinta da Prodi fu un'occasione mancata?**
«Populismo e carisma danno il meglio

di sé con le rotture, ma non possono unire il paese. Vale per Berlusconi e vale per la Lega, nata per il conflitto. Quel che mancò in quella fase a Ulivo e sinistra fu la capacità di cavalcare positivamente la rottura. Prevalsero la continuità e la volontà di garantire un equilibrio istituzionale dolce. Anche la Bicamerale tentò di governare la rottura in questa chiave, "normalizzando" la destra, contenendola. Tentativo fallace, che dilapidò il capitale di credibilità guadagnato. Una mancanza di coraggio, e un prezzo alto, pagato alla pari che il conflitto civile potesse degenerare. Mentre invece anche i ceti più aggressivi non avrebbero mai messo a rischio il benessere conquistato. Ecco



In alto a sinistra, a bordo del «Barbarossa» di Previti, Berlusconi è con Veronica Lario, Vittorio Dotti e Stefania Ariosto, «teste omega» nel processo Sme. Qui a sinistra, il 10 dicembre 2004, una fase del dibattimento al Palazzo di Giustizia di Milano. Da un'intercettazione di una telefonata del giugno 2007 con il manager Rai Agostino Saccà (a destra) emergono «segnalazioni politiche» e raccomandazioni da parte del leader del Pdl.

VERSO IL VOTO

«Da una parte c'è uno che si ripresenta per la quinta volta e non ha più la forza, la voglia di governare, dall'altra ci siamo noi che vogliamo cambiare il paese»

«Bertinotti? Lui ha fatto cadere il governo nel 1998 e dal primo giorno di questa legislatura ha segato l'albero del governo Prodi»

Veltroni: «Gli italiani ci faranno vincere»

Il leader del Pd è ottimista. Poi accusa il Csm: troppo premuroso con il giudice di Gela

di Andrea Carugati inviato a Benevento

«MI SBAGLIERÒ, ma ho l'impressione che il Paese darà una sorpresa». Walter Veltroni il suo ottimismo non lo nasconde, anzi. Lo porta nelle piazze campane, dove tra venerdì e sabato è stato accolto da un numero di persone e da un entusiasmo che neppure

i fedelissimi dello staff osavano immaginare. E ieri mattina, in una visita lampo negli studi romani di *Omnibus*, mentre il pullman era in sosta sul lungomare di Salerno, questo ottimismo l'ha ribadito davanti alle telecamere: «Gli italiani sono preoccupati dalla situazione internazionale, capiscono che possono voltare pagina. E oggi il voto è mobile, non siamo più negli anni 70, la gente è più laica, le appartenenze non esistono più». E poi «gran parte degli indecisi sta scegliendo il Pd». Il concetto è lo stesso che va ripetendo in queste giornate campane: «Gli italiani sono intelligenti e capiscono quando il Paese vive un momento di passaggio decisivo, come è questo e la posta in gioco è sempre più chiara. Molti italiani, anche non di centro-sinistra, vedono che da una parte c'è uno che si ripresenta per la quinta volta e non ha più la forza, l'energia e neppure la voglia di governare, dall'altra ci siamo noi che vogliamo cambiare radicalmente questo paese, come hanno fatto Tony Blair, Clinton, Schroeder». Veltroni, dopo aver bacchettato il Cavaliere per giorni («governare non è una croce, è il più grande onore che si possa avere»), allarga il tiro: «Ho letto che anche Bossi dice che sarà costretto a fare il ministro, ma se fosse per lui...». Come dire: allora insistono. Assisti preziosi per il leader Pd, che invece sulla voglia di fare, cambiare, velocizzare un paese lento e paralizzato dalla burocrazia scommette quasi tutto. Veltroni è soddisfatto di questo viaggio in Campania: piazza pienissima anche a Benevento, dopo il bagno di folla di venerdì sera a Salerno. «Mi annunciano sempre che le cose saranno difficili, e poi viene tutto facile». Ancora ottimismo. Ma quando il candidato alla presidenza della provincia di Benevento gli assicura che la sera del 14 lui branderà alla sua vittoria, Veltroni incrocia le dita e la gente ride. Nessun riferimento al tema rifiuti, un giorno è bastato. Neppure Bassolino è mai citato, e non sarà neppure sul palco mercoledì a Napoli. Adesso si



parla d'altro. Dei medici che devono essere scelti con audizioni pubbliche e trasparenti, «perché non importa se sono di destra o di sinistra, basta che siano bravi», dei tempi per aprire una carrozzeria o costruire un'autostrada. «Mai più 4 anni per avere una valutazione di impatto ambientale». Il nome di Berlusconi (che in piazza non è mai nominato e la periferia «il principale esponente dello schieramento avversario» ormai suscita risate) gli scappa a *Omnibus*. «Berlusconi sta facendo una campagna incivile su Alitalia e sui rifiuti», poi se ne accorge: «Mi è scappato». E al Cavaliere che parla di brogli manda a dire, dal comizio di mezzanotte a Conversano vicino Bari (anche qui mi-

gliaia in piazza nonostante l'ora): «Quando si parla di brogli è evidente che qualcuno comincia a pensare che il risultato non sia poi così scontato. E a Palermo, dove i brogli ci sono stati veramente, li hanno fatti quelli del loro schieramento». C'è una risposta anche per Bertinotti, che dalle pagine de *il Giornale* si è detto certo che Veltroni per-

derà perché la destra «entra più in contatto con il profondo della società». «Bertinotti? Ha fatto cadere il governo nel '98 e dal primo giorno di questa legislatura ha segato l'albero del governo Prodi». Nomi di ministri per ora non ne fa, ma prima del voto annuncerà qualche nome di personalità indipendente. Sull'emergenza educativa segna-

lata dalla Chiesa si dice d'accordo: «La tv propone un sistema di valori che si basa solo sul successo, l'egoismo, il cinismo. Conta solo l'io, mai l'altro. Eppure nella vita reale non funziona così». Scuola, ricercatori da sostenere, professori da valorizzare e rimotivare, e poi il precariato: «Il primo provvedimento del nostro governo sarà per combatte-

re la precarietà». Nella puntata di *Telecamere* che andrà in onda oggi (Rai3) Veltroni ha definito «troppo premuroso» la sezione disciplinare del Csm nei confronti dell'ex giudice di Gela, Edi Pinatto, reo di non aver depositato, a distanza di otto anni, le motivazioni di una sentenza di condanna a carico di alcuni esponenti del clan

Madonia, poi scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Per Veltroni, «il magistrato di Gela al Csm avrebbe dovuto rispondere di quello che ha fatto, invece il Csm è stato troppo premuroso nei confronti di chi ha quella responsabilità». Sul tema della legalità il leader Pd non molla: «Chi sbaglia deve pagare».

Comizio a mezzanotte tra i giovani della taranta

Walter sul palco «fuori orario»: musica e politica in piazza a Conversano



Giovani al comizio di Walter Veltroni ad Avellino. Foto di Stefano Carofei / Agf

■ Conversano cuore del Pd, almeno per una notte. La città d'arte e cultura, famosa per le sue cliche ma anche per la vita notturna, a 30 chilometri da Bari, diventa l'epicentro della notte democratica. Che è cominciata alle 22, con la banda di Ambrogio Sparagna, maestro della Taranta. È la centesima tappa del tour di Veltroni che si chiude con il comizio di mezzanotte, e con una festa che dà il via ad altri mille appuntamenti organizzati dai giovani del Pd in tutta Italia per il weekend, una «notte bianca» elettorale che durerà fino a stasera. Le «Energie» hanno prodotto un fitto carnet di concerti, sfide tra dj, reading poetici, dibattiti. E il collegamento live con la piazza «calda» di taranta di Conversano. Una kermesse che si concluderà stasera a Roma con «amore e rabbia di una generazione precaria», proiezione gratuita alle 17

del film «Coverboy» di Carlo Amoro alle 17 alla Casa delle Culture. Si va da Rho, appuntamento ieri pomeriggio con Ilaria Cova, Linda Lanzillotta e Luigi Vimercati, a Reggio Emilia, che ha visto alle 18 Moni Ovadia in piazza Prampolini; dalla cena orvietana ai concerti di Settimo Torinese; a Palermo «Una Piazza Diversa», giocolieri, cartomanti, pittori, fotografi, case editrici e musicisti di strada inizieranno ad animare piazza e vicoli; poi, insieme a Beppe Lumia e Pino Appendi, concerto dei Cipria (indie rock) e Biagio Di Gesaro con i Dialetto. Castiglione Torinese partecipa con «Duel», sfida musicale tra Dj's presentata da Mao, Potenza con un evento alla discoteca Cincillà. A Perugia nel pomeriggio incontro con il popolo della notte all'Elfo pub, con pr e gestori dei locali. A Genova oggi alle 21,30, alle cantine degli embriaci "Ripercussioni sociali" live concert; poi dibattito su musica e creatività come cambiamento sociale. A Modena concerto dei Reboot, sponsor Leonardo Pastore, il più giovane candidato Pd alla Camera; a Mercato Saraceno (FC) aperitivo e concerto dei Jang Senato (ospite Salvatore Vassallo) a Palazzo Dolcini; questa sera a Bologna, dalle 21, concerto dei Pachamama Etno folk rock. Oggi a Bologna alle 16,30 «Festa di primavera per il Pd, e spettacolo per bambini «Il racconta fiabe»; nel pomeriggio a villa Serena Roda di Capoeira e lezione gratuita (via della barca 1); Capoeira e Maculele anche a Padova oggi pomeriggio al Prato della Valle. A tutto sport oggi a Roma «Partita Democratica al femminile», ragazze in gioco a campo Vianello, (via Accademia peloritana); a Garbagnate alle 17,30 Gara ciclistica con Ilaria Cova e Vinicio Peluffo.

L'INTERVISTA **PAOLA CONCIA** Portavoce tavolo nazionale omosessuali Pd e candidata in Puglia: già fatte, ora la legge

«Unioni civili, sulle mediazioni il Pd ha già dato»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Paola Concia, portavoce del tavolo nazionale degli omosessuali del Pd e candidata in Puglia, è diretta. «L'intervista della Binetti a EcoTv è stata un trappolone elettorale. Lei ha detto quello che era giusto dicesse, vale a dire che tutti i candidati hanno sottoscritto un programma, compresa lei. Io credo che proprio per questo, finalmente, questa legge si possa fare». Anche l'altra volta la legge era scritta nel programma...



«L'altra volta avevamo mille mediazioni da fare. Oggi, se vinciamo le elezioni, non ne abbiamo. Il giorno che si insediano le nuove Camere dobbiamo presentare la proposta di legge e farla. La mediazione già l'abbiamo fatta...».

Sui Cus...

«La mediazione è su una buona legge sulle coppie di fatto, a prescindere dall'orientamento sessuale. Veltroni ha parlato dei Cus. Da lì si partirà per fare una buona legge».

Il tema dei diritti degli omosessuali non è entrato molto in questa campagna elettorale...

«Se devo pensare alla mia esperienza, in Puglia le iniziative sono tante. Ieri sera siamo stati alla parrocchia di Gravina. Abbiamo parlato di disagio giovanile, di come risolvere i problemi dei ragazzi di Gravina... È chiaro che l'emergenza più grossa oggi sono salari, pensioni e precari, ma di diritti civili si parla eccome».

Nei media è un messaggio passato poco...

«Noi abbiamo scritto nel programma due cose importanti: che si fa una legge sulle coppie di fatto e che si fa la lotta all'omofobia. È chiaro che, andando in giro in campagna elettorale, si vedono i grandi problemi che ha la gente. Come è chiaro che Veltroni parli di quello perché è la

grande emergenza del Paese, però non si è mai sottratto. L'ha detto sempre: «Si devono riconoscere i diritti delle persone che si amano»».

La Binetti afferma che viene intervistata sulle cose con cui è in disaccordo...

«Sono certamente di più le cose con cui siamo d'accordo con i cattolici, anche con quelli più conservatori. Il mondo della comunicazione punta sui contrasti. Invece approvare una legge sui diritti civili è un lavoro. A me non interessa sbandierarla ma spiegare perché va fatta. Perché il Pd la vuole fare? Perché il Pd è un partito che vuole includere. Questa legge rientra dentro un'idea di società. Non è a parte».



DOMENICA 6 APRILE

Ore 11.00 Borgosesia (Vc) Piero Fassino e Luigi Bobba bar ristorante "Tre eventi" piazza parrocchiale
Ore 11.30 Borgosesia (Vc) Piero Fassino e Luigi Bobba Teatro Pro loco, via Sesone
Ore 15.30 Gattinara (Vc) Piero Fassino e Luigi Bobba ristorante "Il Vigneto" piazza Paolotti, 2
Ore 18.00 Grignasco (No) Parco Vinzio, via dei Prati
Ore 21.00 Milano Piero Fassino e Furio Colombo, Emanuele Fiano "Quale futuro per il Medio Oriente?" Casa della Cultura, via Borgogna, 3

LUNEDÌ 7 APRILE

Ore 10.00 Cremona Laboratorio di tecnologie della riproduzione via Porcellasco, 7
Ore 11.30 "Sviluppo e questione settentrionale nel programma del Pd" Palazzo Trecchi, via Trecchi 20
Ore 16.00 Bergamo Incontro con le associazioni del terzo settore sala del Mutuo Soccorso
Ore 18.00 Dalmine (Bg) Teatro Civico, viale Betelli
Ore 21.30 Casalpusterlengo (Lo) piazza del Popolo

MARTEDÌ 8 APRILE

Ore 10.00 Milano Piero Fassino e Matteo Colaninno quartiere Quarto Oggiaro via Lopez
Ore 16.00 Como "Ricerca e sviluppo" Hotel Palace Lungo Lario Trieste, 19
Ore 18.45 Bregnano (Co) Centro Polifunzionale Mantero via Nazario Sauro
Ore 21.00 Gallarate (Va) Piero Fassino e Daniele Marantelli ex scuderie Martignoni via Venegoni, 1



www.pierofassino.it

Un'Italia moderna. Si può fare.

VERSO IL VOTO

Il costo stimato è di circa 4-5 milioni l'anno. L'assegno è a vita e varia da 148,33 al mese, per le invalidità del 27% a 1.030 al mese per le più gravi

Su otto milioni di aventi diritto (anche uomini impiegati in ambito domestico) solo due milioni di persone finora si sono assicurate

«Assicurazione gratuita per tutte le casalinghe»

L'ha proposto Veltroni. «Con una piccola spesa per lo Stato possiamo fare un gesto di attenzione nei confronti delle donne»

■ / Roma

LA CASALINGA DELLA GARBATELLA

«Anvedi chi c'è!», gli fa una signora che affacciandosi alla finestra di casa scorge Walter Veltroni tra i panni stesi della Garbatella. Roma, Via delle Sette Chiese: il lotto 34, sotto il sole sembra il set perfetto di un film al-

l'italiana. Case basse, anziani che passeggiano nei vialetti interni, bambini. E tutti che si conoscono. Non a caso, a pochi metri da qui hanno girato la serie televisiva «I Cesaroni» che ha trasformato questo quartiere della capitale in un'icona del paese pulito. La casalinga di Garbatella però è una figura che ancora mancava nell'immaginario ita-

liano. Ieri, è spuntata accanto a Walter Veltroni, sulla soglia di una palazzina a due piani, tipica dell'edilizia popolare anni Trenta, dove il candidato premier ha pranzato, ospite della famiglia Barboni e di sei vicine, tutte dedite ai lavori domestici. «Si può fare», accenna una di loro, riecheggiando lo slogan democratico, mentre Veltroni spiega la sua ultima proposta politica per migliorare il paese: assicurazione gratuita contro gli infortuni domestici per tutte le casalinghe, senza bisogno di iscriversi o di versare il premio assicurativo attualmente previsto. Un premio molto basso, di circa 13 euro

l'anno. Eppure un ostacolo, forse più burocratico che economico, sufficiente a dissuadere la maggior parte delle casalinghe italiane a giovare della novità. Su otto milioni di aventi diritto solo due milioni finora si sono assicurati (donne o anche uomini impiegati in ambito domestico, volendo, visto che la Legge 493 del '99 non fa discriminazioni di sesso). La proposta di Veltroni suggerisce invece di eliminare quel premio e di estendere automaticamente a tutte le casalinghe l'assicurazione. Chiunque si occupi della cura della casa e incappi in un incidente domestico invalidante potrà chie-

dere un risarcimento sotto forma di assegno a vita. La soglia di invalidità per accedere al risarcimento, che in passato era stata fissata al 33%, sarà del 27%. «Con una piccola spesa per lo Stato possiamo fare un gesto semplice di attenzione nei confronti di queste donne che nel nostro paese svolgono un compito fondamentale e spesso anche rischioso», spiega Veltroni tra le casalinghe di Garbatella. Il costo stimato dal Pd per coprire l'assicurazione gratuita è di circa 4 o 5 milioni di euro l'anno. L'assegno è a vita e varia da 148,33 euro al mese per le invalidità del 27% fino a un massimo di 1.030 euro al mese per le invalidità del 100%.

Apprezza la proposta Federcasalinghe: «Ci trova in grande sintonia. Siamo fermamente convinte che anche sul tema della sicurezza nelle abitazioni - suggerisce la segretaria Federica Rossi Gasparrini - potremo rivolgerci con convinzione al Partito Democratico».

Federcasalinghe:
«Siamo in sintonia. Potremo rivolgerci anche per questo con convinzione al Pd»



Il segretario Pd Walter Veltroni al centro anziani della Garbatella a Roma. Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

L'INCONTRO

Rosy Bindi in visita da Tina Anselmi

ROMA Rosy Bindi è andata a salutare ieri pomeriggio nella sua abitazione a Castelfranco Veneto Tina Anselmi. Si è trattato di un incontro «affettuoso», con il quale la capolista del Pd in Veneto ha voluto ringraziare la senatrice Anselmi per l'impegno

infaticabile al servizio della democrazia, per il sostegno alla novità del Pd e al rinnovamento della politica». Tina Anselmi ha incoraggiato Rosy Bindi a «lavorare anche in questa campagna elettorale con entusiasmo e determinazione».

Il Pd taglia un miliardo alla politica

Risparmio annuale con una riforma radicale. Dalle pensioni ai parlamentari

■ di Andrea Carugati inviato a Benevento

UN MILIARDO di euro l'anno di tagli ai costi della politica. Quasi 2mila miliardi in lire risparmiati ogni anno dallo Stato. Questo il conto finale del decalogo sui costi

della politica che Walter Veltroni sta limando per presentarlo prima del voto del 13 aprile, e che è stato elaborato da un pool di esperti guidati da Stefano Ceccanti, Walter Verini e Claudio Novelli. Un elemento cardine della campagna elettorale dei democratici, un vademecum che punta a ridurre sprechi e privilegi, ma senza concessioni all'antipolitica urlata e demagogica. Anzi, a questa antipolitica il decalogo vuole rispondere in positivo, nell'ottica di quella «sobrietà» ribadita dal leader Pd anche nel comizio di ieri a Benevento. «Anche la politica deve dimagrire», ha detto Veltroni, suscitando uno degli applausi più forti quando ha aggiunto che «mille parlamentari sono troppi». E questo senza dubbio è un modo per parlare ai tanti indecisi, non necessariamente vicini al centrosinistra, che possono fare la differenza. L'ossatura del decalogo è quella già nota, dieci punti che partono dal taglio dal numero dei parlamentari fino alla riduzione dei consiglieri comunali e provinciali. La novità è che ogni voce ora è stata quantificata, con il numero di milioni che lo Stato risparmierà. Andiamo con ordine.

I deputati saranno ridotti a 470, i senatori a 100, poco più della metà di oggi. Gli stipendi degli onorevoli saranno portati alla media di Francia, Gran Bretagna e Germania, dunque poco più di 10mila euro netti, cir-

ca 7mila euro in meno di oggi. Di più: «in prospettiva», secondo il Pd, gli stipendi dei senatori saranno a carico delle Regioni, visto che la proposta di riforma istituzionale prevede un senato federale e una «sola camera che fa le leggi», come ha ribadito ieri Veltroni. Novità anche per i gruppi parlamentari, che fino a oggi si sono moltiplicati nel corso delle legislature (soprattutto nella seconda repubblica), in tanti gruppuscoli poco più che personali camuffati dentro il gruppo misto. Per il Pd tutto questo deve finire: solo chi avrà il 5% dei seggi in una Camera potrà dar vita a un gruppo, mentre il misto non sarà più divisibile in sottocomponenti. Tradotto: per chi non fa parte di un gruppo riconosciuto (e saranno solo quelli presenti sulla scheda elettorale, con lo stesso nome) ci sarà un'unica struttura burocratica, servizi, uffici, e un drastico taglio delle

spese. Non più tanti uffici per i tanti «super nanetti». Il totale di questa voce (numero degli onorevoli, stipendi e gruppi) fa 165 milioni di risparmi l'anno. I rimborsi elettorali: oggi ammontano a circa 100milioni di euro l'anno, divisi tra tutti i partiti che hanno superato l'1% tra politiche, europee e regionali. Il taglio previsto è di 60 milioni l'anno: solo i partiti che avranno eletto deputati avranno diritto al rimborso se presenteranno entro 90 giorni dopo il voto una adeguata documentazione. Per i partiti privi di eletti resisterà una forma di rimborso, ma solo delle spese realmente documentabili per la campagna elettorale. Saranno incentivati dal punto di vista fiscale i finanziamenti privati alla politica, ma dovranno essere resi pubblici (e consultabili su Internet) tutti i nomi dei finanziatori sopra i 1000 euro, mentre oggi il tetto è a 20mila euro. Un'altra novità importante: i finanziamenti, a differenza di quello

che avviene attualmente, si interromperanno in caso di fine prematura della legislatura. Tagli per 30 milioni anche alla stampa di partito: solo i giornali dei partiti veri, dunque presenti in Parlamento, avranno diritto ai finanziamenti, tutti gli altri (oggi bastano due parlamentari «fittizi») dovranno rinunciare. Altri 100 milioni l'anno saranno risparmiati tagliando le pensioni dei parlamentari: attualmente bastano cinque anni di legislatura per avere diritto a un vitalizio che cresce a seconda del numero di legislature effettuate. Con la proposta del Pd il meccanismo diventerà contributivo anche per i parlamentari: questo vuol dire che ognuno avrà una pensione proporzionale ai contributi versati, come già avviene da tempo per i normali cittadini. Altri 390 milioni, secondo il Pd saranno risparmiati riducendo i costi non fissi delle Camere e accorpando alcuni servizi, come le biblioteche che oggi sono sdoppiate tra Camera e Senato. Ancora, i consiglieri comunali saranno ridotti del 20%, con un taglio netto di 200 milioni l'anno. Altri 15 milioni, infine, saranno risparmiati limando le province nelle principali città italiane che diventeranno città metropolitane. Il totale fa circa 970 milioni l'anno. Una cifra importante, soprattutto in tempi di recessione. E un messaggio chiaro per i tanti italiani delusi dalla Casta e ancora incerti su chi votare.

Solo i giornali dei partiti veri, dunque presenti in Parlamento, avranno diritto ai finanziamenti



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

MERCOLEDÌ 9 APRILE - ORE 21
PIAZZA MAGGIORE - BOLOGNA

con

Walter VELTRONI

interverrà

Romano PRODI

parteciperanno

Pier Luigi BERSANI
Anna FINOCCHIARO
Dario FRANCESCHINI
Bertrand DELANOË

sindaco di Parigi



www.pder.it

Avviso a Pagamento

www.partitodemocratico.it

COMMITTENTE RESPONSABILE ERNÈSTO REALACCI

Milano Design per Class editor

**ROTTAMEREMO IL
PETROLIO, PRODURREMO
IL 20 % DI ENERGIA DAL
SOLE E DAL VENTO.
CON NOI VINCE
L'AMBIENTE.**

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.



NOI FACCIAMO UNA SCELTA DI PARTE.

Noi sosteniamo le liste de "La Sinistra, l'Arcobaleno", e il candidato-premier Fausto Bertinotti, per quattro buone ragioni.

1. Perché è un voto utile alla democrazia italiana e alla rinascita della politica. La contesa elettorale non può ridursi a una partita a due, o a un referendum tra leadership spettacolari. E il futuro del paese non può essere affidato al "modello americano", che per definizione e vocazione storica cancella la sinistra dalla rappresentanza istituzionale. Per battere la destra, la sinistra resta essenziale. Per vincere la sfida della pace che muove milioni di persone, ci vuole una sinistra forte. Per superare la crisi di fiducia, e i pericoli di declino morale dell'Italia, le idee e la forza della sinistra restano imprescindibili.
2. Perché è un voto di parte. Dalla parte dei lavoratori e dei diritti del lavoro, operaio, precario, intellettuale, sfruttato, sottopagato, umiliato. Dalla parte delle donne, dei giovani e dei nuovi cittadini e cittadine migranti in cerca di libertà. Dalla parte del rispetto per l'ambiente, minacciato da un'idea di sviluppo cieca e squilibrata. Dalla parte del valore non mercificabile del sapere e della conoscenza. Fuori da questa parzialità, che rivendichiamo come una risorsa preziosa, non c'è vera possibilità di cambiamento. E tutto si "concilia", si omologa, si appiattisce, in un clima di conformismo dilagante.
3. Perché è un voto laico. Per fermare l'invasione interventista delle alte gerarchie vaticane e le tentazioni neo-temporaliste della Chiesa cattolica. Per arginare le insorgenze fondamentaliste, che attaccano leggi come la 194, bloccano l'allargamento dei diritti civili, diffondono omofobia, tentano di ricondurre le donne ad un ruolo antico di soggezione. Noi non vogliamo né "guerre di religione" né antistorici steccati tra credenti e non credenti. Crediamo piuttosto che la laicità dello Stato e il primato del Parlamento siano il fondamento più solido della libertà di tutti.
4. Perché è un voto di speranza: per una sinistra capace di rigenerare se stessa, il suo modo di essere e di agire, i suoi progetti. Un obiettivo difficile, ma assolutamente necessario, che può cominciare un percorso positivo nel fuoco di queste elezioni, il 13 e 14 aprile. Noi, a questa speranza non possiamo rinunciare.

Primi firmatari

Pietro Ingrao; Marco Bellocchio, regista; Luciana Castellina, giornalista e scrittrice; Mario Ceroli, scultore; Marcello Cini, filosofo della scienza; Luciano Gallino, sociologo; Paul Ginsborg; Margherita Hack, astronoma; Lea Melandri, saggista e femminista; Mario Monicelli, regista; Achille Occhetto; Valentino Parlato, giornalista; Tamar Pitch, docente Univ. Perugia; Rossana Praitano, presidente Circolo Mario Mieli; Giuseppe Prestipino, filosofo; Marco Revelli, storico; Gianni Rinaldini, segretario generale Fiom; Rossana Rossanda; Paolo Rossi, attore, da anarchico; Edoardo Sanguineti, poeta e saggista; Aldo Tortorella; Mario Tronti, filosofo; Dario Vergassola, attore.

Arti, letteratura e mondo dello spettacolo

Francesco Baccini, cantautore; Nanni Balestrini, scrittore; Achille Bonito Oliva, critico d'arte; Edoardo Bruno, critico cinematografico; Sergio Cammariere, musicista; Ascanio Celestini, regista e attore; Pippo Delbono, regista e attore teatrale; Marco Gastini, pittore; Leo Gullotta, attore; Wilma Labate, regista; Citto Maselli, regista; Lea Massari, attrice; Roy Paci, cantante; Paolo Pietrangeli, regista; Paolo Poli, attore; Andrea Rivera, attore e musicista; Pasquale Scimeca, regista; Tiziano Scavi, scrittore; Daniele Segre, regista; Daniele Silvestri, cantautore; Ambrogio Sparagna, editore e vignettista; Statuto, gruppo musicale; Bebo Storti, attore e autore teatrale; Tiziana Donati Tosca, cantante; Daniele Vicari, regista; Gilberto Zorio, scultore; Uccio Aloisi, musicista; Carmine Amoroso, regista; Fabrizio Apolloni, attore; Gianluca Arcopinto, produttore cinematografico; Marcello Argilli, scrittore; Giorgio Arlorio, sceneggiatore; Gino Aurioso, attore e presidente FedtArt; Davide Barletti, regista; Paolo Benvenuti, regista; Mauro Berardi, produttore cinematografico; Cloris Brosca, attrice; Sylvano Bussotti, musicista; Francesca Calvelli, montatrice cinematografica; Enrico Capuano, musicista; Giuseppe Casa, direttore artistico Martelive; Pasquale Catalano, compositore; Daniele Cenci, critico letterario; Nando Citarella, musicista; Anna Cochetti, critico d'arte; Ludovico Corrao, presidente Orestiadi; Toni D'Angelo, regista; Felice De Maria, direttore della fotografia; Ivan Della Mea, cantante; Ugo Delucchi, artista e vignettista; Marco Dentici, scenografo; Francesco Di Giacomo, cantante Banco del Mutuo Soccorso; Pippo Di Marca, regista teatrale; Gaspare Di Stefano, attore; Don Pasta, musicista; Ennio Fantastichini, attore; Andrea Frezza, regista e scrittore; Roberto Giannarelli, regista; Francesco Gnerre, scrittore; Giovanni Greco, direttore artistico Teatro Lido; Fabio Grossi, regista e attore; Giovanni Guidi, musicista; Alessandro Kokocinski, pittore; Alessio Lega, musicista; Giampiero Lisarelli, attore; Sebastiano Lo Monaco, attore; Fabiomassimo Lozzi, regista; Carla Marcotulli, cantante; Pino Marino, cantautore; Gerardo Mastrodomenico, attore; Magda Mercatali, attrice; Lucia Mirisola, costumista; Raffaella Misiti, cantante Acustimantico; Vincenzo Monaci, Teatro Eliseo; Elisa Montessori, disegnatrice e pittrice; Nidi d'Arac, gruppo musicale; Alessandro Occhipinti, scrittore e autore teatrale; Mirko Pagliacci, pittore; Rocco Papaleo, attore; Fausto Paravidino, regista; Renzo Paris, poeta e critico letterario; Parto delle nuvole pesanti, gruppo musicale; Ullderico Pesce, attore e autore teatrale; Luigi Pestalozza, musicologo; Carlo Pestelli, cantautore; Massimo Piesco, regista; Rocco Quaglia, ballerino; Radici nel cemento, gruppo musicale; Fausto Razzi, compositore; Alessandro Rossetti, sceneggiatore; Nino Russo, regista; Massimo Sani, regista; Andrea Satta, musicista dei Tete de Bois; Paola Scarnati, dirigente Unione Circoli Cinematografici Arci; Angelo Schiavi, musicista; Pino Strabioli, regista e conduttore tv; Aldo Terlizzi, regista; Barbara Valmorin, attrice; Netta Vespigiani, artista.

Saperi, università e ricerca

Piergiovanni Alleva, giuslavorista Univ. Politecnica Marche; Vezio De Lucia, urbanista; Angelo D'Orsi, storico; Gianni Ferrara, costituzionalista Univ. La Sapienza; Carlo Flamigni, docente Univ. Bologna; Francesco Garibaldi, sociologo; Augusto Graziani, docente Univ. La Sapienza; Francesco Indovina, urbanista; Giorgio Lunghini, economista; Gianni Mattioli, fisico Univ. La Sapienza; Giorgio Parisi, fisico Univ. La Sapienza; Franco Piperno, docente Univ. Cosenza; Giuliano Pisapia, giurista; Edoardo Salzano, urbanista; Amos Andreoni, giuslavorista Univ. La Sapienza; Andrea Bagni, insegnante; Vincenzo Bavaro, giuslavorista Univ. Bari; Fabio Bentivoglio, filosofo e scrittore; Piero Bevilacqua, docente Univ. La Sapienza; Flavia Bianchi, urbanista; Francesco Bilancia, docente Univ. Chieti-Pescara; Olivia Bonardi, giuslavorista Univ. Statale Milano; Bruno Bosco, docente Univ. Milano Bicocca; Caterina Botti, docente Univ. Roma; Emiliano Brancaccio, docente Univ. del Sannio; Sergio Brenna, urbanista; Yuri Brunello, docente Univ. Federal de Bahia; Luca Cafiero, filosofo; Maria Grazia Campari, giurista e avvocatata; Pietro Paolo Cannistraci, docente storia dell'architettura; Francesco Carchedi, ricercatore sociale; Aldo Carra, osservatorio IRES Cgil; Valerio Cerretano, docente Univ. Glasgow; Lido Chiusano, storico della filosofia; Stefano Ciccone, docente Univ. Tor Vergata; Nicola Cipolla, presidente CEPES; Federico Coen, direttore "Lettera Internazionale"; Gastone Cottino, docente universitario; Marco Cuniberti, giuspubblicista Univ. Statale Milano; Alessandro Dal Lago, docente Univ. Genova; Paolo De Nardis, sociologo; Fabio De Nardis, sociologo; Elisa Del Chierico, ricercatrice universitaria; Elena Del Grosso, biologa femminista; Arturo Di Corinto, docente universitario; Alfonso Di Giovine, costituzionalista; Andrea Fasullo, docente Univ. Camerino; Pina Ferraris, sociologo; Franco Focareta, giuslavorista Univ. Bologna; Carlo Formenti, docente Univ. Lecce; Mauro Gamboni, CNR; Mario Giovanni Garofalo, giuslavorista Univ. Bari; Fausto Gentili, L'officina della memoria Foligno; Monica Giansanti, insegnante; Massimo Ilardi, sociologo; Carlo Innocenti, ricercatore; Eugenio Iorio, docente Univ. Bari; Andrea Lassandari, giuslavorista Univ. Bologna; Fabrizio Lemme, docente Univ. Siena; Guido Liguori, storico del pensiero politico; Paolo Lucchesi, docente Univ. Roma Tre; Fabio Marcelli, docente Univ. La Sapienza; Oscar Marchisio, economista; Graziosi Marina, insegnante femminista; Carlo Marino, docente Univ. di Palermo; Grado Marletto, economista; Luigi Mascilli Migliorini, storico; Pietro Masina, docente Univ. Orientale; Corrado Maucci, Ass. Per la Scuola della Repubblica; Giovanni Mazzetti, economista; Danielle Mazzonis, ricercatrice; Monica Mc Britton, giuslavorista Univ. Salento; Lodovico (Lodo) Meneghetti, urbanista; Sandro Morelli, direttore rivista "Quale Stato"; Giovanni Naccari, giurista; Luca Nivarra, giuslavorista Univ. Palermo; Alberto Olivetti, docente Univ. Siena; Maurizio Oliviero, docente Univ. Perugia; Guido Ortona, docente Univ. Piemonte Orientale; Stefano Ossicini, fisico Univ. Modena e Reggio Emilia; Renzo Paris, poeta, narratore e saggista; Tonino Perna, docente Univ. Messina; Riccardo Petrella, docente Univ. Lovanio; Roberto Felice Pizzuti, economista; Gabriella Poli, presidente IRES Verona; Alessandro Portelli, docente Univ. La Sapienza; Michele Prospero, docente Univ. La Sapienza; Enrico Pugliese, sociologo; Emilio Raimondi, docente Univ. Strasburgo; Giulietta Rak, ricercatrice; Riccardo Realfonzo, docente Univ. Sannio; Massimo Roccella, giuslavorista Univ. Torino; Bernardo Rossi Doria, urbanista; Massimo Ruffini, economista; Marino Ruzzenenti, insegnante; Raffaele Salinari, docente Univ. Urbino; Antonia Sani, Ass. Per la Scuola della Repubblica; Mario Santostasi, pubblicista; Enzo Scanduzza, docente Univ. Sassari; Ernesto Screpanati, docente universitario; Carla Sepe, giurista; Luigi Spedicato, docente Univ. Sannio; Marcello Strazzeri, preside Scienze sociali e Politiche Univ. Sannio; Claudio Strinati, sovrintendente Beni culturali Roma; Francesca Stroffolini, docente universitaria; Massimo Taddia, formatore; Gianni Tamino, docente Univ. Padova; Maria Vittoria Tessitore, docente Univ. Roma Tre; Monica Toraldo di Francia, Comitato Nazionale di Bioetica; Carlo Vallauri, storico; Roberto Veneziani, docente University of London; Bruno Veneziani, giuslavorista Univ. Bari; Pasquale Voza, docente Univ. Bari.

Movimenti sociali e politici

Giorgio Airaudo, segr. gen. Fiom Piemonte; Gian Franco Benzi, dirigente Cgil; Marco Bersani, Attac Italia; Massimo Brancato, segr. gen. Fiom Napoli; Giuseppe Chiarante, ARS; Susan George, presidente onorario Attac Francia; Giuliano Giuliani, Comitato Verità e Giustizia per Genova; La Karl du Pigné, drag queen; Fabrizio Nizzi, Action; Mimmo Pantaleo, segr. gen. Cgil Puglia; Bianca Pomeranzi, Rete femminista; Carla Ravaoli, giornalista e ambientalista; Massimo Serafini, dirigente Legambiente; Paola Agnello Modica, segretaria nazionale Cgil; Vittorio Agnoletto, parlamentare europeo; Andrea Agostani, Legambiente Genova; Mario Agostinelli, unaltra lombardia; Andreina Albano, dirigente Arci; Giancarlo Albori, segreteria nazionale Slc - Cgil; Andrea Allamprese, dirigente Cgil; Roberto Allotta, dirigente Arci; Andrea Amaro, dirigente Cgil; Andrea Amendola, segr. Prov. Fiom Napoli; Franco Argada, coordinamento ARS; Vincenzo Argentato, segr. gen. Fiom Benevento; Luigi Attenasio, presidente Psichiatria Democratica Lazio; Fulvio Aurora, Medicina Democratica; Asghari Bahram, dirigente Cgil; Carlo Baldini, dirigente Cgil; Gino Barsella, dirigente Punto Critico; Paolo Belloni, dirigente Cgil; Giovanni Berlinguer, europarlamentare; Rosalinda Brucculeri, ecologa; Antonio Bruno, Comitato Verità e Giustizia per Genova; Franco Bruno, segr. prov. Fiom Napoli; Cesare Caiazza, dirigente Cgil; Silvio Canapé, Spi - Cgil Piemonte; Elisabetta Cancellieri, dirigente Cgil; Michele Cappiello, dirigente Arci; Wilma Casavecchia, dirigente Cgil; Sergio Caserta, ARS; Salvatore Cavallo, Rsu AnsaldoBreda Napoli; Lilli Chiaromonte, dirigente Cgil; Raffaella Chiodo, operatrice cooperazione internazionale; Carmen Cordaro, dirigente Arci; Renzo Craighero, mediatore culturale; Roberto Cresca, ambientalista; Michele Curto, presidente ong Terra del Fuoco; Roberto D'Andrea, segr. nazionale Nidil - Cgil; Ferruccio Danini, dirigente Cgil; Luciano De Vescovi, dirigente Arci; Sandro Del Fattore, dirigente Cgil; Gianni Di Cesare, dirigente Cgil Abruzzo; Mario Di Costanzo, Rsu Fiat Somigliano; Angelo Di Gennaro, Psichiatria Democratica Lazio; Andrea Di Stefano, direttore di "Valori"; Tommaso Fattori, ambientalista; Marco Fenaroli, segr. gen. Cgil Brescia; Antonio Filippi, dirigente Cgil; Maurizio Filippini, Comitato 1° maggio; Alfio Foti, dirigente Arci; Luigi Giannattasio, Libera associazione; Roberto Giordano, dirigente Cgil; Sergio Giovagnoli, dirigente Arci; Patrizio Gonnella, Ass. Antigone; Stefania Grasso, Ass. Familiari vittime di mafia; Dino Greco, dirigente Cgil; Renato Grimaldi, ambientalista; Paola Guglielmi, studentessa universataria; Sally Kane, dirigente Cgil; Rachid Khay, dirigente Arci; Adriano Labbucci, presidente consiglio provinciale Roma; Enzo Lacorte, dirigente Cgil; Gaetano Lamanna, dirigente Cgil; Maurizio Ladini, segr. naz. Fiom; Rita Lavaggi, Forum Ambientalista Genova; Salvo Leonardi, Ires - Cgil; Nicola Maiolino, segr. naz. Fisac - Cgil; Gigi Malaroda, glbtq Torino; Francesco Manganiello, Rsu Fiat Somigliano; Michele Mangano, presidente naz. Auser; Maurizio Mascoli, segr. gen. Fiom Campania; Eugenio Melandri, Chiama l'Africa; Filippo Miraglia, dirigente Arci; Emilio Molinari, ambientalista; Andrea Montagni, dirigente Cgil; Luisa Morgantini, europarlamentare; Franco Mungari, Spi - Cgil Calabria; Pasquale Nappa, segr. gen. Spi - Cgil Verona; Antonio Nasti, Rsu Alenia Somigliano; Nicola Nicolosi, dirigente Cgil; Diego Novelli, ex sindaco di Torino; Gaia Pallottino, ambientalista; Massimo Paolicelli, presidente ass. Obiettivi non violenti; Francesco Percuoco, Rsu Fiat Pomigliano; Ciro Pesacane, presidente Forum Ambientalista; Ornella Pucci, dirigente Arci; Bruno Rasio, dirigente Cgil Lombardia; Gian Franco Riccò, dirigente Cgil; Riccardo Rifici, esperto acque; Paolo Righetti, segreteria Cgil Verona; Tiziano Rinaldini, dirigente Cgil; Alessandro Rizzo, Sinistra Rossoverde; Angela Ronca, dirigente Cgil; Maria Letizia Sabatino, ambientalista; Giancarlo Saccoman, segreteria nazionale Spi - Cgil; Mario Sai, dirigente Spi - Cgil; Umberto Saleri, dirigente Cgil; Antonio Santorelli, Rsu Avio Pomigliano; Anna Schiavoni, giornalista e esperta di cooperazione internazionale; Maria Luisa Severi, Rialto occupato; Piero Soldini, dirigente Cgil; Anita Sonogo, Libera Università delle Donne; Massimiliano Sport Bianchini, dirigente Arci; Claudio Stacchini, segr. Cgil Torino; Stefano Sylos Labini, Ass. Nuovo Municipio; Cecilia Taranto, dirigente Cgil; Leopoldo Tartaglia, dirigente Cgil; Salvatore Tassinari, Ass. per la Sinistra unita e plurale; Laura Testoni, dirigente Arci; Croce Teti, dirigente Cgil; Sergio Tosini, dirigente Cgil; Claudio Treves, dirigente Cgil; Rita Turati, segreteria; nazionale Spi - Cgil; Vincenzo Valentino, segr. gen. Spi - Cgil Puglia; Rossana Vallino, ambientalista e animalista; Luciano Vecchia, segr. gen. Fiom Avellino; Stefano Vicini, operatore sociale; Ugo Zamburru, dirigente Arci; Giovanna Zunino, dirigente Cgil.

Mondo delle professioni

Ritanna Armeni, giornalista; Loris Campetti, giornalista; Sandro Curzi, cda RAI; Manuela Fraire, psicoanalista; Roberto Tesi Galapagos, giornalista; Aldo Garzia, giornalista e scrittore; Darwin Pastorin, giornalista e scrittore; Piero Sansonetti, direttore di Liberazione; Giuliana Sgrena, giornalista; Carlo Amabile, giornalista; Fabrizio Ammirati, primario cardiologo; Angela Azzaro, giornalista; Alba Balestra, presidente Associazione Internazionale Incisori; Roberto Balma, dirigente aziendale; Paolo Berdini, architetto; Carlo Bianchini; Patrizia Bianconi, libero professionista; Stefano Bocconetti, giornalista; Luca Bonaccorsi, editore; Simonetta Bottaretto, operaia; Stefano Cardinali, giornalista; Paolo Ciofi, saggista; Wilma Cipriani, psicologa arteterapeuta; Simonetta Cossu, giornalista; Maria Rosa Cutrufelli, scrittrice; Ercole De Masi, primario gastroenterologo; Fiore De Rienzo, giornalista; Aldo Del Vescovo, primario chirurgo; Piero Di Siena, giornalista; Massimo Fagioli, neuropsichiatria; Antonella Fantò, giornalista; Laura Gallucci, architetta; Michele Gallucci, primario urologo; Giuseppe Gentili, dirigente RAI; Franca Gonnella, imprenditrice; Carlo Guglielmi, avvocato; Claudio Jampaglia, giornalista; Luigi Lalloni, medico; Gianni Lanzinger, avvocato; Carlo Lefevre; Gianni Lucini, giornalista e autore; Piero Manni, editore; Elisa Marincola, giornalista; Paolo Mazzotto; Loredana Mozzillo, architetta; Nello Pacifico, giornalista e saggista; Pierluigi Panici, avvocato; Fausto Pellegrini, giornalista; Elma Pierantoni, documentarista; Anna Pizzo, giornalista; Jean Marie Pouget, editore; Giuliana Ruggerini, scrittrice; Bia Sarasini, giornalista; Donatella Scatena, architetto; Pier Scolari, giornalista; Ettore Torregiani, tecnico informatico; Gianfranco Turchetti, primario malattie vascolari; Rino Vaccaro, giornalista e ambientalista.

www.sinistrararcobaleno.it



Si può esser certi che un Berlusconi terzo riprenderebbe le sue predilette «Grandi opere» riducendo a formalità la Valutazione di impatto ambientale. Con effetti nefasti

Già autore di una sanatoria per industriali inquinatori, il capo del Pdl rilancerà il Ponte sullo Stretto, ignorerà le linee ferroviarie che non fanno immagine e non punterà su energie alternative

S Avviso di pericolo per l'ambiente Via libera ad abusi e maxi-ponte

avremo un Berlusconi III, per l'Italia della cultura, del paesaggio, dell'ambiente sarà subito notte fonda. Adesso lui giura che non farà più condoni. Però ne ha fatti già tre che hanno contribuito a devastare tanta parte del Belpaese, con centinaia di migliaia di case abusive sparse per ogni dove, con centinaia di migliaia di cantieri illegali dove si è evaso tutto: il fisco, la sicurezza, la previdenza. Tutto. Con tanti regali al racket e con la convalida degli stessi abusi commessi per una parte su terreni demaniali, e/o all'interno dei Parchi. Mai successo. Chi ci dice che non succederebbe di nuovo, e di peggio, in nome del bilancio da assestare? In campo ambientale e paesaggistico si può star certi che riesumerebbe la legge Lunardi la quale cancellerebbe, o ridurrebbe a mera formalità, la Valutazione di Impatto Ambientale (Via) con lo scopo «benefico» di fare ad ogni costo le sue predilette Grandi Opere, quasi tutte autostradali (guarda caso). Poi riprenderebbe in mano, magari col fido Matteoli, la questione ambientale, proponendo un'al-

tra bella sanatoria per industriali colpevoli di reati contro l'ambiente (inquinatori, produttori di rifiuti, ecc.). Poi c'è il suo sogno di rimanere nei secoli dei secoli col maxi-ponte sullo Stretto. Voluto soltanto da lui e da potenti lobby siculo-calabresi. Non dagli abitanti delle due sponde che, coi traghetti veloci, gli aliscafi e altri mezzi, fanno tranquillamente i «pendolari» di qua e di là, senza problemi, e vorrebbero invece strade e ferrovie (soprattutto) finalmente moderne. Una cosa infatti è certa: sul piano generale un nuovo governo Berlusconi relegherebbe, come ha già fatto, la ferrovia in secondo piano, specialmente le linee che non sono

Tav, che non «fanno immagine» (e formano invece l'80% del traffico viaggiatori, per lo più locali e regionali, roba da pendolari). E poi, credete che si perderebbe nelle quisquiglie del solare, del fotovoltaico, dell'eolico ben fatto o del risparmio energetico? Macché, punterebbe dritto al nucleare. Il Paese è di media e alta sismicità? Ci pensa il Cavaliere. Non abbiamo an-

cora smaltito le scorie nucleari di mezzo secolo fa? Ci pensa sempre lui. Modernizzare, modernizzare, e appaltare, soprattutto appaltare. Un nuovo governo Berlusconi - sull'esempio che gli viene dalla Lombardia formigoniana - comincerebbe a consentire la edificazione all'interno dei Parchi (dove aveva già ammesso il condono). L'altra volta nominò presidenti perso-

ne prive di qualunque titolo, persino un agente immobiliare in Val Grande (lo straordinario «Nepal italiano»). Riprenderebbe quella nobile tradizione sfasciando il buon lavoro di recupero e di risanamento fatto in questi venti mesi dai nuovi presidenti.

Dai Parchi al paesaggio il passo è breve. Il Cavaliere è rimasto un immobiliare e quindi giura

sul cemento. Nel quinquennio del suo ultimo governo (2001-2006) ha tolto fondi statali ai Comuni lasciandoli pressoché liberi di incentivare l'edilizia di mercato così da poter turare con gli introiti di quel tipo le falle dei bilanci. I più bei paesaggi italiani sono stati invasi dai cantieri e massacrati. Del resto è stata «quella» edilizia a tener su il Pil che, altrimenti, sarebbe risul-

tato a crescita zero, o sotto zero. Con tanti saluti all'imprenditoria moderna e creativa. Con tanti saluti all'Europa: con Silvio avevamo infatti conquistato la «maglia nera» del primato continentale di infrazioni alle norme comunitarie in materia ambientale e paesaggistica. State certi che la indosseremo di nuovo. Del resto, la nuova legge urbanistica lui ce l'ha già pronta: è la legge Lupi, bloccata due anni fa, disegnata secondo il modello-Milano che non prevede più piani regolatori e altre antichità, ma soltanto la trattativa diretta fra gli Enti locali e i (grandi) detentori di aree fabbricabili. Per un terzo governo Berlusconi l'economia avrebbe una prevalenza assoluta sulla cultura. Anche perché a lui termini come «tutela», «soprintendenze», «vincoli», «gestione pubblica», «interesse generale» provocano subito l'orticaria o addirittura le convulsioni. Quindi, riprenderebbe in mano la privatizzazione dei maggiori musei per renderli - come i Parchi - macchine da soldi, luna-park, supermercati. Rimetterebbe in piedi con Tremonti la Patrimonio SpA, cioè la vendita e svendita del patrimonio culturale pubblico, insieme ad ogni possibile cartolarizzazione. Tutto vendibile, Colosseo incluso. Coraggio, quale cordata si fa avanti?

MALI CULTURALI Un progetto sfumato per le proteste. Come l'assurdo «archeocondono»

La «Patrimonio spa»: l'arte statale in vendita senza tanti controlli

di Stefano Miliani

Carta, anzi legge canta, e non guasterà ricordare dove e come il governo Berlusconi, con Urbani ai beni culturali e Tremonti all'economia, ha danneggiato o provato a danneggiare il patrimonio artistico del tanto decantato «tesoro» d'Italia. Sarebbe da ridersi su, se non fosse drammatico immaginare cosa può accadere di nuovo.

La legge numero 112 del 2002 è passata alla storia come quella della famosa «Patrimonio dello Stato spa». Il governo Berlusconi voleva censire il patrimonio pubblico immobiliare, di interesse culturale, quello di pregio, che si poteva cedere alla Patrimonio spa e venderlo per «fare cassa» sorpassando di fatto eventuali controlli delle soprintendenze. Rispettando la filosofia di fondo: vendere. Decideva il ministro dell'economia e finanze (Tremonti) «di concerto» con il titolare dei beni culturali. Altra perla: le vendite di beni pubblici passati alla Patrimonio spa dovevano contribuire alla nuova società gemella, la Infrastrutture spa del ministero alle Infrastrutture, per finanziare le «grandi opere pubbliche» tanto amate da Berlusconi. Senza dimenticare un altro misfatto frenato, col tempo, da diffuse proteste: quello del cosiddetto «silenzio-assenso». Nella Finanziaria di fine 2003 fu introdotto un emendamento dove, se una soprintendenza (spesso operata dal lavoro e con personale insufficiente per valutare in tempo) non dava il suo parere alla vendita o meno di un bene entro 60 giorni, il «silenzio» equivaleva a un tacito «assenso». D'altronde il Codice dei beni culturali nella prima redazione del 2002 emblematicamente partiva proprio da una constatazione in realtà fallace e fasulla (fasulla perché musei e quant'altro portano turismo e rendono indirettamente, se pro-

prio vogliamo metterla in termini di soli quattrini): abbiamo tanta arte, come renderla economicamente redditizia? Sempre quel Codice in una versione iniziale conteneva un dettaglio potenzialmente devastante: definiva come bene culturale quel che è «di interesse particolarmente importante». Cancellando gran parte della nostra arte. Contro la Patrimonio Spa scoppiarono polemiche accese tra l'altro da Settis. Non a caso nel novembre 2002 nacque a Pisa il sito internet www.patrimonio.sos proprio per contrastare quella legge e creare un osservatorio su cosa rischiano i beni culturali. Però già un segnale inquietante nel 2001 spianando di fatto eventuali controlli delle soprintendenze. Rispettando la filosofia di fondo: vendere. Decideva il ministro dell'economia e finanze (Tremonti) «di concerto» con il titolare dei beni culturali. Altra perla: le vendite di beni pubblici passati alla Patrimonio spa dovevano contribuire alla nuova società gemella, la Infrastrutture spa del ministero alle Infrastrutture, per finanziare le «grandi opere pubbliche» tanto amate da Berlusconi. Senza dimenticare un altro misfatto frenato, col tempo, da diffuse proteste: quello del cosiddetto «silenzio-assenso». Nella Finanziaria di fine 2003 fu introdotto un emendamento dove, se una soprintendenza (spesso operata dal lavoro e con personale insufficiente per valutare in tempo) non dava il suo parere alla vendita o meno di un bene entro 60 giorni, il «silenzio» equivaleva a un tacito «assenso». D'altronde il Codice dei beni culturali nella prima redazione del 2002 emblematicamente partiva proprio da una constatazione in realtà fallace e fasulla (fasulla perché musei e quant'altro portano turismo e rendono indirettamente, se pro-

LE DEVASTAZIONI PRODOTTE DAI CONDONI BERLUSCONIANI

Effetti del primo condono Berlusconi-Radice (1994-98)

232.000 nuove case abusive
Costruite su **32,5** milioni di mq. di terreni liberi
Valore immobiliare pari a **29.000** miliardi di lire
Evasione fiscale pari a **6.700** miliardi di lire

Le regioni dell'abusivismo edilizio e delle ecomafie

(1994-98, percentuali sul totale nazionale)

Campania	19,8%
Sicilia	18,2%
Puglia	12,8%
Calabria	8,8%

Totale quattro regioni: **59,6%** dell'abusivismo italiano

Secondo Governo Berlusconi e secondo condono

Dal **2001 al 2006**: altre **140.000** case abusive
Valore immobiliare pari a **10-11** milioni di euro

Dati Cresme-Legambiente

LASSISMO E DEREGULATION, PIÙ ABUSI NEI PARCHI

Abusi registrati nei Parchi e nelle aree protette

(2004-2005)

2.973 casi di abuso
Parco Nazionale del Vesuvio e Parco Nazionale del Cilento: **722** casi di abuso

Sardegna	613 casi di abuso
Lazio	167 casi di abuso

Dati Rapporto Legambiente 2006

LA CULTURA È POVERA? SMAGRIAMOLA ANCORA

Tagli alla spesa del Ministero per i Beni Culturali

(Finanziaria governo Berlusconi 2005, in euro)

Dipartimento Ricerca, innovazione, org	40,3 milioni
Dipartimento Beni archivistici e librari	71,5 milioni
Dipartimento Beni cult. e paesaggistici	78,0 milioni
Dipartimento Spettacolo e Sport	1,13 milioni
Altri	0,70 milioni
TOTALE	192,00 milioni

NB: Tagli inferti ad un Ministero già povero di fondi e di personale tecnico qualificato

tora esiste ma almeno con più limiti alle eventuali vendite. Un'altra «perla» tra le altre merita una citazione: l'«archeocondono». Il parlamentare Gianfranco Conte di Forza Italia, poi nominato nel 2005 sottosegretario, come emendamento alla Finanziaria 2005 propose che un privato in pos-

seso illecito di reperti archeologici (quanto viene dal terreno è dello Stato) ne diventava legittimo proprietario dichiarando di averli «in buona fede» e, suprema beffa, pagando il 5% del loro valore. «Ottime notizie per tombaroli, depredati e trafficanti di antichità» scrisse Settis scandalizzato.

LA PROPOSTA

L'AMBIENTALISMO DEL FARE

Puntare con decisione sull'energia pulita, tra cui quella solare con l'obiettivo di portare l'Italia a diventare, nei prossimi cinque anni, leader in Europa in questo settore.
Impegno dell'Italia nelle tecnologie di punta: tecnologie per il "carbone pulito", metano, biomasse, idrogeno, ricerca nel campo del nucleare di quarta generazione a sicurezza intrinseca
Come negli altri Paesi europei, ridurre al minimo l'utilizzo di suolo vergine e puntare sulla riqualificazione delle aree già costruite.
Infrastrutture solo con il parere e il consenso di tutti: i progetti dovranno essere presentati e illustrati agli enti locali e a tutti i cittadini coinvolgendoli nella decisione
Trasporti: priorità allo sviluppo della rete ferroviaria

Il progetto del ponte sullo Stretto di Messina in un'elaborazione al computer realizzata il 25 maggio del 2005 L'11 ottobre del 2006 la Camera dei Deputati approva una mozione per arrestare i lavori per il ponte sullo Stretto: l'opera viene considerata «non prioritaria»



I TAGLI AL FUS DAL 2001 AL 2005

La scure sui fondi dello spettacolo: da 500 a 295 milioni di euro

Il mondo dello spettacolo è bene stia sull'avviso. Il Fondo unico per lo spettacolo, quello che finanzia tutto, dalla musica al cinema al teatro ai circhi, nel 2001 con Giovanna Melandri ministro dei beni culturali aveva superato una cifra pari a oltre 500 milioni di euro. Poi è iniziato il calo, nel 2005 è calata la scure più tagliente e nella Finanziaria del 2005 per il 2006 (ministro Buttiglione) il Fus è precipitato a 295 milioni di euro. Insediato

Rutelli ai beni culturali, nella Finanziaria 2006 il Fus è salito a 420 milioni, in quella del 2007 a 441, nell'ultima è risalito a 511 milioni di euro. Altro capolavoro a detta degli addetti ai lavori stessi, l'introduzione del «reference system» per i contributi al cinema: si finanzia tramite pagelle di merito in base a incassi, celebrità degli attori, premi assegnati. Si premia chi ha successo e ha premi. Con buona pace del nuovo cinema italiano e dei giovani.

Scoop su Silvio III a Palazzo Chigi: farà un governo pieno di donne

di Toni Jop

Non badate alle cattiverie che questo comando di comunisti travestiti ha messo assieme per denigrare Silvio. La verità è un'altra e trionferà. Intanto, vi passiamo una notizia riservata ma esplosiva: abbiamo l'elenco dei ministri del prossimo governo di destra e, credeteci, c'è da sbalordire perché, al di là delle sparate elettorali, questo sarà il governo più zeppo di donne ministro della storia d'Italia. E che donne, mica surrogati o soluzioni pasticciate che non si capisce se era meglio che nascevano uomini. Silvio sa cosa serve all'Italia, innanzi tutto l'immagine, specie all'estero. Insomma, lui ha pensato a quelle foto di gruppo che si fanno quando si forma il governo, quelle foto di classe che poi fanno il

giro del mondo, con la prima fila un po' in ginocchio per far vedere chi sta dietro, stile plotone di fanteria in posizione. Poi, c'è quell'altra questione delle foto di gruppo a ogni meeting internazionale, tipo Nato, Onu, Ue. Lo sapete come va a finire se disgraziatamente vince il Partito Democratico: che il paese, nelle foto internazionali, si ritrova rappresentato da quel baffetto teso e azzimato che pare uscito dal vecchio spot della Lavazza anni Cinquanta; che figura ci facciamo? Dite la verità, quante volte ve lo siete chiesti con rammarico: se fosse più alto, se avesse i capelli lunghi e biondi, magari meno piatto di seno... Pensieri inconfessabili ai quali Silvio, nella

sua infinita, preveggente bontà, ha voluto dare risposta. E ha mirato alto, perché dopo la storia della immondizia campana bisognava dare un segnale forte di inversione di tendenza; «dalle stalle alle stelle», questo è lo slogan di un'operazione strategica che farà impallidire la supponente Francia e Carla Bruni sembrerà solo uno di quei soprammobili che marciano il tempo con una certa oggettiva brutalità e per questo un giorno o l'altro li butti in cantina mormorando: ... anche questa è fatta, mi usciva dagli occhi. Alors, frères d'Italie, voilà il mirabolante listone di governo col quale capirete cosa intendeva dire sua eccellenza quando, nel bel mezzo di un vile

spemacchiamento generale, disse che sapeva ben lui cosa fare con le veline, altro che metterle in lista. Niente liste, dritta al governo, ecco la risposta. Il primo ministro non è un banale uomo, è un maschio, un maschio con la capa tosta che il mondo ci invidia e il resto lo sapete. Viceprimoministro, eccoci, Elisabetta Gregoraci: stupitizi? No, cari, stiamo parlando di una raffinata intellettuale prestata agli studi tv di mezzo mondo, munita, tra l'altro, di un magnifico senso pratico, e che i bene informati assicurano essere l'inventrice della ermetica battuta: «A caval dotato non si guarda in bocca». Novanta-sessanta-novanta: non siamo impazziti ma di fronte all'aureo incrocio, a quella magica cabala che Silvio ha preteso per dare coerenza alle

forme del nuovo governo, una sorta di accordo armonico in grado di tradurre nell'Italia di oggi il «calos c'agazòs» dell'Ate-ne di Pericle. Ministro degli Esteri, Victoria Silversted ciapapà, e scusate il confronto impietoso col segaligno Max, il comunista coi baffi. Victoria ha un cognome strano, e questo fa bello, un accento anglo e questo fa sempre più bello, capisce poco e questo la rende addirittura affascinante in consessi internazionali in cui nessuno capisce niente e poi, la sera, tutti a scopare con amici e amiche e cellulari spenti per le mogli. Pane al pane: Silvio, la volpe, ha anche pensato a gente poco raccomandabile come Zapatero o Brown che pure contano, in quei consessi, benché comunisti e allora per tenerli buoni ha pensato che rendere

VERSO IL VOTO

Il candidato del Pdl lancia un altro allarme nella logica del se perdo è perché ci sono stati i brogli. «Sono fatte per indurre all'errore»

Calca la mano sul voto utile: «Qualcuno potrebbe avere in simpatia il bel ragazzo del centrodestra che era Pierfurby...»

Berlusconi: schede confuse intervenga Napolitano

di Natalia Lombardo / Roma

L'ULTIMO GRIDO A pochi giorni dal voto Berlusconi si accorge del rischio confusione fra i simboli nella scheda elettorale e si appella a Napolitano, il quale rimanda al ministro dell'Interno. Amato informa: simboli disposti così per una legge firmata da Berlusconi.

Il problema potrebbe esserci, ma a questo punto secondo il Viminale non è possibile ristampare le schede, come reclama il leader del Pdl, che freme per la mancanza di redini e chiede a gran voce «un decreto» ad hoc. Dopo giorni in cui ha lanciato l'allarme brogli, Berlusconi ieri alle quattro ha diffuso una nota chiedendo al Presidente della Repubblica di intervenire «immediatamente» per scongiurare il rischio di errori data la disposizione dei simboli «confusa», soprattutto per i partiti alleati. Usa toni apocalittici il cavaliere, secondo il quale le schede «inducono più facil-

mente nell'errore che all'espressione del voto popolare». Una nuova forma di allarme broglio. Il fac simile delle schede ieri era visibile su *Corriere.it* e su *Libero*. I simboli sono messi in orizzontale, anche le coalizioni, e troppo vicini. Se il segno finisce sull'altro logo il voto potrebbe essere annullato. Ma tale disposizione, ribadisce il ministro Amato, è stata imposta da una legge firmata da Berlusconi e Pisanu l'8 marzo del 2006, prima del voto. L'appello del leader Pdl al Quirinale è irrituale (lo stesso Fini ritiene «ovvio che non riguardi il Capo dello Stato»), ma Silvio, dopo il comizio con i giovani del Pdl al Pantheon, per giustificarsi se la prende col Viminale che non l'avrebbe ascoltato: «Ho chiamato Napolitano dopo che Letta, a nome nostro, ha fatto diversi interventi e altri hanno pressato su di lui; l'ex ministro Scajola ha par-

lato a lungo con Amato senza avere soddisfazione». Berlusconi dimentica le sue leggi ma insiste per cambiare quelle di un altro governo: «La situazione è cambiata rispetto al 2006, se serve si faccia un decreto legge». Fa tutto da solo: «C'è tutto il tempo per ristampare le schede, soldi ben spesi». Poi suggerisce la disposizione dei simboli (come quando disegna gli schemini calcistici) col «sistema antico dei "capolinea", in fila verticale a partire da sinistra, mettendo insieme Pd e Di Pietro, noi Lega e Mpa». Per carità, «non penso a brogli», fa il vago, «ma quando ho visto le schede mi sono spaventato». Berlusconi è uno che controlla tutto, possibile che una cosa così importante gli sia sfuggita? Potrebbe essere un'arma da usare per presentare ricorsi se dovesse perdere? Elio Vito, capogruppo di Fl alla Camera già nel 2006, spiega che quella disposizione fu decisa perché c'erano due coalizioni con molti simboli. L'ultimo atto della «Porcata», insomma. Secondo Fini, invece, per gli italiani all'estero che hanno già votato «non cambia nulla». Alle sei Berlusconi esce da Via del Plebiscito per andare al Pantheon dove da un'ora lo aspettano i giovani, soprattutto quelli di An, ascoltando canzoni dei Ricchi e



Foto di Franco Castano/Agf

IN FONDO A DESTRA

Il trasformista Anche con l'abito

di MARCELLA CIARNELLI

La voglia di stupire. Di sorprendere. Piroette con le parole e con gli abiti pur di tener desta l'attenzione. Come il clown che irrompe sulla pista del circo e con qualche capriola ed una finta lacrima fa dimenticare la fatica e l'ardire di tutti gli altri. Tutto quanto fa spettacolo può servire. E se le acrobazie verbali non convincono, opta, anche il vestito può tornare utile. Ingegnato per anni nel doppiopetto da "cammenda" questa volta il Cavaliere ha fatto un triplo salto mortale in quanto a look. «Me l'ha consigliato mia figlia» si è giustificato con chi gli ha chiesto il perché del cambio di stile, pronto a cambiarlo, senza provare alcun imbarazzo.

Esattamente come fa ogni volta, ed anche su questioni di ben altra importanza, che assaggiata la reazione capisce che è meglio fare marcia indietro. Senza alcun riguardo con la coerenza che è concetto a lui del tutto estraneo. Per uno come Berlusconi che molta della sua carriera politica l'ha puntata sul messaggio positivo che può discendere da un'immagine vincente, è evidente che anche l'abito fa la sua parte. Qualcosa doveva pur inventarsela il Cavaliere per cercare di colmare lo svantaggio incolombabile di avere vent'anni in più del suo avversario. E cominciò l'era della maglietta e poi della camicia scura con il collo sbottonato. Non se n'è avuto a male il suo fornitore di fiducia, Maurizio Marinella, il napoletano che mette la cravatta al mondo, che ha fornito anche la novità «con un po' di grinta in più» indossata durante l'ultima conferenza stampa in Rai oltre che dell'ormai nota sciarpona a pallini: «Vuol sembrare più giovane, più "fricciarliello", vuol far parlare di sé, rientra in quella strategia della comunicazione partita con la bandana». E che l'ardito copricapo che stupì per primi Tony Blair e signora serviva a coprire le cicatrici del trapianto di capelli. Tutto il resto è stato studiato a tavolino perché Silvio Berlusconi, è bene non dimenticarlo, non fa mai nulla per caso. Per vedere l'effetto che fa, si presentò vestito da Tony Manero ad una festa in Sardegna. Vestito bianco, camicia scura, vistoso ciondolo. A più di settant'anni. Con l'autunno compare la maglietta scura girocollo che piace poco agli stilisti di grido. «Penso ci sia un'età ed un fisico per tutto e che un ruolo istituzionale vada rispettato anche nel look» lo bacchetta Guillermo Mariotto, stilista di Gattinoni. L'inseguimento ad una «categoria anagrafica che non gli corrisponde più» è un impegno bocciato senza appello da Beppe Modenese, presidente onorario della Camera della moda. Ma lui non demorde. Via la maglietta che sta bene a Redford o a Clooney, e l'età qui non conta, ecco la camicia scura senza cravatta così come gli ha suggerito, oltre alla figlia, anche la sua fidata responsabile dell'immagine, Miti Simonetto. Ora c'è da sperare che nessuno nel clan accoglia la provocazione di Roberto Cavalli che Berlusconi lo vedrebbe abbigliato in modo molto più allegro ma riservando «il pitonato solo per l'intimo».

L'ira di Amato: la legge l'ha fatta lui, altro che brogli

«Modifiche impossibili. Nemmeno fossimo in Zimbabwe. Il Cavaliere pensi alle comunali a Palermo»

di Anna Tarquini / Roma

«NON SONO il capo di una banda di furfanti e le schede non me le sono inventate. Sono perfettamente conformi alla legge ed una legge che ha firmato Berlusconi.

Nemmeno fossimo lo Zimbabwe... Non siamo mica il paese dei brogli, ma che immagine di fac-simile del 2006 e del 2008: risultano per il problema della vicinanza dei simboli, pressoché uguali.

Alto a destra un fac-simile della scheda elettorale per l'elezione del Senato della Repubblica. Nella scheda elettorale che sarà consegnata all'elettore il 13 e 14 aprile, se l'elettore - nel caso delle liste alleate - nell'apporre il segno, non bar-

natevi una persona anziana come possa essere facilmente indotta all'errore... Mi sono rivolto a Napolitano perché Amato non ci sente... ». Il Quirinale risponde nel pomeriggio rimandando a Giuliano Amato. «Che risponda lui». E Amato è costretto a convocare una conferenza stampa per ribadire ciò che aveva già detto qualche giorno prima. E cioè che non è la fantasia del Viminale ad aver prodotto il mostro. Alla protesta di Berlusconi si aggiunge quella di Di Pietro: «L'Italia dei Valori ribadisce la necessità che si provveda a ristampare le schede elettorali tali da essere comprensibili ai cittadini».

«Le schede elettorali - spiega, anzi ripete Amato - rispondono alla disciplina legislativa adottata nella precedente legislatura con decreto 8 marzo 2006 che reca la firma dell'allora presidente Berlusconi e del ministro dell'interno mio predecessore. Non mi aspetto che tutti conoscano le leggi italiane, mi aspetto che le conoscano almeno quelli che le hanno fatte». «Certo - ha poi aggiunto - una scheda di questo tipo presenta il rischio che l'elettore tracciando la croce sul simbolo prescelto finisca col farla finire in parte sul simbolo vicino: opportunamente, però, il decreto in questione modificò l'articolo 69 del Testo unico elettorale stabilendo che quando un unico segno viene tracciato in più rettangoli, il voto si intenda riferito al contrassegno su cui insiste la parte prevalente del segno stesso». Cambiare ora non si può. Anche se Berlusconi insiste. «Modificare oggi - dice Amato - e anche già la scorsa settimana, le schede elettorali, è impossibile, anche da parte del Parlamento, perché i nostri militari all'estero hanno già votato sulla base delle schede esistenti». «Invece - rivela Amato - abbiamo avuto segnalazioni di possibili brogli all'estero. Stiamo approfondendo e provvedendo».



Ecco i fac simile delle schede elettorali delle elezioni 2006 e 2008 a confronto

In alto a destra un fac-simile della scheda elettorale per l'elezione del Senato della Repubblica. Nella scheda elettorale che sarà consegnata all'elettore il 13 e 14 aprile, se l'elettore - nel caso delle liste alleate - nell'apporre il segno, non bar-

ra la singola lista ma appone un segno centrale su entrambe, si vedrà annullare il proprio voto. Il decreto legge n. 75 varato l'8 marzo 2006 poi convertito in legge il 20 marzo 2006 n. 121 stabilisce infatti: «Sulle schede i contrassegni

delle liste collegate appartenenti alla stessa coalizione sono riprodotti di seguito, in linea orizzontale, uno accanto all'altro, su un'unica riga». E ancora: «Quando un unico segno sia tracciato su più rettangoli, il voto si intende riferi-

to al contrassegno su cui insiste la parte prevalente del segno stesso». Nelle foto sono riprodotti i fac-simile del 2006 e del 2008: risultano per il problema della vicinanza dei simboli, pressoché uguali.

IL CASO Berlusconi non bada a spese. Dopo i precedenti della Storia italiana del 2001 e quella del 2006. Oggi arriva col postino «C'era una volta Roma...»

Un libro da un milione e mezzo di euro per convincere i romani

ROBERTO BRUNELLI

Era il mitico 2001: il fatato Silvio amante dei fiori ritratto in foto fumé e multicolor a raccontare il paradiso berlusconiano, in mezzo agli stucchi di Arcore, ritratto a braccetto con i grandi della Terra. Oggi, anno domini 2008, è l'apocalisse. L'apocalisse della sinistra, inutile a dirsi. Un disastro chiamato Roma. Povertà, degrado, abbandono. Clandestini. Rifugi. L'amaghedon. Cambiano i tempi, cambiano gli obiettivi, si moltiplicano le rughe, ma non cambia la tendenza del Berlusconi per la grandeur editoriale. Sette anni fa era l'allegro libercolo giunto nelle case di ben dodici milioni di italiani con il prometten-

te titolo «Una storia italiana»: una vettura mai più raggiunta della migliore cultura kitsch, irrisa dalla grande stampa internazionale («In Italia vengono pubblicati più libri di Berlusconi che Bibbie»). Oggi, per ora, gli obiettivi sono più modesti. «Solo» un milione di cittadini romani sta trovando in questi giorni nelle proprie cassette postali un nuovo volumetto del nostro. «C'era una volta... il modello Roma di Rutelli e Veltroni». Minaccioso sottotitolo: «L'eredità della sinistra». Pezzo forte della pubblicazione, di complessive 96 pagine, una lettera del capo del Popolo della Libertà pieno di devastanti cifre e di vibranti promesse, come nelle migliori abitudini. Un affresco infernale: baracopoli e

campi nomadi, famiglie senza casa, migliaia di disperati sulle sponde del Tevere, sporcizia in ogni dove. Ovviamente il peccato originale della sinistra è il «tassa e spendi». Lirico il linguaggio (citiamo dall'anticipazione data a Il Giornale): «Tremano le vene ai polsi al solo pensiero che un sindaco che lascia questa eredità abbia velleità di guidare l'Italia...». Non una parola - ca va sans dire - sulla crescita del Pil dell'Urbe, molte invece le parole per descrivere il miracolo che verrà quando mai venisse eletto sindaco Gianni Alemanno (curiosamente citato solo nelle ultimissime righe della missiva): anelli ferroviari, metropolitane a go go, 25 mila nuove case per i meno abbienti, asili per dieci-

mila bambini, tasse comunali ridotte, tutti i campi nomadi chiusi, niente rifiuti. Ma c'è anche qualche svista: «Ho visto che nel pamphlet di Berlusconi Villa Pamphili è diventata Villa "Phamphili" e Castel Sant'Angelo è diventato "Castello Sant'Angelo"» rilanciava ieri ironico Rutelli. Nel 2001 furono dodici milioni le copie del suo «Una storia italiana»: qualcuno calcolò che dovette aver sborsato dai 36 ai 50 miliardi delle lire di allora, quando secondo la legge sui limiti di spesa elettorale Forza Italia nel suo complesso non avrebbe potuto spendere più di 39. Miliardi a vagonate, comunque, per consegnarci passaggi immortali come questo: «Come se si fosse in un monastero, Gianni Letta, Mar-

cello Dell'Utri, Fedele Confalonieri e lui stesso si alternano nella lettura dei grandi classici. "Alle Bermuda corriamo, leggiamo, meditiamo e ci alleniamo per tenere in esercizio il fisico e la memoria, ripassando le poesie più celebri e sfidandoci a vicenda su chi le ricorda meglio". Fece il bis, nel 2006, rivolgendosi all'editore Alcos (Alberto Costa), che realizzò per lui «La vera storia italiana», altro libro-brochure da inviare a milioni di italiani per magnificare i successi del suo governo: tra le altre cose si attribuisce, il SuperSilvio, la diffusione della benzina verde, la cattura di Saddam Hussein, la salvaguardia universale del made in Italy, l'elezione di Benedetto XVI, le medaglie olimpioniche dell'Italia,

la riapertura della Scala, l'elezione della Merkel in Germania, mentre vengono condannati con apposita grafia in neretto i pensatori «negativi» della storia, tra cui Gramsci, Hegel, Hobbes e Marx. Oggi, addirittura, il tris, affidato sempre alle edizioni Alcos, specializzate in «marketing aziendale». Difficile dire quanto abbia speso a questo giro. Per i comuni mortali, stampare 1 milione di copie di un libro di 96 pagine e spedirle ad altrettanti cittadini romani dovrebbe costare intorno al milione e mezzo di euro: circa 50 centesimi a copia per la stampa, e 93 centesimi di spesa postale a tariffa agevolata. A tariffa piena, sarebbero 1,28 euro a copia: il conto fatelo voi. Bruscolini, per SuperSilvio.

IL COLLOQUIO

Il ministro a Ischia e Napoli: «L'emergenza rifiuti inizia nel '94 e da allora Berlusconi ha governato per sette anni. Basta scaricare responsabilità»

«Può accadere ancora qualcosa: c'è un pezzo di elettorato nostro, deluso per il governo, che di qui a una settimana può essere recuperato»

D'Alema: il Pd darà stabilità Veltroni durerà a lungo

di Ninni Andriolo inviato a Ischia

«Trovo ridicolmente enfatico l'annuncio di Berlusconi che, semmai disgraziatamente dovesse vincere, si trasferirebbe a Napoli con seguito di Gasparri e Calderoli. Credo che la città abbia già sufficienti problemi per non aggiungere altri...». Risposta di D'Alema al Cavaliere, nella giornata dell'ennesimo tour elettorale in Campania, a poche ore di distanza dal comizio napoletano del leader Pdl. «L'emergenza rifiuti è iniziata nel '94 - incalza il ministro degli Esteri - e da allora Berlusconi ha guidato per sette anni il governo. Dovrebbe spiegarci, quindi, non cosa farebbe eventualmente il 15 aprile, ma quante sedute di governo ha tenuto in passato a Napoli, quante discariche ha aperto e quanti termovalorizzatori ha attivato. E se ciò non fosse accaduto, come non è accaduto, dovrebbe assumersi la sua parte di responsabilità. Perché il gioco dello scaricabarile, la strumentalizzazione politica, l'enfaticizzazione della crisi per una manciata di voti sta producendo per l'immagine della Campania un danno più elevato dell'emergenza rifiuti stessa». Accompagnato dall'Amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, il vice premier invita i corrispondenti in Italia della stampa estera a viaggiare con lui sulla nuova linea dell'Alta velocità che presto consentirà di raggiungere in settanta minuti Napoli da Roma, e viceversa. Si vola sulle rotaie a 300 chilometri l'ora e si discute di rifiuti e mozzarelle alla diossina. Con l'obiettivo dichiarato di D'Alema di esportare nel mondo «la verità» su Napoli. Perché la propaganda negativa che circola all'estero mette in crisi la stagione turistica e produce danni all'industria casearia. «Abbiamo fatto controlli a tappeto su tutti i caseifici - ripete - Abbiamo trovato un'area in cui c'è una percentuale di diossina superiore alla quota prevista, ma il grado di pericolosità è tale che per avere effetti sulla salute bisognerebbe mangiare quattro chili di mozzarella al giorno per tre mesi. E si tratta, in ogni caso, di un fenomeno circoscritto: 86 allevamenti su 4000. Il nostro sistema di controllo sugli alimenti è estremamente puntuale. Siamo uno dei paesi in cui si vive di più e il nostro sistema sanitario è tra i più qualificati del mondo». Da uno dei porticcioli turistici di Napoli, poi, si corre in canados fino a Ischia per un incontro con gli operatori turistici. D'Alema, sollecitato dai giornalisti, dice la sua un po' su tutto. Le elezioni? «Ci sarà una volata finale carica di emozioni - promette - Le cose, tra l'altro, tendono ad andare anche meglio. Io penso che possa accadere ancora qualche cosa. E c'è un pezzo di elettorato nostro, deluso per come sono andate le cose del governo, che di qui ad allora può essere recuperato». E D'Alema riflette sui sondaggi che danno ancora in vantaggio il Pdl. «Bisogna tenere conto di un meccanismo psi-

cologico che induce chi viene interpellato a dare per vincente chi viene considerato favorito dai giornali. Dato che in questi mesi si è scritto che vincerà Berlusconi, l'elettore percepisce che quella possa essere la risposta più indovinata da fornire agli analisti. Il sondaggio può essere falsato oggi come lo fu nel 2006 nei nostri confronti. Allora eravamo dati per vincenti - ricorda D'Alema - e rilevammo poi che una parte di elettorato di Berlusconi si vergognava a dire che avrebbe votato per chi veniva dato per perdente». La "partita è aperta", quindi. «Una delle novità di questa campagna elettorale - aggiunge - è che una parte importante del mondo imprenditoriale mostra curiosità per il Pd, dopo che è stato rimosso l'ostacolo di un'intesa tra noi e la sinistra ideologica». C'è da riflettere su un punto, in ogni caso, dato che «l'esito delle elezioni è difficilmente prevedibile» e che «il voto del Senato è legato a elementi imponderabili, come quelli che riguardano le forze minori in rapporto al quoziente dell'8%». Resta l'interrogativo, però, «se una coalizione che ottenga il 42-43%, malgrado il voto di maggioranza che le consente di raggiungere alla Camera il 55%, possa avere la forza per fare le riforme necessarie». Visto che «con quei numeri Berlusconi non può governare un Paese complesso come il nostro». Quora dovebbe prevalere, quindi, «la situazione che si determi-



Foto Arcieri

rebbe richiedere molta saggezza all'indomani delle elezioni». Per D'Alema, in ogni caso, il Partito democratico dovrà rappresentare un fattore di "stabilità". E qui il ministro degli Esteri risponde sui suoi rapporti con Veltroni. «Io sto con Walter - spiega - Esprimo posizioni molto simili alle sue, in questo caso mi considero un suo portavoce». Poi, mentre il canados che fende le acque del Golfo di Napoli si dirige verso Ischia, D'Alema punta il dito contro quegli "osservatori politici" che continuano ad attribuirgli progetti da resa dei conti post-elettorale. «All'indomani di queste elezioni mi adopererò per la stabilità del Partito democratico - scandisce - È fuori discussione che, comunque vada a finire, Veltroni ha davanti a sé un periodo non breve di leadership». Ed è «innanzitutto merito di Veltroni - dà atto - la grande operazione ecologica di semplificazione della politica e di riduzione della frammentazione che ci porterà a formare un unico gruppo parlamentare anche con Di Pietro». Con il Pd, quindi, «il cambiamento della politica italiana è già in atto», anche se, «non abbiamo potuto fare le riforme elettorali e istituzionali che avrebbero dovuto rendere questo cambiamento non reversibile». D'Alema, a proposito di regole elettorali, continua a ritenere «che l'evoluzione del sistema italiano si accompagnerebbe ragionevolmente al sistema tede-

sco con alcuni accorgimenti». E la riforma elettorale si sarebbe potuto vararla «anche con un accordo tra le maggiori forze», se Berlusconi non fosse stato colto dalla smania delle elezioni, delle quali il Paese non aveva bisogno». Serviva «un governo di tregua sostenuto insieme che durasse un anno per varare riforme elettorali, costituzionali e della Pubblica amministrazione, dimezzando il ceto politico». Proposte che il Pd «ha messo in cima al proprio programma». Berlusconi? «Una grande personalità - sottolinea D'Alema - Ma ha una responsabilità enorme e a volte mi sembra che non voglia bene al suo Paese». Anche perché, tutte le volte che è stato ricercato «uno sforzo comune per le riforme», alla fine «ha detto sempre di no». Non solo, quando era al governo «ci disse che le cose andavano bene, che si potevano distribuire soldi, che si potevano fare i condoni fiscali. L'Italia è stata diretta per cinque anni come se fossimo in pieno miracolo economico. Siamo stati governati come se fosse Carnevale, tranne poi scoprire che era Quaresima». E se adesso Berlusconi dovesse ritornare a vincere «i rischi di instabilità del sistema sarebbero concreti», con la Lega che diverrebbe «determinante» anche per le scelte che riguardano il Mezzogiorno. Ma come farà Berlusconi a governare? E «con quale personale politico»? «Lui ha creato un aggregato instabile - continua D'Alema - Noi, invece, abbiamo creato un partito che darà un segno alla storia del Paese». L'aggregato berlusconiano, tra l'altro, «è destinato a dissolversi e non si vede un dopo Berlusconi all'orizzonte del Popolo delle libertà». Tutto sommato «è un capo di 72 anni che si candida per la quinta volta ed è difficile immaginare la sesta o la settima». D'Alema, a proposito di regole elettorali, continua a ritenere «che l'evoluzione del sistema italiano si accompagnerebbe ragionevolmente al sistema tede-

Voto in Pillole

I Papaboys non comprano auto da Silvio. Meglio Walter

◆ Se vendesse automobili usate (anche quelle oltre a tutto il resto?) e gli unici acquirenti da convincere fossero i Papaboys, Silvio Berlusconi resterebbe con la merce in garage. Solo il 9% di questa precisa categoria di giovani, stando ad un campione di mille tra i 16 e i 35 anni contattati tra i 13.000 iscritti all'associazione, si fiderebbe delle proposte dal Cavaliere. «Troppo abile con la retorica» e «da indiscusso genio del marketing sarebbe capace di venderti qualunque cosa». I più hanno così motivato la loro sfiducia rispondendo alla rivista on line Marketing&Tv per testare la fiducia nei confronti della classe politica. Nella classifica su Quattroruote dei politici più affidabili per i Papaboys, sul podio, medaglia di bronzo c'è Walter Veltroni con cui il 17% farebbe un affare convinto di riuscire ad avere anche uno sconto. Il leader del Pd potrebbe proporre una «Fiesta o una Panda, auto non pericolose, poco costose e di semplice manutenzione». In testa c'è il leader dell'Udc, Casini «venditore più affidabile e rassicurante» da cui comprerebbero un 55. Per un Suv bisognerebbe rivolgersi a Fini. Ultimo in classifica è Ignazio La Russa ma anche Pannella non convince.

Marcella Ciarnelli



Alberto Asor Rosa Foto Omniroma

L'APPELLO

Asor Rosa si schiera: romani, votate per Francesco Rutelli in Campidoglio

■ Alberto Asor Rosa lancia un appello al voto per Francesco Rutelli sindaco di Roma. «Francesco Rutelli - scrive l'italianista - è stato, nel governo Prodi, un eccellente Ministro dei Beni culturali. Giusto quel che ci vuole oggi per fare il Sindaco di Roma. Roma - la capitale d'Italia, città di straordinarie ricchezze e bellezze a livello mondiale - è molto cresciuta negli ultimi negli ultimi decenni, e in tutti i sensi. Ciò di cui ora ha bisogno è uno sguardo attento alla conservazione e al miglioramento della qualità della vita, alla valorizzazione del suo immenso patrimonio artistico e culturale, alla difesa dei suoi

valori paesistici e ambientali». Chi di meglio, se non un ex ministro dei Beni culturali, come del resto era già stato anche Veltroni prima di candidarsi sindaco di Roma? Non solo. «Se si aggiunge che Rutelli - conclude Asor Rosa - ha qui realizzato la difficile impresa di riunire in un solo fronte tutte le forze del centrosinistra, pare di poter dire che si presenta sicuramente come il candidato destinato a governare meglio questa città. È bene, è opportuno che i romani colgano l'importanza di questa scelta e si compertino di conseguenza, votando Francesco Rutelli sindaco».

L'AVVENTURA DI LIBERTÀ' DEL PASTORE BATTISTA RACCONTATA DAL SUO COMPAGNO DI COLLEGE E I PERCHÉ DEL SUO ASSASSINIO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 40° anniversario della morte di Martin Luther King a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



LERONE BENNETT

MARTIN LUTHER KING

L'UOMO DI ATLANTA

Prati suggeriscono questo libro anche in internet senza nulla d'altro oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66593965 (ore ufficio) o al 119 (ore notturne)





Quando un tassista mi dice: ci sono due cose che non mi piacciono... So già che è un laziale, e di destra

FAI BIS CON L'UNITÀ

Voglio bene a Roma, come Veltroni. Nel ricco Nord ci si ammazza di più. Olindo e Rosa non sono della Garbatella

«Vuoi che ti dica la verità?», insomma, non è necessario, non voglio soffrire. «Te la dico lo stesso: mi sento la stessa comunista italiana che è nata e cresciuta col Pci. Ho semplicemente continuato ad aprire il cervello e a capire che era giusto e bello arricchire la propria identità con altre radici, nessuna delle quali smentisce quelle da cui sono venuta... fino al Partito democratico che speriamo se la cavi». Ferilli Sabrina, come sta scritto sui documenti, racconta che «non sapevi neanche cos'era l'Unità quando io la vendevo porta a porta». Ed è così adorabile mentre lo dice che non mi viene nemmeno da obiettare che, se non è nata nel '23 e non è nata nel '23, si sbaglia. Partiamo da una onesta considerazione: l'Unità è il solo giornale d'Italia che possa dire con diritto di disporre di un'epica popolare ben piantata. Questo non le garantisce oggi seicentomila copie vendute al giorno ma un legame profondo con la vita di una quantità enorme di bravi compagni e democratici, sì. Se poi, per una qualche virtuosa coincidenza di interessi con la sinistra, si sparge la voce che «dai, si torna in piazza a far diffusione», com'è accaduto pochi giorni fa, ecco che l'epica si rinnova a decenni di distanza da quelle tirature milionarie di cui Sabrina ricorda. Al cinismo «adulto» dei nostri giorni, può sembrare fastidiosamente naïf questo gancio «passionale» nei confronti di una testata che sembrava l'ultimo frammento del muro di Berlino e che invece, in barba a troppi, si è inventata una nuova vita. Ma chissà perché a questo gancio è appesa anche una come Sabrina Ferilli, una ragazza che sulla carta non dovrebbe disporre di un file di memoria tanto esteso...

Chissà che ci trovi in questo giornale che alcuni hanno giudicato "assassino", altri "terrorista"...
«Lasciami fare un passo indietro. Prendi le cose di oggi riportate dai mass media. La mozzarella campana, il vino: tutti a sguazzarci come di fronte a un cataclisma universale. Purtroppo anche l'Espresso. Pare che in Italia la mozzarella di bufala sia un concentrato di diossina e che il Brunello sia avvelenato. Così, un'altra bella mazzata per il paese che già soffre e nessuno compra più il nostro alimentare di serie "a". Tanta gente senza lavoro, drammi e tragedie. Invece: di tanti caseifici, solo un paio non rispettano i criteri e in poco vino c'è un po' di zucchero truffaldino che pare comunque non faccia male...».

Che vuol dire? Ce l'hai con la stampa?

«No. Solo che mi piace l'equilibrio, ci vuole senso di responsabilità per dire le cose, guai a tacere o a minimizzare ma guai ad accendere un rogo quando si sta parlando di un cerino. Fortuna che esiste l'Unità, nel solco di questo equilibrio. Mi sembra un antidoto contro la trasformazione dei media in agenti sovversivi... È per questo che mi rivolgo volentieri non solo ai lettori e agli elettori di questo giornale invitandoli ad acquistare 2 o più copie ciascuno de l'Unità. Voglio parlare a tutti quei sinceri democratici che qualche cosa comunque devono alla storia di questo quotidiano».

E così, tu da piccola...
«Vendevo l'Unità porta a porta con i compagni della scuola. Avevo undici anni. Sembra una professione di fede e invece è semplicemente un rapporto di piacere che mi lega a questo giornale: non ho mai smesso di leggerlo - adoro Maria Novella Oppo, la amo - e da qualche anno sono abbonata. Chi mi obbliga? Nessuno e niente, puro piacere, l'ho detto...»

Che bella cosa sentir parlare di "piacere" in questo accidente di paese. Ricapitolò: ami l'Unità, il Pd, la sinistra, Roma, la Roma, la Oppo...
«E anche l'Italia...»

Domenica 13 aprile «l'Unità» fa il bis. Dopo il grande successo della diffusione straordinaria del 30 marzo (750 mila copie) un'altra iniziativa per rilanciare il giornale. A tutti i nostri lettori e a tutti i nostri amici diciamo:

il giorno delle elezioni comprate due copie de «l'Unità», una regalatela e cercate di convincere un indeciso.

In questo modo si dà un grande sostegno al giornale e si contribuisce a far vincere il Pd.

Ognuno di noi faccia passaparola (con sms, e-mail o telefonando) in modo che le doppie copie de «l'Unità» siano tantissime. Per aderire si può mandare un messaggio a faibis@unita.it. Per chi voglia organizzare la diffusione basta prenotare le copie mandando una e-mail a diffusione@unita.it o telefonando al numero 0658557472 dalle 9 alle 16



Foto di Andrea Sabbadini

Ferilli: «Meno male che c'è l'Unità Il 13 aprile compri 2 e regali 1»

di Toni Jop



Sabrina Ferilli Foto Ansa

Provo a smontarti un po': ma non accorgi che questo paese si è incarognito? Non vedi che sta diventando così povero da scatenare i caratteri meno eleganti delle nostre genti? Possibile che non abbia avvertito la quantità di violenza che corre sottotraccia a Roma e che si può toccare con mano ogni volta che ci giri in macchina?

«Me pari un tassista romano. Lo sai, no, che tantissimi tassisti di qua stanno con la destra. Io li conosco a memoria. Sali a

Mi appello ai sinceri democratici, a chi deve qualcosa alla storia di questo nostro quotidiano

bordo e molti ti dicono subito: ce so du cose che nun me piacciono... E io so già che tipo è: laziale e di destra, è sempre così. Infatti, le "du cose" sono sempre la Roma e la sinistra. Uno mi fa: ma com'è che lei, bella, ricca e famosa vota a sinistra? Mi fermo e rispondo: ma lo sa che c'ha ragione? Però mi spiega com'è che, invece, lei che non è tutto questo vota per la destra? Silenzio, non sanno mai cosa rispondere. Semmai, al di là delle battute, conviene chiedersi davvero perché molta gente che si trascina a fine mese coi soldi, che sta nelle fabbriche pensa che la destra sia la risposta...»

Un'idea ce l'ho: credo che la sinistra abbia perso il linguaggio della sofferenza e del bisogno. Tu?

«Ricordo una battuta del film di Virzi che dice più o meno che i comunisti oggi son tutti ricchi, professionisti e attori.

Bella: che cosa ci è sfuggito? Credo che la sinistra si perda in una lingua troppo concettuale. Sentivo parlare Ferrando e per capire cosa stava dicendo serviva un volume. A volte anche Bertinotti e anche alcuni rappresentanti del Partito Democratico hanno un concetto teorico-dottrinale della politica. Come si fa a stargli appresso? Questo non è un popolo di raffinati ricercatori universitari... Veltroni sa cosa fa».

Son qua che cerco di convincermi che, come dici, Roma è una città dolce e

Ci vuole equilibrio: l'Unità lo ha, è un antidoto contro la mutazione dei media in agenti sovversivi

cara...
«Primo: di dove sono Olindo e Rosa, della Garbatella? No caro, sono delle civili pianure del nord, è gente che difende la famiglia, i suoi valori e pure credente... Mi pare che ci si spari più nelle ricche province del Nord che nelle periferie romane. Io me le ricordo queste periferie: un tempo erano ben peggio. Sono tutt'altro che un paradiso ma come mai ci si ammazza così spesso in queste belle villette magari con la piscina davanti?».

Ma quanto vuoi bene a Roma?

«Tanto. È una città buona con tutti. Una città dove ci stanno il governo, il parlamento, il papa, le puttane, i papponi, gli zingari, tutti più tre-quattro milioni di persone. E che deve fare ancora una città come questa che deve mettere assieme, tra l'altro, le zoccole e la politica?».

A proposito di politica...

«Aaah no, eh! Adesso basta, non cercare di tirarmi dentro a questo vortice che vomita sulla politica. Adesso va di moda, tutti a dire che schifo. Scena bellissima: i primi nella corsa sono molti politici che si dicono: che schifo che facciamo. Ridicoli. E stupidi noi cittadini che ci sciorpiamo la scena senza dir nulla. Altro terreno, la politica, che è stato servito male dai media: problemi, e grandi, ce n'è ma chi si è preoccupato di fare in modo che la giusta critica non si trasformasse nell'incendio del bosco intero? Un politico si compra un paio di scarpe da settecento euro: e allora? Faccesse il suo mestiere in modo corretto e inappuntabile e la storia delle scarpe di lusso sparisce nel nulla, come deve sparire, se non siamo in mano all'integralismo pauperista e addio».

Un paese «con il cuore in mano», non è così?
«Mah. Sempre gli stessi. Gente che si sente soffocare se qualcuno gli dice che deve pagare le tasse, che rischia multe se evade... Un popolo antico, ma inesperto rispetto alle regole della democrazia...».

Se vince Silvio, si dice, siamo sistemati per vent'anni e quelli che piangono per le tasse smetteranno di piangere...

«Senti: se vince vorrà dire che lo abbiamo voluto noi. Per conto mio, io ho fatto e sto facendo la mia parte perché non avvenga. La facciamo anche gli altri, bisogna avere la coscienza a posto. E se vince governa, questa è la democrazia».

E a una settimana dal voto Ratzinger tuonò: divorzio e aborto colpe gravi

/ Città del Vaticano

A UNA SETTIMANA dal voto Ratzinger torna a intimare: il divorzio e l'aborto sono «colpe gravi» che «ledono la dignità della persona umana, implicano una

profonda ingiustizia nei rapporti umani e sociali e offendono Dio stesso, garante del patto coniugale ed autore della vita». E ieri il Papa s'è pure scagliato contro l'eutanasia, che «con crescente insistenza si giunge persino a proporre come soluzione per risolvere certe situazioni difficili»: un esempio, questo - ha detto -, della «cultura della morte», il cui avanzare «insidia» oggi «la stagione della terza età». I forti richiami del Pontefice su temi etici sempre al centro del dibattito politico sono giunti in due diverse occasioni: l'udienza ai partecipanti al congresso «L'olio sulle ferite» promosso dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su matrimonio e famiglia, e quella ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, che ha avuto per tema «I nonni». Nel primo ca-

so il Pontefice ha sottolineato che il divorzio e dell'aborto procurato «implicano una profonda ingiustizia nei rapporti umani e sociali e offendono Dio stesso». Per quanto riguarda l'eutanasia ha avvertito come una «cultura della morte» oggi «insidia anche la sta-

gione della terza età». «Uno Stato laico deve avere e non può non averla una legge sull'aborto: la 194 non è in discussione» ha detto ieri Ignazio Marino. «Il Vaticano interviene a gamba tesa» il giudizio invece del socialista Franco Grillini.

Le gaffe di Berlusconi e l'attivo di Bertinotti

◆ Strepitosa performance dialettica di Berlusconi che per insultare Veltroni lo definisce «folgorato sulla via di Damasco come San Pietro». E tutti i giornali a dire «ma no, era San Paolo», come anni fa non era «Remolo il fratello di Romolo». E che sarà mai, o è ignorante, o è provato, o lo fa apposta per riuscire simpatico a un Paese di ignoranti. Del resto peggio il trentenne dg di Telecom, Luca Luciani, che per citare un successo storico ha ricordato la «Waterloo di Napoleone». Forse voleva dire di Berlusconi, che però magari l'avrebbe preso come un auspicio... Nel casino, le poche parole chiare sono venute da Saviano a Veltroni («dimmi chi candidi contro la camorra e ti dirò chi sei») e da Bertinotti a tutti, ma più a Veltroni. Ormai in rotta elettorale d'arrivo, tuona contro il Pd che rovina la sinistra. Può essere, se lo dice lo saprà. Peccato che in concomitanza con le sue bordate contro Veltroni e Prodi e a favore della lotta con classe (cfr. il cachemire) esca l'attivo dei rimborsi elettorali dei partiti e partitini. Rifondazione: spese accertate in milioni di euro 1.636, contributo in 5 anni per le due Camere 34.932. E vai, questo sì è l'esempio di una gestione attiva. Chapeau, Fausto, ora rifonda l'Alitalia... Oliviero Beha

ARGOMENTI UMANI

quarta serie

Il mensile di cultura, politica e società diretto da Andrea Margheri si rinnova

Vi invitiamo al dibattito su Il Partito democratico e le elezioni di Riccardo Terzi (AU 03 2008)

In collaborazione con In Schibboleth

Lunedì 7 aprile alle 11.30 presso la Casa della Cultura Via Borgogna 3, Milano

Presiede **FERRUCCIO CAPELLI** direttore della Casa della Cultura. Intervengono **ANDREA MARGHERI** direttore di «Argomenti umani» **SILVANO ANDRIANI**, presidente del Cespi **RICCARDO TERZI** segretario nazionale Spi Cgil

Seguirà aperitivo. Per informazioni: 02 54123260



L'INTERVISTA

No al voto disgiunto, roba vecchia. Le alleanze con Rc a livello locale? Prima delle prossime amministrative parole chiare che valgono sempre

Si al patto imprenditori-lavoratori proposto da Veltroni: lo diceva già Trentin Alitalia? Non vedo alternative ad Air France

Cofferati: per il rush finale chiedo tutto il Pd in campo

Il sindaco di Bologna: conquistare gli indecisi a livello locale
Per l'ultima settimana serve una mobilitazione tradizionale

di Simone Collini / Roma

SI DICE «OTTIMISTA» Sergio Cofferati, anche perché «l'alto numero di incerti lascia ampi margini di riuscita». A una condizione, spiega però il sindaco di Bologna: «L'ultima settimana di campagna elettorale va condotta secondo criteri molto tradizionali,

parlando il più possibile con le persone, in un rapporto diretto e ravvicinato».

Veltroni ha toccato la centesima provincia e si appresta a completare il giro d'Italia, è difficile chiedergli di più non crede?

«Ma infatti Veltroni deve continuare a fare il bel lavoro che sta facendo, molto efficace. Questo è però il momento in cui devono muoversi i singoli territori, gli elettori delle primarie, il corpo vasto del partito».

In una campagna elettorale dai toni pacati si è notata ancora di più la contestazione a suon di ortaggi nei confronti di Giuliano Ferrara, a Bologna.

«Un avvenimento grave, da non sottovalutare. Cercare di impedire a chiacchiera di esprimere la propria opinione con la violenza è una cosa che non dovrebbe mai accadere. Poi, che la campagna elettorale abbia toni meno aspri rispetto ad analoghi appuntamenti del passato è del tutto apprezzabile».

C'è però chi sostiene che così l'elettorato di sinistra non viene motivato adeguatamente a votare.

«Il nostro elettorato, e anche il

consenso che dobbiamo trovare fuori dal nostro elettorato tradizionale, hanno bisogno di un lavoro basato sulle proposte di merito, sulla convinzione, la determinazione, accompagnate dalla passione politica. Non è né utile né positivo che si aggiungano asprezze. Se rimangono fuori la demagogia e la volgarità, la campagna elettorale ci guadagna enormemente».

Berlusconi ha detto che se non vince vuol dire che ci sono stati dei brogli.

«Appunto».

Non bisogna rispondere?

«Sì che bisogna rispondere, ma non utilizzando lo stesso linguaggio, non scendendo sullo stesso terreno. Questa storia dei brogli, come è noto, è assolutamente priva di fondamento. Bisogna rispondere che non ce ne sono stati e che non ce ne saranno grazie al fatto che noi diamo un contributo rilevante alla normalità dei rapporti e alla correttezza delle procedure».

Come giudica la scelta di Veltroni di far correre il Pd da solo?

«Molto coraggiosa e impegnativa».

Per muovere

l'elettorato di sinistra ci vuole passione ma nessuna demagogia Brogli? Appunto...

Nessuno oggi può negare che abbia rappresentato l'elemento di novità più vistoso, e anche apprezzato, nella competizione elettorale. Consente di avere quell'orientamento coeso che per definizione una coalizione non ha».

Però a livello locale le alleanze con Rifondazione e gli altri ci sono tutt'ora.

«Mi meraviglierei del contrario. E lo dice chi ha visto la sua maggioranza rompersi mesi fa».

Dice che quel che è successo a Bologna è un'eccezione?

«È una vicenda che ha ragioni locali molto particolari. È giusto che le giunte locali non subiscano mutamenti, dopo la decisione del Pd di andare da solo. Anche perché quelle maggioranze sono nate sulla base di un patto con gli elettori, che va rispettato fino alla fine del ciclo amministrativo».

E quando si voterà per il rinnovo delle giunte?

«Per comuni e province che vanno al voto ora si è deciso caso per caso. Una scelta comprensibile, in questo momento. Ma penso che prima delle prossime tornate amministrative sarà indispensabile definire un orientamento di massima che valga per tutti, e che sia il più coerente possibile con le scelte nazionali. Diversamente, si rischia di introdurre delle contraddizioni difficili da gestire».

Come giudica il patto per la crescita tra imprenditori e lavoratori proposto da Veltroni?

«Assolutamente positivo. È ciò che si potrebbe chiamare, riutilizzando una vecchia formula cara a Bruno Trentin, il patto tra i produttori, che è il fondamento della crescita di un Paese. Prima di tutto vengono sviluppo e crescita».

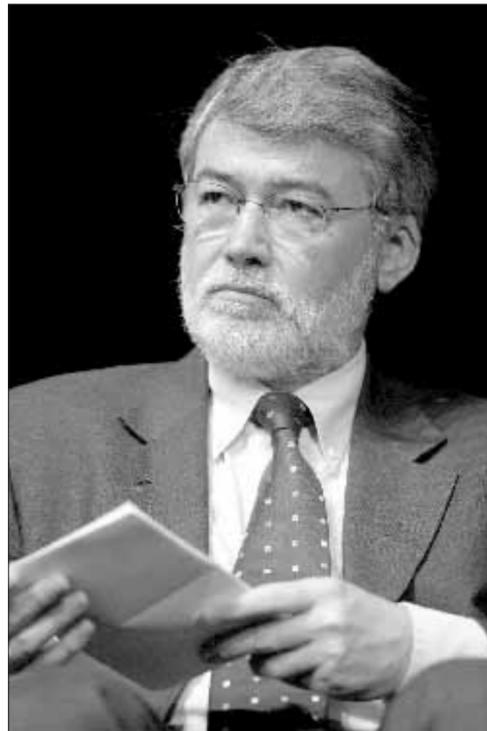
E poi la redistribuzione? È lo schema dei due tempi contestato dalla sinistra radicale.

«Avventurarsi sulla strada delicatis-

sima dell'individuazione delle priorità e dei meccanismi della redistribuzione, non potendo contare sulla certezza della ricchezza da redistribuire, non è dannoso è disastroso. Perché non ottieni risultati, visto che manca la sostanza da redistribuire, e perché alimenti aspettative alle quali non sei in grado di corrispondere».

Si è aperta una discussione, in Emilia Romagna, sul voto disgiunto: votando Pd alla Camera e Sinistra arcobaleno al Senato si aiuta la lista di Bertinotti a superare l'8% e si sottraggono seggi al Pdl di Berlusconi. Che ne pensa?

«Un'ipotesi insensata e sbagliata. Si vota un programma e le persone che sono chiamate, se elette, a realizzarlo. Mi si deve spiegare su quale elemento di razionalità si vota un programma alla Camera e uno notevolmente diverso al Senato. Aggiungo anche che riproduce una vecchia idea della politica, quella non di far vincere, costruendole intorno il consenso necessario, la propria opzione, ma quella



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

di ostacolare e impedire l'eventuale e ipotetico risultato di un altro».

E della discussione su quale percentuale debba ottenere il Pd per parlare di successo, cosa ne pensa?

«Che ci sono tante forme di autolegionismo praticabili. Io sono convinto che esistano le condizioni per vincere, e spero ovviamente

che si vinca. Ma in ogni caso, abbiamo visto che c'è una forza politica capace di produrre tantissime novità. Quando si è aperta la crisi l'idea diffusa era che fosse tutto scontato, che il centrodestra avesse davanti una sorta di autostrada spianata. Oggi vediamo che non è così, il Pd ha progressivamente recuperato le distanze ed è diventa-

to nei fatti il soggetto preminente di questa stagione politica. Questa è una condizione che vale tantissimo per il futuro, al di là degli stessi risultati elettorali».

Tutta questa campagna elettorale è stata segnata dalla vicenda Alitalia: che giudizio dà di questa crisi?

«Alitalia si trova su un piano inclinato da molti anni. È personalmente credo che l'errore più grave sia stato compiuto più di un decennio fa quando non si concluse la trattativa per la fusione con Klm. Oggi bisogna prendere realisticamente atto che siamo alla fase conclusiva di questa lunga crisi. E non credo che esistano alternative a cercare un accordo dignitoso con Air France».

Berlusconi si è detto contrario e ha prospettato cordate italiane.

«È inaccettabile il cinismo del tentativo di condizionare questa delicatissima fase, l'interferenza nella discussione con annunci e ipotesi prive di qualsiasi ragionevole riscontro».

Anche i sindacati si sono detti contrari.

«Personalmente credo che sia necessario, da parte dei sindacati, negoziare per fare il più rapidamente possibile un accordo con Air France. Avendo consapevolezza che si è al necessario salvataggio di un'importante azienda e che i salvataggi comportano sempre sacrifici e rinunce. Ma anche sapendo che quando si realizzano con reciproche assunzioni di responsabilità da parte dell'impresa e dei sindacati, sono spesso il presupposto per la ripresa e lo sviluppo futuro. E sotto questo profilo la capacità imprenditoriale di Air France garantisce molto di più di tante altre ipotetiche soluzioni».

UNA SCUOLA DI QUALITÀ PER TUTTI

Una scuola autonoma, che premi il merito, valorizzi i talenti e non lasci indietro nessuno

con **Maria Coscia**

intervengono

Andrea Ranieri

Luigi Berlinguer

Silvia Costa

Daniela Monteforte

Anna Maria Berardi

Angela Nava

coordina **Luciana Di Mauro**

con la partecipazione di **Giulio Scarpati**

intermezzo musicale del gruppo rock **Cantina Republic**

Lunedì 7 Aprile ore 16.30-19.00

Sala convegni Prime Hotel Saint John

Via Matteo Boiardo, 30

(Metro A Manzoni)



LA LEGA

L'han giurato, li ho visti in Pontida...
Tra i figuranti Bossi rinnova lo show

di Luigina Venturelli / Milano

GIURAMENTO Da anni il folklore della Lega Nord sembrava fissato in un copione invecchiato, fermo al rito dell'ampolla nell'acqua del Po e a qualche sbadito

richiamo celtico. Poi è arrivata questa campagna elettorale, e la fantasia di Bossi & Co. è tornata a produrre nuove creature. Dopo i manifesti sui pellerossa per lanciare l'allarme riserve (quelle in cui finirebbero i padani a causa dell'immigrazione), ieri è stata la volta del giuramento dei cinquecento: tutti i candidati leghisti alle elezioni di domenica prossima si sono riuniti a Pontida, nella bergamasca, per giurare fedeltà alla Padania, come fecero un millennio fa i comuni lombardi in alleanza contro il sacro romano impero del Barbarossa. Nobile precedente "onorato" con una passerella di figuranti in costume medioevale e con il

solito repertorio politico leghista, quello mai rinnovato della rivolta contro Roma per la libertà. Nel piazzale antistante alla storica basilica di Pontida, davanti a circa duemila militanti, i cinquecento candidati hanno giurato su un breve testo, letto in tutti i dialetti del Nord, per impegnarsi a «difendere la libertà dei popoli padani dal potere romano». A scendere nei dettagli è stato Umberto Bossi: «Tutti insieme sferremo un colpo mortale al centralismo della canaglia romana».

Il leader del Carroccio non ha cambiato il proprio stile oratorio: «Abbiamo risvegliato in questi anni le coscienze assopite della gente del Nord, coscienze che non si addormenteranno più fino all'aver raggiunto la libertà». L'enfasi è notevole, soprattutto per chi s'affida ancora una volta alla protezione di Berlusconi. Anche se Bossi ci ha tenuto a precisare: «Quando creiamo la Lega ci mettemmo insieme non per vincere le elezioni, ma per avere la libertà dei no-

stri popoli».

Pochi minuti dopo, giù dal palco e davanti ai tacchini dei cronisti, i toni del segretario leghista sono già cambiati: «Vinciamo a mani basse. La gente chiede libertà, federalismo e riforme e soprattutto non si fida più degli altri, si fida solo della Lega e della nostra coalizione». L'altra eventualità, quella di una vittoria del Partito democratico, è stata invece bollata come «missione impossibile». Secondo Bossi, infatti, la novità rappresentata da Veltroni si limiterebbe a questo: «È la prima volta che abbiamo uno che lavorava a Cinecittà e che si propone come presidente del Consiglio».

Il leader del Partito democratico, dal canto suo, si è limitato a una semplice considerazione: invece di giurare fedeltà alla Repubblica di Pontida, i cinquecento avrebbero fatto meglio a giurare sulla Carta costituzionale. «Mi sarebbe piaciuto - ha osservato Walter Veltroni - che i candidati della Lega Nord avessero giurato sulla Costituzione italiana e sulla nostra bandiera tricolore».

Speculazioni e rincari vertiginosi di gas e gasolio. La materia prima incide sul costo finale solo per il 5%

ALLE STELLE IL PREZZO DI PANE E PASTA: a marzo il primo è aumentato del 13,2% rispetto all'anno precedente, la seconda del 17. È questo l'effetto diretto della fiammata del caro-cereali a livello globale. Dalla nuova domanda dei mercati asiatici al boom del biodiesel. E tutto finisce per impoverire le tasche dei consumatori

di Vittorio Emiliani / Segue dalla prima

Le risposte sono complesse. In Italia i panificatori sostengono che la materia prima incide sul prezzo finale del pane per un 5% appena e che semmai sono i vertiginosi rincari di gas e gasolio a far schizzare in alto i loro costi e quindi i prezzi al consumo. Dal canto loro, in una provincia a forte vocazione cerealicola come quella di Pavia, gli agricoltori gettano la croce dei rincari sui grandi stoccatrici di prodotto, sugli operatori intermedi che possono cioè gettare sul mercato il frumento quando i prezzi si infiammano e specularci su. Ma perché non si riuniscono loro in moderni consorzi per guadagnare di più e ridurre i margini speculativi degli stoccatrici? Lo stanno facendo soltanto ora, con decenni di ritardo. Come in tanti altri settori della filiera agroalimentare, a cominciare dalle vendite dirette di prodotti di largo consumo.

Sia come sia, ci vanno di mezzo i consumatori più deboli, quelle famiglie per le quali il pane è ancora un alimento primario e il piatto di pasta la base di tutto. Per anni e anni il prezzo al quintale del grano italiano è rimasto immobile. Anzi, la nuova politica agricola europea aveva incoraggiato la riduzione delle semine spingendo non pochi cerealicoltori padani ad investire, per esempio, in Romania, in terreni non coltivati da decenni e con un humus molto ricco. Il nostro Paese poteva tranquillamente importare il 60% di grano tenero e il 40 di quello duro perché sul mercato mondiale si trovavano quantità abbondanti di prodotto a prezzi convenienti. Per ogni tipo di consumo.

In pochi anni la situazione nazionale e internazionale è radicalmente cambiata. La politica, per certi aspetti disennata, inaugurata da una grande pochezza «anche» agricola come gli Stati Uniti, di destinare enormi quantità, di mais soprattutto, alla produzione di ecobenzine ha accelerato la corsa ai rincari. Con ripercussioni che l'invitato speciale dell'Onu per «il diritto al cibo», lo svizzero Jean Ziegler, ha definito «un crimine contro l'umanità», contro quell'umanità affamata per la quale i cereali, ogni cereale, sono una risorsa essenziale per sopravvivere. Siamo alla Agfazione, cioè alla inflazione da prodotti agricoli, la quale, con la contemporanea crescente destinazione di cereali alle ecobenzine e col naturale incremento dei consumi alimentari nelle aree asiatiche di più intenso sviluppo, porta con sé tutta una serie di ripercussioni, di sovraccosti. Per esempio, sui noli marittimi i quali già risultavano in forte tensione per la contemporanea eliminazione delle petroliere non dotate del doppio scafo. Tuttavia, mentre per i carichi liquidi (oli minerali, ecc.) i noli sono rimasti stabili, per quelli secchi (granaglie anzitutto) essi hanno segnato nell'anno passato una impennata vicina al raddoppio (+98%). Anche se la corsa sfrenata o quasi del prezzo del petrolio sta rallentando quest'altra corsa su mari e Oceani.

Tutto si tiene sui mercati planetari. Certo, le scorte mondiali di cereali non erano così basse da almeno sessant'anni: per il frumento, nemmeno

110 milioni di tonnellate stoccate contro gli oltre 125 milioni del 2006-2007. Stesso andamento per il riso, per i cereali foraggeri e per i semi di soia. Aggiungiamoci che la diffusa siccità ha inciso negativamente sulle produzioni mondiali e quindi concorso a far scendere in modo allarmante le scorte. Un fenomeno che ha riguardato anche l'Italia dove - al pari del resto d'Europa - si è tornati, con le semine autunnali, ad investire nei terreni a cereale.

Per le superfici a grano tenero l'Ismea stima ora un incremento pari al 14% e per quelle a grano duro addirittura pari al 18,2%. A cominciare dall'Emilia-Romagna dove entrambe le produzioni sono decisamente forti. Quelle di grano duro, in specie, incentivate dalla presenza del più grande produttore di pasta d'Europa e cioè Barilla. Che ha bisogno oggi di circa 100.000 tonnellate di grano duro locale, poco meno di un terzo di tutta la produzione regionale. Che quest'anno ha visto balzare i seminativi in alto del 72%. Ma anche in altri due granai tradizionali, la Puglia e la Sicilia, gli investimenti hanno segnato una ripresa molto netta rispetto alla stagione precedente.

Alla ricerca di nuovi terreni è pure il riso il cui prezzo al Chicago Board of Trade ha segnato un incremento-record del 40% dall'inizio dell'anno, anche per il netto calo delle scorte registrato pure per questo cereale. Secondo il Ministero delle Politiche Agricole biso-

In Italia i seminativi sono saliti del 14%, con punte del 72 in Emilia-Romagna. Ed è caccia aperta anche ai terreni per il riso



L'INCHIESTA

Grano, la folle corsa del «nuovo oro»



L'interno di un forno Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'INTERVISTA LEONARDO ROMANELLI Il critico gastronomico: problemi diversi, i nostri marchi sotto attacco

«Dal Brunello alla bufala, attacchi sproporzionati»

di Osvaldo Sabato / Firenze

Il dubbio è forte «ci sarebbe da chiedersi perché un'inchiesta partita da tempo, trova poi sfogo durante Vinitaly, la manifestazione più importante del vino italiano».

A chiederselo è il critico gastronomico, Leonardo Romanelli. La vicenda dei vini sofisticati, balzata in questi giorni sui giornali, tiene sempre banco con tutti gli interrogativi sulla tempistica che si porta dietro «con toni terroristici, che servono solo a creare una grande confusione sul consumatore finale» osserva Romanelli. Il caso del Brunello tarocato fa il paio con



quello della contaminazione del latte e della mozzarella di bufala, trovati positivi alla diossina.

Si tratta di due problemi diversi. Ma sono stati confusi.

«Sono d'accordo. Una cosa è parlare di Velenitaly, con grida di forte allarme, perché è vero che queste persone hanno truffato, ma di fatto dobbiamo ancora capire se veramente sono stati trovati prodotti a rischio per la salute. Fino ad ora sono state accertate anomalie sullo zuccheraggio e l'aggiunta di acqua. L'altra domanda da farsi è perché un problema amministrativo, come quello del Brunello, è vero che c'è il reato di frode al commercio, arriva assurdamente dopo una serie di controlli, che attestano il 99% dei vigneti in regola. Qui sembra che si voglia colpire alla base uno dei

prodotti del made in Italy, insieme al Parmigiano, alla mozzarella di bufala e tutto quanto ci rappresenta nel mondo».

Ma chi è che fomenta questa immagine negativa del nostro paese?

«Noi a livello mondiale abbiamo una situazione nella quale il nostro marchio fa paura perché è molto forte. Qui manca una direzione precisa sulla gestione dei prodotti italiani, la difficoltà che abbiamo nel proteggere i nostri prodotti è nota da tempo. Non c'è una base governativa e legislativa, manca una direzione unica nella protezione dei prodotti. Quanto fatto fino ad ora nella protezione del prodotto agro-alimentare è una sorta di liber tutti, ognuno è andato a promuovere il proprio prodotto».

Il risalto che hanno queste notizie dipende anche dalla coincidenza con la campagna elettorale?

«A me ha fatto molta impressione vedere i telegiornali che aprivano con queste notizie, mi è sembrato tutto sproporzionato rispetto alla gravità del problema. Sicuramente il momento contingente gioca un ruolo, perché stiamo vivendo un momento di grande instabilità. Tutto ciò non dà sicurezza per l'assenza di un organismo centrale che abbia la forza per poter controllare il tutto. Ne sono convinto perché di queste storie se ne sente parlare da anni».

I produttori sono preoccupati?

«Sono impauriti, specie quelli di Montalcino non pensavano di arrivare a questi livelli. Secondo me loro non riescono a darsi nessuna spiegazione».

gnerebbe aumentare di 27.000 ettari i terreni investiti a riso. Che però devono scontare la contemporanea corsa alle semine di grano: più semplici, più redditizie e non legate alla disponibilità di acqua, in Italia tutt'altro che facile. Persino sul Delta del Po, zona risicola ormai tradizionale come il triangolo Verelli-Novara-Pavia. Dove si sta diffondendo la coltura del riso «in asciutta», con non pochi problemi tuttavia. La ricerca di terreni da semina è tale che l'Unione Europea ha risolto di sospendere, per il frumento, la messa a riposo (il cosiddetto «set aside») di zone prima a coltivo, e per la sola Italia sono circa 250.000 ettari. Tornando al riso lavorato, nell'area europea allargata ai 27 Paesi se ne producono oltre 2 milioni e mezzo di tonnellate, contro consumi superiori ai 4,2 milioni di tonnellate. D'altronde i nostri risicoltori, ormai orientati da tempo su produzioni di pregio, riluttano a compiere investimenti sul prodotto di massa per il quale i Paesi meno sviluppati hanno costi decisamente inferiori. Soltanto pochi anni or sono mi ero

permesso di ironizzare con un grande proprietario romagnolo con centinaia di ettari a grano, ovviamente depresso per le basse quotazioni di quel prodotto di base. Gli avevo detto, in sostanza, che doveva rassegnarsi a far tornare l'acqua e il bosco, la foresta, anche in pianura, come nell'antichità, prima delle grandi bonifiche. Oggi il panorama è rovesciato addirittura. Si torna a parlare di terreni per coltivare cereali da impiegare nel bioetanolo. Una proposta che è stata avanzata in provincia di Pavia la quale ha nell'Oltrepò una delle più fertili terre da grano e da grano da seme. Un agricoltore esperto, Gianluigi Stringa, mi fornisce un parere critico: «Per il bioetanolo dico senz'altro no all'utilizzo del grano o del mais. Senza contare gli altri problemi che questa linea porrebbe, noi abbiamo, in Italia, soltanto 10 milioni scarsi di ettari arabili. Sottolineo: arabili. Nella nostra provincia ci vorrebbero, unicamente per le iniziative proposte, decine e decine di migliaia di ettari. Impiegarli così sarebbe follia. Cominciamo ad utilizzare in modo razionale per il bioetanolo gli scarti di cellulosa, le pulizie dei boschi, i sottoprodotti agricoli come la paglia e simili. O pensiamo semmai al recupero di terreni da tempo marginali».

Fra l'altro l'uso forzato a fini energetici dei terreni comporta un non meno forzato impiego di fertilizzanti, di prodotti chimici i quali aumenterebbero i già gravi problemi di sostenibilità ambientale, accrescendo i guasti senza dare

vantaggi sostanziali. A Voghera, che è una delle «capitali» del grano di qualità, Stringa ha dato vita ad una società Agrodinamica che è la proiezione aziendale di un distretto agro-energetico fra Piemonte e Lombardia (EnergE-tica Onlus) che mi sembra raccogliere i saggi suggerimenti di Carlo Petrini, fondatore di Slow Food e dell'Università europea del Gusto di Pollenzo: «Bisogna incentivare la produzione di biodiesel in piccole quantità nelle azien-

de agricole, bisogna lavorare sugli scarti agricoli, bisogna convincere la gente a consumare meno carburanti».

Questa è certamente la nuova frontiera. Nelle città stiamo assistendo - per l'enorme rincaro dei carburanti - al recupero dei mezzi pubblici, di trasporti alternativi a cominciare dalla bicicletta. Allo stesso modo stiamo osservando investimenti privati, famigliari, sempre più diffusi nel solare e nel fotovoltaico, anche nelle campagne, e pure in un eolico che non va sottovalutato: quello di fattoria. Ma abbiamo bisogno, noi più degli altri, di non considerare più i terreni agricoli, a prato o a pascolo come terreni in attesa di reddito edilizio. L'Italia deve costruire - al di là di questa tesaissima congiuntura cerealicola - una filiera agro-alimentare di qualità, basata sui prodotti Dop e Igp, ma, per fare ciò, deve investire capitali qualificati nell'agricoltura specializzata. Le Regioni devono dimostrare coi fatti di volere questo processo virtuoso e non invece quella diffusa cementificazione e asfaltatura delle campagne alla quale stiamo assistendo. In Germania Angela Merkel nel 1998 varò una buona legge per ridurre il consumo edilizio di suolo agricolo. In Gran Bretagna, dal 2001, vige una legge la quale prescrive che la nuova edilizia sorga per il 70% nelle «brown belts», cioè in zone già costruite, in ex aree industriali, ecc. e soltanto per il 30% in aree agricole (le «green belts»). A Londra il sindaco Ken Livingstone sta cercando di non consumare neppure un metro quadrato di zone verdi. A quando leggi analoghe nell'Italia degli sconsiderati sprechi di suolo e di paesaggio?

VERONA
«Vinitaly»: nessun blocco delle produzioni all'estero

Dopo gli allarmi dei giorni scorsi sul vino italiano, ieri è stata la giornata delle rassicurazioni, anche se con un contorno di dichiarazioni su possibili azioni legali a difesa dei nostri prodotti. «Non c'è alcun blocco per le produzioni di vino italiano in Giappone e Germania - ha spiegato il presidente di Veronafiere Luigi Castelletti - nè una richiesta di ulteriori marchi di certificazione. Ma solo un "attenzione" sulle produzioni enologiche italiane. Ma dal Vinitaly si è puntato ancora più in alto. Castelletti ha annunciato di volere intraprendere azioni legali anche a tutela del marchio Vinitaly, «naturalmente in ogni sede e luogo». Quella che è stata pubblicata, ha spiegato riferendosi all'inchiesta giornalistica che ha fatto esplodere il caso, «è un'indagine vecchia».

Dalla ricerca al sorriso

Per la ricerca sui tumori pediatrici presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destina il 5% dell'Irpef alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA C.F. 97107680585

Riquadro "Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della Università"

*cinque per mille...
...per mille e più bambini*

www.neuroncologia.it

Mafia, la porta girevole delle scarcerazioni facili

In Sicilia allarme giustizia-lumaca: da Riina jr ai boss di Messina tutti tornano in libertà. E adesso si muove il Guardasigilli Scotti

■ di **Marzio Tristano** / Palermo

A GELA un giudice dopo sette anni non deposita le motivazioni di una sentenza, viene trasferito ad un altro ufficio e, quando il caso viene sollevato, si precipita in Sicilia per redigere il verdetto in fretta e furia. A Palermo scadono i termini per la custodia cautelare

di Giuseppe Riina, figlio del capo di Cosa Nostra Salvatore e per lui si aprono le porte del carcere con il ritorno a casa. A Messina i giudici di primo grado non riescono a trasmettere in tempo utile le carte del processo Mare Nostrum alle cosche peloritane, finito con una raffica di condanne, anche all'ergastolo e 12 pericolosi boss mafiosi, dei quali uno condannato a cinque ergastoli, riacquistano la libertà. Sul versante della

giustizia ormai è emergenza scarcerazioni, per le disfunzioni registrate negli uffici giudiziari italiani. E proprio ieri il Guardasigilli Luigi Scotti, ha chiesto informazioni urgenti al presidente della Corte di Appello di Messina sulla scarcerazione di 12 boss di Cosa Nostra, tra cui Vincenzo Galati Giordano, Giovanni Aspa e uno dei fratelli Contempo Scavo, tornati in libertà per scadenza dei termini. Il ministro vuole vederci chiaro sui tempi delle singole cadenze processuali e del passaggio dei fascicoli da un grado di giudizio all'altro, e intende sapere se si siano verificati eventuali disfunzioni nella gestione dell'iter del procedimento. L'allarme era stato lanciato pochi giorni fa dal

Silp-Cgil. Il sindacato di polizia aveva denunciato in una nota, «le facili scarcerazioni di importanti boss per decorrenza dei termini di custodia cautelare, criticando i tempi inaccettabili della giustizia nella città dello Stretto». Ma che cosa è successo a Messina? Sembra che la sentenza del processo Mare Nostrum, conclusa una raffica di condanne, sia stata depositata dopo circa un anno, tempo impiegato da giudice estensore della sentenza e ritenuto tutto sommato compatibile con la mole delle carte processuali esaminate. Da quel momento, però, la macchina giudiziaria si è inceppata, e nessuno ha trasmesso il fascicolo processuale alla corte di assise di appello che, fissan-

Fascicoli che restano impigliati, motivazioni di sentenze mai scritte Sullo Stretto a spasso 12 big di Cosa Nostra

do la prima udienza, avrebbe potuto chiedere l'applicazione della legge sul congelamento dei termini di custodia cautelare bloccando così le scarcerazioni. «Non è più tollerabile che la giustizia messinese non riesca a fissare una data di un processo in secondo grado, causando così la decorrenza dei termini di carcerazione - è scritto nella nota del Silp - tutto ciò annulla il lungo e pericoloso lavoro intrapreso in questi anni dalle forze dell'ordine e dalle associazioni Antirackett per dare maggiore fiducia ed assistenza ai commercianti onesti che decidono di denunciare gli estortori». Tra i boss scarcerati, infatti, figurano anche alcuni pericolosi esponenti delle cosche tortoricane, Galati Giordano e Contempo Scavo, che negli anni '90 terrorizzarono il comprensorio nebrodita dando vita, per reazione, al movimento antirackett guidato da Tano Grasso. Sulla vicenda il Silp-Cgil ha chiesto «l'intervento del prefetto di Messina affinché riunisca urgentemente il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica».



I vigili del fuoco lavorano per spegnere l'incendio nel castello di Moncalieri a Torino. Foto Di Marco/Ansa

BRUCIATO TORRIONE DEL XVII SECOLO Incendio e crolli al castello di Moncalieri

■ È di una decina di milioni di euro la prima stima dei danni causati dall'incendio di ieri mattina al Castello di Moncalieri, ma precisa il sindaco della cittadina torinese Angelo Ferrero «un quadro reale della situazione ci vorrà un po' di tempo per averlo». Al momento sul posto sono al lavoro Vigili del Fuoco, Carabinieri e uomini della

Protezione Civile per mettere in sicurezza l'area e evitare altri crolli. «Il vero problema - dice infatti il sindaco Ferrero - sono i crolli. Sono caduti i soffitti e c'è questa grande voragine». In tutto sono cinque le stanze fortemente danneggiate dal fuoco: la sala degli Specchi, la camera da letto di Maria Adelaide, quella di Vittorio

Emanuele, quella degli armadi e quella del Proclama. Che però è salvo. «Ho promesso di salvar la Nazione dalla tirannia dei partiti»: dice questo il documento con il quale Vittorio Emanuele II, il 20 novembre 1849, sciolse la Camera dei deputati del Regno di Sardegna. Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha disposto il sequestro del torrione sud-est del castello e il materiale relativo ai lavori del cantiere. Nel mirino, in particolare, le misure di sicurezza predisposte per lo svolgimento delle opere. «Non possiamo ancora dire nulla sulle cause - ha spiegato Guariniello - ma il dolo è escluso».

Sparisce il rene del paziente, medico arrestato

Aveva operato una donna tre volte all'intestino. L'organo non è stato trapiantato

■ / Pescara

LA SORPRESA è arrivata con l'autopsia, quando si è scoperto che a una paziente operata per un tumore all'intestino era stato asportato un rene: il perché è anco-

ra da chiarire nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Pescara sulla morte di una donna di 74 anni che ha portato all'arresto del chirurgo Marco Basile, di 50 anni, accusato di soppressione di atto pubblico, falso ideologico in atto pubblico e omicidio colposo. Ecco perché secondo il dirigente della Squadra Mobile di Pescara, Nicola Zupo - che ha svolto le indagini sul caso della donna deceduta il 18 gennaio 2007 nel nosocomio pescarese dopo essere stata sottoposta a tre interventi chirur-

gici - «il fatto più importante deve essere ancora accertato», anche se è certo che «il rene non è stato asportato per essere reimpiantato in un altro paziente». Nel corso delle indagini sulla morte dell'anziana è emersa la falsificazione dei verbali degli interventi chirurgici ai quali la donna era stata sottoposta, ed in particolare quello relativo alla seconda operazione, effettuata il 27 novembre 2006 per una infezione interna dovuta ai punti di sutura. Questo verbale, secondo quanto riferito dagli investigatori, sarebbe stato inizialmen-

Pescara, la scoperta dopo la morte di una anziana e l'autopsia. Verbali di intervento falsificati

te fatto sparire e sostituito poi, nel corso delle indagini, con una fotocopia. In seguito al sequestro del registro degli interventi, è stato infatti appurato che un foglio era stato strappato. Il sostituto procuratore, Gennaro Varone, che conduce l'inchiesta, ha sottolineato che la falsificazione dei verbali ed in particolare di quello relativo al secondo intervento, sarebbe stata effettuata «per coprire imperizie nelle cure prestate alla donna e che ne hanno causato il decesso». Riguardo al rene asportato, senza che i familiari ne sapessero nulla e senza che nulla fosse riportato nei documenti ospedalieri, gli investigatori ipotizzano che sia stato danneggiato durante uno degli interventi e se ne sia resa necessaria l'asportazione. «Ciò che è certo - ha spiegato Varone - è che il rene, dai referti radiologici, sino al 4 dicembre, prima dunque dell'intervento del 6, la donna lo aveva ancora».

MACHERIO

Operaio cade nella villa di Berlusconi: è grave

Incidente sul lavoro nella villa di Silvio Berlusconi a Macherio: un operaio di 69 anni, impegnato in una ristrutturazione, è stato colpito al capo da un'asse di legno e si trova in gravissime condizioni. Il fatto, riportato dal *Corriere*, è avvenuto giovedì e dai primi rilievi non risulterebbe imputabile ad alcuna violazione delle misure di sicurezza. Si stavano facendo i rilievi su una colonna di marmo - ha scritto il quotidiano - ma il telone di un ponteggio non lasciava passare abbastanza luce. Così L.M. si è offerto di dare una mano, salendo sul ponteggio da cui è caduto dopo il colpo alla testa.

Pecoraro Scanio, giallo su misure cautelari negate

■ Chiede di essere messo a conoscenza delle indagini che lo riguardano e di essere sentito dai magistrati «al più presto» il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, coinvolto - insieme al fratello, il senatore re Verdi Marco Pecoraro, e a un numero imprecisato di altre persone - nell'inchiesta del pm Woodcock su presunti «favori» ottenuti da imprenditori del turismo e dello smaltimento dei rifiuti in cambio di appalti. Inchiesta che ora è al centro di indiscrezioni. Sembra in particolare che Woodcock - ma non c'è conferma ufficiale - nel corso delle indagini abbia chiesto provvedimenti cautelari: molto probabilmente sequestri di immobili, ma forse anche arresti. La richiesta non avrebbe avuto però il visto, obbligatorio dopo la riforma dell'ordinamento giudiziario, da parte del procuratore di Potenza Giancarlo Grippo. Il diniego del visto avrebbe quindi impedito che la richiesta di provvedimento giungesse al Gip. Sarebbe stato invece lo stesso Grippo, viste le carte sottopostegli da Woodcock a decidere per la trasmissione degli atti a Roma poiché la procura potentina non è competente. E a piazzale Clodio sono in via di iscrizione nel registro degli indagati i nomi del ministro e di tutte le altre persone coinvolte. Si tratta di 12 faldoni contenenti intercettazioni, deposizioni di persone informate dei fatti, accertamenti compiuti da polizia e carabinieri da cui emergerebbe - secondo l'accusa - un giro di affari illeciti che ruotava attorno al ministero dell'Ambiente. Si parla di appalti relativi a bonifiche; di voli, soggiorni in albergo e telefonate gratis; di speculazioni edilizie. I reati ipotizzati sono, a vario titolo, quelli di truffa aggravata, associazione per delinquere finalizzata a commettere reati contro la pubblica amministrazione e corruzione. Il dossier è ora al vaglio del procuratore Ferrara che ha 15 giorni per stabilire se sussistano i presupposti per inviare il tutto al Tribunale dei ministri.

La Consulta: illegittimo l'esproprio del Petruzzelli

■ La notizia viene riportata da un'Ansa delle 17,25 di ieri: «Il teatro Petruzzelli di Bari torna di proprietà della famiglia Messeni Demagna. La Corte Costituzionale - secondo quanto appreso dall'Ansa - ha infatti deciso l'illegittimità della norma del collegato alla Finanziaria 2007 con cui il governo ha espropriato il teatro, distrutto in un incendio doloso nel 1991». La decisione, si scrive in un secondo lancio d'agenzia «su cui i giudici della Consulta si sarebbero divisi, verrà messa nero su bianco e depositata nelle prossime settimane». Il sindaco di Bari Michele Emiliano commenta: «Sarebbe la prima volta nella storia della Corte Costituzionale che viene violato il segreto della Camera di Consiglio. È un fatto gravissimo ed inqualificabile sia nel caso di conferma che nel caso di smentita».

Il Presidente, l'Amministratore delegato, i consiglieri e i sindaci di Nie partecipano al dolore di Paolo Branca per la morte del fratello

BIAGIO
Roma, 5 aprile 2008

Antonio Padellaro e Furio Colombo sono vicini a Paolo e alla sua famiglia per la scomparsa del fratello

BIAGIO
Roma, 5 aprile 2008

Caro Paolo, sai con quanto affetto ti sono vicino in questo tristissimo momento

Antonio Padellaro

Paolo, in questi sette anni ci siamo visti poco e parlati ancora meno. Ho sempre provato per te tanta stima e affetto che ti voglio esprimere anche nel bruttissimo momento della morte di tuo fratello

BIAGIO

Giorgio Poidomani

Paola, Pietro, Rosina, Nuccio abbracciano forte Paolo colpito dalla morte del fratello

BIAGIO BRANCA

Sono vicini ai suoi familiari in questo momento difficile.

Clelia, Paolo e Ninni sono vicini con tutto il cuore a Paolo per la perdita del fratello

BIAGIO BRANCA

Rinaldo Gianola abbraccia Paolo in questo tristissimo momento.

L'area di preparazione si stringe a Paolo per la perdita del caro fratello

BIAGIO

ed estende il cordoglio a tutta la sua famiglia.

I reparti Amministrativo, Pubblicità e Diffusione si stringono a Paolo per la perdita del fratello

BIAGIO

Luca, Grazia e Lavinia sono vicini a Paolo per la scomparsa del fratello

BIAGIO

e lo abbracciano forte.

Isabella Corsini, Daniele Panetta e Patrizia Motta abbracciano Paolo per la perdita del fratello

BIAGIO

Paolo, un abbraccio fortissimo da Luca, Aldo, Vladimiro, Massimo e Ronaldo.

Caro Paolo, ti siamo vicini in questo momento doloroso per la scomparsa di tuo fratello

BIAGIO

Il servizio Spettacoli

Paolo ti abbracciamo forte in questo triste momento. **Fabio, Umberto, Loredana, Roberta e Bruna**

La redazione milanese dell'Unità è vicina a Paolo Branca in questo momento di dolore per la scomparsa del fratello

BIAGIO

Federica, Roberto e Vittorio abbracciano forte Paolo e Giovanni per la perdita di

BIAGIO

Caro Paolo ti abbracciamo forte e ti siamo vicini in questo momento di grande dolore per la perdita di tuo fratello

BIAGIO

Rossella, Antonella, Marina, Umberto, Toni, Gabriel, Gianni, Roberto

Caro Paolo, ti siamo ancora più vicini dopo la perdita di tuo fratello

BIAGIO BRANCA

Un abbraccio forte da tutti noi. **Fabio, Ella, Roberto B., Edoardo, Cinzia, Ninni, Marcelia, Bruno, Simone, Maria, Roberto M., Federica, Andrea, Maristella, Eduardo, Anna, Massimo, Bianca**

Giovanni, Massimo, Paola, Rachele, Roberto e Toni abbracciano forte Paolo nel giorno della scomparsa del fratello

BIAGIO

Caro Paolo, Marco e Salvatore ti abbracciano con affetto per la scomparsa di

BIAGIO

Caro Paolo, cara mamma di Paolo e cari tutti i fratelli, Grazia e Tony vi vogliono bene e vi abbracciano forte.

Caro Paolo, un abbraccio fortissimo dai colleghi della cultura. Ti siamo vicini.

Stefania, Francesca, Bruno, Maria Serena

Caro Paolo, un abbraccio forte a te e alla tua famiglia così duramente colpita dalla perdita di tuo fratello

BIAGIO

Bianca Di Giovanni, Felicia Masocco, Roberto Rossi

Barbara, Marco, Eloisa, Roberta, Renato, Enrico, Simonetta, Carlo sono vicini con affetto a Paolo Branca in questo doloroso momento della scomparsa del fratello

BIAGIO

Caro Rino, caro papà, sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri Vichi, Elisa, Niccolò. A due anni dalla scomparsa di

RINO SERRI

lo ricorda anche il cognato Toni De Marchi

SECONDO ANNIVERSARIO
6-4-2006 6-4-2008

RINO SERRI

La sorella Lidia, il fratello Oscar con le rispettive famiglie lo ricordano con immutato affetto.

Dopo lunga malattia si è spenta la compagna

PAOLA DOTTARELLI

Ne danno annuncio la madre Vanda e il marito Paolo.
Roma, 5 aprile 2008

La Presidenza del Gruppo Pd-Ulivo del Senato partecipa al lutto della famiglia per la prematura scomparsa di

PAOLA DOTTARELLI

Le colleghe e i colleghi del Gruppo Pd l'Ulivo del Senato, profondamente commossi partecipano al dolore della famiglia per l'imatura scomparsa della compagna

PAOLA DOTTARELLI

Profondamente colpito per la prematura scomparsa di

PAOLA DOTTARELLI

preziosa collaboratrice, il senatore Gianni Neddù partecipa con sentita commozione al dolore della famiglia.

Ciao

PAOLOTTA

Acta est fabula
Paola, Katia Gaetana, Fabiana

Le compagne del Pci di Ponte Milvio ricordano e salutano l'amica

PAOLA DOTTARELLI

ti vorremo sempre bene.

«Non ce la faccio a vivere sotto l'oppressione cinese» lasciano scritto in un biglietto prima di togliersi la vita

In un'intervista a Le Monde Rama Yade evoca il boicottaggio. L'Eliseo frena: tutte le opzioni sono aperte

Tibet, due monaci suicidi per protesta

La denuncia del Centro tibetano per i diritti umani. I religiosi vivevano in monasteri nel Sichuan
La moglie del dissidente Hu Jia: aiutateci. «Dialogo o Sarkozy disenterà i Giochi», poi la sottosegretaria frena

di Umberto De Giovannangeli

IL SUO NOME è Lobsang Jinpa. Era un monaco buddista del monastero di Aba Kirti. Il 27 marzo scorso si è ucciso lasciando un biglietto in cui ha scritto di non voler più vivere «sotto l'oppressione cinese». Tre giorni più tardi, un secondo monaco di nome

Legstok, del monastero di Aba Gomang, si è tolto la vita, lasciando detto di non poter più sopportare lo stato di cose attuale. A darne notizia è stato ieri il «Centro tibetano per i diritti umani e la democrazia» (Tchrd). Il Centro, con sede in India, racconta che il monaco Lobsang Jinpa, del monastero di Kirti, si è ucciso il 27 marzo scorso. In un biglietto trovato accanto al suo cadavere, il religioso si assume la piena responsabilità di avere guidato «le proteste pacifiche» di cui le autorità avevano accusato anche i suoi confratelli. E conclude: «Non ce la faccio a vivere sotto l'oppressione cinese, né un giorno né un minuto di più». Stando al Tchrd, un secondo monaco di nome Legstok si è ucciso il 30 marzo nel monastero di Ngaba Gomang, come il primo situato nel distretto di Aba, nel Sichuan. Questa provincia si trova al confine con il Tibet ed è stata teatro di ripetuti disordini da quando, lo scorso mese, le proteste anti-cinesi sono esplose nella capitale tibetana Lhasa.

Il monaco Legstok aveva 75 anni e anche lui ha lasciato un biglietto in cui ha scritto di non potere più «sopportare l'oppressione». Alcuni giorni prima, secondo il Centro, era stato fermato e malmenato dalle forze di sicurezza cinesi mentre con due discepoli si stava recando a pregare da una famiglia. La dottrina del buddismo, spiega il Tchrd, considera il suicidio un peccato grave. I monaci tibetani sono conosciuti per la loro pazienza e il loro stoicismo. Se sono arrivati a tanto, questo significa che «sono stati spinti ai limiti estremi dalle autorità cinesi». Non è noto in che modo i due religiosi si siano tolti la vita ma il loro gesto richiama alla memoria i clamorosi suicidi attuati negli anni Sessanta da alcuni monaci nel Vietnam del Sud per protestare contro il regime di Saigon. Il caso forse più noto è quello del «bonzo» Thich Quang Duc, che l'11 giugno 1965 si diede fuoco per denunciare le repressioni attuate contro i buddisti. Spari sui dimostranti. Suicidi di protesta. La repressione non si arresta nel lontano, ma mai così politi-

BOICOTTAGGIO
Tardelli: Olimpiadi solo se c'è pace

ROMA. «Se fossi ancora l'allenatore dell'Under 21 mi rifiuterei di partecipare alle Olimpiadi di Pechino 2008». Parola di Marco Tardelli, nuovo allenatore in seconda della nazionale irlandese guidata da Giovanni Trapattoni. «Boicottare? Sì, assolutamente sì. Questa situazione la trovo profondamente ingiusta - le parole del campione del mondo nel 1982 in una intervista al «Corriere canadese» - Le Olimpiadi devono essere disputate sotto il segno della pace. E in Cina adesso non si può parlare di pace e di rispetto dei valori umani. In queste circostanze, lo sport dovrebbe dare l'esempio. Non c'è sport senza pace. Quindi sarei - ribadisce Tardelli - assolutamente favorevole a boicottare le Olimpiadi».

camente «vicino», Tibet. Così come si fa sempre più stringente la battaglia in difesa degli attivisti per i diritti umani cinesi. Zeng Jinyan, moglie del dissidente cinese Hu Jia, ha chiesto che la comunità internazionale faccia pressioni affinché Pechino riveda la «sentenza ingiusta» che il 3 aprile ha condannato il marito a tre anni e sei

mesi di carcere per sovversione. Dopo alcuni giorni di silenzio, la 24enne attivista per i diritti umani ha ricominciato a scrivere sul suo blog dall'abitazione nel quartiere della capitale, «Città della libertà», dove si trova agli arresti domiciliari da dicembre. «Per favore ditemi: è una sentenza giusta?» s'intitola il post inserito in data 4 aprile. «Mi

piacerebbe chiedere ai cittadini del mondo», scrive Jinyan, «se trovasse giusto che un membro della loro famiglia, agli arresti domiciliari da tempo, fosse condannato a tre anni e sei mesi oltre alla privazione dei diritti politici per un anno perché ha scritto cinque articoli e ha accettato due interviste? La giovane - che in alcuni estratti del

la lettera chiede l'opinione degli esperti legali - rivolge la stessa domanda al presidente cinese Hu Jintao, al quale chiede, inoltre, se, a suo parere, la sentenza di condanna del marito rispetta «i principi dello Stato di diritto e della giustizia». E in questo contesto s'inserisce il «giallo» francese. Rama Yade, sottosegretaria francese ai

Diritti umani, in un comunicato smentisce di aver usato la parola «condizioni» per definire il quadro relativo alla possibile partecipazione del presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy all'inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino il prossimo agosto. Il termine era emerso in un'intervista a Le Monde che aveva chiesto a Rama Yade se la situazione nel Tibet poteva spingere il presidente Sarkozy a boicottare l'inaugurazione dei Giochi olimpici. Il testo pubblicato della risposta della Yade riportava tra l'altro: «tre condizioni sono indispensabili perché ci vada: la fine delle violenze contro la popolazione del Tibet e la liberazione dei prigionieri politici, un'inchiesta sugli avvenimenti tibetani e l'apertura del dialogo con il Dalai Lama». Nella sua nota la Yade afferma: «tengo a precisare che in occasione di un'intervista a un giornalista di Le Monde per l'edizione del 6 aprile, il termine di «condizione» non è mai stato usato». Ed aggiunge: «Fin dall'inizio della crisi del Tibet ho fatto attenzione ad esprimere la posizione della Francia in termini precisi. Il presidente della Repubblica ha detto che tutte le opzioni sono aperte e che si pronuncerà circa la sua partecipazione alla cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici al momento opportuno in relazione all'evoluzione della situazione in Tibet». Le Monde da parte sua ha confermato di avere «riportato fedelmente» le parole della sottosegretaria.



Manifestazione di studenti a Dharmasala in India, a favore del Tibet. Foto di Ashwini Bhatia/Anadolu

La fiaccola a Parigi, Reporters Sans Frontières prepara il blitz

L'arrivo domani, la capitale blindata. «Tutti alla Tour Eiffel, indossate la nostra maglietta»

di Toni Fontana

L'APPUNTAMENTO è per domani a mezzogiorno, all'ombra della Tour Eiffel. Minuto più minuto meno, la fiamma olimpica che sta compiendo il giro del mondo e arriverà a Pechino l'8 agosto, effettuerà la tappa a Parigi. Considerando che, come ha rivelato ieri un sondaggio, il 62% dei francesi è favorevole al boicottaggio della cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici, il passaggio parigino del simbolo olimpionico, rappresenterà un test decisivo per la prosecuzione della stagione delle proteste. Dopo la clamorosa iniziativa avvenuta ad Olimpia, in Grecia, nel corso della cerimonia

di consegna della torcia alle autorità cinesi (tre militanti hanno agitato i simboli della libertà e sono stati fermati) Reporters sans frontières, l'associazione per la libertà di stampa nel mondo diretta da Robert Menard, sta progettando una serie di iniziative. La maglietta stampata dall'associazione, che mostra i cinque cerchi olimpici trasformati in manette, è destinata a diventare l'icona delle tante iniziative in programma. L'appuntamento di domani a Parigi si annuncia appunto un'occasione ghiotta per gli organizzatori di proteste. Rsf invita a recarsi sul nastro di partenza della torcia vestendo la T-shirt «o con abbigliamento nero». In vista degli appuntamenti di protesta Rsf ha anche creato (e si appresta a diffondere anche in Italia) spille che riproduco-

no lo stesso disegno «ammanettato» ed altre sulle quali è stata impressa la scritta «libertà» in ideogrammi cinesi. In Francia moltissimi personaggi dello spettacolo e dell'arte hanno aderito alla proposta di Rsf di vestire la maglietta. Il quotidiano Liberation pubblica ogni settimana una foto con un «indossatore». Tra i tanti l'attrice Emmanuelle Beart, protagonista di molte altre battaglie per la libertà e i diritti. Menard ed i suoi collaboratori tornano domani in cam-

L'organizzazione dei giornalisti ha già contestato la cerimonia di Olimpia

po con i simboli della protesta. Alla tour Eiffel ci saranno anche associazioni di tibetani in esilio e non si sa quale forma assumerà la protesta. Fonti diplomatiche confermano all'Unità che i capi della polizia parigina sono «nervosi» che «era dal 1968 che non veniva mobilitato un simile schieramento di polizia». Tutt'attorno però ci saranno tante persone con le magliette e le spille con le «manette olimpiche». In Francia l'opinione pubblica è molto sensibile al tema dei diritti umani e delle violazioni in Cina. Molti atleti che si stanno preparando per i Giochi hanno già fatto sapere che esibiranno una spilla con la scritta «per un mondo migliore». L'annuncio è stato fatto ieri al termine della riunione del comitato olimpico e sportivo francese. Molti atleti hanno aggirato le discutibili prescrizioni del Cio, il comitato olimpi-

co internazionale, che si era appellato agli articoli 51-53 della Carta che vieta la «propaganda politica, religiosa, razziale». I francesi si richiamano invece all'articolo 1 che si esprime in favore di «un mondo di pace e migliore attraverso lo sport e l'ideale olimpico». Lo slogan prescelto - ha spiegato ad esempio Stéphane Diagne (oro nel 400 ad ostacoli nel 1997) - «rappresenta un gesto di sostegno al popolo cinese». Domani appuntamento molti atleti presenti alla Tour

Per un sondaggio il 62% dei francesi favorevole al boicottaggio contro Pechino

Eiffel porteranno una spilla sul petto con la scritta «per un mondo migliore». I cinesi stanno studiando nuovi sistemi per controllare i giornalisti durante e prima dei Giochi. Reporters sans frontières ha ottenuto un documento «confidenziale» dell'organizzazione cinese dei Giochi intitolato «raccomandazioni di lavoro per rinforzare l'efficacia della gestione del Regolamento delle interviste dei giornalisti stranieri durante i Giochi e nel periodo di preparazione delle gare». Il documento si compone di sei punti. Le interviste - afferma - devono essere ispirate da «una linea comune», sarà creato un «sistema di propaganda», su Internet dovrà prevalere «un'opinione positiva», saranno formati e messi all'opera «funzionari responsabili della comunicazione» che dovranno «influenzare i reportage».

Crisi in Zimbabwe, il capo dell'opposizione accusa: Mugabe si prepara alla guerra

Tsvangirai si proclama vincitore delle elezioni del 29 marzo e rifiuta il ballottaggio. Al suo rivale offre il tavolo della trattativa: garantiremo la sua sicurezza

/ Harare

Si fa sempre più tesa la situazione nello Zimbabwe, dove ormai da una settimana si attende che vengano resi noti i risultati delle elezioni presidenziali. Ignorando le pressioni internazionali, il governo che fa capo al padre-padrone del paese, Robert Mugabe, ha fatto sapere che i dati saranno diffusi «quando saranno pronti», ma ieri il capo dell'opposizione, Morgan Tsvangirai, davanti alla stampa si è proclamato vincitore ed ha invitato Mugabe a dialogare per assicurare una transizione pacifica. Tsvangirai ha detto che in ca-

so di cambio di regime la sicurezza di Mugabe sarà garantita, ma al contempo ha accusato il partito del presidente, lo Zanu-Pf, di stare preparando «una guerra contro il popolo». Il leader del Movimento per il Cambiamento Democratico (Mdc), ha messo in chiaro che un secondo turno elettorale per le presidenziali non serve: «Noi abbiamo vinto le elezioni del 29 marzo, e un ballottaggio non è necessario», ha detto Tsvangirai. Contestualmente alle presidenziali, una settimana fa si è votato per rinnovare il parlamento, e per la prima



Robert Mugabe Foto Ap



Morgan Tsvangirai Foto Ap

volta dall'indipendenza dello Zimbabwe, nel 1980, lo Zanu-Pf ha perso la maggioranza alla Camera. Ieri sera sono stati diffusi an-

che i risultati definitivi per il Senato, che assegnano una perfetta parità, 30 seggi ciascuno, allo Zanu-Pf e al Mdc, più altri sei ad una fazione dissidente

del Mdc, diretta da Arthur Mutambara. I restanti seggi dovranno essere assegnati dal nuovo presidente e dai capi tribali del Paese. Ma intanto si fa grottesca la situazione riguardo al responso elettorale che più conta, quello delle presidenziali. L'esame da parte di un tribunale della richiesta presentata dal partito di Tsvangirai di rendere subito noti i risultati è stato rinviato a oggi. «Questo rinvio ci preoccupa, ma attenderemo comunque», ha detto Alec Mchadema, legale del Mdc. Tuttavia la tensione cresce: ieri Tsvangirai ha apertamente accusato Mugabe di stare prepa-

rando «una guerra contro il popolo». L'opposizione ritiene che il presidente voglia andare al secondo turno non tanto per prendersi una rivincita quando per avere il tempo di organizzare gruppi di miliziani e veterani di guerra a lui favorevoli, in modo da creare tensioni come fece nel 2000, quando riuscì a condizionare a proprio favore il risultato delle elezioni. «Se si andrà al secondo turno, la violenza sarà usata come arma per annullare la vittoria del popolo», ha denunciato Tsvangirai, che ha peraltro invitato Mugabe a negoziare al fine di assicurare «una transi-

zione pacifica e democratica». Il capo dell'opposizione ha aggiunto che se lascerà il potere la sicurezza di Mugabe sarà garantita: «Voglio dire a Mugabe: per piacere, stia tranquillo, il nuovo Zimbabwe garantirà la sua sicurezza», ha detto Tsvangirai. «Voglio dire a coloro che servono nelle istituzioni, in particolare nell'esercito e nella polizia, che i loro impieghi sono garantiti, e che non ci saranno né punizioni né vendette», ha aggiunto il leader politico che più volte è stato arrestato e duramente percosso, ma dai palazzi di Harare non è finora venuta alcuna risposta.

Lo scontro sullo Scudo avvelena l'ultimo vertice tra Bush e Putin

Il presidente Usa ricevuto nella dacia del capo del Cremlino a Soci

di Toni Fontana

SI SONO VISTI 27 volte, sono andati a pesca, hanno parlato dei problemi del mondo tra i fumi dei lacrimogeni di Genova, hanno stretto accordi e, spesso, litigato. Due le certezze che accompagnano il vertice tra Putin e Bush di oggi.

La prima è che que-

sto sarà l'ultimo incontro. Ri-confermati entrambi nel 2004 dai russi e dagli americani, il capo del Cremlino ed il leader del-

la Casa Bianca sono due leader giunti al termine del mandato, anche se Putin, pur avendo un successore già eletto, non intende certo farsi da parte. L'altra notizia certa è che tra i due non vi sarà alcun accordo sulla scottante questione dello scudo spaziale che gli americani intendono realizzare ai confini di una Russia che non vuole fare la parte della comparsa sulla scena inter-

nazionale. Anche alla luce dei contrasti emersi al recentissimo vertice della Nato di Bucarest non si vede all'orizzonte alcuna intesa su questa spinosa questione. Partendo ieri da Zagabria a bordo del Air One, Bush ha infatti affidato alla sua portavoce Dana Perino, il compito di anticipare l'esito del confronto: «Non ci aspettiamo un accordo» - ha detto - sulla questione

Il capo della Casa Bianca vedrà anche il vincitore delle presidenziali russe Medvedev



George Bush e Vladimir Putin, ieri in Russia. Foto di Vladimir Rodionov / Ansa

dello Scudo «sono necessari ancora alcuni approfondimenti». Gli Usa, sempre secondo la portavoce, si aspettano al massimo di avviare un dialogo indirizzato verso la «giusta direzione». Tutto ciò si vedrà solo oggi quando il confronto tra i due leader entrerà nel vivo. Ieri c'è stato solo un assaggio della discussione. Bush è arrivato a Soci, sul Mar Nero, e ha raggiunto la residenza ufficiale del presidente russo «Bocharov Ruchey». Il primo contatto è stato amichevole. Bush ed il padrone di casa si sono scambiati sorrisi

estrette di mano. Poi hanno posato davanti ad un modellino di dacia e si sono fatti fotografare. Oggi la discussione entra nel vivo. Washington e Mosca sono divise da diverse e importanti questioni, ma Putin, anche in occasione del vertice Nato, ha ripetuto che non è nei programmi di Mosca «un ritorno al passato», cioè al clima della Guerra Fredda. Il ventilato ingresso di due Paesi ex sovietici come Ucraina e Georgia è - nella visione del presidente Bush - uno sviluppo positivo anche per Mosca «perché è nel suo interesse

avere Paesi democratici ai suoi confini». Ma i russi ribattono facendo notare che «la Nato non può garantire la sua sicurezza a spese della nostra». In quanto allo Scudo Spaziale nei piani Usa si tratta di un sistema anti-missile che dovrebbe ridurre i rischi rappresentati da Paesi «cagnaglia» come l'Iran, mentre Putin legge questa iniziativa come una modifica degli equilibri in Europa e un'altro vantaggio per la Nato che preme ai confini russi.

Il vertice di Soci si presenta anche come un'importante occa-

sione per Bush per avviare un primo contatto con il successore designato di Putin, Dmitri Medvedev, che dal 7 maggio diventerà il nuovo presidente russo. Oggi si discuterà anche delle principali questioni internazionali, ad esempio del Kosovo. Anche su questo Mosca e Washington restano divise. Gli americani sono stati i principali sostenitori del processo che ha portato la piccola regione balcanica all'indipendenza, mentre Mosca ha sempre difeso con determinazione le posizioni sostenute dalla dirigenza serba.

Cristiani nel mirino, ucciso sacerdote a Baghdad

L'auto di padre Youssef Adel crivellata di colpi. Nelle sue prediche l'esortazione al dialogo

di Toni Fontana

IN UNA BAGHDAD dove la vita non vale nulla e dove, da 5 anni, non c'è posto negli obitori, un agguato come quello avvenuto ieri nel quartiere di Karrada, popolato dalla decaduta borghesia irachena e sede di molte chiese cristiane, è considerato routine, barbare quotidiana. Ma da ieri i cristiani dell'Iraq vivono nel terrore e nella disperazione. Padre Youssef Adel, 40 anni, ortodosso di rito siriano, era molto noto nella zona, e amato dai fedeli della chiesa di San

Pietro che, alla domenica, rischiavano la vita per assistere alla messa. Oggi il sacerdote non potrà celebrare il rito. Nella cattedrale siro-ortodossa si terranno i suoi funerali. Alcuni killer hanno teso un agguato al religioso a poche centinaia di metri dalla sua abitazione. L'auto sulla quale viaggiava è stata trafitta dalle raffiche; padre Adel è morto crivellato di colpi. La sua morte era annunciata. Karrada è appunto il quartiere dove vivono molti cristiani iracheni, cattolici caldei e ortodossi di rito siriano. Padre Adel dirigeva una scuola superiore frequentata sia da giovani cristiani che musulmani, sosteneva la necessità di convivere, di trovare un com-

promesso tra le tante anime del paese devastato dalla guerra. Aveva ricevuto minacce ed avvertimenti. Le sue prediche erano sgradite ai tanti che, nella guerra «tutti contro tutti» prosperano e si arricchiscono. Pochi giorni fa il religioso aveva promosso un incontro di preghiera aperto a tutti i cristiani di Baghdad. Per questo è stato punito. Meno di un mese fa, il 13 marzo, nella città settentrionale di Mossul, è stato trovato il corpo senza vita del vescovo caldeo Faraj Rahho, rapito il 19 febbraio. Prima e dopo il delitto di Mossul - come ricorda l'agenzia Asianews del Pontificio istituto missioni - «vi era stata una serie di atten-

tati che hanno colpito al cuore la comunità cristiana dell'Iraq». Dall'inizio del conflitto decine di migliaia di appartenenti a questa comunità hanno scelto la via dell'esilio. Quelli che sono rimasti (circa la metà dei 700mila cristiani iracheni) vivono nel terrore, sono vittime di rapimenti ed estorsioni. Molti segnali indicano che, nel prossimo futuro, i livelli di violenza non diminuiranno. Anzi le preoccupazioni crescono con il passare delle ore. Mercoledì 9 saranno passati 5 anni dalla «vittoria» di Bush. Nel pomeriggio del 9 marzo 2003, gli americani raggiunsero la centrale piazza del Paradiso (non lontana da dove ieri è stato as-

sassinato il sacerdote) e abbatterono la statua di Saddam, in diretta televisiva. Il capo radicale Moqtada al Sadr, per nulla «pentito» dopo le battaglie di Bassora (600 morti) intende «festeggiare» l'anniversario con una grande manifestazione di piazza. Ieri si è visto cosa bolle in pentola. Dal 27 marzo, data dell'inizio degli scontri nel sud, nella periferia scita di Baghdad è stato imposto il coprifuoco che prevede anche il blocco totale delle auto. I cittadini, molti dei quali seguaci di Moqtada, devono raggiungere le fermate degli autobus alla periferia del quartiere. Ieri un bus era appena partito quando è scoppiata una bomba: tre morti, 16 feriti.

Bill e Hillary, un reddito da 109 milioni di dollari

WASHINGTON Arrivarono dall'Arkansas alla Casa Bianca nel 1993 come una coppia con beni modesti e ne uscirono nel 2001 con 12 milioni di dollari di debiti legati a spese legali per i vari scandali. Ma da allora, Bill e Hillary hanno trasformato il cognome «Clinton» in un marchio globale e incassato insieme 109 milioni di dollari. Un patrimonio che fa discutere negli Usa, ora che puntano a tornare per la seconda volta alla Casa Bianca. Gli ex presidenti degli Stati Uniti sono oggi macchine da soldi e Bill Clinton non fa eccezione. Quasi metà dei 109 milioni di redditi della coppia in questi anni proviene da discorsi pronunciati dall'ex presidente in

giro per il mondo. Goldman Sachs gli ha versato per esempio 650.000 dollari per quattro interventi e il gruppo bancario Citigroup ha pagato 250 mila dollari per un solo discorso di Bill nel 2004 in Francia. Il Washington Post ha rilevato come oggi i due colossi di Wall Street risultino, attraverso comitati interni di donatori, il secondo e terzo maggior finanziatore della campagna di Hillary. 30 milioni di dollari sono stati incassati dai Clinton con i loro libri autobiografici. Lo staff dei Clinton ha sottolineato il valore dell'operazione trasparenza precisando che la coppia ha pagato 33 milioni di dollari di tasse e ne ha versati 10 in beneficenza.

LUNEDÌ 7 APRILE

la Giornata del Sole

APPUNTAMENTI IN TUTTA ITALIA CON L'AMBIENTALISMO DEL FARE
L'AMBIENTE AL CENTRO DELLA POLITICA E DEL FUTURO

Rottamare il petrolio: entro dieci anni il 20% dell'energia con il sole e con il vento

Infrastrutture nel nome dell'ambiente e della qualità della vita:

- più ferrovie
- più treni per i pendolari
- più centrali a energia pulita
- più impianti per trattare i rifiuti
- più internet veloce

Efficienza energetica per bollette meno care e imprese più competitive: Incentivi alle famiglie per risparmiare energia



associazione
ecologisti
democratici

La Giornata del Sole a Andora (SV), Milano, Bari, Siena, Ravenna, Forlì, Padova, Gualdo Tadino, Reggio Emilia, Augusta (SR), Parco del Pollino - Viterbo

Castrovillari (CS), Firenze, Afragola (NA), Portici (NA), Castellammare di Stabia (NA), Salerno, Forlimpopoli (FC), Parco Nazionale delle Cinque Terre

Monesteroli (SP), Perugia, Bologna, Urbino (PS), Foggia, Ancona, Savona, Roma, Pescara, San Gimignano (SI), Palermo e tante altre.

Lunedì 7 aprile
Walter Veltroni, a Taranto con il suo pullman, presenterà il disegno di legge sulle rinnovabili e il decalogo di politica ambientale.

www.partitodemocratico.it www.ecologistidemocratici.it

IL 13 E 14 APRILE VOTA PARTITO DEMOCRATICO SCEGLI VELTRONI

La Spesa

Meno della Francia e della Gran Bretagna, più della Spagna e della Germania: è quanto spende l'Italia per il personale delle amministrazioni pubbliche, pari all'11% del Pil. Lo rileva uno studio di Unioncamere del Veneto. In Italia la spesa continua a salire



BENETTON-GENERALI DOMANI I CHIARIMENTI

Entro domani Edizione (Benetton) fornirà alla Consob le precisazioni sulla lista di candidati per il collegio sindacale di Generali, presentata in qualità di socio di minoranza e contestata dal fondo Algebris. Il fondo, che aveva presentato a sua volta una lista di sindaci, aveva chiesto l'intervento della Commissione citando gli stretti rapporti di Edizione con Mediobanca, primo azionista del Leone. I chiarimenti arriveranno in tempo per presentazione delle liste.

CARIROMAGNA, VIA LIBERA AL DIVIDENDO STRAORDINARIO

Utile netto di 4,237 milioni, margine di intermediazione di 130,313 milioni (+5,8%): sono alcuni dati del bilancio 2007, approvato dall'assemblea di Cariromagna, che ha oltre 900 dipendenti e un portafoglio di 130.000 clienti. Il patrimonio netto è salito a 289 milioni. Nell'anno della svolta (si è perfezionato l'ingresso in Intesa Sanpaolo) è stata proposta la distribuzione di un dividendo complessivo per 14,28 milioni.

L'Italia non è più in castigo per l'eccessivo deficit

Ecofin, la procedura finirà in maggio. Corteo dei sindacati europei: aumentare i salari

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISULTATI All'ultimo Ecofin di legislatura l'Italia agguanta il suo risultato: fuori dalla procedura d'infrazione attivata nel 2005. Ad annunciarlo ieri a Brdo (Slovenia) è stato il ministro uscente Tommaso Padoa-Schioppa.

«All'Ecofin del 7 maggio il prossimo ministro dell'Economia riferirà sull'abrogazione della procedura di infrazione per deficit eccessivo - ha spiegato - È il risultato più importante che abbiamo raggiunto negli ultimi due anni». Amaro risultato, ottenuto a governo ormai in «amministrazione straordinaria». E anche nel mezzo di una delle crisi economiche più profonde e imprevedibili della storia. Le ultime stime dell'Fmi pesano ancora tra i ministri europei, e Padoa-Schioppa non lo nasconde. Anzi. Dichiara senza mezzi termini che «sullo scenario economico il peggio non è passato né sulle turbolenze finanziarie, né sulle previsioni delle prospettive di crescita». Più pessimista di Mario Draghi, che l'altro ieri aveva definito le previsioni Fmi (per l'Italia appena lo 0,3% nel 2008) troppo pessimistiche? Non proprio: a dire tutta la verità il governatore di bankitalia si riferiva all'Europa, ma a domanda diretta sul nostro Paese aveva preferito non rispondere. Padoa-Schioppa invece parla, sottolineando come le previsioni vadano tutte verso il peggio. L'ultimo che parla, di solito, ha ragione. Dunque, incluso l'Fmi. Il ministro ha però rassicurato sul fatto che «la crescita è possibile

anche quando si sta manifestando un rallentamento dell'economia mondiale», poiché «i fenomeni ciclici vanno distinti da quelli di fondo, le economie asiatiche continueranno a crescere anche in un clima meno favorevole, e così potrebbe fare l'Italia. Però certamente il clima generale rende le cose più difficili». Assieme alla crescita, l'altro tema sotto i riflettori è il pericolo inflazione, più volte richiamato dalla stessa Bce. «Una fase di minor crescita e di aumento dei prezzi sono due impulsi, uno recessivo e l'altro inflattivo, che ci accompagneranno per anni e che sarebbe illusorio e dannoso pensare di evitare», ha aggiunto Padoa-Schioppa. Insomma, bisogna fare i conti con questa tendenza del caro-prezzi a rialzare la testa. Ma il ministro nota una differenza rispetto al passato, quando bastava mettere in guardia dalle spirali inflazionistiche e invocare la moderazione salariale. «Oggi l'aumento dei prezzi ha una spinta di carattere internazionale che fa schizzare il costo degli alimenti - ha osservato Padoa-Schioppa - Non cre-

Ora che il risanamento è stato realizzato Padoa-Schioppa e il governo vanno a casa



do che possiamo invocare la moderazione alimentare». Proprio contro la moderazione salariale invocata da Bce, Eurogruppo e Commissione hanno sfilato ieri i sindacati europei sulle strade di Lubiana, a soli 40 chilometri da Brdo sede del vertice europeo. In quella sede Jean-Claude Trichet, in chiusura dell'Ecofin informale ha rinnovato l'appello alla rigorosa politica salariale per garantire la stabilità dei prezzi e impedire una spirale inflazionistica. Ma i rappresentanti dei lavoratori non ci stanno: no alle interferenze della banca centrale sui rinnovi contrattuali, pubblici e privati. Sì a interventi in favore della crescita e l'aumento del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati. «Vogliamo dei salari minimi decenti e, a parità di lavoro, salari uguali per gli immigrati, e i precari», ha spiegato il segretario dei sindacati europei John Monks.

Polemica sui negozi aperti la domenica

L'Antitrust: i divieti limitano la concorrenza. La Chiesa: non si lavora

/ Milano

Domanda da trenta denari: fare business nel giorno del Signore è un «attentato a Dio» o «apertura alla concorrenza»? Domenica con polemica dopo la nota dell'Antitrust al Comune di Roma a seguito delle multe inflitte ai commercianti della Capitale che avevano aperto i negozi nel giorno di Pasquetta. «I divieti dell'apertura dei negozi nei giorni di festa», secondo il Garante, «creano una restrizione ingiustificata della concorrenza tra gli esercenti». Per questo l'Authority avvierà «un monitoraggio sulla regolamenta-

zione dell'apertura degli esercizi commerciali nei Comuni turistici». La risposta da parte dei rappresentanti della Chiesa è immediata e arriva da una diocesi più che turistica: quella di Carlo Liberati, arcivescovo di Pompei e delegato pontificio per il Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario. Per il monsignore in questo modo «si dissacra il giorno della preghiera, si uccide Dio togliendogli il primato». Un'idea «sbagliata», insomma, perché pur comprendendo che «la proposta si spiega per la necessaria organiz-

zazione delle attività lavorative e commerciali del nostro tempo», sostiene l'arcivescovo, «non si può lavorare sempre altrimenti diventa un idolo». Di diverso avviso commercianti e consumatori, per una volta in comunione di idee. Per Con-

Il Comune di Roma aveva multato i negozi aperti il giorno di Pasquetta

fcommercio «i divieti all'apertura dei negozi nei giorni di festa creano una restrizione ingiustificata. Siamo per una nuova forma di orari e aperture ma non per una deregulation totale. Negli ultimi tempi sono state troppe le ordinanze a favore della grande distribuzione». I consumatori invece sono «grati» all'Antitrust e nello stesso tempo polemicamente per l'Aduc, «un'Autorità per essere tale di nome e di fatto non dovrebbe chiedere, ma imporre in base alla legge e, a chi viola o ha violato, dovrebbe far pagare questa inosservanza. Il nostro Antitrust, però, si limita a chiedere». g.ves



La manifestazione dei sindacati europei a Lubiana per salari più dignitosi. Foto Ansa

Il risveglio di Telecom: più 20% in due settimane

Concluso il road show di Bernabè. Fossati (Findim) chiede un nuovo piano strategico

di Marco Ventimiglia

Solo chi cade può risorgere, e il detto si presta perfettamente alle recenti vicende del titolo Telecom, rimbalzato vigorosamente dopo i minimi raggiunti un paio di settimane fa. Un recupero dovuto a vari motivi, sul quale ha indubbiamente pesato anche il gran lavoro svolto da Franco Bernabè. L'amministratore delegato di Telecom ha compiuto nell'ultima settimana un importante road show di presentazione del piano industriale, conclusosi con la tappa di Los Angeles dopo l'avvio del 31 marzo nella sede di Morgan Stanley a New York per poi recarsi a Boston e San Diego. E proprio nel corso della settimana a stelle e strisce di Bernabè, complice anche un andamento positivo dei mercati finanziari, il titolo è salito del 9,7%, quasi il doppio di quanto fatto dall'indice Dj Stoxx delle telecomunicazioni (+5,2%).



Il logo di Telecom Italia. Foto Ansa

Dato ancor più forte, dallo scorso 20 marzo, quando aveva toccato il fondo a 1,21 euro, l'azione Telecom ha riguadagnato quasi il 20%, circa quattro volte di più di quanto abbiano fatto i competitori europei (l'indice Dj Stoxx 600 è salito invece del 6,7%). Risultati che potrebbero aver riportato un po' di serenità fra i vertici della società, alle prese con una complessa ristrutturazione, e con un panorama degli azionisti di controllo ancora non completamente chiaro.

C'è da dire che la ripresa borsistica del gruppo beneficia anche di ricoperture, dopo le vendite a mani basse (brucia ancora il 3,7% di Hopa riversato sul mercato da Royal Bank of Scotland) seguite al piano industriale e che avevano fatto circolare voci di ricapitalizzazione spingendo la Consob a chiedere chiarimenti ai vertici e all'azionista di controllo Telco. E non va dimenticato che, nonostante il rimbalzo delle ultime due settimane, le azioni restano comunque «in rosso»: da inizio

anno la perdita è ammontata infatti al 31% (contro il -18,7% l'indice Dj Stoxx). Intanto, c'è da registrare una prima uscita pubblica di Marco Fossati, presidente della Holding Findim, che detiene il 4,45% di Telecom Italia, con un'intervista rilasciata al Sole 24Ore: «Il management di Telecom deve presentare entro l'estate un piano strategico, determinante per creare valore. Non si può perdere tempo, perché la concorrenza non aspetta». Secondo Fossati Telecom deve raggiungere una massa critica per competere sul mercato globale: «Se si può contare su oltre 300 milioni di utenti al mondo è ovvio che c'è più forza contrattuale nell'attrarre le partnership. Telecom deve dunque puntare a raggiungere l'eccellenza nei mercati dove opera, Italia, Brasile e Argentina, in più considerando la Germania e lo sviluppo comune con Telefonica».

DOMENICA 6 APRILE
EMILIA ROMAGNA

IMOLA
Sala Europa - C.I.R.Co.L.O.
Via Orsini 13

BOLOGNA
GIARDINI MARGHERITA
Piazza Jacchia (in caso di pioggia: LA SCUDERIA - Piazza Verdi)

Incontro con:
FAUSTO BERTINOTTI

ORE 21:30
LA SCUDERIA - Piazza Verdi
CONCERTO DEI
DNA2 - FOLKABBESTIA

la sinistra
l'Arcobaleno

www.sinistrararcobaleno.it

Irpef, in arrivo quasi un milione di rimborsi

Evasori «pentiti»: al primo posto Roma e Milano per le riscossioni delle entrate

di Giuseppe Vespo / Milano

A VOLTE ritornano. Per quasi un milione di contribuenti, 933.270 per l'esattezza, sono in arrivo i rimborsi fiscali Irpef, per un valore di 447,8 milioni di euro. A comunicarlo è l'Agenda delle Entrate che - «dopo i successi del 2007, che ha visto gli uffici liquidare 2,8 mi-

lioni di rimborsi per un valore di 1,5 miliardi di euro» - punta ora a confermarsi per efficienza e trasparenza.

Gli interessati saranno raggiunti dalle comunicazioni che sono partite già nel mese di marzo. Mentre per i 107mila contribuenti che hanno fornito le coordinate bancarie gli accrediti sono stati già effettuati, per un importo pari a 165 milioni. Per quelli che invece non hanno ancora fornito i dati del proprio conto le modalità di restituzione varieranno a seconda del-

l'importo da accreditare. Ecco come: fino a 1.549 euro sarà possibile riscuotere in contanti presso gli uffici postali. Parliamo di 778.337 rimborsi per un importo di 249,9 milioni. Le somme superiori a 1.549 euro saranno restituite tramite vaglia cambiario spedito alla Banca d'Italia. In questo caso si tratta di 47.835 rimborsi per un importo di 32,8 milioni. Questa modalità, però, richiederà tempi

Saranno restituiti ai contribuenti 447,8 milioni di euro dopo 1,5 miliardi dello scorso anno

più lunghi. A questo proposito, per rendere più veloci le procedure è possibile fornire i dati del proprio conto collegandosi alla sezione «servizi telematici» del sito delle Entrate.

Ma non è tutto. In una insolita domenica che sposa imposte e buone notizie - almeno per chi le tasse le paga - arriva la speciale classifica sugli incassi da evasione emersa redatta da Equitalia, la società incaricata della riscossione dei tributi. Dal ranking, viene fuori che in cima alla lista ci sono Roma e Milano, che da sole valgono molto di più che di intere regioni come Piemonte o Emilia Romagna. Il primo posto in assoluto - nella classifica delle città nelle quali gli evasori hanno maggiormente saldato debiti con il fisco - spetta a Roma dove scomponendo i dati a pesare sarebbero anche le multe non pagate in passato. Milano è invece subito dopo. Poi Torino, Firenze e Bologna. Nel Sud ai primi posti c'è la Campania dove un buon numero di evasori, soprattutto a Napoli e Caserta, ha dovuto mettere mano al portafoglio e pagare le cartelle esattoriali. Ma nella lista, tra Sud e Isole, manca la Sicilia, per la quale i conti vengono fatti

FISCO: GLI EVASORI SALDANO I DEBITI		
LE 10 PROVINCE NELLE QUALI LA RISCOSSIONE COATTIVA È PIÙ ALTA (milioni di euro)		
1 ROMA		661,80
2 MILANO		653,83
3 NAPOLI		423,57
4 TORINO		341,55
5 FIRENZE		154,40
6 BOLOGNA		143,38
7 BERGAMO		142,59
8 GENOVA		132,82
9 BARI		127,89
10 CASERTA		120,24

LA CLASSIFICA DELLA RISCOSSIONE REGIONE PER REGIONE					
LOMBARDIA	1.298,06	VENETO	507,92	FRIULI V.G.	137,18
LAZIO	876,90	PUGLIA	340,52	UMBRIA	101,45
CAMPANIA	714,56	LIGURIA	237,47	BASILICATA	76,58
PIEMONTE	561,66	SARDEGNA	173,12	TRENTINO	54,09
TOSCANA	558,28	MARCHE	167,94	ALTO ADIGE	45,42
EMILIA R.	541,60	CALABRIA	147,83	MOLISE	31,86
SICILIA	531,38	ABRUZZO	145,65	V.D'AOSTA	19,59
TOTALE: 7.269,06 milioni di euro					

Fonte: EQUITALIA NB: i dati della riscossione in Sicilia sono stati forniti da Serit Sicilia P&G

da un'altra società: la Serit Sicilia. Tra le curiosità, a fronte di cifre pari ad oltre mezzo miliardo di euro - riscosse nelle grandi metropoli - ci sono province virtuose, dove gli incassi si fermano a qualche decina di milioni. Come Vibo Valentia dove la riscossione è poco superiore a dieci milioni o Sondrio. Nel commentare i dati la società

Equitalia si dice soddisfatta: «Si tratta di risultati raggiunti limitando l'utilizzo di strumenti invasivi». Cioè meno pignoramenti e meno gnanasce fiscali. «Migliorare il rapporto con i cittadini è indispensabile - so stiene l'ad di Equitalia, Attilio Befera - per far capire che pagare le imposte è un dovere».

PENDOLARI

Class action contro i tagli dei treni

Una class action per ottenere un risarcimento se Trenitalia taglierà il servizio e una manifestazione nazionale organizzata a Roma o Milano. Sono le iniziative annunciate oggi a Genova dai pendolari della Liguria, del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia, Federconsumatori della Liguria, del Piemonte e dell'Emilia, Cgil, Cisl e Legambiente. «Azioni forti che andranno di pari passo con una piattaforma da sottoporre al nuovo governo» ha sottolineato il vicepresidente di Federconsumatori, Sergio Veroli, che ha preso parte a Genova ad un incontro con pendolari e sindacati, «un incontro per mettere le basi di una piattaforma da presentare al nuovo Governo e per organizzare azioni determinate», ha spiegato. A partire da una manifestazione nazionale e dalla volontà di tentare un'azione collettiva se Trenitalia, mancando 400 milioni di euro per garantire l'attuale livello di servizio, deciderà di diminuire i convogli (si parla di un 15%) e di eliminare le agevolazioni tariffarie. «Chi ha sottoscritto un abbonamento per un determinato servizio, che comunque giudichiamo già carente, ha diritto ad avere ciò per cui ha pagato» ha aggiunto Veroli.

INDAGINE

Nel 2007 sono fallite 245mila imprese

L'anno scorso 245.843 imprese hanno cessato la propria attività per fallimento o comunque per procedimenti fallimentari in atto. Di fatto, secondo una ricerca dalla Cgia di Mestre, il 4,8% di tutte le aziende italiane lo scorso anno ha dovuto chiudere bottega. La situazione peggiora di anno in anno: nel 2000 si trovavano in queste medesime condizioni circa 35.000 aziende in meno. Dal 2000 al 2007 la crescita delle procedure fallimentari è stata così del 9,3%. «Ma il dato sicuramente più significativo è la tenuta delle micro imprese - sottolinea Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre -». Nel 2007 nelle aziende sotto i 20 addetti hanno chiuso per fallimento solo il 3,8%. E rispetto al 2000 il rischio è sceso del 9,3%. In maniera diversa sono andate le cose per le classi di addetti maggiori.

Nel 2007, nelle piccole e medie aziende comprese tra i 20 e i 199 addetti, hanno chiuso i battenti il 22,5% delle imprese, mentre nei sette anni precedenti la chiusura è aumentata del 45,1%. Tra le grandi aziende, invece, il numero di imprese in stato di fallimento ha riguardato 211 unità. Rispetto a sette anni prima il rischio fallimento è aumentato addirittura del 65,5%. L'analisi della Cgia di Mestre prende toni ancor più pessimistici quando si osserva la situazione di alcune regioni soprattutto del Sud. A cominciare dalla Lombardia, dove il numero delle imprese che hanno cessato l'attività nel 2007 ha raggiunto quota 42.876; e non è andata meglio neppure nel Lazio dove hanno smesso di produrre ben 38.736 aziende; così come in Campania (31.494 fallimenti nel 2007).

RINNOVO

Ambiente e igiene ok al contratto

È stato siglato ieri, al termine di tre giorni di trattative ininterrotte tra Federambiente e le organizzazioni sindacali Fp-Cgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti e Fiadel, l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore dell'igiene ambientale, che interessa circa 42.000 dipendenti del comparto. Il beneficio economico è di 206 euro. Le parti torneranno a incontrarsi mercoledì 9 aprile per la stesura definitiva dei testi contrattuali. I sindacati hanno revocato lo sciopero previsto per la prossima settimana.

Federambiente esprime «soddisfazione per la positiva conclusione di un lungo e difficile negoziato che ha impegnato le parti per oltre un anno». Obiettivo di Federambiente era quello di pervenire al contratto unico di settore evitando così il differenziale di costo del lavoro si traducesse nella maggior leva di successo nella competizione tra pubblico e privato. L'uguaglianza di orario di lavoro settimanale tra i contratti Federambiente e Fise-Confindustria, il recupero di produttività sull'orario annuale e altri elementi consentono di impegnarsi per il contratto unico di settore in tempi ravvicinati. Sull'altro grande tema del confronto, quello delle esternalizzazioni, i sindacati dei lavoratori hanno riconosciuto che «le pur giuste politiche di tutela del lavoro affidato dalle imprese al mercato devono essere temperate dalla necessaria maggiore competitività delle imprese pubbliche del comparto dell'igiene ambientale. In questo senso la moratoria per la vigenza contrattuale aiuta ad affrontare con minor ansia la sfida delle liberalizzazioni».

È TUTTA UN'ALTRA MUSICA!

insieme

alle candidate e ai candidati del PARTITO DEMOCRATICO di Camera e Senato del Lazio

- 6 Aprile **Neri Marcorè** Testaccio ROMA
- 6 Aprile **Nino D'Angelo** FONDI (LT)
- 6 Aprile **Lillo e Greg** SORA (FR)
- 8 Aprile **Nomadi** Piazza Don Bosco Cinecittà ROMA
- 9 Aprile **Umberto Tozzi** CASSINO (FR)
- 10 Aprile **Formula 3** CIVITA CASTELLANA
- 10 Aprile **Marcello** APRILIA (LT)
- 11 Aprile **Luca Barbarossa** POGGIO MIRTETO (RI)
- 11 Aprile **Nino D'Angelo** TIVOLI (RM)
- 11 Aprile **Fausto Leali** FROSINONE

**Adesso una Italia nuova.
Si può fare.**



www.partitodemocratico.it

PD Lazio

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI

MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

domenica 6 aprile 2008

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI
MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO
in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

R eplay

Liverpool-Arsenal, atto 2°, ancora 1-1
Tre giorni dopo la sfida di Champions si sono affrontate ancora in Premier League con i migliori a riposo per il ritorno di Coppa Pari positivo per i Reds, quarti con sei punti di vantaggio sull'Everton, mentre i Gunners restano a -5 dalla capolista Manchester



F1 13,00 Gp del Bahrain



Tennis 19,00 Atp Miami

IN TV

■ **8.45 Eurosport**
Maratona di Parigi
■ **11.10 Sky Sport 2**
F1, Gp del Bahrain
■ **11.30 La7**
Superbike, gara 1
■ **13.00 Italia 1**
Guida al campionato
■ **13.30 Rai Uno**
F1, Gp del Bahrain
■ **15.00 Sky Sport 1**
Calcio, serie A
■ **15.15 La 7**
Superbike, gara 2

■ **16.45 Italia 1**
Domenica stadio
■ **18.15 Italia 1**
Controcampo, ult. min.
■ **18.30 Sky Sport 1**
Eurocalcio show
■ **19.10 Rai Due**
Domenica sprint
■ **20.25 Sky Sport 1**
Palermo-Juventus
■ **20.25 Sky Sport 2**
Basket, Roma-Siena
■ **23.40 Rai Tre**
Speciale campionato

Roma, una lettera a Inter e Manchester

Gioca, corre, soffre ma batte un bel Genoa: 3-2. Nerazzurri a Bergamo per mantenere le distanze

di Luca De Carolis / Roma

CARDIOPALMA Era riuscita a rovinare tutto, dopo aver dilagato nei primi minuti, ma alla fine la freddezza di De Rossi dagli 11 metri l'ha salvata, quando l'addio allo scudetto si stava già materializzando. Ma la Roma può sognare ancora, perché ieri ha trovato

golo. Spalletti si alza in piedi per applaudire. La gara così si trascina verso l'intervallo, tra qualche urlo di Spalletti, che vede deconcentrati i suoi, e le proteste dei rossoblu, irritati per l'arbitraggio un po' fiscale di Banti.

Nella ripresa il Genoa inizia con più grinta, e dopo quattro minuti Criscito ci prova dai venti metri: Doni blocca a terra. Poco dopo il guardalinee fischia un dubbio fuorigioco a Leon, lanciato verso la porta. La Roma non si scuote, e allora il Genoa trova il meritato gol con Rossi, che riprende una goffa respinta di Doni su tiro di Borriello e insacca nella porta squamita. Passano pochi secondi, e gli ospiti pagreggiano. Merito di Leon, che dal limite tira un bolide che si infila nell'angolo. Sull'Olimpico cala il gelo, mentre il folto pubblico del Genoa impazzisce di gioia. Spalletti corre ai ripari, e inserisce Mancini e Brighi per Giuly e Tonetto. La partita si fa tesa. Tra Spalletti e Gasperini volano parole grosse (a distanza). De Rossi prova a suonare la carica con un tiro da fuori che Rubinho, sempre molto incerto, devia in angolo. I giallorossi crescono, sospinti dal pubblico, e al 34' trovano un provvidenziale rigore. A causarlo è Borriello che, per prendere un pallone vagante, entra sciaguratamente in scivolata su Taddei. Sul dischetto va proprio De Rossi, che insacca e poi va ad abbracciare Spalletti. Il tecnico si copre subito con Juan al posto di Taddei, mentre Gasperini inserisce Di Vaio. Pochi minuti dopo l'allenatore rossoblu litiga con guardalinee e arbitro, e viene espulso. È l'ultimo sussulto: la partita finisce con la vittoria dei giallorossi. Rubinho litiga con Borriello, la Roma festeggia lo scampato pericolo. Un successo che De Rossi celebra così: «I compratori americani? Noi abbiamo i Sensi e ce li teniamo».

Due tifosi genoani di 19 anni accoltellati nei pressi dell'Olimpico. Entrambi sono stati medicati al Gemelli



Il rigore con cui De Rossi sigla il 3 a 2 per la Roma contro il Genoa

L'ALTRO ANTICIPO Kakà e doppietta di Inzaghi. Gran primo tempo, la rincorsa al quarto posto riprende. Viola con la Reggina

E dal Milan messaggio alla Fiorentina

■ Sembra vero. Per quarantacinque minuti è tornato il Milan campione del mondo, capace di attaccare in velocità, di avvolgere gli avversari, di trovare reti di classe. Il Cagliari è battuto, anche se nel secondo tempo è stato tutto più equilibrato. La Fiorentina (e il quarto posto) sono un punto più su. L'Udinese è momentaneamente scavalcata. «Se giochiamo così possiamo raggiungere il quarto posto», fa Inzaghi, il migliore in campo, specie per quella perla nella ripresa, quando il Cagliari stava facendosi forte, dopo che Conti (complice Kalac) aveva ripartito il match. Il centravanti scatta sul filo del fuorigioco, cerca di superare in dribbling Storari, che allunga la palla. Inzaghi riesce a te-

nerla «viva», rientra, supera sullo stretto il portiere e poi in fila di sinistro a girare nell'angolo lontano, beffando ben tre difensori corsi a far muro sulla linea di porta. Chapeau. «Eravamo nove/undicesimi dei «vecchietti» campioni del Mondo. Non siamo ancora morti». E pensare che Inzaghi non doveva giocare: Pato è stato bloccato da un risentimento muscolare, Gilardino era già a casa ed è stato richiamato per fare panchina. Milan in campo con il 4-4-1-1, ed è il più bello nelle edizioni casalinghe. Partita subito accesa da una accelerazione di Kakà, che dopo appena 8 minuti ha lasciato sul posto un paio di avversari e dai venti metri ha messo il pallone in rete. Solito sguardo

verso il cielo, dove è salito invece Inzaghi alla mezzora su un angolo di Pirlo e con un colpo di testa ha messo in discesa la partita della squadra di Ancelotti. Rosetti nega un rigore ai rossoneri, Kakà sbordata, il 2-0 è stretto. E lo diventa ancor di più al 4' secondo tempo, quando Conti piazza l'accento una punizione laterale innocua, che Kalac bloc-

Straordinarie le reti del brasiliano e del centravanti: «Siamo da Champions»
Papera di Kalac

ca e infila nella sua porta. Ma poi c'è Inzaghi.

Il programma della 32ª giornata:
Roma-Genoa 3-2
Milan-Cagliari 3-1
Atalanta-Inter
Catania-Napoli
Fiorentina-Reggina
Parma-Lazio
Sampdoria-Livorno
Siena-Udinese
Torino-Empoli
Palermo-Juventus ore 20,30

La classifica:
Inter 69
Genoa* 42
Parma 29
Roma* 68
Atalanta 41
Catania 29
Juventus 58
Napoli 40
Livorno 29
Fiorentina 53
Lazio 38
Cagliari 29
Milan 52
Siena 36
Reggina 27
Udinese 50
Palermo 36
Empoli 26
Samp. 49
Torino 34
*una partita in più

In breve

Calcio, Serie B
● **Chievo e Bologna avanti**
L'Albinoleffe non molla
I risultati della 34ª giornata:
Avellino-Grosseto 0-3
Bologna-Modena 4-1
Brescia-Bari 0-0
Lecce-Cesena 3-0
Messina-Chievo 2-3
Piacenza-Frosinone 1-2
Pisa-Vicenza 1-1
Rimini-Mantova 1-1
Spezia-Ravenna 2-0
Treviso-Ascoli 2-1
Triestina-Albinoleffe 2-4

La classifica
Chievo 72
Bologna 70
Albinoleffe 68
Lecce 66
Brescia 63
Pisa 62
Rimini 51
Mantova 49
Ascoli e Frosinone 46
Bari 43
Triestina e Piacenza 42
Grosseto 39
Modena 38
Vicenza 32
Treviso 31
Avellino 30
Spezia (-1) 27
Cesena 26
Ravenna 22

Tennis, Miami
● **Serena Williams torna al successo**
Quinta vittoria a Miami per la statunitense che ha battuto la serba Jankovic 6-1 5-7 6-3. Oggi finale uomini: Davydenko-Nadal.

Basket, 13ª di ritorno
● **Teramo batte Pesaro**
Oggi Roma sfida Siena
Anticipi ok per Biella (76-66 su Udine) e Teramo (95-93 su Pesaro). Così oggi: (ore 12) Virtus Bo.-Milano (ore 18,15) Napoli-Avellino Varese-Montegrano Scafati-Treviso Cantù-Fortitudo Bo. Napoli-Avellino Capo d'Orlando-Rieti (ore 20,30) Roma-Siena.

Superbike, Gp Valencia
● **Doppietta Suzuki in Superpole. Biaggi 9'**
Max Neukirchner centra la Superpole a tempo di record nella 3ª prova del Mondiale Superbike sul circuito di Valencia. Al 2° posto Yukio Kagayama (Suzuki) davanti a Troy Bayliss (Ducati). Max Biaggi (Ducati) è 9', Michel Fabrizio (Ducati) 11'.

PARMA Che folla per l'ultimo saluto al tifoso morto nell'autogrill di Asti. Sciarpe dalle tifoserie di tutta Italia. Cuper: «Vinceremo per lui» Ultras e no global ai funerali di Matteo: «Hasta siempre, Bagna»



I funerali di Matteo Bagnaresi

/ Parma

Solo due brevi applausi, uno all'arrivo del carro funebre, l'altro all'uscita della bara dalla chiesa, hanno rotto il silenzio con cui centinaia di persone hanno assistito ai funerali di Matteo Bagnaresi, 27 anni, il tifoso del Parma travolto e ucciso da un pullman domenica scorsa nell'area di servizio Crocetta Nord, in provincia di Asti, lungo l'autostrada Piacenza-Torino. Nella piccola chiesa della Comunità Betania di Marore di Parma si sono riuniti i rappresentanti dei gruppi ultras arrivati da tutta Italia, ma anche gli attivisti della sinistra alternativa. Al fianco di amici e colleghi di papà Bruno e mam-

ma Cristina, i tifosi con le sciarpe di Bari, Milan, Venezia, Bologna, ma anche Lazio, Brescia, Varese, Napoli, oltre alle delegazioni delle curve spezzine, sampdoriane ed empoles, gemellate con i «Boys Parma 1977», gruppo ultras della curva nord del Tardini di cui Matteo faceva parte. Da loro solo silenzio e commozione, ma anche tanti messaggi scritti su muri, cartelloni e striscioni affissi nelle notte nella strade adiacenti la chiesa: «Hasta siempre Bagna», per l'attivista dei gruppi no-global. Niente telecamere in chiesa, invece, per espresca volontà della famiglia. A celebrare le esequie sono stati don Luciano Scaccaglia, sacerdote vicino al mondo no-global parmi-

giano e profondo amico del giovane scomparso, e don Luigi Valentini, presidente della comunità Betania. «Matteo ha saputo coniugare la passione per il calcio con l'impegno sociale e politico - ha detto nell'omelia don Scaccaglia - Abbiamo un grosso compito ora: aiutare le persone a cogliere la bellezza dello sport. Non si può andare allo stadio per sfogare un mondo di angosce». Ricordato più volte l'impegno nel sociale del giovane scomparso: «Matteo ha avuto il coraggio di combattere dalla parte dei più deboli in una città bella e ricca ma non sempre ospitale». Un messaggio anche da Cuper, allenatore del Parma: «Vogliamo vincere contro la Lazio per lui»

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 5 aprile

NAZIONALE	43	86	76	50	65
BARI	62	4	19	43	48
CAGLIARI	41	53	23	84	43
FIRENZE	72	31	6	13	64
GENOVA	79	3	14	71	58
MILANO	79	88	64	63	43
NAPOLI	52	32	16	49	34
PALERMO	29	11	25	45	39
ROMA	51	36	56	54	12
TORINO	41	57	44	27	2
VENEZIA	34	70	83	11	67

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ **JOLLY SuperStar**
29 51 52 62 72 79 34 43

Montepremi			3.832.208,95		
Nessun 6 Jackpot	€	30.766.167,94	5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	62.363,00
Vincono con punti 5	€	58.957,07	3 + stella	€	1.407,00
Vincono con punti 4	€	623,63	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	14,07	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

Kubica, la Polonia in pole position Le Ferrari ci sono

Prima volta per un pilota polacco, davanti a Massa
Oggi il Gp. Mosley: «A letto faccio quello che voglio»

di Lodovico Basalù

MENO MALE che c'è un bravo ragazzo come Robert Kubica - primo polacco a ottenere una pole position nella storia della F1 - che contribuisce a far dimenticare gli squalori sadomaso in chiave nazista del presidente della Fia, Max Mosley. Il Gp del

Bahrain ha più di un motivo di interesse. Tornando, per fortuna, a parlare di sport. Esulta Kubica, cresciuto agonisticamente in Italia, esulta la Bmw - alla sua prima pole come costruttore in F1 se si esclude un passato in società con Williams e prima ancora con la scomparsa Brabham - esulta il circus, dove il polacco ha trovato stima e simpatia. Ci voleva. Anche nel bel mezzo del deserto del Bahrain. Anche ai danni della Ferrari, solo seconda con Felipe Massa, dopo che il brasiliano aveva dominato l'inte-

ro week end di prove. Terzo Lewis Hamilton, quarto un opaco Kimi Raikkonen, poco a suo agio in un tracciato che mette a dura prova l'impianto frenante delle monoposto. «Sto pensando a me e al mio paese, sono contentissimo per questa pole - le prime parole di Kubica -». Dopo i buoni risultati di venerdì, abbiamo messo a punto un ottimo set-up. Si tratta di un risultato fantastico. I sei chili di peso che ho perso durante l'inverno? Chissà, forse hanno contribuito a regalarmi qualche decimo, nell'ultimo giro buono». Deluso solo in parte Felipe Massa. «Ho fatto delle prove incredibili - ha ammesso il brasiliano - Poi, alla fine, ho perso la pole per un niente. Peccato. Qualcosa lo posso recriminare per il traffico trovato in pista. Ma quel che conta è che

la F2008 è eccezionale in condizioni gara. E questo è ciò che conta. Anche se faccio i miei complimenti a Kubica». Lewis Hamilton, dopo il botto di venerdì - che ha costretto il suo team a sostituire il telaio della sua monoposto - ostenta fiducia. Magari anche per fare contenta la famiglia reale del Bahrain, che detiene il 30% delle azioni della McLaren. Così come Abu Dhabi detiene il 5% di quelle Ferrari. «Il ritmo sembra essere cresciuto, sono molto felice per l'assetto - ha assicurato il leader della classifica iridata -». Adesso dobbiamo studiare la strategia giusta per vincere la gara. L'incidente di venerdì? Ho affrontato la stessa curva dove sono uscito a una velocità ancora maggiore». Infine, prendiamo nota delle ultime mosse di Max Mosley. Il risarcimento record che ha chiesto a *News of the world* e a tutti coloro che lo hanno - a suo dire - diffamato, non gli basta. Vuole la riabilitazione morale. Assente in Bahrain, perché indesiderato dalla famiglia reale, Mosley ha inviato una lettera al presidente dell'automobilclub tedesco, Peter Meyer, che - tra i tanti - ne aveva chiesto le dimissioni. «Non vedo perché dovrei farlo - ha replicato per l'ennesi-



Robert Kubica, pilota della Bmw

ma volta in pochi giorni il figlio di Owall Mosley e fondatore del partito fascista inglese - Se avessi guidato a velocità elevata o ubriaco, allora si che mi sarei dimesso il giorno stesso. Molta gente fa cose in camera da letto che altri trova-

no ripugnanti. Ma se restano riservate, nessuno ha nulla da obiettare. L'offesa non è quella che ho fatto io, ma il fatto stesso che sia stata resa pubblica». Ironica la reazione di Flavio Briatore: «Alla mia età non posso certo parlare di sesso».

CICLISMO Presentati i prestigiosi appuntamenti delle corse dei dilettanti. Chi vince, ha un futuro

Liberazione e Regioni Colosseo e salite nella primavera delle due ruote

di Laura Guerra

PEDALARE nella storia guardando al futuro, passare per borghi e tuffarsi nella natura scoprendo l'Italia e le sue bellezze. Questo sarà il Gran Premio Liberazione

ed il nuovo Giro delle Regioni, due manifestazioni internazionali figlie di Roma e dell'organizzazione di Eugenio Bomboni, patron del Velo Club Primavera Ciclistica. Venerdì, al Palazzo Valentini in Roma, si sono tolti i veli sui due appuntamenti classici del panorama ciclistico dilettantistico mondiale. Il 25 aprile, come da tradizione, prenderà il via il Gp Liberazione che nelle sue 62 passate edizioni ha visto trionfare campioni come Bugno e Konychev. «Per mantenere la qualità internazionale della corsa abbiamo allungato il percorso e sarà ancor più spettacolare ed austero - ha spiegato Bomboni - gli 11 km da ripetere 12 volte, infatti, avranno il tradizionale avvio da Caracalla per toccare poi le strade del Circo Massimo, del Palatino e del Colosseo». Conosciuto anche come "mondiale di primavera", avrà 200 pedalatori al via e 25 nazioni rappresentate. Sotto l'egida delle più alte cariche dello Stato quali Presidenza della Repubblica, Senato e Camera dei Deputati, il 26 aprile prenderà vita la 33a edizione del Giro delle Regioni, 893,20 km snocciolati in 6

tappe a passeggio tra le bellezze del centro Italia in compagnia delle migliori squadre mondiali dilettantistiche che scandiranno il ritmo di crociera: si scalerà il Passo Lanciaio, si valcherà l'appennino umbro. Conclusione a Firenze il 1° maggio. «Sarà un Regioni più duro, ricco di strappi - ha spiegato Bomboni - ci saranno 20 nazionali. Che soddisfazione leggere i nomi dei ragazzi passati da Liberazione e Regioni nei primi posti dei tanti ordini d'arrivo delle gare dei professionisti». Questa è la Primavera Ciclistica

OGGI

Lo spettacolo del Fiandre
Ballan e Pozzaro ci provano

Diciassette muri, 264 km (molti in pavè) e 25 squadre a darsi battaglia da Bruges a Meerbeke. Tutto questo è il giro delle Fiandre, che oggi consuma la prima tappa delle grandi classiche nel Nord. All'appuntamento "bussano" gli italiani Filippo Pozzato e Alessandro Ballan, vincitore dell'ultima edizione. Non ci sarà Bettini, che punta Liegi. In corsa anche lo svizzero Cancellara, vincitore a Sanremo, e il corridore di casa Tom Boonen (dominatore delle edizioni 2005 e 2006).



Daniele
OZZIMO

13-14 Aprile 2008
Elezioni per il Comune di Roma

ROMA,
UNA FORZA GRANDE
COME IL FUTURO

SULLA SCHEDA AZZURRA

VOTA

SCRIVI



OZZIMO

www.danieleozzimo.it

Per Rutelli Sindaco.
Per Zingaretti Presidente della Provincia (scheda verde).
Vota PD anche alla Camera (scheda rosa) e al Senato (scheda gialla)

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI

MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

19 Unità IN SCENA

19
domenica 6 aprile 2008

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI
MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO
in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

L'Indiano

«INDIANA JONES» INAUGURA CANNES 2008
CON HARRISON FORD, SPLENDIDO 65ENNE

Fino a un po' di tempo fa il «dibattito» è infuriato sui blog per cinefili: non sarà un po' troppo vecchio il buon Harrison Ford per ritornare nei panni del celebre Indy? Poi ci ha scherzato su pure lui, Spielberg ha battuto il ciak del quarto episodio dedicato all'archeologo-avventuriero e il festival di Cannes l'ha scelto per l'inaugurazione della sua edizione 2008, in programma dal 14 al 25 maggio. *Indiana Jones - Il Regno del teschio di cristallo*, insomma, avrà il suo debutto planetario sulla Croisette, come



anticipano le indiscrezioni di varie riviste specializzate per poi invadere il mondo il 22 maggio. A confermare l'indiscrezione (il programma ufficiale del festival sarà annunciato a fine mese di aprile nella tradizionale conferenza stampa parigina) è uno degli attori protagonisti del nuovo kolossal, John Hurt. Dopo diciotto anni d'attesa, per i fedelissimi s'intende, torna dunque il quarto appuntamento della popolare saga diretta sempre da Steven Spielberg: accanto al 65enne Harrison Ford, nel ruolo principale, anche Cate Blanchett e Shia Labeouf. Il trailer, diffuso a febbraio, era stato accolto molto positivamente dai fan, incuranti di chi ritiene che Ford sia diventato troppo vecchio per inseguimenti e scazzottate.

Gabriella Gallozzi

FANTAMUSICA Torna Caparezza (l'11 aprile) col nuovo album, *Le dimensioni del mio caos*, trascinate denuncia del nostro presente tra rap e musica suonata. E ce n'è per tutti: dai revisionisti alla Chiesa, dagli sprechi alle «grandi opere»

di Diego Perugini / Milano



Caparezza nel video del nuovo album

PIECE Di Mencherini, regia di Pesce
Morti bianche a teatro
«Il pane loro» a Bologna

La prima è stata a Taranto, lo scorso mese, al porto. Domani toccherà a Bologna, a Palazzo Re Enzo (ore 21, ingresso gratuito). E il prossimo il 18 aprile alle Officine Marconi di Roma. Così *Il pane loro, storie da una Repubblica fondata sul lavoro* prosegue il suo tour per raccontare di operai che muoiono nelle fabbriche, nei cantieri, o di quanti sul posto di lavoro hanno lasciato un arto e segnato il loro destino. Stiamo parlando della pièce di Stefano Mencherini, regista Rai e giornalista indipendente, scritta già otto anni fa sulla base di un lungo lavoro d'inchiesta e messa in scena da Ulderico Pesce, da sempre tra i rappresentanti del nostro teatro civile. Personaggi tratti dalla realtà del lavoro, dunque, affiancati dall'opera di sei poeti contemporanei: Roberto Roversi, Franco Loi, Alda Merini, Marisa Zoni, Gianni D'Elia e Attilio Lolini. Loro le poesie (scritte appositamente per il testo) che sono diventate la «colonna sonora» dello spettacolo sulle musiche e la voce di Rodolfo Maltese e Francesco Di Giacomo, storici rappresentanti del Banco del mutuo soccorso. *Il pane loro* è stato anche «accompagnato» per scuole e teatri da un gruppo di attori non professionisti dell'associazione teatrale «Le Sibille» di Tolentino, guidati dalla regista Laura De Sanctis. Prossimo appuntamento per loro il 10 aprile al cinema teatro Italia di Macerata.

Caparezza, si sa, è uno che non si risparmia. E che nelle sue opere ci mette di tutto e di più, fra fiumi di parole, invettive, ironia, surrealità e lucida follia. E anche stavolta non delude. Perché *Le dimensioni del mio caos* è più di un disco. È un concept-album, un mix di fantascienza e (triste) realtà, un concentrato di rap e musica suonata. Non solo. Perché per fare le cose in gran-

Il caos agitatissimo di Caparezza

de, il ricciuto di Molfetta ha pubblicato pure un libro, *Saghe Mentali*, sorta di compendio della sua storia artistica, spaziando dal diario scolastico alle favole per adulti, dalle cantiche dantesche alla novella stile Urania. Ma torniamo alla musica. E ai quattordici pezzi dell'album che uscirà l'11 aprile, tutti uniti da un filo conduttore. «È un fonoromano, un racconto con tanti protagonisti - spiega Caparezza -. Sono partito dalle celebrazioni del '68 cercando di capire cos'è cambiato in questi quarant'anni: l'ho fatto immaginando una sessantottina fanatica di Hendrix e impegnata politicamente, che viene catapultata nel nostro mondo subendone tutti i condizionamenti. Un escamotage che dà modo al rapper pugliese di esprimere la sua vis polemica verso una società tutta da rifare. Ogni brano ha il suo bersaglio, centrato in pieno senza retorica e col sacro fuoco dell'ironia. *Pimpami la storia*, per esempio, è

un'esilarante critica del revisionismo per bocca di un giovane rapper che offre la sua versione della storia d'Italia, da Garibaldi ad oggi. «E qui potrebbe annidarsi il pericolo di *Fuori dal tunnel*, cioè di essere fraintesa e diventare un inno per quelli contro cui è diretta - continua Caparezza -. Fra un po' sarà il 25 aprile e si dirà che è il giorno in cui chi è morto da partigiano deve

Dalle celebrazioni del '68 per capire cos'è successo
Lo racconta una fan di Hendrix catapultata nel presente

avere la stessa dignità dei morti della repubblica di Salò. Non è così. Ma, purtroppo, lo sfondo culturale del nostro Paese è questo». Un'Italia futuribile appare in *Non mettere le mani in tasca*, dove s'immagina un organismo inquisitorio formato da Stato e Chiesa che perseguita chi indossa indumenti con le tasche, perché non controllabili. Altrove si parla di obbrobri edilizi, sprechi, grandi opere inutili, degrado, immondizia, machismo, usi ed abusi d'Internet. In due momenti, fra i più toccanti, il tono non riesce più ad essere scherzoso. Partiamo da *Vieni a ballare in Puglia*: «È il contrasto fra la Puglia delle bellezze turistiche e la realtà della gente che muore sul lavoro. Una canzone tristemente profetica, qualche giorno dopo che l'ho scritta a Molfetta sono morti degli operai. Ma sono cose all'ordine del giorno. Del resto noi abbiamo due stabilimenti della morte: il Petrolchimico

di Brindisi e il Siderurgico di Taranto, tristemente noti per incidenti e casi di tumore. Quando succede la disgrazia c'è un grande effetto mediatico, ma nessuno che agisca e faccia mettere in regola o chiuda tutto. Purtroppo c'è bisogno del lavoro e si accetta questa roulette russa». Discorso affine quello di *Eroe, muratore precario* che difende la famiglia dagli strozzini e

«Lo scherzo si arresta quando in una canzone si parla delle morti bianche in Puglia scritta poco prima della tragedia di Molfetta»

combatte ogni giorno per sbarcare il lunario. «Sono figlio di un operaio e conosco le problematiche: un lavoro duro, alienante, che nessuno vorrebbe e fai solo per mandare avanti la famiglia. È assurdo rendere precario qualcosa di per sé già così frustrante». Disco apocalittico, pessimista, catastrofico? Forse. Ma con un colpo di coda finale, che lascia sperare in un happy end. Quello di *Bonobo Power*, pezzo dedicato all'unico animale non violento, una scimmia (il bonobo, appunto) che vive in comunione col prossimo e usa il sesso libero e felice come valvola di sfogo d'ogni tensione. «L'unico modo per vivere in pace è giocare, mangiare ed accoppiarsi alla faccia di religiosi, intellettuali e politici bennepensanti» canta Caparezza pensando a un'umanità trasformata in bonobo. Lo griderà anche dal palco del concertone del primo maggio. E sarà un bel momento davvero.

CINERIFLESSIONI L'adozione «privata» compiuta dalla protagonista del film da noi è reato. Ma forse meglio che aspettare anni...
Se Juno fosse in Italia? Sarebbe finita sulle cronache o in galera

di Adele Cambria

Mutandine con fragoloni che scivolano sulla moquette dalle gambette di lei, tic-tac all'arancio in bocca a lui, e via. È così che una adolescente americana diventa «sessualmente attiva»: frase cardine m'è parsa, del discorso genitori-figlie, almeno secondo *Juno*, l'imprevisto - se non dalla Festa del Cinema di Roma - movie cult del regista di Jason Reitman. «Credevo che tu non fossi già sessualmente attiva», recita infatti sgomenta la seconda moglie del padre, appena la notizia dell'inattesa gravidanza della ragazza. Un film, *Juno*, che più americano-non-si-può nell'immagine di una adolescenza Usa mediamente tipica, dentro una società-di-mercato che consente una certa libera circolazione sia della sessualità in prova (adolescenze, appunto), sia dei suoi eventuali prodotti, i bambini. Infatti, il lieto fine che non manca - e che mi consola come nonna di un paio di adolescenti coevi dei protagonisti - recita, per saggia riflessione della deliziosa Juno (la ventenne attrice Ellen Page): «Sarebbe meglio innamorarsi prima di riprodursi, ma...». E via a pedalare in bicicletta verso l'amore: che sarebbe appunto il compagno di classe la cui bocca profuma

di tic-tac all'arancio, ma che lei credeva di avere scelto - in un slancio di dominio emancipatorio sul maschio forse eccessivo - soltanto come strumento di iniziazione. Intanto il bambino si va perfezionando negli inevitabili tempi lunghi della gravidanza umana - con grande amore, e perfino con gravi «sacrifici alimentari», della dapprima riluttante protagonista. Circondata dalle cure affettuose di tutta la famiglia «ri-composta», e dalle scambicciate premure dell'amica del cuore, la piccola Juno partorisce «con dolore» e tiene fede al suo impegno: consegna il bambino a Vanessa, la donna sterile, e visibilmente abbiente - Juno e la sua famiglia non hanno voluto neanche un dollaro in cambio della creatura - con cui aveva firmato il contratto di consenso all'adozione. E fermiamoci qui per ora: ve l'immaginate una cosa simile in Italia, dove gli aspiranti genitori adottivi si imbiancano in un'attesa di anni, persi in un labirinto di burocrazie intrecciate, agenzie di mediazione inaffidabili e, talvolta, di «regalie» taciute, alla ricerca di quel figlio che non hanno potuto concepire? Trovare un annuncio sul giornale, farsi accompagnare da papà - il personaggio del padre, nella storia di Juno, è fondamentale - a vedere com'è fatta quella coppia

che «ha bisogno» di un figlio, fidarsi che il bambino ancora non nato sarà felice con loro... Sarebbe mai possibile da noi? E sarebbe giusto? Forse la trama del film è una favola appena modernizzata dal gergo spudorato di Juno - Blecker il compagno di classe è benedetto, invaso da una madre matronale - forse nel 99% dei casi la compravendita Usa di un bambino è né più né meno che un losco mercimonio non punito dalla legge. Da noi, come si sa, è un reato gravissimo, e di tanto in tanto, arriva sulla cronaca dei giornali e dei tg, in una cornice di miseria «materiale e morale», che ci appare insostenibile; ma subito ce ne dimentichiamo, invece di riflettere sulle ragioni che incrementano il mercato clandestino dei bambini, magari di quelli scomparsi da anni. Non lo so. Ma so che la piccola Juno è una persona leale: e quando Mark, il marito di Vanessa, chiede il divorzio poiché «non ancora pronto» al ruolo di padre - ma è visibilmente attratto da Juno e lei da lui - l'adolescente spudorata, tra le lacrime lascia un biglietto alla donna per rassicurarla: terrà fede comunque al suo patto. Così, rifiutandosi di vedere il bambino appena nato Juno ricomincia da capo insieme ad un coetaneo (piuttosto che ad un affascinante adulto) l'avventura di vivere.



Ellen Page, protagonista di «Juno»

TV Il candidato pro-life sul film di Reitman
Ferrara: lo sceneggiatore di «Juno» è Ratzinger

Il vero sceneggiatore di *Juno*? Ma è Ratzinger. Lo ha detto ieri Giuliano Ferrara intervenendo come ospite ad *Otto e mezzo* su La 7. «Naturalmente quella di Giuliano era solo una battuta», si sono affrettati a sottolineare, una volta fuori-scena, gli altri ospiti. Che erano il critico cinematografico Michele Anselmi e Barbara Palombelli. Ognuno nella parte che legittimamente gli toccava: Palombelli come madre - un figlio suo e del marito, ed altri tre adottati - ha parlato delle difficoltà dell'adozione per le coppie italiane, ed Anselmi ha sottolineato come un bel film riesca a conciliare tutte le possibili letture. Giuliano Ferrara, che appariva provato da una campagna elettorale non popolarissima, ha tenuto toni bassi se non evangelici, permettendosi quell' unica battuta su Ratzinger. Ma di battuta in battuta sembra declinare anche l'ultima possibilità di un dibattito né truculento, né, per favore, brillante, su un tema che mette in gioco, congiuntamente, la libertà e la responsabilità femminile.

a.c.

Scelti per voi Film

Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di Esmeralda Calabria documentario

La banda

Otto musicisti della banda della polizia di Alessandria d'Egitto sono in trasferta in Israele per inaugurare un circolo culturale arabo. A Telaviv prendono un autobus locale e approdano in un borgo sperduto nel deserto. Presto si accorgono di aver sbagliato destinazione, ma ora non resta che suonare e aspettare la prossima corriera... La musica ha il potere di andare al di là delle differenze culturali e linguistiche. Esordio registico per l'israeliano Colirin.

di Erán Colirin

Onora il padre

Racconto a ritroso alternando i punti di vista dei diversi personaggi. Andy e Hank Hanson, fratelli, per risolvere i loro problemi economici decidono di organizzare una rapina ai danni della gioielleria di famiglia, sicuri che l'assicurazione risarcirà i danni. Durante la rapina però c'è una inaspettata sparatoria e i coniugi Hanson restano uccisi. Melodramma fitto di sensi di colpa, fallimenti personali e risentimenti familiari.

di Sidney Lumet

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di Luc Jacquet

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di Julien Temple

I padroni della notte

New York, fine anni Ottanta. Joseph (Mark Wahlberg) e Bobby (Joaquin Phoenix) sono fratelli: il primo fa il poliziotto, come il padre Albert (Robert Duvall), il secondo gestisce un locale notturno, a cui fa da sfondo un grosso traffico di stupefacenti. Quando la mafia russa chiede a Bobby di entrare nel giro, il padre commissiona all'altro figlio, Joseph, una retata nel locale. Inevitabilmente i rapporti familiari si complicano...

di James Gray

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlia del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di Carmine Amoroso

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Il cacciatore di aquiloni 17:15-20:00-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Tutta la vita davanti 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,00)
La volpe e la bambina 16:30-18:30-20:30-22:15 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Next 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Junò 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Questa notte è ancora nostra 16:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Junò 17:00-18:40-20:20-22:15 (€ 7,00)
Junò 21:15 (€ 7,00)
La banda 16:30-18:00-19:40 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Non pensarci 16:15-18:10-20:30-22:30 (€ 7,50)
Tutta la vita davanti 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,00)
Tutta la vita davanti 16:00-18:10-20:30-22:40 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
Ubu' - Fantasmio rifone 17:00 (€ 4,60)

Taranto 400 **La volpe e la bambina** 17:30 (€ 4,60; Rid. 3,60)
The Eye 19:15-21:05-22:50 (€ 6,00; Rid. 3,60)

Troisi 200 **Questa notte è ancora nostra** 18:50-22:50 (€ 6,00; Rid. 3,60)
Colpo d'occhio 20:40 (€ 6,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:00-18:15-20:35-22:55 (€ 7,50)

Gone, Baby, Gone 15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 7,50)
Il cacciatore di aquiloni 15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 7,50)
Junò 15:45-18:10-20:30-22:50 (€ 7,50)

Spiderwick - Le cronache Grande, Grosso e Verdone 15:40-18:00 (€ 7,50)
Onora il padre e la madre 20:15-23:00 (€ 7,50)
Next 22:55 (€ 7,50)
Questa notte è ancora nostra 15:40-18:05-20:30 (€ 7,50)

Amore, bugie e calcetto 15:20-17:50-20:20-22:55 (€ 7,50)
Non pensarci 15:35-18:00-20:25-22:50 (€ 7,50)
The Eye 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,50)
Next 15:50-18:15-20:40-23:00 (€ 7,50)
Tutta la vita davanti 15:15-17:50-20:25-23:00 (€ 7,50)

Montiv via Bonito, 10 Tel. 0818722651
The Eye 18:15-20:15-22:15
Next 18:00-20:00-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Tutta la vita davanti 19:45-22:00
Persepolis 18:00

FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Amore, bugie e calcetto 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Questa notte è ancora nostra 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Questa notte è ancora nostra 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
27 Volte... in bianco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Tutta la vita davanti 17:30-19:50-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Amore, bugie e calcetto 17:50-20:00-22:10 (€ 6,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 20:20-22:10 (€ 6,00)

La volpe e la bambina 17:40 (€ 6,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Water Horse: la leggenda degli abissi 16:30 (€ 6,00)
Questa notte è ancora nostra 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)

POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374
Colpo d'occhio 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Next 17:40-20:15-22:50 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi 17:00 (€ 7,00)
10.000 A.C. 18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)

La volpe e la bambina 17:00 (€ 7,00)
Colpo d'occhio 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Next 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Non pensarci 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

PROVINCIA DI NAPOLI
FRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
Amore, bugie e calcetto 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

The Eye 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Spiderwick - Le cronache 17:00-18:50 (€ 7,00)
27 Volte... in bianco 20:45-23:00 (€ 7,00)

Tutta la vita davanti 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Junò 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:40-20:15-22:50 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi 17:00 (€ 7,00)
10.000 A.C. 18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)

La volpe e la bambina 17:00 (€ 7,00)
Colpo d'occhio 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Next 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Non pensarci 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Sala 12 108 **Questa notte è ancora nostra** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 13 108 **Grande, Grosso e Verdone** 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Riposo

CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270
The Eye 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Il cacciatore di aquiloni 18:00-20:30-22:40 (€ 6,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

10.000 A.C. 17:00 (€ 6,00)
Questa notte è ancora nostra 19:00-21:00 (€ 6,00)

CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Il cacciatore di aquiloni 17:10-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Amore, bugie e calcetto 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Tutta la vita davanti 17:20-20:10-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
La volpe e la bambina 17:40-- (€ 7,00; Rid. 4,50)
27 Volte... in bianco 23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Colpo d'occhio 20:30-- (€ 7,00; Rid. 4,50)
10.000 A.C. 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Grande, Grosso e Verdone 17:20-- (€ 7,00; Rid. 4,50)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:45-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Non pensarci 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Junò 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00)
Questa notte è ancora nostra 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Spiderwick - Le cronache 17:50-- (€ 7,00; Rid. 4,50)

The Eye 20:30-22:50 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi 17:30-- (€ 7,00)

Next 18:00-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
Il cacciatore di aquiloni 17:30-19:45-22:00 (€ 7,00)
Amore, bugie e calcetto 17:45-20:00-22:10 (€ 7,00)
Junò 17:00-18:40-20:20 (€ 7,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 22:00 (€ 7,00)

Montiv via Bonito, 10 Tel. 0818722651
The Eye 18:15-20:15-22:15
Next 18:00-20:00-22:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Tutta la vita davanti 19:45-22:00
Persepolis 18:00

FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Amore, bugie e calcetto 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Questa notte è ancora nostra 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
Riposo (€ 5,00)

ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Questa notte è ancora nostra 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
27 Volte... in bianco 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Tutta la vita davanti 17:30-19:50-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Amore, bugie e calcetto 17:50-20:00-22:10 (€ 6,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 20:20-22:10 (€ 6,00)

La volpe e la bambina 17:40 (€ 6,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:30-19:50-22:10 (€ 6,00)

PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Water Horse: la leggenda degli abissi 16:30 (€ 6,00)
Questa notte è ancora nostra 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)

POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374
Colpo d'occhio 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 20:30-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Next 17:40-20:15-22:50 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi 17:00 (€ 7,00)
10.000 A.C. 18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)

La volpe e la bambina 17:00 (€ 7,00)
Colpo d'occhio 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Next 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Non pensarci 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

PROVINCIA DI NAPOLI
FRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
Amore, bugie e calcetto 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

The Eye 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Spiderwick - Le cronache 17:00-18:50 (€ 7,00)
27 Volte... in bianco 20:45-23:00 (€ 7,00)

Tutta la vita davanti 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Junò 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:40-20:15-22:50 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi 17:00 (€ 7,00)
10.000 A.C. 18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)

La volpe e la bambina 17:00 (€ 7,00)
Colpo d'occhio 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Next 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Non pensarci 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

PROVINCIA DI NAPOLI
FRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
Amore, bugie e calcetto 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

The Eye 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Spiderwick - Le cronache 17:00-18:50 (€ 7,00)
27 Volte... in bianco 20:45-23:00 (€ 7,00)

Tutta la vita davanti 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Junò 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:40-20:15-22:50 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi 17:00 (€ 7,00)
10.000 A.C. 18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)

La volpe e la bambina 17:00 (€ 7,00)
Colpo d'occhio 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Next 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Non pensarci 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

PROVINCIA DI NAPOLI
FRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
Amore, bugie e calcetto 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

The Eye 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Spiderwick - Le cronache 17:00-18:50 (€ 7,00)
27 Volte... in bianco 20:45-23:00 (€ 7,00)

Tutta la vita davanti 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Junò 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Il cacciatore di aquiloni 17:40-20:15-22:50 (€ 7,00)
Water Horse: la leggenda degli abissi 17:00 (€ 7,00)
10.000 A.C. 18:45-20:50-23:00 (€ 7,00)

La volpe e la bambina 17:00 (€ 7,00)
Colpo d'occhio 18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Next 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Non pensarci 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Il cacciatore di aquiloni 18:10-20:20-22:20 (€ 6,00)

POZZUOLI
Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
Questa notte è ancora nostra 20:30-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA

Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000

RIPOSO

AUGUSTEO

piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **PER LA STRADA** Di e con Lina Sastri.

BELLINI

via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266

RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO

largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210

RIPOSO

CILEA

via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677

RIPOSO

DIANA

via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905

RIPOSO

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653

Oggi ore 10.30 e 14.00 **BALLO A CORTE** c/o Palazzo Reale. Regia di F. Cocifoglia.

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

Oggi ore 21.00 **EVA PERON** Di Copi. Regia Pappi Corsicato.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396

Oggi ore 16.30 **ANNA KARENINA** Di L. Tolstoj. Regia di E. Nekrosius.

NUOVO TEATRO NUOVO

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI

via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958

Oggi ore 18.00 **TERRA DI NESSUNO** Di H. Pinter. Regia di L. Loris.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO

Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814

RIPOSO

TEATRO AREA NORD

via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096

RIPOSO

TEATRO TOTÒ

via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525

Oggi ore n.d. **SESSO CHI LEGGE** Con T. Sperandeo, Y. Majarchuck e G. Silvestro.

THÉÂTRE DE POCHE

via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928

RIPOSO

TRIANON VIVIANI

piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285

Oggi ore 21.00 **SIGNORI BIGLIETTI** Regia di Benedetto Casillo.

SAN CARLO

via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331

RIPOSO

musica

Sala 2 **La banda** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)Sala 2 **Fatima** via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341**Colpo d'occhio** 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)Sala 2 **Medusa Multicinema** viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824Sala 2 258 **Juno** 15:55-18:05-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 3 **Amore, bugie e calcetto** 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 4 **Tutta la vita davanti** 17:05-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 4 **Onora il padre e la madre** 22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 5 **10.000 A.C.** 17:15-19:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 5 **27 Volte... in bianco** 15:30-19:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 6 **Questa notte è ancora nostra** 17:40-22:05 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 6 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 15:35-17:45-19:55-22:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 7 258 **The Eye** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 8 333 **Next** 16:05-18:10-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 9 158 **Non pensarci** 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 10 156 **Grande, Grosso e Verdone** 19:35-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 10 **Spiderwick - Le cronache** 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 11 333 **Il cacciatore di aquiloni** 17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)Sala 11 **San Demetrio** via Dalmazia, 4 Tel. 089220489**Amore, bugie e calcetto** 17:30-20:00-22:15 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

BARONISSI

Sala 1 **Quadrifoglio** via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123**Asterix alle olimpiadi** 19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA

Sala 1 **Bertoni** Tel. 0828341616Sala 1 **27 Volte... in bianco** 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,00)Sala 1 **Garofalo** via Mazzini, 7 Tel. 0828305418**Next** 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

CAMEROTA

Sala 1 **Bolivar** Tel. 0974932279Sala 1 **27 Volte... in bianco** 19:00-21:30 (€ 5,00)

CASTELLABATE

Sala 1 **Angelina** corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272Sala 1 **CAVA DE' TIRRENI**Sala 1 **Alhambra** piazza Roma, 5 Tel. 089342089**Next** 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)Sala 1 **Metropol** corso Umberto, 288 Tel. 089344473Sala 1 **Il cacciatore di aquiloni** 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI

Sala 1 **Italia** via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333Sala 1 **Alvin Superstar** 19:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)Sala 1 **Questa notte è ancora nostra** 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)Sala 1 **10.000 A.C.** 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

MARCIANESE

Sala 1 **Ariston** Tel. 0823823881Sala 1 **John Rambo** 18:00-20:00-22:00 (€ 2,00)Sala 1 **Big Maxicinema** Tel. 0823581025Sala 1 **Amore, bugie e calcetto** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)Sala 2 **Non pensarci** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)Sala 3 **Spiderwick - Le cronache** 17:00 (€ 7,00)Sala 3 **Grande, Grosso e Verdone** 18:00-20:20-22:50 (€ 7,00)Sala 4 **La zona** 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)Sala 5 **Un bacio romantico** 17:00 (€ 7,00)Sala 5 **L'amore secondo Dan** 19:00 (€ 7,00)Sala 6 **10.000 A.C.** 21:00-23:00 (€ 7,00)Sala 6 **Next** 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)Sala 7 **La volpe e la bambina** 17:00 (€ 7,00)Sala 7 **Tutta la vita davanti** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)Sala 8 **Juno** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)Sala 9 **Colpo d'occhio** 18:20-20:40 (€ 7,00)Sala 9 **27 Volte... in bianco** 23:00 (€ 7,00)Sala 10 **Questa notte è ancora nostra** 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)Sala 11 **Il cacciatore di aquiloni** 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)Sala 12 **The Eye** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)Sala 13 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 7,00)Sala 1 **Small L'Altrocinema** Tel. 0823581025Spazio Baby **Riposo**Sala 1 80 **Riposo**Sala 2 100 **Riposo**Sala 3 100 **Riposo**Sala 4 100 **Riposo**Sala 5 100 **Riposo**Sala 6 100 **Riposo**

MONDRAGONE

Sala 1 **Ariston** corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066Sala 1 **Riposo**

RIARDO

Sala 1 **Iride** Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050Sala 1 **Asterix alle olimpiadi** 16:00-19:00-21:00

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Sala 1 **Faro** Corso Umberto I, 4Sala 1 **Questa notte è ancora nostra** 17:00-19:00-21:00

SANT'ARPINO

Sala 1 **Lendi** Tel. 0818919735Sala 1 **Water Horse: la leggenda degli abissi** 18:30 (€ 5,00)Sala 1 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)Sala 2 **10.000 A.C.** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)Sala 3 **The Eye** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

SESSA AURUNCA

Sala 1 **Corso** Tel. 0823937300Sala 1 **Questa notte è ancora nostra** 17:00-19:00-21:30 (€ 5,00)

SALERNO

Sala 1 **Apollo** via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117Sala 1 **Il cacciatore di aquiloni** 17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)Sala 1 **Augusteo** piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934Sala 1 **Non pensarci** 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)Sala 1 **Cinema Teatro Delle Arti** via Urbano II, 45 Tel. 089221807

GIFFONI VALLE PIANA

Sala 1 **Sala Truffaut** Tel. 0898023246Sala 1 **Cenerentola e gli 007 nani** 17:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)Sala 1 **Questa notte è ancora nostra** 19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Sala 1 **Apollo 11** via Nazionale, 59 Tel. 0975863049Sala 1 **Colpo d'occhio** 19:15-21:30 (€ 5,00)

NOCERA INFERIORE

Sala 1 **Sala Roma** via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175Sala 1 **Next** 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

OMIGNANO

Sala 1 **Parmentide** Tel. 097464578Sala 1 **Il petroliere** 18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

ORRIA

Sala 1 **Kursaal** via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260Sala 1 **Riposo**

PONTECAGNANO FAIANO

Sala 1 **Drive In** via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405Sala 1 **Tutta la vita davanti** 20:30-22:30 (€ 6,00)

DUEL VILLAGE

Sala 1 **Cenerentola e gli 007 nani** 15:30 (€ 6,00)Sala 1 **Il cacciatore di aquiloni** 15:30-18:00-20:30-22:30 (€ 6,00)Sala 2 **Cenerentola e gli 007 nani** 15:30 (€ 6,00)Sala 2 **Next** 17:00-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)Sala 3 **Tutta la vita davanti** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6,00)Sala 4 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 15:30-17:30 (€ 6,00)Sala 5 **La volpe e la bambina** 15:30-17:30 (€ 6,00)Sala 5 **The Eye** 19:00-21:10-22:45 (€ 6,00)Sala 6 **Amore, bugie e calcetto** 16:30-18:30-20:45-22:45 (€ 6,00)Sala 6 **Nuovo** piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886Sala 6 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

SALA CONSILINA

Sala 1 **Adriano** via Roma, 21 Tel. 097522579Sala 1 **10.000 A.C.** 19:00-21:15

SCAFATI

Sala 1 **Odeon** via Melchiale Pietro, 15 Tel. 0818506513Sala 1 **Next** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)Sala 2 70 **Cenerentola e gli 007 nani** 17:00 (€ 6,00)Sala 2 **Ci sta un francese, un inglese e un napoletano** 20:30-22:30 (€ 6,00)Sala 3 **10.000 A.C.** 18:30 (€ 6,00)Sala 3 **Tutta la vita davanti** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA

Sala 1 **La Provvidenza** Tel. 0974717089Sala 1 **Questa notte è ancora nostra** 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)Sala 1 **Micron** Tel. 097462922Sala 1 **Questa notte è ancora nostra** 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi
del tempo

Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store



domenica 6 aprile 2008

Scelti per voi



Prova a incastrarli

La vera storia di Giacomo detto "Jackie Dee" Di Norscio (Vin Diesel), membro del Clan dei Lucchese, del New Jersey. Dopo anni di indagini federali, venti componenti della famiglia Lucchese compaiono in tribunale per rispondere a diversi capi d'imputazione. A Jackie viene offerta l'opportunità di abbreviare la detenzione, ma dovrebbe tradire i suoi "amici"...

23.30 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Sidney Lumet
Usa 2006

Per un pugno di libri

Mario Rigoni Stern scrive "Il sergente nella neve" nel 1953. Il libro racconta la sua esperienza di sergente degli Alpini nella disastrosa ritirata di Russia, durante la seconda guerra mondiale. In studio, il Liceo classico "Amedeo Savoia" di Tivoli, in provincia di Roma, che si fronteggia con il Liceo Classico "Arturo Labriola" di Napoli proprio sul romanzo che ha fatto di Stern un esponente della narrativa neorealista.

18.00 RAITRE. GIOCO.
Conduce Neri Marcorè

Ballarò

Dario Franceschini e Pierluigi Bersani per il PD, Giulio Tremonti per il PDL e Roberto Maroni per la Lega Nord sono tra i protagonisti dello "scontro finale", prima della consultazione del 13 e 14 aprile. Il settimanale condotto da Giovanni Floris va in onda eccezionalmente di domenica per lasciare spazio alle tribune elettorali e ospita il confronto su tutti i temi che hanno caratterizzato la campagna elettorale.

21.30 RAITRE. ATTUALITÀ.
Conduce Giovanni Floris

Uno sconosciuto...

Una coppia di giovani innamorati, Patty Palmer (Melanie Griffith) e Drake Goodman (Matthew Modine), acquistano una casa a San Francisco. Per poter pagare il mutuo, cercano subito di affittare i due appartamenti del piano terreno. Il primo viene preso da due coniugi giapponesi, mentre nell'altro si installa un giovane dall'aspetto accattivante, Carter Hayes (Michael Keaton). Ma...

21.30 LA7. THRILLER.
Regia: John Schlesinger
Usa 1990

Programmazione

RAI UNO

- 06.30 SABATO & DOMENICA.** Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
- 08.40 CAPRI 2.** Serie Tv
- 10.30 A SUA IMMAGINE.** Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
All'interno: **10.55 SANTA MESSA.** Religione. "Dall'Università Cattolica di Milano"
- 12.00 RECITA DEL REGINA COELI.** Religione
- 12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA.** Rubrica
- 12.30 TELEGIORNALE**
- 13.00 POLE POSITION.** Rubrica. Conduce Federica Balestrieri
All'interno: **13.30 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio del Bahrain di Formula 1. Gara. (dir.)
- 15.45 DOMENICA IN - L'ARENA.** Varietà. Conduce Massimo Giletti
- 16.30 TG 1**
- 16.40 DOMENICA IN ROSA.** Varietà
- 18.50 DOMENICA IN IERI, OGGI E DOMANI.** Varietà. Conduce Pippo Baudo

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA.** Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno: **07.00 TG 2 MATTINA**
- 08.00 TG 2 MATTINA**
- 09.00 TG 2 MATTINA**
- 09.30 TG 2 MATTINA L.J.S.**
- 10.00 TG 2 MATTINA**
- 10.05 RAGAZZI C'È VOYAGERI.** Rubrica. "Fai la tua domanda"
- 10.30 RANDOM.** Rubrica
- 11.00 NUMERO 1.** Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
- 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA.** Varietà
- 13.00 TG 2 GIORNO**
- 13.25 TG 2 MOTORI.** Rubrica. A cura di Rocco Tofa
- 13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.** Varietà
- 15.15 QUELLI CHE IL CALCIO E...** Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Occone
- 17.05 X FACTOR.** Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan
- 17.30 NUMERO UNO.** Rubrica
- 18.00 TG 2**
- 18.05 TG 2 DOSSIER.** Rubrica. A cura di Stefano Marroni
- 18.50 TG 2 EAT PARADE.** Rubrica. A cura di Marcello Masi
- 19.10 DOMENICA SPRINT**

RAI TRE

- 07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica**
- 08.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica**
- 08.35 SCREENSAVER.** Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
- 09.15 TGR SPECIALE AMBIENTE ITALIA.** Attualità. "Giornata FAI"
- 11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA.** Rubrica
- 11.45 TGR REGIONEUROPA.** Rubrica. A cura di Dario Carella
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE**
- 12.15 TELECAMERE.** Rubrica
- 12.45 RACCONTI DI VITA.** Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
- 13.20 PASSEPARTOUT.** Rubrica. "Fantasmi meridionali"
- 14.00 TG REGIONE**
- 14.15 TG 3**
- 14.30 IN 1/2 H.** Attualità. Conduce Lucia Annunziata
- 15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO.** Rubrica. Conduce Licia Colò
All'interno: **CICLISMO.** Classiche del Nord - Giro delle Fiandre. (dir.)
- 18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI.** Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès
- 19.00 TG 3**
- 19.30 TG REGIONE**

RETE 4

- 06.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN.** Telefilm. "Il neonato"
- 06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA.** Rubrica
- 07.0 SUPERPARTES.** Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
- 09.35 ARTEZIP.** Rubrica
- 09.40 LE MONTAGNE: IL PARADISO TERRESTRE.** Documentario. 1ª parte
- 10.00 SANTA MESSA.** Religione. "S. Maria Galloro - Ariccia (Roma)"
- 11.00 PIANETA MARE.** Rubrica. Conduce Tessa Gelsio
All'interno: **TG 4 - TELEGIORNALE**
- 12.10 MELAVEDE.** Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE**
- 14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO.** Comiche
- 14.10 BIANCA.** Telenovela
- 15.20 L'IMPERO DEL SOLE.** Film (USA, 1987). Con Christian Bale, John Malkovich
- 18.20 CASA VIANELLO.** Situation Comedy. "Lo scoop". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE**
- 19.35 IL RITORNO DI COLOMBO.** Telefilm. "Effetti molto speciali"

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.** Rubrica
- , — TRAFFICO.** News
- , — METEO 5.** Previsioni del tempo
- 08.00 TG 5 MATTINA**
- 08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.** Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
- 09.40 NONSOLOMODA 25.** Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
- 10.10 SUPERPARTES.** Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
- 10.35 VERISSIMO.** Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)
- 12.35 GRANDE FRATELLO.** Real Tv. (replica)
- 13.00 TG 5**
- 13.35 BUONA DOMENICA.** Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Sara Varone. Regia di Roberto Cenci
- 18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?.** Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

- 08.05 SUPERPARTES - ELEZIONI AMMINISTRATIVE** Rubrica.
- 11.20 HANNAH MONTANA.** Situation Comedy. "Sei licenziato!". Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus
- 11.50 GRAND PRIX.** Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
- 12.25 STUDIO APERTO**
- 13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.** Rubrica. Conduce Mino Taveri
- 13.25 LE ULTIME DAI CAMPI.** Rubrica
- 13.30 MR. BEAN.** Comiche. "Mr. Bean gioca a golf". Con Rowan Atkinson
- 14.00 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE.** Film Tv (USA, 1999). Con Tina Majorino, Robbie Coltrane. Regia di Nick Willing
- 16.45 DOMENICA STADIO.** Rubrica. Conduce Paolo Bargigaglia
- 17.50 STUDIO APERTO**
- 18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO.** Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
- 19.50 CONTROCAMPO TEMPI SUPPLEMENTARI.** Rubrica

LA 7

- 06.00 TG LA7**
- , — METEO.** Previsioni del tempo
- , — OROSCOPO**
- , — TRAFFICO.** News traffico
- 07.00 OMNIBUS WEEKEND.** Attualità
- 09.20 COGNOME & NOME.** Reportage. (replica)
- 09.50 LA SETTIMANA.** Attualità. Conduce Alain Elkann
- 10.10 LASSIE: CONTO ALLA ROVESCIA.** Film Tv (USA, 1967). Con Peter Haskell. Regia di Dick Moder
- 11.30 MOTOCICLISMO.** Superbike. Gara 1. Da Valencia. (dir.)
- 13.00 TG LA7**
- 13.25 SPORT 7.** News
- 13.30 PRIMA COMUNIONE.** Film (Italia, 1950). Con Aldo Fabrizi. Regia di Alessandro Blasetti
- 15.15 MOTOCICLISMO.** Superbike. Gara 2. Da Valencia. (dir.)
- 16.30 I PREPOTENTI.** Film (Italia, 1958). Con Ave Ninchi. Regia di Mario Amendola
- 18.25 PREPOTENTI PIÙ DI PRIMA.** Film (Italia, 1959). Con Nino Taranto. Regia di Mario Mattoli

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE**
- 20.35 RAI TG SPORT.** News sport
- 20.40 AFFARI TUOI.** Gioco. Conduce Flavio Insinna
- 21.30 CAPRI 2.** Serie Tv
- 23.35 TG 1**
- 23.40 SPECIALE TG 1.** Attualità
- 00.40 OLTREMODA.** Rubrica
- 01.15 TG 1 - NOTTE**
- , — TG 1 BENJAMIN.** Rubrica
- 01.35 CINEMATOGRAFO.** Rubrica
- 02.35 COSÌ È LA MIA VITA...** SOTTOVOCE. Rubrica
- 03.35 SUPERSTAR.** Videoframmenti

- 20.30 TG 2 20.30**
- 21.05 X FACTOR.** Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan. Regia di Andrea Marchi
- 00.30 TG 2**
- 00.50 PROTESTANTESIMO**
- 01.20 ATLETICA LEGGERA.** Stramilano
- 01.50 ALMANACCO.** Rubrica. Conduce Alessandra Canale
- 02.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.** Rubrica. (replica)
- 02.15 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA.** Miniserie

- 20.00 BLOB.** Attualità
- 20.10 CHE TEMPO CHE FA**
- 21.30 BALLARO.** Attualità
- 23.20 TG 3 / TG REGIONE**
- 23.40 SPECIALE CAMPIONATO**
- 00.30 PARLA CON ME SPECIAL** 2007/2008. Talk show
- 01.15 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS**
- 02.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.** Rubrica. All'interno: **LA SCUOLA DEI GRANDI.** Corto; **UN PODERE IN MAREMMA.** Corto
- NOSTRO PANE ONESTO.** Film (Urss, 1964)

- 21.30 IL COMANDANTE FLORENT.** Telefilm. "Sabato sera"
- 23.30 PROVA A INCASTRARMI.** Film drammatico (USA, 2006). Con Vin Diesel, Annabella Sciorra. Regia di Sidney Lumet
- 02.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA.** Rubrica
- 02.25 SIPARIO DEL TG 4.** Rotocalco
- 03.25 SIRR PARKER STORY: OUT OF THE GATE.** Film Tv (USA, 2001). Con Kyle Kassardjian
- 05.10 IL SEGRETO DELLA NOSTRA VITA.** Telenovela

- 20.00 TG 5 / METEO 5**
- 20.40 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION.** Telefilm. "Chi è tuo padre?". "Non voglio sapere"
- 22.30 IL SENSO DELLA VITA.** Show. Conduce Paolo Bonolis
- 00.15 TERRA!.** Reportage
- 01.20 TG 5 NOTTE**
- 02.05 BELLA DA MORIRE.** Film Tv (USA, 1993). Con Bo Derek, Jack Scalia
- 03.45 BOSTON PUBLIC.** Telefilm
- 04.55 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm. "Festa di compleanno"

- 20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ.** Rubrica di attualità
- 20.30 CANTA & VINCI.** Gioco. Conduce Amadeus
- 21.15 CANDID CAMERA SHOW.** Show
- 22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO.** Rubrica di sport
- 23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA.** Rubrica
- 01.05 STUDIO SPORT.** News
- 01.35 FUORI CAMPO.** Rubrica
- 02.15 AMERICAN PSYCHO.** Film (Canada/USA, 2000). Con Christian Bale, Willem Dafoe

- 20.00 TG LA7**
- 20.30 CHEF PER UN GIORNO.** Real Tv
- 21.30 UNO SCONOSCIUTO ALLA PORTA.** Film (USA, 1990). Con Matthew Modine. Regia di John Schlesinger
- 24.00 REALITY.** Reportage
- 01.00 SPORT 7.** News
- 01.30 TG LA7**
- 01.55 REVOLUTION.** Film storico (GB/USA, 1985). Con Al Pacino. Regia di Hugh Hudson
- 04.10 CNN NEWS.** Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

- 15.40 HO VOGLIA DI TE.** Film drammatico (Italia, 2006). Con Riccardo Scamarcio
- 17.35 THE CONTRACT.** Film thriller (Germania/USA, 2006). Con Morgan Freeman
- 19.15 NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI OGGI.** Film commedia (Italia, 2006). Con Nicolas Vaporidis
- 21.00 LEZIONI DI VOLO.** Film drammatico (Italia, 2007). Con Andrea Miglio Risi. Regia di Francesca Archibugi
- 22.50 GRINDHOUSE.** Film horror (USA, 2007). Con Kurt Russell. Regia di Robert Rodriguez, Quentin Tarantino
- 00.50 GOYA'S GHOSTS - L'ULTIMO INQUISITORE.** Film biografico (Spagna, 2006). Con Stellan Skarsgård

SKY CINEMA 3

- 17.30 THE HOUSE NEXT DOOR - IL MISTERO DELLA PORTA ACCANTO.** Film Tv thriller (USA, 2006). Con Colin Ferguson
- 19.05 LE SEDUTTRICI.** Film drammatico (GB/Spagna, 2004). Con Helen Hunt. Regia di Mike Barker
- 20.40 SKY CINE NEWS.** Rubrica
- 21.05 L'ULTIMA VACANZA.** Film commedia (USA, 2005). Con Queen Latifah. Regia di Wayne Wang
- 23.00 ARRENDITI, DOROTHY.** Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Diane Keaton
- 00.35 THE HOUSE NEXT DOOR IL MISTERO DELLA PORTA ACCANTO.** Film Tv thriller (USA, 2006). Con Colin Ferguson

SKY CINEMA AUTORE

- 17.15 I CARABBINIERI.** Film comico (Italia, 1981). Con Giorgio Bracardi. Regia di Francesco Massaro
- 18.55 HOLLYWOODLAND.** Film drammatico (USA, 2006). Con Adrien Brody. Regia di Allen Coulter
- 21.00 IL TRUCIDO E LO SBIRRO.** Film poliziesco (Italia, 1976). Con Tomas Milian. Regia di Umberto Lenzi
- 22.45 CUORI.** Film commedia (Francia/Italia, 2006). Con Sabine Azéma. Regia di Alain Resnais
- 00.55 THE OPPOSITE OF SEX L'ESATTO CONTRARIO DEL SESSO.** Film commedia (USA, 1998). Con Christina Ricci. Regia di Don Roos

CARTOON NETWORK

- 16.00 EXTRA LARGE: MUCHA LUCHA.** Cartoni
- 18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER.** Cartoni
- 19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO.** Cartoni
- 19.40 ED, EDDO & EDDY.** Cartoni
- 20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY.** Cartoni
- 20.40 CAMP LAZLO.** Cartoni
- 21.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO.** Cartoni
- 21.25 NOME IN CODICE: KND.** Cartoni
- 21.50 JOHNNY BRAVO.** Cartoni
- 22.20 LE SUPERCHICCHE.** Cartoni
- 23.05 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI.** Cartoni
- 23.30 ROBOTBOY.** Cartoni
- 23.55 I FANTASTICI 4.** Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.20 PESCA ESTREMA.** Doc. "Lo sprint finale"
- 14.15 LONDON GARAGE.** Doc. "Auto da corsa"
- 15.10 CATORCI DI LUSSO.** Documentario. "Plymouth Satellite Roadrunner"
- 16.05 TOP GEAR.** Documentario
- 17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA.** Documentario. "Come costruire una nave da crociera"
- 18.00 COME È FATTO.** Doc.
- 19.00 MARCHIO DI FABBRICA.** Documentario
- 20.00 RACE TO DAKAR.** Doc.
- 21.00 MITI DA SFATARE.** Doc. "Fatti e mistificati" 2ª parte
- 22.00 COME È FATTO.** Doc.
- 23.00 TOP GEAR.** Documentario
- 24.00 MARCHIO DI FABBRICA.** Documentario

ALL MUSIC

- 14.00 CASH - VIAGGIO DI UNA BANCONOTA.** Documentario
- 15.00 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST.** Musicale
- 16.00 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale
- 16.55 ALL NEWS.** Telegiornale
- 17.00 ROTAZIONE MUSICALE.** Musicale
- 18.00 MONO.** Rubrica. "Mario venuti"
- 18.55 ALL NEWS.** Telegiornale
- 19.00 RAPTURE.** Musicale. Conduce Rido. (replica)
- 21.00 INBOX 2.0.** Musicale
- 21.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale.** Conduce Lucilla Agosti
- 22.00 BLISTER.** Musicale. Conduce Albertino
- 22.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA.** Show

Radiofonia

- RADIO 1**
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00
12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00
19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00
3.00 - 4.00 - 5.00
- 07.30 CULTO EVANGELICO**
- 08.30 GR 1 SPORT.** GR Sport
- 08.37 CAPITAN COOK**
- 09.06 HABITAT MAGAZINE**
- 09.30 SANTA MESSA.** A cura di I. Sotis
- 10.10 DIVERSI DA CHI?**
- 10.15 CONTEMPORANEA**
- 10.40 IL COMUNICATIVO.**
- LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE**
- 11.09 SPECIALE GR 1 VIVICITÀ**
- 11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE**
- 11.35 OGGI DUEMILA**
- 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE**
- 13.24 GR 1 SPORT.** GR Sport
- 13.35 GR BIT**
- 13.49 MONDOMOTORI**
- 14.07 DOMENICA SPORT**
- All'interno: 14.10 AUTOMOBILISMO.** Speciale F1: G.P. Bahrein. ;
14.50 **CALCIO.** Tutto il calcio minuto per minuto. Campionato Serie A. ; **18.30 PALLAVOLANDO**
- 19.19 ASCOLTA, SI FA SERA**
- 19.23 TUTTO BASKET**
- 20.25 GR 1 CALCIO - POSTICIPO SERIE A.** "Palermo - Juventus"
All'interno: **23.15 L'ARGONAUTA**
- 23.35 RADIOSCRIGNO**
- 23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA**
- 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE**
- 00.23 BRASIL**
- 02.05 RADIOUNO MUSICA**
- 05.16 UN ALTRO GIORNO**
- 05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO**
- RADIO 2**
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
- 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2**
- 07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA**
- 07.54 GR SPORT**
- 08.00 OTTOVOLANTE**
- 08.45 BLACK OUT**
- 09.30 L'ALTROLATO**

- 10.35 NUMERO VERDE**
- 11.00 VIVA RADIO2 DI DOMENICA**
- 12.48 GR SPORT.** GR Sport
- 13.30 TUTTI I COLORI DEL GIALLO**
- 13.35 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter A VINITALY 2008.**
"In diretta da Verona". Con Federico Quaranta e l'Inutile Tinto. Regia di Alex Alongi. A cura di Federica Tripanera
- 14.50 CATERSPORT**
- 17.00 SUMO.** A cura di Renzo Ceresa
- 18.00 LE COLONNE D'ERCOLE**
- 18.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter A VINITALY 2008.**
- 19.52 GR SPORT**
- 20.00 CATERSPORT**
- 22.30 FEZIG FILES**
- 24.00 LUPO SOLITARIO**
- 01.00 DUE DI NOTTE**
- 03.00 RADIO2 REMIX**
- 05.00 PRIMA DEL GIORNO**
- RADIO 3**
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA**
- 07.00 RADIO3 MONDO ON LINE**
- 07.15 PRIMA PAGINA**
- 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA**
- 09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE**
- 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA**
- 10.50 IL TERZO ANELLO. INTANGIBILI TESORI**
- 11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3**
- 13.10 DI TANTI PALPITI**
- 14.00 ROSSO SCARLATTO**
- 15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA**
- 16.50 DOMENICA IN CONCERTO**
- 17.40 LA GRANDE RADIO**
- 19.00 CINEMA ALLA RADIO**
- 19.50 RADIO3 SUITE**
All'interno: **SPECIALE PRIMA PAGINA: IL SEQUESTRO MORO**
- 20.00 IL CARTELLONE**
- 23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI**
- 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA**
- 02.00 NOTTE CLASSICA**



OGGI

Vento: Debole

Mare: Calmo

Temporali: Mossa

Nebbia: Agitato

Neve: Agitato

Nord: variabile su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile sulle regioni tirreniche. Sereno sulle adriatiche.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



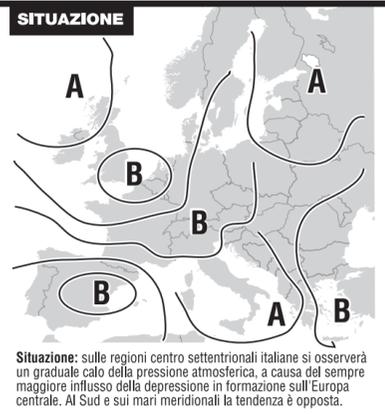
DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



SITUAZIONE

Situazione: sulle regioni centro settentrionali italiane si osserverà un graduale calo della pressione atmosferica, a causa del sempre maggiore influsso della depressione in formazione sull'Europa centrale. Al Sud e sui mari meridionali la tendenza è opposta.



ORIZZONTI

KHALED HOSSEINI L'autore del best-seller *Il cacciatore di aquiloni* è tornato in Afghanistan come inviato delle Nazioni Unite e poco dopo è andato nel Ciad: «Ciò che ho visto - dice - mi ha scavato dentro. Non so cosa ma qualcosa uscirà fuori»

■ di Elena Doni

Profughi, dopo l'esilio c'è una casa nel nulla

EX LIBRIS

La scrittura lega le parole e gli esseri, gli esseri tramite le parole, il lettore all'autore e i lettori tra loro

Marc Augé

Hearthbreaking, qualcosa che spezza il cuore: così riassume in una sola parola Khaled Hosseini ciò che ha visto nei campi profughi del Ciad e tra gli afgani tornati «a casa», dopo anni di esilio. Nella repubblica centroafricana ci sono milioni di persone in fuga dalle scorriere selvagge delle milizie impegnate nelle guerre interetniche, in Afghanistan ci sono milioni di persone che erano fuggite in Iran e in Pakistan - al tempo dell'invasione sovietica o delle cannonate tra i signori della guerra o della repubblica dei talebani o dei bombardamenti con cui si cercò di snidare Bin Laden - e che negli ultimi due anni hanno ricevuto l'ordine di tornare alle loro case. Case che non esistevano più in un paese che non è certo in pace. Nel settembre 2007 Khaled Hosseini è tornato in Afghanistan come inviato dell'agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, poco dopo è andato nel Ciad. I traballanti filmini girati in quelle occasioni ce lo mostrano tra i camion graziosamente dipinti in cento colori, carichi di masserizie e parcheggiati in mezzo al nulla tra le montagne pelate dell'Afghanistan: «È questa la casa che sognavano i profughi durante il loro esilio?», si chiede Hosseini. Oppure eccolo ancora con la sua faccia da bravo ragazzo in mezzo a un nugolo di bambini color cioccolato: «Ma cosa si può dire a una donna che si è vista strappare dalle braccia il suo neonato e un istante dopo un soldato buttarlo per terra e spargersi addosso?».

Khaled Hosseini è in Italia per il lancio del film tratto dal suo primo best-seller, *Il cacciatore di aquiloni*, e assolve con buona grazia il compito di autore-quasi-per-caso e di turista debitamente ammirato delle bellezze della città eterna. Ma è evidente che ciò che ha visto come inviato delle Nazioni Unite per i Rifugiati gli ha scavato dentro. Gli chiedo se scriverà qualcosa di queste esperienze: «Non so esattamente cosa e come, ma so che quello che ho visto è tutto dentro di me, qualcosa uscirà fuori. Lavorare per assistere i rifugiati è stata una delle esperienze più significative della mia vita». L'occasione dell'incontro con Hosseini è un cocktail offerto dalla casa cinematografica che distribuisce in Italia *Il cacciatore di aquiloni*: assalto di fotografi e teleoperatori, discorsi, brindisi, presentazioni: Khaled non sente l'esigenza di stringere la mano ogni volta, ma al breve cenno del capo e nulla più, che si usa negli Stati Uniti, sostituisce - accompagnandolo con un sorriso - un piccolo inchino del busto con le mani congiunte e sovrapposte sullo stomaco, come è abitudine nel mondo musulmano. Perfetto, piccolo esempio della sintesi di culture e tradizioni diverse che sta prendendo sempre più spazio nella produzione letteraria e ora anche nel cinema. Non a caso tra i libri preferiti di Khaled Hosseini c'è *Il dio delle piccole cose*



Bambini dell'Afghanistan (foto AP)

Khaled, Hosseini, quando ha deciso di fare lo scrittore invece del medico?

«Ho sempre scritto storie, una volta mia moglie casualmente trovò un mio racconto intitolato *Il cacciatore di aquiloni*: lo lesse, le piacque molto e lo fece leggere a suo padre. Mio suocero mi scrisse un biglietto molto elogiativo, io rilessi il mio racconto, lo trovai troppo breve, troppo magro. Cominciai a riscriverlo alzandomi alle quattro del mattino e lavorandoci prima di andare in ospedale. Ci misi un anno, ne venne fuori il romanzo. Ho smesso di fare il medico quando ho cominciato a scrivere *Mille splendidi soli*».

Che consiglio dà a chi dice di voler

di Arundhati Roy, «dal linguaggio sontuoso come i paesaggi che descrive», dice. Anche l'aspetto fisico di Hosseini, che vive in California da quando aveva quindici anni, è la sintesi di due mondi lontani: l'accento è americano, il vestire è occidentale, il taglio di capelli anche ma l'ombra di barba nera - corta a sufficienza per non apparire agli islamici - sta lì a negare l'assimilazione, forse a prendere le distanze dagli americani doc. Nel bailamme del cocktail, dove tutti fanno ressa per essere presentati all'ospite famoso, gli chiedo se conosce la vicenda dei ragazzini afgani rifugiati in Italia. Mi rivolge uno sguardo interrogativo, come a significare che no, non la conosce. La conoscerà presto però, visto che preoccupa l'agenzia italiana delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Accade dunque che da circa un paio d'anni arriva in Italia un numero crescente di «minori

L'INTERVISTA Qualche consiglio dello scrittore afgano che ama il western

«I miei maestri? Steinbeck, Nabokov e Arundhati Roy»

diventare scrittore (o scrittrice)?

«Molto semplice: leggere, leggere, leggere. E poi scrivere, scrivere, scrivere».

Qual è il libro che ha avuto maggiore importanza nella sua vita e nella sua formazione di scrittore?

«*Furore* di John Steinbeck, che lessi nel

1983, due anni dopo essere arrivato negli Stati Uniti. Mi sono immedesimato negli agricoltori dell'Oklahoma che la grande crisi del 1929 aveva fatto cadere in miseria e che con grande sofferenza e costanza cercavano una nuova vita in California. Mi ricordavano in qualche modo la gente del mio paese che voleva conservare umana dignità anche nella disgrazia. Ma ho amato anche libri molto diversi: *Il dio delle piccole cose* di Arundhati Roy, *Frankenstein* di Mary Shelley, o *Lolita* di Nabokov».

E tra i film?

«*I magnifici sette* di John Sturges e *Il buono, il brutto e il cattivo* di Sergio Leone. Adoro i western».

e.d.

afgani non accompagnati»: alcuni sono ragazzini sui dodici-tredici anni, altri sono al limite della maggiore età. A volte impiegano due, tre, cinque anni per arrivare in Italia, quasi sempre si indebitano con i parenti (bisogna avere almeno tremila dollari in tasca per affrontare i passaggi di frontiera) disposti a sacrificarsi nella speranza di salvare le giovani vite della famiglia. Dall'Afghanistan passano in Pakistan, in campi profughi o in alloggi di fortuna, poi in Iran e di qui in Turchia e in Grecia: la porta dell'Europa, la speranza della salvezza. Ancora bambini lavorano per mantenersi: nelle cave di marmo di Isfahan, mangiando polvere per dodici ore al giorno, o fanno tappeti in Turchia finché le loro mani sono abbastanza piccole per annodare con destrezza i fili di lana. Se riescono ad arrivare in Italia sono presi in carico dalle strutture dei Comuni: tutelare tutti i minori è un obbligo scritto nella nostra Costi-

zione. Non sempre e non tutti hanno però questa fortuna: a gennaio di quest'anno, sulla via Emilia nei pressi di Forlì, è stato trovato morto sotto un tir spagnolo un ragazzino afgano di forse 14 anni che si era legato all'asse di trasmissione del camion. Poco tempo fa è capitato a chi scrive di parlare a Mestre con un gruppo di ragazzi di etnia hazara, come Hassan il cacciatore di aquiloni. Fanno in fretta, questi hazara, a imparare l'italiano, che è la chiave per restare qui, più difficile per loro è imparare a giocare: non capiscono a cosa serve un gioco, non sono mai stati abituati a non lavorare. Al momento di salutarci, Ali, figlio di un libraio ucciso dai talebani, ha detto sottovoce, quasi parlando a se stesso: «Siamo stati tanto soli. Abbiamo bisogno di un po' di felicità». Chissà che di una storia così non s'innamora un giorno Khaled Hosseini.

L'INIZIATIVA Parte oggi il primo tesseramento. A Collegno (To)

Tutti gli amici della festa dell'Unità

■ di Andrea Barolini

Alle ultime feste de l'Unità, la scorsa estate, c'era un'atmosfera particolare. Chi le ha frequentate l'ha potuta respirare. Un misto di entusiasmo e di smarrimento. L'entusiasmo era il solito, quello che ha accompagnato militanti e simpatizzanti del Pci prima, del Pds poi e infine dei Democratici di sinistra dal '45 (anno della prima festa nei Comuni di Mariano Comense e Lentate sul Seveso) ad oggi. La solita «voglia di fare», condita da uno sguardo puntato al futuro: quello indicato dalla nascita del Partito democratico. Una svolta epocale, come (e forse più) di quella della Bolognina, quando Achille Occhetto abbandonò nome e simbolo del Partito comunista, dopo quasi cinquant'anni di vita democratica. Tanto epocale da aver spiazzato alcuni militanti che, accatastando tavolini e sedie, si sono domandati: «E l'anno prossimo, con il nuovo partito, cosa faremo?».

Alcuni di loro - a Collegno, cittadina alle porte di Torino - non hanno perso tempo. Si erano dati appuntamento già nel settembre scorso, all'ultima festa provinciale del capoluogo piemontese. Pochi mesi più tardi è nata l'associazione «Amici della Festa dell'Unità»: «Una rete integrata di persone, valori e luoghi di cittadinanza attiva», si legge nello statuto. Molteplici gli obiettivi: prima di tutto mantenere e, in qualche modo, tramandare l'esperienza (politica e sociale) delle feste de l'Unità «attraverso la realizzazione delle feste dei partiti della sinistra come occasione di aggregazione e d'incontro tra i cittadini». Quindi la promozione della cultura e la partecipazione alla vita politica del Paese. «Non da ultimo - spiega Maria Vallino, già vicesindaco di San Mauro Torinese, tra i fondatori dell'associazione - vogliamo impegnarci al fianco de l'Unità affinché rimanga un organo di informazione autonomo e indipendente. E affinché possa essere il quotidiano di riferimento del nuovo Pd». La prima iniziativa degli «Amici della Festa dell'Unità» è partita lo scorso 3 aprile - a Collegno (provincia di Torino), nell'area del Mercato di Santa Maria - e si conclude oggi. Presso gli stand sarà consegnata (compatibilmente con gli impegni elettorali) la tessera numero uno all'ex segretario dei Ds Piero Fassino. Sempre oggi, infatti, sarà lanciato il primo tesseramento (di pochi euro il contributo richiesto). Quella nata nel torinese è la prima iniziativa di militanti e cittadini che vogliono far sì che l'appuntamento con le feste de l'Unità non si perda dopo la fusione di Ds e Margherita. Segno che, anche in un momento in cui da più parti echeggia il sentimento dell'antipolitica, la voglia di impegnarsi è ancora ben presente nel nostro Paese.

Editori Riuniti

MORO NON FU MOROTEO

NON FU DOSSETTIANO

ma stretto collaboratore di Dossetti alla Costituente

NON FU FANFANIANO

ma collaboratore di Fanfani per garantire l'unità della Dc

NON FU DEGASPERIANO

ma continuatore di De Gasperi

collana la vera storia

Giovanni Galloni 30 ANNI CON MORO

Prefazione di
Mario Almerighi



Pagine 320 - Euro 16,00



Foto di Andrea Sabbatini

Domenica 13 Aprile

**Vai in edicola, compra due copie de l'Unità
e regalane una a chi vuoi tu.**

Aiuta il Partito Democratico a convincere gli indecisi.

Diffondi l'Unità e fai vincere il PD.

www.unita.it



Basoli, la fantascienza dell'«ornato»

GRANDI MOSTRE

Alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, disegni, incisioni e paesaggi dell'artista «piranesiano» che a cavallo tra sette e ottocento immaginò mondi fantastici stracolmi di reperti e citazioni

di Renato Barilli

La Pinacoteca Nazionale e l'Accademia di Belle Arti di Bologna hanno unito le forze per rendere omaggio a Antonio Basoli (1774-1848), intrigante figura locale di «ornatista, scenografo, pittore di paesaggio», come indica il sottotitolo della mostra, allestita con le centinaia di disegni, incisioni, dipinti che sono rimasti per lo più nel patrimonio delle due istituzioni il Basoli emerge da quell'enorme foglia che si aprì in Europa al limitare dei due secoli, tra Settecento e Ottocento, e che ancora resta senza un'etichetta precisa. Certi termini, come il Neoclassicismo o il Romanticismo, vanno larghi e generici, a voler cogliere nel vivo quella temperie agitata e tempestosa: tanto che forse la cosa migliore è indicarla col binomio in uso nel

mondo tedesco, Sturm und Drang, anche a significare che fu un fenomeno comune alle varie arti, con la letteratura in testa.

Che il Basoli si avvicinasse all'arte nei suoi aspetti cosiddetti minori, non deve sorprenderci, le rivoluzioni si esprimono meglio dal basso, la figura umana allora poteva costituire un inciampo a chi volesse slanciarsi sulle vie di un furore cosmico, come appunto avveniva al Nostro, mosso dall'impeto di solcare terre sconosciute, ma senza tuttavia allontanarsi da una dimessa collocazione petroniana. In questo senso appare molto azzeccato il motto assegnato dai curatori al loro protagonista, «il viaggiatore che resta a casa». Del resto, ad anticiparlo su questa strada, dei più alti voli della fantasia ma nutriti a partire da orizzonti nostrani molto tranquilli, era stato il promotore assoluto di questi vari conati, il Piranesi, da cui il Basoli trae quasi per intero il suo latte, e lo stesso si può dire del concittadino che gli fu accanto in quelle avventure, Pelagio Palagi. Dal Piranesi a loro corre il fronte di quanti vollero rompere nel modo più drastico con la tradizione «moderna», fondata su un'onesta rappresentazione del mondo, con pompe di apparati prospettici e sapienze anatomiche. Ci fu, nell'Occidente, una ferrea consecutio temporum che mosse dalle prime avvisaglie del Rinascimento su su fino al pieno della stagione barocca. Ma poi ecco arrivare quella schiera di perturbatori, nelle cui file figurano i massimi Füssli e Goya e Canova e Blake, a rompere le uova nel paniere, a dichiarare un coraggioso rompere le righe. Che, ve-



Antonio Basoli, «Antico porto romano sul Tevere» (prima del 1810)

nendo appunto in ambito architettonico o decorativo o paesaggistico, significò il darsi a un eclettismo folle, ibridando tra loro le suggestioni provenienti dalle più svariate epoche del genere umano, quasi che questi viaggiatori in pantofole disponessero di un manuale universale ricco senza fine d'immagini, da saccheggiare impunemente.

La gloria di Basoli sta proprio nel cumulare nelle sue visioni, grafiche o pittoriche, i templi greci con le piramidi egizie o le costruzioni di una Cina o di un Giappone, certo rese un po' di

maniera, ma proprio per questo assurde a un'aria di terribilità, come se si trattasse di residui di monumenti scoperti nelle terre lontane di qualche pianeta disperso nel cosmo. Dalle remote antichità a un futuro quasi di sapore fantascientifico. E accanto alle vedute paesistiche, il Basoli praticava la medesima ibridazione stilistica nella sua attività di «ornatista», saggiando pavimenti, pareti, mobili in cui la regolarità delle forme tratte da un passato di compunta e ben ordinata geometria subiscono invariabilmente qualche deroga, concedendo alla nota

bizzarra e imprevedibile, agli effetti asimmetrici. È un peccato che nell'occasione non si sia tentato di concretare in una produzione reale quei progetti di sedie o di divani fissati in abbozzi avventurosi, al modo che la Ditta Cassina ha fatto, ai nostri giorni, nei confronti delle sedie ugualmente ardite, ma venute un secolo dopo, di un McIntosh e di altri interpreti della stagione Liberty o Art Nouveau. Del resto, si può stabilire sicuramente un rapporto di anticipazione: le irregolarità scapricciate ed estrose del Basoli furono già, a mo-

Antonio Basoli
Pinacoteca Nazionale
Bologna
cura A. Emiliani, F. Farneti,
E. Frattarolo
fino al 25 maggio, cat. Minerva

do loro un Art Nouveau anzi tempo, esattamente come nelle pagine dei romanzi della temperie neogotica, di Walpole, della Radcliff, di Lewis, balenavano già le scoperte dell'inconscio cui sarebbe giunto, anche in questo caso un secolo dopo, lo stesso Freud. Tra i vari aspetti singolari di cui il Basoli diede ampio saggio nella sua lunga carriera, c'è anche l'interesse rivolto alle lettere dell'alfabeto, effigiate in formato capitale, ma evitando il compunto design, anche in questo caso, della tradizione classico-moderna, alla Bodoni, per intenderci, e invece andando a recuperare lontane grazie di sapore gotico, degne di dimenticate miniature o rubriche di codici pregutenbergiani. Anche in questo caso, è possibile fare un balzo fino ai nostri giorni in cui una schiera anonima di Writers, di graffitisti, fa rinascere conati del genere, ahimé deturpando i sacri muri, magari proprio attorno al recetto in cui stanno le maestose lettere a suo tempo evocate dal Basoli. Che a loro volta servivano da punto di raccolta di una serie di vocaboli avventi in ciascuna di esse la loro iniziale. Anche per questo verso scopriamo in lui una bramosia a percorrere tutto lo scibile dei suoi anni, in parole e in immagini, saltellando agilmente da una casella all'altra, in una felice condizione di imponderabilità spaziale.

AGENDARTE

FERRARA. Garofalo. Pittore della Ferrara Estense (fino al 6/07)
● È dedicata a Benvenuto Tisi detto il Garofalo (Ferrara 1481 - 1559) la prima mostra realizzata da «Ermitage Italia», la filiale italiana del grande museo russo. Castello Estense. Info: 199.411.120. www.mostragarofalo.it

MILANO. Liliana Moro. This is the End (dal 4/04 fino al 17/05)
● Careof e Viarini inaugurano i nuovi spazi presso la Fabbrica del Vapore con un progetto di Liliana Moro realizzato per l'occasione. Careof e Viarini, Fabbrica del Vapore, via Procaccini, 4. www.careof.org

ROMA. Ottocento. Da Canova al Quarto Stato (fino al 10/06)
● Attraverso un centinaio di opere la rassegna intende dimostrare come una serie di artisti straordinari abbiano lottato per realizzare lavori che fossero all'altezza del glorioso passato nazionale. Scuderie del Quirinale, via XXIV Maggio, 16. Tel. 06.39967500 www.scuderiequirinale.it

VENEZIA. L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura (prorogata al 04/05)
● La mostra indaga la stagione ultima del grande maestro Tiziano. Gallerie dell'Accademia, Campo della Carità, Dorsoduro 1050. Tel. 041.5200345 - 199.199.100 www.gallerieaccademia.org A cura di Flavia Matitti

ARTE ANTICA A «Palazzo Te» i reperti dell'Ellade classica importati in Italia dai conquistatori romani in seguito destinati a diventare «collezionisti»

Mantova, la bella Grecia che catturò Roma

di Ibio Paolucci

«La forza del bello», che è il titolo di una stupenda mostra in corso a Mantova, è talmente forte che il poeta Orazio scrisse che «una volta conquistata, la Grecia conquistò i suoi selvaggi vincitori e portò le arti fra i contadini del Lazio». Che poi, tanto selvaggi i romani non erano, anche se faticarono un po' a capire l'estrema bellezza dei maestri ateniesi. In un primo tempo, infatti, i generali conquistatori si servivano delle opere d'arte come altrettanti trofei da mostrare durante le grandi parate nelle strade di Roma. Poi, però, grazie a personaggi più sensibili al bello, ne compresero l'importanza tanto da diventare accaniti collezionisti e da richiamare, per la crescente richiesta, parecchie botteghe greche nella capitale. La rassegna in questione, che presenta opere originali e copie

romane, è esposta nella sede ideale di Palazzo Te, creazione di Giulio Romano. Così molti capolavori dell'arte greca figurano accanto alle rinascimentali decorazioni dell'allievo preferito di Raffaello. La mostra ha per sottotitolo «L'arte greca conquista l'Italia», ed è nata da un'idea di Salvatore Settis e Paul Zanker, realizzata col sostegno di Lucia Franchi e dello staff del Centro Internazionale di arte e cultura di Palazzo Te. Il professor Settis, inoltre, ha anche curato, come meglio non si poteva, la mostra, accompagnata da un bel catalogo di Skira, assieme a Maria Luisa Catoni. Marmi, bronzi, ceramiche, terrecotte, affreschi: 120 pezzi in tutto, prestati da collezioni private e da musei di tutto il mondo e, fra questi, anche il celeberrimo vaso di Eufonio, del 515 a.C., restituito di recente

La forza del bello
Palazzo Te, Mantova
cura Salvatore Settis
e Maria Luisa Catoni
fino al 6 luglio
cat. Skira

dal Metropolitan Museum di New York all'Italia. Atene e Roma, dunque. «L'appropriazione della cultura greca da parte dei romani - osserva Paul Zanker - è un fenomeno essenzialmente privo di analogie dal punto di vista storico: una società culturalmente inferiore (quella romana) si appropria in modo così assoluto della cultura di coloro che ha sconfitto (i Greci), che quest'ultima diventa parte integrante della sua identità». Un processo che, grosso modo, ha inizio nel terzo secolo a.C., quando Roma conquista la Magna Grecia e l'Oriente greco. Sempre più diventano presenti nelle abitazio-

ni e nelle ville le opere dei maestri greci. Fra i maggiori collezionisti Lucullo e il pretore Verre, accusato da Cicerone, pure lui collezionista, di avere rapinato opere d'arte, abusando della propria autorità, una specie di Goering di quei tempi. A partire dal II secolo a.C., arrivano a Roma i primi scultori greci, ben pagati. Ma le opere originali non erano bastanti a soddisfare la richiesta. Da qui il moltiplicarsi delle copie, importantissime, peraltro, quelle che si sono conservate, perché la stragrande maggioranza degli originali sono andati distrutti. L'ampio percorso della rassegna, che si apre col *Torso di Kouros*, concesso dal Museo Archeologico di Firenze, ricomposto per la prima volta con la pertinente testa di Osimo, si divide in tre sezioni, che abbracciano un periodo pressoché millenario. Molti i capolavori assoluti, fra cui il ben noto *Torso del Belve-*

dere firmato dall'ateniese Apollonio, tanto ammirato da Michelangelo. E molte le repliche romane di Prassitele, Fidia, Policleto, tutte perdute e alcune delle quali, probabilmente, se di bronzo, fuse per fare armi o altri utensili, se di marmo, bruciate per farne calce. Incantevole, fra i pezzi presenti, la statua bronzea di Apollo del I secolo a.C., prestata dal Louvre. Magnifica la stele funeraria di atleta con fanciullo in marmo del 430 a.C., che viene dal Museo vaticano. Di eccezionale interesse la statua di Zeus, in bronzo, di età arcaica, concessa dal Museo archeologico di Taranto, del 530 a.C. Affascinante il bacino marmoreo di Ascoli Satriano con le figure di Nereidi di straordinaria raffinatezza, che conserva preziosi pigmenti colorati. Quest'ultimo pezzo è esposto con altri, riavuti dal Getty Museum. Tantissime, come si è detto, le distruzioni, conti-



«Cratere di Eufonio» (ca. 515 a. C.)

nuate, fra l'altro, anche in secoli più vicini a noi, fra il Quattro e il Cinquecento. Valga, in proposito, una lettera di Raffaello al Papa Leone X, che nel 1515 lo aveva nominato Conservatore delle antichità romane. È un grandissimo dolore quello che si prova - scriveva il grande artista - «vedendo quasi il cadavere di quest'alma nobile cittate, che è stata regina del mondo, così miseramente lacerata». E ancora, facendosi sempre più

aspra l'accusa: «Quanti pontefici, padre santo (...) hanno permesso le ruine e disfacimenti degli templi antichi, delle statue, degli archi e altri edifici, gloria della loro fondazione?». E tuttavia, nonostante tutto, malgrado fino a noi sia arrivato ben poco, talmente grande è la forza dell'arte greca, che resta più che mai come modello ineguagliato di bellezza. La rassegna di Mantova ne è una evidente dimostrazione.

L'UNITÀ/CENTRO PIO LA TORRE

LE CRONACHE, LE STORIE, I MODI PER USCIRNE

MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO

Qui acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In edicola
in ricordo di **Libero Grassi**
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Cara Unità

Berlusconi porta la croce? Non si disturbano gli chiediamo niente...

Cara Unità, Berlusconi dice che gli toccherà portare la croce per altri cinque anni, per carità non si sacrifichi! Stia tranquillo, si riguardi, rispetti gli scaloni e gli scalini vari, non gli chiediamo proprio niente, provi una nuova stagione e si rilassi!

Rosalba Cosenza

Votare Veltroni per dare slancio al nostro Paese

Cara Unità, sono un ragazzo di quindici anni. Ho avuto modo di vedere in alcune trasmissioni televisive di questi giorni, spezzoni degli spettacoli di Bebbe Grillo. Penso che questo suo modo populistico e superficiale di dire (o meglio gridare) sia inconcludente ed inutile. Grillo non sa distinguere il nero dal bianco, fa di tutta l'erba un fascio, sparla a sproposito di tutto e di tutti. Ma se ciò che la politica sa offrire agli occhi degli italiani sono: le dichiarazioni demagogiche di Berlusconi, e di esponenti della Lega Nord, i discorsi fatti di belle parole ma di pochi fatti di chi predica bene e razzola male, come Casini che ha candidato Cuffaro nelle sue liste, e l'Horror election Show; allora, se si mostra questo lato becerco della scena politica italiana si può comprendere il perché del fenomeno dell'antipolitica. In questa campagna elettorale, da una parte si trova un sincero democratico, che sa parlare alla gente, un eccellente uomo politico, e dall'altra un uomo anziano che ha settantadue anni (se dovesse essere eletto e concludesse il mandato avrebbe ben settantasette anni) che può dare al paese solo battutine e comizi elettorali che sfociano in spettacoli teatrali di cattivo gusto. Io spero nel buon senso degli Italiani perché non votare Veltroni sarebbe perdere l'occasione per dare a questo paese uno slancio riformista.

Filippo Parisotto, San Giorgio in Bosco (Pd)

Amici della Sa: ognuno per conto suo ma non roviniamo la nostra famiglia

Cara Unità, il tempo passa e si avvicina la scadenza elettorale e cerco ancora quelle parole che non arrivano e che mi sarebbero utili per convincere gli indecisi. Sento però che non ho abbastanza energie per cercare ed esporre le mie motivazioni al fine di scoraggiare i suddetti a non votare per Berlusconi: forse non credo molto nelle mie capacità di convinci-

mento o semplicemente non mi va di spiegare i macroscopici difetti democratici a chi non li vede da sé! E allora scelgo la strada che penso dovrebbe essere la più facile, quella di parlare agli amici e ai compagni di un tempo; scelgo la via più facile, quella di sfondare una porta aperta. Agli amici della Sinistra Arcobaleno vorrei dire che dobbiamo ricomporre la nostra famiglia, dobbiamo ritornare nei luoghi della memoria così come fanno spesso i cugini, i nipoti, i figli ormai adulti che tornano nei posti dove ci sono ancora le tracce visibili delle loro origini, forse gli odori, forse i sapori, forse le voci di un tempo: ciò che ha dato un'impronta indelebile alle nostre vite. Dobbiamo fare scudo di fronte al pericolo per salvaguardare le nostre origini, creare le condizioni per riprendere forza e vigore e incamminarci poi verso le strade che ognuno di noi riterrà più adatte per la realizzazione delle nostre aspirazioni, com'è giusto che sia. Com'è utile che sia.

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Europa 7: il decreto non era lo strumento giusto

Caro direttore, Marco Travaglio nella sua rubrica di venerdì critica il mancato inserimento di norme riguardanti Europa 7 nel decreto legge varato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 1 aprile. Il decreto legge intende sanare quelle procedure di infrazione su cui il nostro Paese è stato condannato dalla Corte di Giustizia europea e che necessitano l'adozione di atti nor-

mativi per scongiurare il rischio di multe e sanzioni per mancato adempimento. Come è noto, invece, nel caso di Europa 7, il coinvolgimento della Corte di Giustizia europea è stato di natura interpretativa, a seguito della richiesta del Consiglio di Stato di un parere sul diritto comunitario in materia per poter valutare la compatibilità con esso di norme o comportamenti dello Stato. Dell'interpretazione della Corte deve ora tener conto il Consiglio di Stato, organo che ha attivato la procedura, affinché possano essere assunti gli opportuni provvedimenti. Pertanto, il decreto legge del 1 aprile non era lo strumento per affrontare e risolvere l'annoso caso di Europa 7 sul quale, nel merito, la mia posizione è chiara. Per quanto mi riguarda, non ci sono né clamorose dirologie da scoprire né retrospensieri di alcun tipo da denunciare.

Emma Bonino
ministro per le Politiche Europee

Conosco il ministro Bonino come persona perbene e competente, quindi non ho mai pensato a dirologie né a retrospensieri da parte sua. Mi sono limitato e mi limito ai fatti. Le sentenze della Corte di giustizia europea sono tutte esecutive e, secondo la nostra Corte costituzionale, hanno valore di legge. Dunque vanno applicate subito. Quella del 31 gennaio scorso che riconosce il diritto di Europa 7 a trasmettere su analogo terrestre dal 1999 sulle frequenze che vari governi hanno lasciato in mano a Rete4 che aveva perso la concessione a trasmettere, concedendo continue proroghe, non è stata ancora applicata. Il governo, anziché prenderla alla lettera e dare le frequenze a chi ne ha diritto, ha preso

altro tempo chiedendo un parere al Consiglio di Stato. Ora, quando il Consiglio di Stato dirà quel che è prevedibile che dica, e cioè che le sentenze si applicano, il governo Prodi potrebbe non essere più in carica. E se, Dio ci scampi, dovesse essere sostituito dal governo Berlusconi III, questo troverebbe il modo di non applicarla, perpetuando sine die una situazione di gravissima illegalità. Per colpa di Berlusconi, ma anche dei suoi pavidetti predecessori. Se il 1° aprile il Consiglio dei ministri avesse attuato anche quella sentenza della Corte europea, avrebbe insomma compiuto un atto dovuto e risparmiato allo Stato italiano una multa ancor più salata di quella che il Consiglio di Stato - sentenza europea alla mano - fisserà come risarcimento a Europa 7. Se infatti Europa 7 avesse ottenuto le frequenze il 1° febbraio, il danno subito sarebbe meno grave di quello che le verrà riconosciuto se non le avrà ottenute nei prossimi mesi. Il che dimostra che l'urgenza di provvedere c'era eccome.

Marco Travaglio

Errata corrige Sbagliato il titolo del giro di prima

Sull'Unità di ieri, a pagina 27, era riportato in maniera errata il titolo dell'editoriale di Antonio Padellaro che girava dalla prima. Il titolo giusto era «Minacce e paure», come riportato correttamente nella prima pagina. Chiediamo scusa ai lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi pensa al Mezzogiorno. E chi a Pontida

GIANNI PITTELLA

Il giuramento di Pontida è solo la nota di colore di una coalizione e di una proposta di governo che sacrifica l'interesse nazionale nel momento in cui rinuncia deliberatamente ad una serie politica per il Mezzogiorno. Sul giuramento, come sull'insieme del corteo folcloristico della Lega, potremmo sorridere se non fossero la cornice di una posizione politica, di un impianto culturale e programmatico, di un disegno strategico che assume, nel destino del Paese, l'auto-sufficienza del Nord. Ha dunque ragione Nicola Latorre che dalla prima pagina dell'Unità, rilancia la centralità del mezzogiorno quale punto di profondo discrimine del PD rispetto al Popolo delle Libertà. Mi pare del tutto evidente che nel programma e nel messaggio del Pd il Mezzogiorno non esiste e ciò è in qualche modo il riflesso coerente degli interessi e della natura che esprime la coalizione del Popolo delle Libertà. La loro idea di fondo è che la sfida della competizione globale passa puramente attraverso una sfida di territori che prescinde dalla forza unitaria dello Stato e dunque se il Mezzogiorno non

c'è, per loro, non è un gran problema, c'è il Nord che ha energie autosufficienti, che vanno preservate e protette. È qui il grave pericolo e il grave errore di Berlusconi, Bossi, Tremonti: non capire che senza un Mezzogiorno forte e una mediazione unitaria dello Stato, anche il Nord subisce contraccolpi e perde l'intero Paese. Nel programma del Pd c'è senza dubbio una consapevolezza diversa ed anche alcune idee precise e condivisibili, come quella di concentrare le risorse europee sulla infrastrutturazione logistica in modo da rendere il Mezzogiorno la vera piattaforma logistica e non solo del Mediterraneo. Il Programma del Pd inquadra il Sud nel contesto Mediterraneo. Questo significa anche una collocazione internazionale e geopolitica del Sud che non lo riduce a inseguire dell'area continentale europea, ma che vuole assegnargli un ruolo nel contesto europeo allargato. Questa rappresenta una differenza sostanziale con il programma del PdL, che non considera il Mediterraneo un'area geo-politica di rilevanza strategica per il nostro Paese. Un'altra rilevante differenza è che il programma del Pd punta a creare nel Mezzogiorno le condizioni di vivibilità adeguate al resto del Paese e dell'Europa. Posto che sul rafforzamento infrastrutturale è normale una qualche convergenza (ponte sullo stretto a parte, anche per

quanto prima detto) il Pd si dà degli obiettivi quantificati, come il dimezzamento del gap accumulato rispetto al Centro-Nord per dotazione di infrastrutture e servizi. E sui servizi, quelli essenziali alla persona, che danno pieno titolo di cittadinanza si può rilevare la vera differenza tra i due programmi. Per il Pd investire sul capitale sociale e sui servizi ai cittadini, che costituiscono il prerequisito anche per una seria lotta alla criminalità e aumentare la sicurezza, è essenziale. Inoltre, il Pd parte da quello che è già stato messo in campo dal punto di vista programmatico con il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, che rende integrata la programmazione di tutte le risorse aggiuntive (comunitarie e nazionali) per lo sviluppo delle aree in ritardo. L'unitarietà della programmazione, che per il Pd è un punto di partenza fondamentale, è lo strumento che consentirà di effettuare gli interventi con lo strumento finanziario più adeguato in relazione alle sue caratteristiche tecniche e di ciclo finanziario della spesa, finalizzando così in maniera più efficace anche le risorse comunitarie. Questo quadro, connesso ad un sistema di premialità, legato agli obiettivi misurabili raggiunti deve essere rafforzato da un maggiore ruolo di coordinamento e di indirizzo del governo nazionale e da una sorta di cabina di regia costituita dalle Regioni del



sud, necessari se si vuole, come noi del Pd vogliamo, sostenere prioritariamente progetti multi-regionali che coprano l'intero territorio del sud. Dobbiamo dunque insistere come sta facendo in queste ore Walter Veltroni sul tema del Mezzogiorno contrastando con vigore l'attuale copione della campagna elettorale, occupato quasi esclusivamente dalla questione settentrionale. Anche il tema dell'Alitalia è stato finora agitato solo in riferimento a Malpensa, senza alcuna considerazione per le conseguenze sui collegamenti tra tutte le aree del Paese all'Europa e al

Mondo. E sulla Mozzarella di bufala ed ora sul vino si è scatenata una speculazione senza riscontro scientifico. Ora mi aspetto che nell'impazzimento finale dello scontro elettorale, qualcuno cacci fuori anche il «colera». Per noi del PD, insieme ai problemi e alle criticità che dobbiamo severamente riconoscere e correggere, il mezzogiorno ha grandi «tesori» che un programma serio per il Sud e per l'Italia deve saper valorizzare: l'industria agroalimentare; le nostre Città e la nostra qualità ambientale; il turismo e i servizi logistici portuali e di collegamento; il capitale ama-

no. Quindi grandi dosi di infrastrutturazione materiale e immateriale, cablaggio, riqualificazione urbana, ricerca e formazione, politica dei marchi, certificazione di qualità, sostegno alle esportazioni, attrazione degli investimenti esterni, contrasto durissimo alla criminalità e riforma della pubblica amministrazione. Ma per far bene tutto ciò è necessaria una massiccia dose di partecipazione attiva dei cittadini meridionali e soprattutto dei giovani, che devono più di tutti riuscire a ribaltare e superare il paradigma culturale che ingessa la parte meridionale del Paese, rifiutando categoricamente tutte le prassi

clientelari che alimentano la cultura del privilegio personale a scapito della crescita collettiva della società e dell'economia meridionale. Anche per questo è nato il PD, una grande forza nazionale ed europea che sa quanto sia indispensabile il contributo del mezzogiorno per la coesione e la competitività del sistema Paese e per costruire l'Europa mediterranea che è, come negli anni '90 fu l'allargamento ad est, la scommessa vera degli inizi del nuovo secolo.

*Eurodeputato
Membro segreteria nazionale
del Pd*

L'insostenibile leggerezza della Santanchè

LUIGI MANCONI

Va da sé: non condivido una sola parola (e forse non un solo pensiero) di Daniela Santanchè; ed è probabile che, se ci trovassimo insieme di fronte a un semaforo, avremmo difficoltà a convenire perfino su quale colore in quel momento lampeggi. E, tuttavia, devo riconoscere che - televisivamente parlando - Santanchè è bravissima. E la sua presenza pubblica, in questa campagna elettorale, è decisamente innovativa. E non certo per le cose che afferma; per capirci, Santanchè è una che dice: «Siamo il ventre molle dell'Europa» (e poi spiega: «Facciamo entrare cani e porci»). E non si riferisce al Billinaire). Dunque, le sue doti e le

sue risorse riguardano essenzialmente la dimensione tecnico-comunicativa: qui Santanchè rappresenta la vera novità della destra italiana. E la ragione consiste, probabilmente, nella sua singolare capacità di «stare in televisione», la sua permanenza lì, il suo adagiarsi. Quella di Santanchè è - nello spazio del teleschermo - innanzitutto una postura: ma una postura spirituale, prima ancora che fisica. Ovvero un sentimento morale - un'idea del bene e del male - efficacemente trasmesso attraverso il linguaggio del corpo. Un sentimento morale il più lontano possibile da tutto ciò in cui credo, ma di cui devo riconoscere una qualche capacità seduttiva; e un linguaggio che sembra in grado di comuni-

care agio e benessere: nel senso proprio di bene essere e di bene stare. Risulta evidente, per esempio, che Santanchè non è arrivata nello studio televisivo per quel dibattito o per quell'intervista, all'ora fissata di quel giorno determinato. Lei è lì, e già lì da tempo immemorabile, vi risiede, vi è insediata e vi si conforma quasi come se mai fosse stata altrove, ottenendo che lo studio, a sua volta, si conformi a lei. Come quegli straordinari personaggi che illustrano, nelle televendite, la bontà di un materasso («in lattice!» o «nel materiale utilizzato dalla Nasa! Che prende perfettamente la forma del corpo!») o di «un magnifico divano angolare». Insomma è come se Maurizio Mannoni o Giovanni Floris, entrando nei

rispettivi studi, ve l'avessero trovata, quale parte costitutiva e, attenzione, fondamentale e irrinunciabile - di quanto sta per accadere (appunto, il dibattito o l'intervista). In altre parole, Santanchè dà la sensazione di una ineguagliabile comodità. Dai molti significati: lei che sta comodissima ovunque e comunque, lei che suggerisce comodità a chi la osserva e la ascolti, lei che crea comodità nell'ambiente in cui si trova. Il suo aspetto fisico è il primo veicolo di tale messaggio; il suo corpo è quello di una Edwige Fenech che, dopo le inquietudini della «Insegnante» (della «Soldatessa», della «Pretora...»), decide di sposare un maturo imprenditore del ramo supermercati, e di «fare la signora». Un corpo sono-

tuoso ma pacato, prospero ma rasserenato, pastoso e, insieme, soddisfatto di sé, soffice e sofficemente accarezzato da bluse che si indovinano di seta d'alta qualità. Comodo, appunto. Anche quando il tono si fa - diciamo - un po' stridulo per urlare: «Veltroni mi fa schifo», sembra che a urlare non sia stata lei, ma la voce ventriloqua di Francesco Storace. Ecco, se non fosse per questa e per altre cadute di stile, Santanchè avrebbe già rivelato il segreto del suo stare televisivo. Che consiste proprio nella capacità di dire cose terribili con tono rassicurante e fin confortante. È il segno di una profonda trasformazione. Mi spiego. Oggi non so, non sono riuscito più a rintracciarla su internet, ma

qualche anno fa sul sito di Daniela Santanchè si trovava la mappa della sua abitazione e si aveva accesso ai diversi locali e, infine alla «sala da bagno». Nel sito, Santanchè spiegava «cosa rappresenti il bagno» nella sua vita. È la «sala da bagno» l'ambito della definizione del sé, il crocevia della Rivoluzione, «dove - confida Santanchè - sei più sola e più vicina a te stessa». Così nel suo sito fino a qualche tempo fa. All'epoca, Santanchè era il personaggio femminile di maggior successo in Alleanza Nazionale; poi il dissenso con Gianfranco Fini, provvisoriamente rientrato dopo che - come l'attuale candidata premier de «la Destra» rivelò in una intervista - il presidente di Alleanza nazionale aveva mostrato il proprio «lato

umano», chiedendo con affettuosa sollecitudine del figlio di lei. Evidentemente non bastò. E ora Daniela Santanchè sta nella Destra, con Francesco Storace e Teodoro Buontempo. E, sul proprio sito, non mostra più le meraviglie della sua «sala da bagno», ma un portfolio di sue foto che nemmeno Carla Bruni. Una cosa - direbbe Franca Valeri - «chic, moltissimo chic». Santanchè si congeda, così, da una location, evidentemente avvertita come ormai inadeguata e impropria: e, con ciò, dall'accostamento a quell'immagine da film degli anni Settanta, con Edwige Fenech appunto. È questa la maturazione alla quale alludevo: ma non so dire se si tratti di un progresso o del suo esatto contrario.

Quirinale con vista

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ha inventato una guerra in Iraq che per l'Italia non esisteva (su quella guerra il governo italiano non è mai stato consultato e non ha mai preso parte ad alcuna decisione), con regole di ingaggio che sono costate la vita a soldati italiani privi di protezione. E adesso la Corte dei Conti ci fa sapere che una parte dei soldi destinati alla protezione dei soldati e all'assistenza alla popolazione civile è stata stranamente dirottata su altri bilanci su cui ora la corte sta indagando. Inoltre Berlusconi ha annunciato a raffica cose che non ha neppure cominciato a fare, come i 136 cantieri delle opere pubbliche, il ponte di Messina o la riforma «come un calzino» del ministero degli Esteri. Adesso pensa al Quirinale. Si dirà che il presidente della Repubblica in Italia non ha poteri. Ma è proprio intorno a questa constatazione che l'incubo «ritorno di Berlusconi» diventa una minaccia istituzionale. Stiamo parlando di un personaggio che, persino in buona fede, e anche a causa del vasto potere personale che gli conferisce la ricchezza e il completo dominio sulle comunicazioni italiane, è interessato al fatto, ma non al diritto. Non al senso giuridico, meno che mai istituzionale, di ogni cosa che fa. È interessato soltanto a ciò che - legale o illegale - va bene per lui. Un politico tradizionale, anche se di destra, anche se privo di scrupoli, avrebbe agito dietro lo schermo dei suoi apparenti limiti decisionali per raggiungere scopi brutali come la cacciata dei «criminosi» Biagi e Santoro e Luttazzi dalla Rai. E avrebbe raggiunto il non nobile fine della vendetta personale che gli stava a cuore, lasciando cadere altrove le responsabilità della decisione, protetta da uno schermo di forme e di apparenti espedienti procedurali. Ora fate attenzione. Berlusconi non ci pensa due volte a divellere con le sue mani i paraventi di buone maniere che separano - e mantengono un poco al riparo - la presidenza della Repubblica dalla politica quotidiana e dai suoi colpi a volte clamorosi e volgari. Sappiamo tutti che quei paraventi sono strumenti fragili che, tuttavia, hanno un compito che conta molto per le istituzioni e per i cittadini. Consen-

sono al Capo dello Stato, proprio perché è un alto simbolo senza potere (o con pochi, limitati ma essenziali poteri come quello di designare il primo ministro o di sciogliere le Camere) di essere una garanzia per tutti, accettata e rispettata da tutti. Si tratta di un carattere difficilmente soppesabile, un po' come le «divisioni del Papa» su cui faceva osservazioni sarcastiche Stalin. Il Papa, infatti, non aveva divisioni, ma è stato il mondo di Stalin - che di divisioni ne aveva moltissime - a scomparire, non il mondo apparentemente indifeso del Papa.

Stiamo parlando di un personaggio che, persino in buona fede e anche a causa del vasto potere personale che gli conferisce la ricchezza e il dominio sulle comunicazioni, è interessato al fatto, ma non al diritto

Dunque i poteri non giuridicamente definibili, fatti di consenso dal basso e di responsabilità morale dall'alto, hanno un peso molto grande nella vita di un Paese. Per esempio sono un impedimento all'uso eccessivo, squilibrato o arbitrario di coloro che hanno effettivamente una certa dotazione di potere - come i primi ministri - e la usano male. Ma se Berlusconi sceglie proprio adesso il momento di vendicarsi di Oscar Luigi Scalfaro, di Carlo Azeglio Ciampi, e - in uno strano modo preventivo, che sa di finta lode e di vero avvertimento - di Giorgio Napolitano, c'è una ragione piccola e una ragione grande. La ragione piccola è che, qualunque sia la buona e consigliabile strategia di una campagna elettorale in cui persino per lui sarebbe bene essere più accorti, gli preme scaricare la sua malevolenza contro coloro che, con grande senso dello Stato, hanno contenuto, limitato o impedito i gesti di una quotidiana prepotenza che sono stati i principali snodi del modo di governare di Berlusconi, dalle leggi personali a quelle per le sue aziende. In particolare: come può, l'uomo di Mediaset che vuole governare ancora una volta le sue aziende e l'Italia, accettare la decisione di Ciampi di rinviare alle Camere la penosa legge sulle Comunicazioni scritta apposta per lui da un "antemarcia" del Popolo della Libertà, certo Gasparri, che si era arruolato nel

Pdl di Berlusconi molto prima che il Pdl esistesse? La ragione grande, quella a cui gli elettori, anche coloro che non si sentono chiamati dalle proposte e dalle idee del Pdl dovrebbe prestare attenzione, è che - se diventasse Presidente della Repubblica - Berlusconi si comporterebbe secondo la sua visione dei fatti totalmente separata dal diritto. Sei al Quirinale, il colle più alto e la magistratura suprema del Paese? E allora che cosa ti importa di quali poteri sono prescritti e previsti e di quali non sono contemplati dalla Costituzione? Prima di me - lui dirà - c'erano politici imbelli dediti alle buone manie-

stegno, acquisito alle urne o acquistato al mercato della debolezza umana, per impedirlo. Terzo, da capo dello Stato ha diritto alle reti unificate, che sono il suo vero progetto fin da quando ha mandato alle varie Tv italiane quella famosa cassetta registrata in cui, con le dovute cautele e trucchi visivi, annunciava la sua «discesa in campo». Se riesce, già adesso, con poche telefonate, a controllare interi consigli di amministrazione di cui non fa parte e a intimidire intere testate giornalistiche in cui non ha investimenti diretti (c'è pur sempre il controllo di tutta la pubblicità) con le reti unificate farà miracoli di governo.

È importante non dimenticare un aspetto singolare, unico, del trascorso e infausto governo Berlusconi. Ad ogni attacco o anche solo cauta critica sul suo operato o sull'operato del suo governo, l'uomo della libertà mandava a dire che ogni giudizio contro di lui era in realtà un giudizio contro l'Italia. Per ogni polemica sul suo modo di governare evocava il tradimento. E subito si associavano i suoi, nelle Camere e fuori. Infatti, come sanno deputati e senatori del Popolo della Libertà che, non avendo consentito sul cento per cento di tutto non sono stati ricandidati, gli ordini sono ordini, e dunque non sono ammessi «deviazionismi» di nessun tipo.

Una volta Umberto Eco ha notato che il modo di intendere il potere, il rapporto con il partito e gli elettori di Silvio Berlusconi e la sua pronta e irritata condanna per ogni pur vago dissenso, è l'«ultimo comunismo». La scorsa settimana, in un memorabile editoriale su *la Repubblica*, Eugenio Scalfari ha invitato i lettori a riflettere sul pericolo dei «dodici anni di governo» di Silvio Berlusconi, cinque come primo ministro in caso di vittoria alle urne, e sette da presidente della Repubblica. Scalfari implicava, e io mi sento di dire: dittatore a vita. Là dove la dittatura non deve intendersi (sempre) come restrizione per-

inteso come concorrenza e sfida dei migliori, è stato visto, anche in Italia, e anche a sinistra, come qualcuno che «ha capito la modernità» e che «porta modernità». Nel frattempo però è avvenuto un drastico aggiornamento. Il modello adesso è Putin. Non bisogna dimenticare che uno dei suoi più attivi strumenti di denigrazione e di governo, la non dimenticabile commissione Mithrokin, il cui scopo era di dimostrare l'affiliazione di Prodi al KGB, ha agito con personale a pagamento della Russia di Putin, ed è incorso nella disavventura di alcuni non dimenticabili delitti (spaventosi persino in

stupore ogni volta che si rinnova - sempre e solo da parte del Pd - l'esortazione, la speranza, o addirittura la preghiera, di fare qualcosa di «bipartisan». A parte la legge elettorale, che è una disperata urgenza del Paese, una specie di pronto soccorso delle condizioni minime della democrazia, con cui è inimmaginabile che persino gli autori del misfatto (la «porcata» di Calderoli) rifiutino di misurarsi, non si trova traccia di una offerta, o anche solo di uno sparglio d'apertura a destra, sul «fare insieme». Né si capisce perché si dovrebbe desiderare. A me non risulta che Barack Obama, ma anche la più pragmatica Hillary Clinton, abbiano mai pensato di coinvolgere George W. Bush e i suoi deleteri ideologi in qualche tipo di conferenza comune per il futuro degli Stati Uniti.

Il Congresso americano, come si sa, è spesso «bipartisan». Ma è un Congresso (Camera e Senato) che non ubbidisce agli ordini del Presidente e agisce in piena autonomia. Nessuno, tra loro, avrebbe accettato l'ordine di insultare in pieno Senato una persona come Rita Levi Montalcini, anche perché la grande stampa e Tv di quel Paese non avrebbe aspettato la denuncia indignata di un solo piccolo giornale come *l'Unità* per darle notizia e giudicare ignobile il fatto. Perché allora in questa Italia, dove Berlusconi insulta ogni giorno Veltroni, e tutti gli altri si occupano di farci credere che Prodi è peggio di Attila, si deve fare ala riverente al passaggio della più stupida idea mai affiorata tra le bravate della destra? L'idea è che i problemi della scuola italiana si risolvono se gli studenti si alzano in piedi quando entra un insegnante. Intitola il *Corriere della Sera* (2 aprile): «In piedi quando entra il prof. Franceschini apre al Cavaliere». E scrive: «La proposta di Berlusconi sembra avere un appeal bipartisan». Perché? Nella mia scuola fascista i bambini dovevano alzarsi in piedi quando entrava l'ispettore della razza. Che rapporto c'è fra una proposta così modesta e irrilevante e la vera profonda crisi della nostra scuola, vigorosamente aggravata dalla Moratti? Come dice Crozza, Franceschini, buona sera Franceschini. Non potremmo avere un'idea migliore, e per giunta nostra? Perché ci tormenta il bisogno di dare ragione a Berlusconi, visto che il suo torto verso l'Italia è così grave che ce lo ripetono da ogni angolo del mondo?

furiocolombo@unita.it

UNA PAROLA Oscenità

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Il resto, cioè la donna, non contava gran che. A proposito della sineddoche stalinista, in regime capitalistico parleremo di «reificazione» o «mercificazione» della donna. Tuttavia il senso dell'indecenza che trasmette al lettore quel libricino piccante (e a suo modo rivoluzionario, dato il mio dito penetrante nell'interior. Molto mi incanta la tua geberia mentre tu ti bei per il mio gliand!) Come si vede, l'oscenità non sta nell'azione erotica, ma nel linguaggio che la descrive, nel deragliare freudiano delle parole, più che nell'uso della lingua.

quietante sensazione di lascivia è provocata dalle parole messe in bocca al Baffone durante le sue prestazioni. Il traduttore del libro, per non essere osceno diventa ancora più osceno. Ecco ad esempio cosa ordinava il Casanova sovietico alla sua donna nei momenti salienti: «Devi stare qui come ti voglio, con le tue borstjå erete, il tuo arskajo protoso, la tua kvaska aperta. Ammira il mio funtaki turgido e lascia che il mio dito penetri nell'interior. Molto mi incanta la tua geberia mentre tu ti bei per il mio gliand!» Come si vede, l'oscenità non sta nell'azione erotica, ma nel linguaggio che la descrive, nel deragliare freudiano delle parole, più che nell'uso della lingua.

sonale, alla vecchia maniera. Ma certo gli avversari devono aspettarsi un monitoraggio elettorale stretto. Per esempio la pratica di far spiare dai servizi segreti militari giudici e giornalisti, già sperimentata nel suo ultimo governo, non promette bene. Dittatura vuol dire togliere la parola, salvo Blog e foglietti. Ma intervenire su tutto a reti unificate sarà (sarebbe) il suo capolavoro: un mondo finto come i modellini computerizzati del ponte di Messina, mandati in onda a tutte le ore nei telegiornali italiani in modo da convincere che quel ponte già esiste e chi si oppone è un luddista o un pazzo. Ma la vera controparte, il vero nemico che Berlusconi governante a vita preferisce è il traditore, l'anti-italiano che cerca di levare la voce del dissenso e tenta di dire la vera storia, opponendosi così - lui dice e dirà - non a lui ma all'Italia. Qui occorre notare che - dal tempo della «discesa in campo» ad oggi - Berlusconi ha certamente cambiato e aggiornato i suoi modelli. Ai tempi dell'arrivo di Berlusconi da Arcore si vedeva ben disegnata sul fondo l'ombra di Juan Peron. Tuttavia provoca una immensa meraviglia (certo nella cultura politica del mondo) ricordare che l'uomo più vecchio e datato del mondo politico europeo negli anni Novanta, un paleo-monopolista che ha fondato il suo impero su favori di governo e altri favori, senza mai alcun vero debutto sul mercato

un esagerato serial Tv) come la morte pubblica, per avvelenamento di polonio, della spia Litvinenko, alla presenza del consigliere principale della Commissione parlamentare, certo «Prof. Sgarrella» presentato e retribuito come star della intelligence mondiale e finto in prigione per falso. Falso su tutto. In altre parole, il Paese in cui è stata assassinata per eccesso di libertà la giornalista Olga Politskaia, è attraverso l'amico Putin, il modello di comportamento del governo Berlusconi, del governo dei dodici anni. Una presidenza della Repubblica priva di poteri formali è l'ideale per ospitare un potere forte la cui forza dipende dalla ricchezza, dalle aziende, dalla sottomissione dei dipendenti e dei tanti che aspirano a diventare dipendenti. Tutto ciò che è stato detto fin qui sembra motivato esclusivamente da antagonismo politico. Vi prego di rileggere. Noterete che, togliendo l'aggettivazione negativa e i giudizi personali, certo di profondo dissenso e di incolmabile distanza, la storia che ho provato a tratteggiare, non cambia. Nel futuro desiderato da Berlusconi l'Italia si impantana in una semidittatura fondata sul potere a senso unico della televisione, e servito dalla sottomissione di molti giornali. Il pericolo, oggettivamente, è grande.

A confronto con questo scenario, che mi pare purtroppo fondato, provo disorientamento e

Ricerca, ultima fermata

PIETRO GRECO

Lo ripete spesso il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: se l'Italia non vuole ipotecare il suo futuro, la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica devono cessare di essere una importante questione settoriale e devono diventare una grande questione nazionale. Un problema generale del paese. Una priorità assoluta della politica economica e sociale. La chiave - l'unica che abbiamo - per uscire dalle condizioni di declino economico (ma anche culturale e sociale) e avviare lo sviluppo (sostenibile) dell'Italia. È questo il tema di fondo del manifesto, che non a caso è anche un appello, firmato da Rita Levi Montalcini, Carlo Bernardini, Margherita Hack, Marcello De Cecco e da ben 1.240 altri ricercatori, noti e meno noti, giovani e meno giovani, lanciato dall'Osservatorio Ricerca e che costituisce la base dell'incontro «Il futuro ipotecato? Come se ne esce?» (che si terrà domani 7 aprile dalle 9.30 alle 14.00 a Ro-

ma, a Palazzo Marini in Via del Pozzetto 158) con cui la comunità scientifica chiederà ai rappresentanti dei vari partiti politici che si presentano alle elezioni di assumere la consapevolezza culturale della posta in gioco e, di conseguenza, precisi impegni politici da realizzare nella prossima legislatura. L'appello parte da un'analisi sincera. Da quasi vent'anni l'Italia è in una fase di declino relativo. Le nostre performance economiche peggiorano costantemente rispetto agli altri paesi europei, oltre che rispetto ad altri Paesi sia a economia matura che a economia emergente. La nostra ricchezza aumenta meno che negli altri paesi, la nostra occupazione (soprattutto quella femminile) è inferiore, la produttività pura. La competitività del paese come sistema è molto bassa e tende a scivolare sempre più giù. Ma la crisi non è solo economica. È anche sociale: la disuguaglianza nel nostro paese tendono a crescere; gli stipendi sono più bassi che nel resto d'Europa; si fatica ad arrivare alla quarta e, spesso, alla terza setti-

mana. Ed è anche ecologica: non a caso siamo tra i paesi europei che fanno più fatica a rispettare lo spirito e la lettera di Kyoto; con un tasso elevatissimo di abusivismo edilizio e di distruzione del paesaggio; che a Napoli - ma non solo a Napoli - non riesce a «chiudere il cerchio» dei rifiuti e si ritrova ma monnezza per strada e i veleni nei campi. Da dove nasce questa congerie di difficoltà che definiscono declino del Paese? Beh, nasce soprattutto dalla specializzazione produttiva del nostro sistema produttivo. Produciamo pochi beni e servizi ad alto tasso di conoscenza aggiunto. Ovvero produciamo molto poco di quei beni e di quei servizi fondati sull'innovazione che sono il motore dell'economia nell'era della conoscenza. Il mondo, là fuori, è cambiato: e noi non ce ne siamo accorti. Quindi cresciamo meno degli altri; le nostre imprese richiedono lavoro meno qualificato degli altri e, di conseguenza, pagano salari più bassi; abbiamo meno lavoro e abbiamo più difficoltà a rispettare l'ambiente. Più in generale: la

nostra scarsa capacità di produrre reale innovazione rende stanca la nostra società, quasi rassegnata. È contro questa cultura della rassegnazione al declino che, dunque, si mobilita la comunità scientifica. Non per chiedere interventi settoriali (pur necessari). Ma per porre un problema generale al paese. Anzi, il problema più generale: come reagire al declino e alla cultura del declino. Beh, qualsiasi ricetta operativa passa attraverso la piena consapevolezza dell'esistenza del problema. Quella consapevolezza che il Presidente Giorgio Napolitano ha. Ma che i partiti politici non hanno. E, infatti, questo tema decisivo risulta clamorosamente assente dalla campagna elettorale. E la prima domanda che lunedì la comunità scientifica porrà ai rappresentanti dei vari partiti che si presentano alle elezioni è proprio questa: intendete assumere piena consapevolezza che il mondo sta cambiando (anzi è già cambiato), che stiamo entrando nella società e nell'economia della conoscen-

za e che noi non possiamo restare fuori se non vogliamo ipotecare il nostro futuro? Dalla risposta, speriamo positiva, a questa domanda generale derivano a cascata le risposte operative. Che riguardano sia il sostegno alla ricerca pubblica che allo sviluppo tecnologico delle imprese. Il sostegno alla ricerca pubblica passa, a sua volta, sia attraverso un netto aumento delle risorse, umane e finanziarie, sia attraverso una politica fondata sul rispetto dell'autonomia della ricerca e sul riconoscimento del merito attraverso gli strumenti della valutazione obiettiva. Il sostegno all'innovazione tecnologica passa attraverso una serie di iniziative fiscali, finanziarie, culturali che incentivino le imprese ad accettare la sfida della conoscenza e consentano al sistema Paese di modificare la propria specializzazione produttiva. Non sono scelte né semplici né indolori. L'impresa è titanica. Ma il Paese non ha altra scelta. E le forze politiche hanno il dovere di tentare. Ecco perché quella

che porrà lunedì la comunità scientifica a Roma non è una questione settoriale che riguarda poche decine di migliaia di

persone, ma la madre di tutte le domande: vogliamo rassegnarci o vogliamo reagire al declino?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Distribuzione ● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>Unione Sarda S.p.A., Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 5 aprile è stata di 143.487 copie</p>	
--	--	--	--

1908-2008
DOMANI
è un altro
SECOLO

 **cmb**
COOPERATIVA MURATORI
E BRACCIANTI DI CARPI



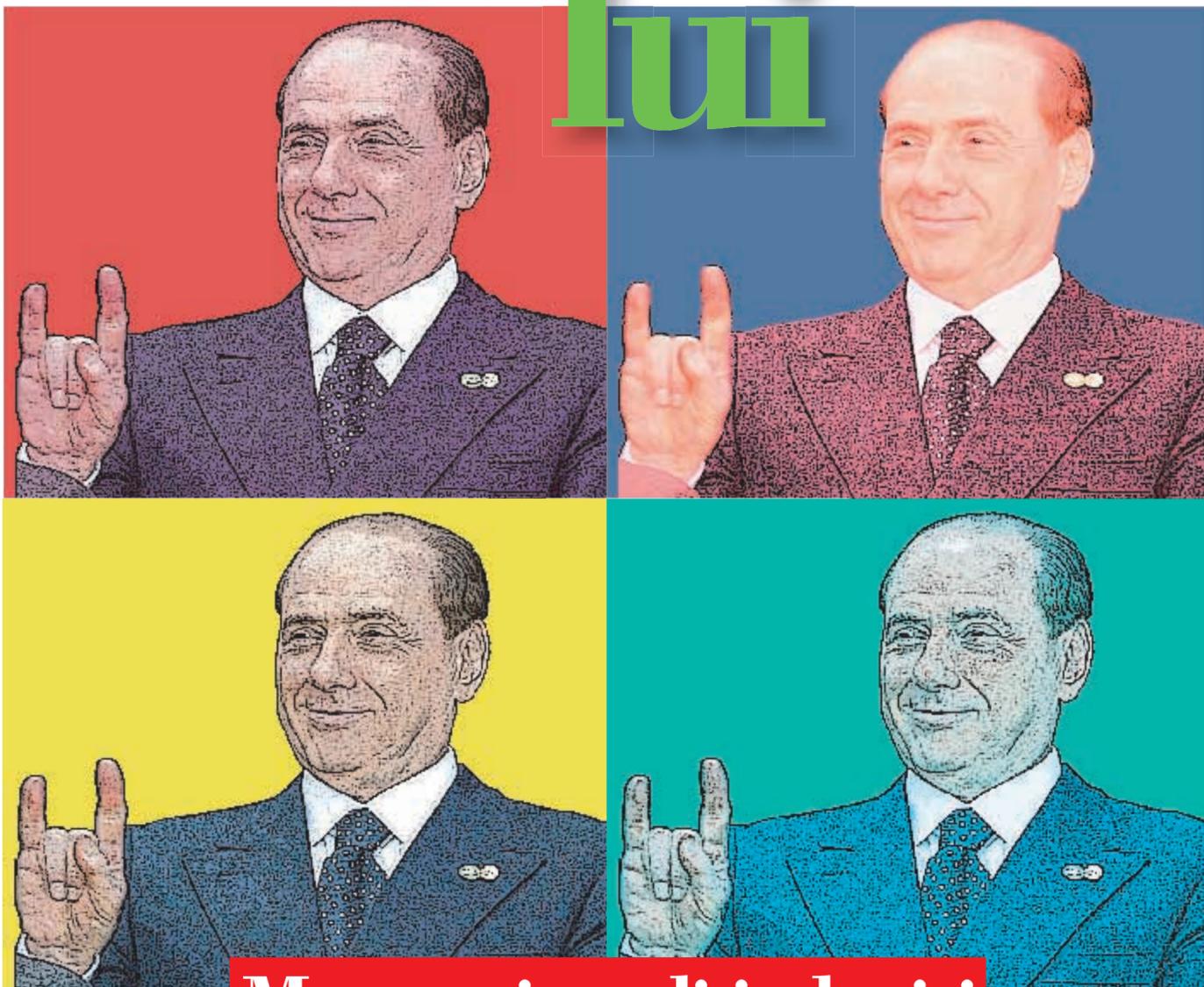
Tratto autostradale Asti-Cuneo

www.cmbcarpi.it

Abbiamo costruito case, palazzi, centri commerciali. Strade che uniscono luoghi, ferrovie che attraversano il Paese. Abbiamo edificato e gestito complessi ospedalieri, riqualificato aree urbane. Siamo rimasti fedeli ai nostri valori, credendo nelle persone e rispondendo con energia alla sfida dell'evoluzione. Un secolo è un punto di partenza. Costruiremo case, palazzi, centri commerciali. Strade che uniscono luoghi. Ma questa è un'altra storia.

Domani è un altro secolo,

Se torna lui



Messaggio agli indecisi

**Ecco l'Italia da incubo
che ci aspetta
se dovesse
vincere Berlusconi**

GIUSTIZIA

Gli intoccabili:
il ritorno
delle leggi
su misura

TRAVAGLIO a pagina II

MAFIA

Non è più
un problema:
«Ci si può
convivere»

FIERRO a pagina III

FISCO

Meno tasse
ai più ricchi
Meno servizi
a tutti

CACACE a pagina V

ESTERI

Quale dialogo?
L'unica
diplomazia
è quella militare

DE GIOVANNANGELI a pagina VII

SCIENZA

Ricerca sì
ma solo
se al servizio
dell'azienda

GRECO a pagina IV

IMMIGRAZIONE

La Lega
e la cultura
del
cannone

DI BLASI a pagina IV

TELEVISIONI

Telecomando
addio:
tanti canali
un solo padrone

DALLA CHIESA a pagina II

Berlusconi è imputato a Milano, la Procura di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio suo e di Saccà, Roma indaga il «Popolo della Libertà provvisoria» non potrà ignorarlo

La sua politica giudiziaria prevede intercettazioni per mafia e terrorismo, altrimenti il carcere per chi le ordina ed esegue Tolleranza zero sì, ma solo con poveracci ed extracomunitari

La giustizia del Pdl: salvare il Cavaliere e gli amici

di Marco Travaglio

Se Berlusconi dovesse tornare al governo per la terza volta, non occorre Nostradamus per prevedere che farà nel settore giustizia: quello che ha fatto la prima e la seconda, cioè quel che farebbe qualunque imputato colpevole se si trovasse al suo posto. Il punto di partenza è sempre lo stesso: il Cavaliere è imputato al Tribunale di Milano per falso in bilancio, frode fiscale e appropriazione indebita (diritti Mediaset) e per corruzione giudiziaria (presunta tangente per tappare la bocca al testimone David Mills); la Procura di Napoli ha chiesto il suo rinvio a giudizio, insieme all'ex direttore di Raifiction Agostino Saccà, per corruzione (la famosa telefonata delle «ragazze» da sistemare nelle fiction Rai in cambio di appoggi a un'attività imprenditoriale privata del fedele dirigente); la Procura di Roma indaga sulla presunta «istigazione alla corruzione» da parte del leader del Pdl nei confronti di alcuni senatori del centrosinistra, affinché abbandonassero la coalizione che li aveva eletti, rovesciassero il governo Prodi e si accasassero dalle sue parti. In più è ancora pendente a Madrid il processo a suo carico per falso in bilancio e violazione dell'antitrust spagnola nell'affare Teletinco. La politica giudiziaria del Popolo della Libertà Provvisoria non potrà prescindere da queste impellenti esigenze penali del suo padrone, nonché delle decine di imputati e condannati che lo seguiranno in Parlamento e - in caso di vittoria - al governo. A cominciare da Marcello Dell'Utri che, condannato definitivamente a 2 anni per frode fiscale, rischia di finire in carcere se diven-

tassero definitive anche le sue condanne in appello a 2 anni per tentata estorsione mafiosa e in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Della depenalizzazione del concorso esterno (reato «inventato» dal pool di Falcone e Borsellino nell'ordinanza del processo «maxi-ter» a Cosa Nostra), il programma del Pdl nulla dice: ma molti suoi dirigenti, Berlusconi in testa, ne parlano da anni come di un'esigenza impellente. Probabile che, per salvare Dell'Utri nel caso in cui anche la Corte d'appello di Palermo lo ritenesse colpevole, si opti per la scorta o il ripristino dell'immunità parlamentare: in campagna elettorale, il Cavaliere ha promesso il ritorno al sistema dell'autorizzazione a procedere, ovviamente con effetto retroattivo. Per indagare e processare un eletto, i giudici dovrebbero chiedere il permesso al Parlamento, che deciderebbe a maggioranza. E la maggioranza berlusconiana risponderebbe, ovviamente, picche. Dunque il processo a Dell'Utri, come pure quelli a Berlusconi e a tutti gli amici e amici degli amici, si bloccherebbe per sempre. Nel caso in cui gli alleati (An e Lega, sempreché esistano

ancora) si opponessero a una norma tanto impopolare, resterebbe comunque una via subordinata per raggiungere l'impunità: l'annunciata «riforma delle intercettazioni», a cui il programma del Pdl dedica buona parte del capitolo sulla giustizia. Testualmente: «Limitazione dell'uso delle intercettazioni telefoniche e ambientali solo al contrasto dei reati più gravi», che Berlu-

sconi ha spiegato essere solo «la mafia e il terrorismo», aggiungendo che «saranno introdotte pene severe per chi trasgredisce: 5 anni per chi ordina intercettazioni non permesse, 5 anni per chi le esegue, 5 anni per chi le diffonde, 2 milioni di euro di multa per gli editori che le pubblicheranno». A parte il divieto di pubblicazione (purtroppo previsto anche dal programma del Pd),

scatterà dunque l'arresto per i magistrati e per gli agenti di polizia giudiziaria che intercetteranno persone indagate per reati diversi da mafia e terrorismo: tipo quelli di Tangentopoli e quelli finanziari, ma anche l'omicidio, il traffico di droga e così via. E le intercettazioni già acquisite in precedenza? Siccome si applica sempre la legge più favorevole all'imputato, verrebbero cestinate su

due piedi. E le migliaia di processi fondati su intercettazioni - compresi, per esempio, quelli per Calciopoli, per le scalate dei furbetti del quartierino, per il caso Berlusconi-Saccà e così via - andrebbero in fumo. Se poi si intervenisse sul concorso esterno in associazione mafiosa, potrebbero evaporare anche le intercettazioni che dimostrano i rapporti trentennali di Dell'Utri con la

mafia. Valendo la norma anticrimine soprattutto per il futuro, la magistratura verrebbe privata anche dell'ultimo strumento per scoprire i colpevoli dei reati più gravi. Per intimidire ulteriormente i magistrati impegnati nelle indagini sui colletti bianchi, il programma del Pdl prevede poi una «maggiore distinzione fra pm e giudici» (non bastando ancora la separazione strisciante delle carriere imposta dall'ordinamento giudiziario Castelli-Mastella); e addirittura «norme costituzionali in tema di responsabilità penale, civile e disciplinare di magistrati»: basterà la denuncia di un potente per spaventarli e incoraggiarli a concentrarsi solo sui reati di strada. Perché è sui delitti dei poveracci, e solo su quelli, che si auspica la mano dura delle toghe, anche con l'apertura di nuovi Centri di permanenza temporanea. Cioè di nuove gabbie-lager per extracomunitari. Tolleranza mille per i signori, tolleranza zero per tutti gli altri.



UNA GIUSTIZIA GIUSTA ED EFFICIENTE
Ridurre i tempi e aumentare l'efficienza.

- Verranno:**
- accorpati i tribunali e redistribuiti i magistrati e le risorse
 - riorganizzate le cancellerie attraverso un nuovo Ufficio per il processo
 - completate le riorganizzazioni telematiche per eliminare gli infiniti iter cartacei
 - favorita la modifica dei contratti tra avvocati e clienti verso forme basate su premi alla rapidità

Si alle intercettazioni (fondamentali per la lotta al crimine) ma no alla violazione dei diritti individuali. Il Pubblico Ministero diventa il responsabile della custodia degli atti, verranno ridotti i centri di ascolto, le sanzioni saranno più severe

CONFLITTO D'INTERESSI Se vince Silvio avrà più forza. E vorrà «modernizzare» la Costituzione

Più potere politico economico e in tv: non avrà più freni

di Nando Dalla Chiesa

La tigre in sonno si sveglierà. Si renderà piacevolmente conto che davvero «domani è un altro giorno». Si guarderà intorno soddisfatto. Avvertirà la brezza favorevole del primo mattino, sentendosi più in forze che mai. E incomincerà a cacciare le sue prede. Quella tigre si chiama conflitto d'interessi. Mai estirpato, solo sopito. L'uomo più ricco del paese, l'uomo che ha moltiplicato i suoi patrimoni in 15 anni di attività politica, iniziata proprio per difendere quei patrimoni dai comunisti (complimenti, ci è riuscito piuttosto bene...), riconquisterà il potere politico e da lì contemplerà le praterie che si apriranno alle sue mille imprese. Industria tradizionale, industria avanzata, servizi tradizionali, servizi avanzati: tutto sarà esplorato per potere valorizzare un capitale immenso, già diversificato in decine di attività. Tutte le nuove avventure saranno vagliate con l'occhio critico (e classico) del capitalista. Ma anche con l'occhio particolare di chi, rispetto agli altri capitalisti, sa di avere una formidabile carta in più, una carta che lo porrà cento spanne al di sopra della concorrenza. Non l'intuito soprannaturale, non il management gattesco, non l'invenzione epocale. Ma il comando politico. La possibilità di prendere le decisioni politiche utili alla massimizzazione dei suoi interessi: le regole del mercato interno, le condizioni e i criteri di accesso alle

risorse pubbliche, i limiti e i confini della competizione internazionale. La possibilità di assegnare risorse (incentivi, fondi settoriali) attraverso le leggi finanziarie. La possibilità di manovrare la leva fiscale in relazione ai propri interessi. Senza contare il potere concreto, altro che «moral suasion», di indurre il sistema bancario a comportamenti di favore verso le proprie imprese. Insomma, il presidente del consiglio Berlusconi riunirà in sé il massimo potere economico e il massimo potere politi-

co. Molto più potere politico di due legislature fa. Perché nel frattempo i suoi parlamentari sono diventati (come tutti) di totale nomina partitica, ossia dei dipendenti. Perché stavolta egli capeggerà da proprietario un partito che ingloberà anche la discolta Alleanza nazionale. E perché la sua maggioranza non dovrà più fare i conti con le turbolenze dell'Udc di Casini, mandato a svaporare all'opposizione. Potere economico e potere politico, dunque. Dove ognuno dei due poteri rafforzerà l'altro in una rincorsa folle, che spingerà

a un certo punto, con assoluta naturalezza, a volere rimuovere gli ostacoli che dovessero in qualche punto rendere quella rincorsa più vischiosa o faticosa. E allora, stiamone certi, tornerà di moda un certo modo di discutere della «riforma costituzionale per modernizzare il paese» di cui nessun democratico ha perso memoria. E allora torneranno di moda le pressioni su ogni organismo o funzione in grado di rallentare la rincorsa della tigre impazzita: i giudici e il Consiglio superiore della magistratura, la Corte Costituzionale, la stessa presidenza della

Repubblica, già oggi velatamente tenuta sotto pressione. E la stampa, naturalmente. E le televisioni. Già, perché finora non abbiamo parlato del Berlusconi imprenditore delle tivù, abituale (e talora stanco) punto di partenza di ogni ragionamento sul conflitto d'interessi. Ma, chiarito lo sfondo, bisogna pur parlarne. Perché i poteri che si raduneranno in una sola persona saranno, in realtà, non due ma tre (non c'è due senza tre, infatti...): economico, politico e mediatico. In una circolarità perfetta quanto devastante per il tenore

e la vitalità della democrazia. L'uomo che già dall'opposizione usava la tivù pubblica (non solo le sue) in ogni modo contro l'avversario politico, compreso l'uso lubrifico delle veline per aprire crepe nella maggioranza di governo, avrà il pieno controllo di tutto. E ogni rispetto dei diritti, ogni osservanza dei principi democratici saranno rimessi al suo buon cuore o alle reminiscenze/insorgenze liberali di alcuni suoi consiglieri o parlamentari. Sarà la democrazia come «concessione», insomma. Un quadro troppo fosco? Dati i precedenti, non sembra.

Per fortuna però il quadro che è stato qui presentato all'indicativo futuro è solo una possibilità della storia. Proprio così. Quel che avverrà dipenderà da come si vota. Non dimentichiamolo e non facciamolo dimenticare da qui al 14 aprile. (P.S. Lo so bene. A questo punto qualcuno chiederà: «e allora perché non avete fatto la legge sul conflitto d'interessi?». Risposta: perché al Senato non c'erano i numeri per farla passare. Conseguenza strategica: cerchiamo - in ogni caso - di non dargli i numeri al Senato nemmeno noi...).

De Luna: «È una destra antiquata, sono rimasti al Novecento»

di Bruno Gravagnuolo

«Se vince di nuovo Berlusconi resteremo inchiodati alla strozzatura dei primi anni 90, che ha proiettato in scena una destra arcaica e tutta figlia del secolo scorso». Giudizio allarmato quello di Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, studioso della transizione post-novecentesca. E analisi non priva di speranza: «Veltroni può farcela, ha innovato. Ma deve mettere in campo più forza identitaria e più richiami a un'altra idea di società, sul territorio, nello Stato, in politica estera, se vuole battere questa destra ancora molto radicata». Che significa? E com'è nata questa destra radicata? Vediamo. **Una settimana al voto e ci risiamo: torna lo spettro di Berlusconi. In**

realità non se ne è mai andato in tutti questi anni. Professore, come e dove si è generato il fenomeno di lunga durata?
«Il biennio storico da cui è nata la fase attuale è quello '92-'94. Lì c'è sia continuità che rottura col passato. Quanto a quest'ultima, va ricordata la sparizione dei partiti storici del dopoguerra, che riformula per intero il sistema politico. Poi, come segno forte di rottura c'è il maggioritario». **La rottura si condensa a destra, con Berlusconi che perdura...**
«Protagonisti della cesura non furono né la sinistra né i suoi soggetti sociali di

riferimento. Fu una rivoluzione di destra. E più che Forza Italia, battistrada ne fu la Lega, che già dagli anni 80 cresceva in modo significativo. Sta qui l'imprinting sociale della "seconda repubblica". Perciò, ceti medi, partite lva, lavoro autonomo. Contro fisco, Stato e barriere ambientaliste. E anche l'ideologia è sintomatica. Il mercato diventa intrinsecamente positivo, e va lasciato correre senza lacci». **Ma tutto ciò non si materializza poi nella figura del Cavaliere?**
«Certo. Infatti c'è la dimensione carismatica della leadership, con il sistema dei media, fondativo del discorso poli-

tico. Eccoli gli altri due punti di discontinuità. Prima di Berlusconi il carisma fisico del capo non esisteva. I leader non avevano tale tipo di appeal. Con Berlusconi irrompe il corpo, il trucco, il riporto, la bandana, i tacchi, la battuta. Tutte cose che lui usa attorno alla sua persona, per azzerrare ogni istanza intermedia della politica tra sé e la società». **Carisma e blocco sociale non bastano alla destra. Dividono il paese e confliggono con le istituzioni. E dopo Dini si arriva al 1996. Perché quella legislatura vinta da Prodi fu un'occasione mancata?**
«Populismo e carisma danno il meglio

di sé con le rotture, ma non possono unire il paese. Vale per Berlusconi e vale per la Lega, nata per il conflitto. Quel che mancò in quella fase a Ulivo e sinistra fu la capacità di cavalcare positivamente la rottura. Prevalsero la continuità e la volontà di garantire un equilibrio istituzionale dolce. Anche la Bicamerale tentò di governare la rottura in questa chiave, "normalizzando" la destra, contenendola. Tentativo fallace, che dilapidò il capitale di credibilità guadagnato. Una mancanza di coraggio, e un prezzo alto, pagato alla paura che il conflitto civile potesse degenerare. Mentre invece anche i ceti più aggressivi non avrebbero mai messo a rischio il benessere conquistato. Ecco



In alto a sinistra, a bordo del «Barbarossa» di Previti, Berlusconi è con Veronica Lario, Vittorio Dotti e Stefania Ariosto, «teste omega» nel processo Sme. Qui a sinistra, il 10 dicembre 2004, una fase del dibattimento al Palazzo di Giustizia di Milano. Da un'intercettazione di una telefonata del giugno 2007 con il manager Rai Agostino Saccà (a destra) emergono «segnalazioni politiche» e raccomandazioni da parte del leader del Pdl.

Tranne un accenno timido e vago, nel programma del Pdl Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta non compaiono mai. E la mafia diventa un problema del Sud, non del Paese

Un legale di Berlusconi voleva togliere limiti di tempo alla revisione delle confische di beni mafiosi. Lui limiterà le intercettazioni che hanno fatto catturare boss e killer

La lotta alla mafia? Silvio la mise in archivio

di Enrico Fierro

Nelle «7 missioni per l'Italia» ne manca una: la lotta alla mafia. Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta, non compaiono mai nel programma che il Popolo della Libertà propone agli italiani per il futuro governo del Paese. C'è solo un accenno, molto timido, al «contrasto alla criminalità organizzata», che richiede, ovviamente, un «piano di emergenza per la sicurezza e la legalità». Il tutto, nel capitolo dedicato al Sud. Che deve rinascere, naturalmente. Come? Attraverso un piano di grandi opere pubbliche. Insomma, a leggere questa parte delle «7 missioni», sembra di ritornare alla lettura delle sentenze delle Corti d'Appello degli anni Cinquanta, quando la parola mafia - e meno che mai camorra o 'ndrangheta - non veniva mai citata negli atti. La mafia non esiste. E se esiste - sotto la forma certamente più blanda di criminalità organizzata - è un problema del Sud, non dell'intero Paese. Se anni di acquisizioni processuali, inchieste, libri e saggi non avessero dimostrato che le mafie sono un problema dell'Italia intera. Ba-

sterebbe sfogliare la voluminosa relazione che la Commissione parlamentare antimafia ha dedicato alla 'ndrangheta (votata anche dai deputati e dai senatori del centrodestra) per capire il livello di penetrazione della mafia calabrese nel cuore dell'economia nazionale. C'è mafia anche nel produttivo Nord e c'è il sospetto che la mafia sia riuscita a penetrare nelle grandi imprese, come dimostra la recentissima revoca del certificato antimafia a Condotte spa, uno dei colossi dell'edilizia italiana. Le tre grandi organizzazioni criminali italiane hanno accumulato un fatturato enorme, cifre che superano ormai i 100 mi-

liardi di euro l'anno (8-9% del Pil). Una crescita spaventosa che nessun grande gruppo industriale italiano può vantare, se si pensa che alla fine degli anni Ottanta il bilancio delle mafie oscillava intorno ai 6 miliardi di vecchie lire. Colpire le ricchezze: è questa la parola d'ordine che magistrati, Commissione

parlamentare antimafia ed esperti, hanno lanciato per aggredire Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta. Una linea che evidentemente non convince leader e colonnelli del Pdl. È stato infatti l'onorevole Nicolò Ghedini, uno degli avvocati di fiducia dell'ex premier, a presentare un disegno di legge grazie al

quale tutte le confische di beni mafiosi potrebbero essere «soggette a revisione senza limiti di tempo», una sorta di regalo ai boss che, grazie a prestanome o a sigle di comodo, possono tentare di rientrare in possesso dei loro beni. Un blitz, momentaneamente non riuscito. Riusci, invece, la soppressione del

Commissariato straordinario per la gestione dei patrimoni sottratti alla mafia, grazie ad una decisione del passato governo Berlusconi. Da allora la gestione di terreni, case e aziende sequestrate e poi confiscate, passò nelle mani della Agenzia del demanio. E fu un disastro. Risultato: dal sequestro, alla confisca, fino all'assegnazione di un bene mafioso passano 13 anni pieni. La lotta alle mafie archiviata, quindi. E non poteva essere diversamente per il partito dell'ex ministro Lunardi che teorizzava la necessità di «convivere» con la mafia. Cosa accadrà nel caso di una vittoria del Pdl è facile prevederlo. Verranno de-

vitalizzati gli strumenti che in questi anni hanno consentito di infliggere colpi duri ai boss. Si parlerà di magistrati e della necessità di separare le carriere, si depotenzieranno le procure distrettuali antimafia, qualcuno (è già accaduto) proporrà di rivedere, ammorbidendolo, il regime del carcere duro. Da subito si metterà mano alla legge sulle intercettazioni telefoniche (è uno delle «missioni» annunciate dal Pdl), limitandone l'uso da parte dei magistrati. La cattura di boss come Lo Piccolo e Provenzano in Sicilia, di marmasantissima del calibro di Pasquale Condello in Calabria, gli arresti a San Luca per la strage di Duisburg, le inchieste sui politici vicini alle mafie, tutto ciò non sarebbe stato possibile senza un adeguato uso delle intercettazioni ambientali e telefoniche. Certo, di sicurezza si parla nel nuovissimo contratto con gli italiani proposto da Berlusconi, e in abbondanza. I pericoli che turbano i sonni degli italiani sono individuati nei rom che vivono nei campi abusivi, negli immigrati (troppi e irregolari, per il Pdl), finanche nei «vari disubbidienti». Per tutti il nuovo governo targato Berlusconi assicura lotta dura. Le mafie possono vivere sonni tranquilli.



Dopo oltre 40 anni di latitanza il boss mafioso Provenzano viene arrestato l'11 aprile 2006, subito dopo il voto che aveva sancito il ko. di Berlusconi. In basso proteste contro i condoni. Qui sotto agenti della Finanza: nella lotta all'evasione con Prodi si è registrata un'inversione di tendenza



PD Partito Democratico **VELTRONI** Presidente

UN FISCO DAL VOLTO UMANO

- Subito, un aumento della detrazione Irpef per i lavoratori dipendenti
- Dal 2009 riduzione delle aliquote Irpef (un punto in meno per tre anni) finanziata con le risorse provenienti dalla lotta all'evasione
- Semplificazione fiscale per i piccoli imprenditori: permetterà una contabilità più semplice (e meno costosa) per due milioni di imprese
- Dote fiscale per i figli: 2.500 euro annui sul primo figlio

LA PROPOSTA

FISCO Berlusconi dice che lo Stato chiede alle imprese il 60% dei guadagni. Non è vero. Lui giustifica l'evasione ma sui numeri mente. E i condoni fanno disastri

di Bianca Di Giovanni

Sulla lotta all'evasione l'ultima di Berlusconi è tale e quale alla prima: evadere il fisco si giustifica da sé. «C'è una norma di diritto naturale: se lo Stato ti chiede un terzo di quanto guadagni, allora la tassazione ti appare una cosa giusta, ma se ti chiede il 50-60% di ciò che guadagni, come accade

per molte imprese, ti sembra una cosa indebita e ti senti anche un po' giustificato a mettere in atto procedure di elusione e a volte anche di evasione», ha dichiarato qualche giorno fa. Solo qualche ora prima aveva annunciato: come a Palazzo Chigi mai più condoni, lotta all'evasione. Ma le

buone intenzioni (tutte da dimostrare) sono durate il tempo di un lampo. Mai andare contro la propria natura profonda. Così subito la frittata si è rivoltata dalla parte «giusta», quella autenticamente berlusconiana. Se questa è la linea dove andrà a finire la lotta all'evasione con Ber-

lusconi a Palazzo Chigi? Possiamo procedere in modo scientifico valutando le misure studiate da Vincenzo Visco e che aspettano l'attuazione, e guardando al passato quello che il vecchio governo Berlusconi fece in questo campo. Ma prima di avviare l'esame delle misure (o non misure)

sulla lotta all'evasione, meglio fare chiarezza sui numeri forniti da Berlusconi. Quel 50-60% di prelievo su quel che guadagni è un dato assolutamente inventato. In Italia l'aliquota fiscale media (non quella marginale certo) è attorno al 30%. Insomma, l'erario mediamente non prende più di

un terzo di quel che guadagni. A questo dato vanno aggiunti i contributi pensionistici, che comunque sono una risorsa destinata a garantire un reddito futuro al lavoratore. Come dire: sono risparmio. In ogni caso tasse e contributi sommati assieme formano la pressione fiscale. Con il governo

Se vincono loro ci ritroviamo con le ossessioni del secolo scorso»

perché alla fine, all'insegna della continuità, la sinistra s'è lasciata imprigionare nel mito negativo della Casta». **Nel 1998 ci fu la prima divisione tra riformisti e radicali...** «Sì, ma non sopravvalutiamola. La partita si giocò sulla complessiva incapacità della sinistra di dare risposte alla transizione: tra immobilismo e movimentismo sociale». **Veniamo al 2001 e alla cavalcata che conduce nel 2006 al quasi pareggio. Che giudizio dà di questi anni?** «Giudico negativamente il quinquennio, anche sulla base del risultato che già nel 2004 si ebbe alle euro-

pee: anni di distacco profondo tra governo e paese. E fallimento del centrodestra, sancito nel 2005 con le regionali. Al quasi pareggio del 2006 si arriva perché il centrosinistra si comportò come se avesse già vinto, lasciando trapelare le sue intenzioni: litigi interni e spartizioni di aree e risorse. Non si scorgeva un progetto politico, ma un contenzioso parcellizzato di interessi da rappresentare». **Da un lato, destra con leader e interessi unificati. Dall'altro, centrosinistra diviso. Tra riformisti favorevoli a mercato e rigore, e radicali "movimentisti" e "lavoristi". Dov'è il blocco**



antidestra? E quale la chance di Veltroni? «Quella di Veltroni è operazione intrinsecamente positiva perché fa chiarezza. Elettoralmente spendibile, viste le divisioni del governo Prodi. Poteva essere un'occasione anche per la sinistra radicale, col costringerla all'innovazione e ai programmi. Il che non mi pare sia avvenuto. Quanto al Pd, la sfida vera resta quella dell'identità, elemento fortissimo per la destra, che detiene una "sua" identità sociale e antropologica nel paese e sui territori. Chi è l'elettore di sinistra? Basta il cittadino rispettoso delle regole? Non lo so. Ci vuole qualcos'altro. Un alfabeto,

un progetto, l'aderenza ai territori. Al di là della caccia al consenso al nord-est. Insomma, ci vuole una sintesi tra luoghi, cittadinanza e contenuti sociali della cittadinanza. La capacità di uscire davvero dal 900, con un'immagine forte della società-mondo, radicata nei luoghi dove la vita si riproduce. Ciò detto Veltroni può farcela, ma il suo lavoro è di lunga lena e va al di là della contesa elettorale». **E se ritorna Berlusconi?** «Il peso del passato diventerà assillante e ci ritroveremo inchiodati alle ossessioni ideologiche del secolo scorso. Soprattutto a quelle del biennio '92-'94».

Prodi questo dato ha raggiunto il record del 43,3% del Pil. Ma il Tesoro ha spiegato che il dato scende al 42,5% se si esclude il versamento all'Inps del Tfr (5,5 miliardi) e se si calcola il bonus per gli incapienti (560 milioni) come uno sgravio fiscale. Ma il vero motivo di una pressione tanto forte sta tutto nel recupero strutturale di circa una ventina di miliardi dall'evasione. Ma oggi alle Entrate temono di dover lottare con armi spuntate se si avvereranno le ipotesi diffuse da molti esponenti di centrodestra. Non piace affatto all'attuale opposizione quell'obbligo per le imprese di inviare l'elenco di clienti e fornitori. Urlano ai lacci e lacciuoli della burocrazia. In realtà proprio questo strumento è considerato uno dei più efficaci per evitare l'elusione fiscale. Altra norma che potrebbe risultare a rischio è la corresponsabilità di appaltatori e appaltanti nei versamenti contributivi: una norma che punta a eliminare il lavoro nero (e insicuro) in molti cantieri. Se le nuove misure sono a rischio eliminazione, un effetto ancora più devastante sul gettito potrebbero avere le vecchie misure, molto note ai contribuenti italiani. Detto in una parola: i condoni. Il ricorso ripetuto a sanatorie ha ingenerato nel contribuente la speranza di potersela cavare comunque con uno sconto. L'intenzione dell'esecutivo, secondo quanto più volte affermato dall'allora ministro Giulio Tremonti, era quella di far emergere gli evasori. Una volta aderito al condono - si sosteneva - non si poteva più tornare indietro. La realtà dei numeri dice altro: dall'andamento del gettito non si è visto nessun recupero fino a quando il centrodestra è rimasto in sella. Senza contare che con la politica dei condoni ad essere avvantaggiate sono state categorie particolari: autonomi e imprenditori. Sui dipendenti, la gran parte dei contribuenti, è rimasto un fardello gigantesco. L'effetto peggiore, comunque, è stato il sentimento di impunità. Gli ultimi segnali sono arrivati proprio di recente: quelle centinaia di nomi tranquillamente «acquattati» nel Liechtenstein, il paradiso fiscale più impermeabile d'Europa assieme a Montecarlo. Molte società e famiglie scovate dagli 007 tedeschi hanno rivelato di essere in piena regola: hanno fatto emergere il loro capitale con lo scudo fiscale. E sono rimasti tranquillamente all'estero. Un bel favore, non c'è che dire. Per di più scontatissimo. Berlusconi ha detto basta a tutto questo. C'è da credergli?

A Milano il sindaco Moratti voleva impedire l'accesso ai figli di clandestini negli asili: tradiva la Costituzione e Fioroni l'ha fermata, ma un ministro di destra non la bloccherebbe

La Bossi-Fini non ha bloccato gli ingressi clandestini e reso più dura la vita agli immigrati regolari. E un candidato leghista veneto non vuole nel suo Comune chi non guadagna

S Gli immigrati, la Lega e la cultura del cannone

di Eduardo Di Blasi

Non ci sarà un ministro dell'Istruzione come Giuseppe Fioroni, ma uno più vicino al suo predecessore Letizia Moratti, il sindaco di una grande metropoli (come ha fatto la Milano di Letizia Moratti), potrebbe decidere di negare la scuola materna ai figli dei clandestini che non siano riusciti ad essere messi in regola con i documenti entro una data precisa. Non ci sarebbe nessuno, nell'esecutivo nazionale, a ricordare al sindaco l'esistenza di principi internazionali e comunitari e gli articoli 2, 10 e 34 della Costituzione. Nessuno a minacciare il finanziamento delle scuole dell'infanzia da parte dello Stato a chi non si conformi alle regole dello Stato stesso. E i bimbi di chi non è riuscito a mettersi in regola (badanti e colf straniere in queste condizioni sarebbero tra le 200mila e le 900mila) rimarrebbero, incolpevoli, senza asilo.

Dalla città in cui lo sgombero di un campo nomadi provoca la dura presa di posizione della Curia («Si è scesi sotto il rispetto dei diritti umani»), la distinzione tra buoni e cattivi secondo la regola che mette il bisogno di sicurezza sopra i diritti degli stranieri d'Italia, po-

trebbe ritornare a Palazzo Chigi. Ben oltre i confini che la Bossi-Fini tracciò il 30 luglio del 2002. Più in sintonia con il ministro Calderoli che lo scorso agosto suggerì: «I colpi di cannone a scopo preventivo credo siano una misura estremamente utile. Io qualche colpo, con la Marina Militare, uno davanti e uno dietro, lo sparerei». E potrebbe far scuola un sindaco come Massimo Bitonci, che, dal Comune di Cittadella (nel padovano), vuole cacciare chi abbia un reddito inferiore ai 5mila euro annui. Bitonci è candidato in Veneto, con la Lega, al numero 6 in lista alla Camera. Posto sicuro. Non ha invece trovato posto nelle liste del Carroccio Giorgio Bettio.

L'esclamazione adoperata nel consiglio comunale di Treviso («usare con gli immigrati lo stesso metodo delle SS: punire dieci per ogni torto fatto a un nostro cittadino») è stata giudicata troppo forte anche per consentirgli una ricandidatura al consiglio comunale triestino. Poco male.

La Bossi-Fini, adeguata al nuovo programma della Lega Nord, tan-

to per fare un esempio, vieterebbe «la celebrazione di matrimoni in assenza di permesso di soggiorno». I documenti prima di tutto. I sindaci potrebbero ottenere maggiori poteri di ordine pubblico (circonstanza che favorirebbe scelte come quelle di Cittadella). Per i Padani, inoltre, si dovrebbe indire un referendum per l'apertura di ogni moschea sul territorio nazionale,

tenere le forze armate ai confini per evitare l'ingresso dei clandestini e anche subordinare «il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno all'acquisizione dei rilievi fotodattiloscopici dei richiedenti ed al superamento di un test di conoscenza delle nostre lingue, culture e tradizioni». Lingue, culture, tradizioni: al plurale. Ma quante lingue si parlano in Italia?

Sul voto agli immigrati la partita resterà aperta perché la coalizione Pdl-Lega ha in merito due opinioni totalmente divergenti, e quindi alla fine anche il non decidere nulla in merito potrà essere venduto come una posizione politica. Quattro giorni fa la Corte dei conti ha lanciato il proprio monito sulla gestione dei flussi migratori. Il decreto flussi, che ai tempi del

centrodestra si traduceva in interminabili code al freddo davanti alle Poste, e che il centrosinistra ha leggermente migliorato attraverso l'accredito online (il Click-day), deve essere migliorato. La Corte ha calcolato che tra la domanda di assunzione tramite i flussi e la concessione del permesso di soggiorno passano 400 giorni. Più di un anno. E ne ha facilmente desunto che questa circostanza può «accrescere, anziché reprimere, il fenomeno della clandestinità, e arrecare danni al sistema economico favorendo il lavoro sommerso, l'evasione contributiva e quella fiscale». Della questione (l'aumento del lavoro nero) si erano già avveduti il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu e gli esponenti dell'Udc Rocco Buttiglione e Totò Cuffaro. Il primo aveva proposto di fare un «tagliando» alla legge emanata un paio d'anni prima. Quel tagliando non è stato fatto. Né sembra, con l'aria che tira nella compagine di centrodestra, si possa fare.

IN CLASSE Il modello delle tre «i»: quello che ha più tagliato favorendo privati e docenti di religione

Il marchio più odioso della scuola Moratti: la selezione sociale

di Marina Boscaino

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge (...). È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza (...), impediscono il pieno sviluppo della persona umana», articolo 3 della Costituzione: nella scuola delle «3i» di Berlusconi il successo formativo - la garanzia di uguaglianza e di pari opportunità - non è un obiettivo alla portata di tutti e finalizzato a tutti. Quel modello di scuola si basa sulla selezione e non sull'inclusione. La selezione - per sua stessa natura - colpisce prevalentemente le classi sociali più sofferenti; e proprio la selezione su base sociale è stato il marchio più odioso della scuola Moratti: antichi scolastici, incanalamento precoce al lavoro dopo la terza media per i più deboli, buona scuola. La scuola delle «tre i» è stata - più di ogni altra - quella che ha tagliato sugli organici, favorendo la logica del risparmio anche rispetto alla cura di bambini e ragazzi diversamente abili. E quella che ha immesso in altro ruolo con trattamento privilegiato gli insegnanti di religione cattolica. È quella che ha tagliato il tempo pieno. «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica»: articolo 9. Un brutto giorno Letizia Moratti e i suoi misero mano ai programmi delle scuole primarie. Li chiamarono «Indicazioni nazionali», non erano prescrittivi, ma si fece in modo che la maggior parte delle case editrici uniformassero ad essi i libri di testo. Erano improntate all'antropologia cristiana: unico principio il creazionismo. Darwin cancellato, un impianto culturale desueto e passatista. Articolo 33, comma 1: «L'arte e la scienza sono libere e libere è l'insegnamento». A proposito di creazionismo ed evolucionismo, appunto. È a proposito di chiamata diretta degli

insegnanti, uno spauracchio più volte sventolato: reclutamento da parte dei presidi, determinato non da graduatorie nazionali, ma da arbitrari criteri soggettivi. E poi c'è stato l'onorevole di Forza Italia Fabio Garagnani, quello del preseppe obbligatorio nelle scuole, che istituì il «Telefono verde», numero a cui docenti, genitori e studenti potevano rivolgersi per segnalare casi di «estrema politicizzazione, snaturamento dei fatti storici e di attacchi all'attuale governo» (il governo Berlusconi ndr) avvenuti a scuola. «La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi» (comma 2): no, la «scuola padana» non è proprio contemplata. «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». Un comma totalmente disatteso, al punto che addirittura - oltre ai finanziamenti notevoli per la scuola privata - il Partito della Libertà propone il buono



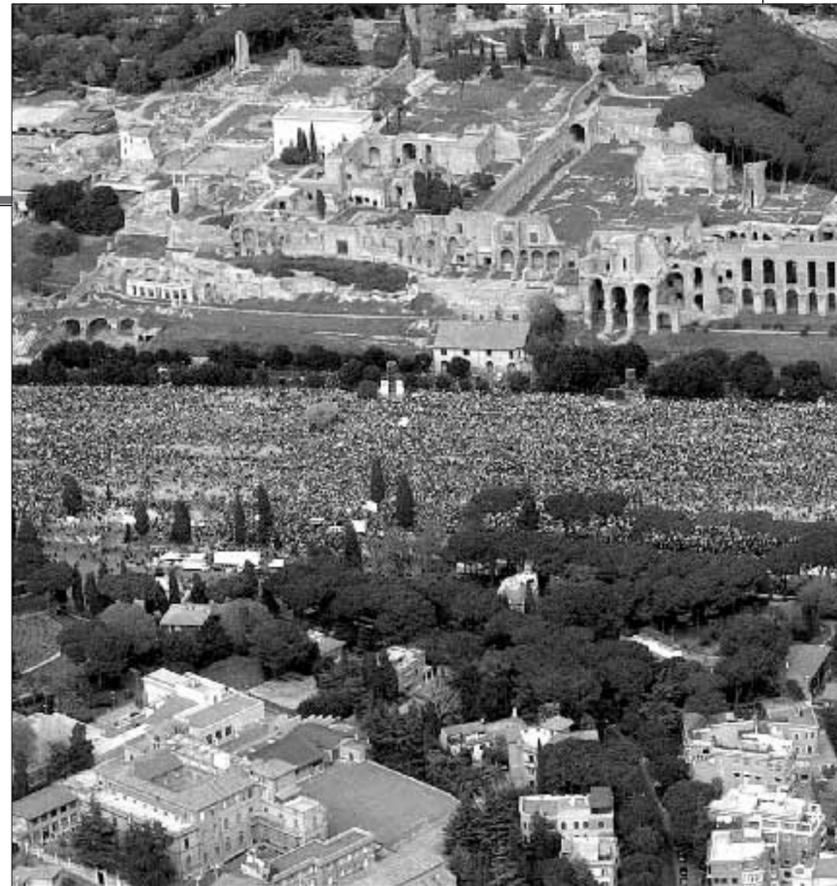
LA PROPOSTA

SCUOLA APERTA E PER TUTTI

- Educazione per tutti i ragazzi fino a sedici anni
- Nessuno deve lasciare gli studi senza una qualifica spendibile sul mercato del lavoro
- Ampliare l'insegnamento della matematica e delle materie scientifiche
- Ampliare l'insegnamento dell'inglese
- Migliorare la manutenzione degli istituti scolastici oggi lasciati spesso in uno stato di abbandono
- Tenere aperti gli istituti di giorno e di sera favorendo le attività di espressione culturale dei giovani: dalla musica al teatro all'arte al multimediale.

servano per le famiglie che se ne servono: dal momento che non uso i mezzi di trasporto pubblici, rimborsatemi quanto spendo di benzina usando la mia auto privata. «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad

esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali» (comma 3). Un caso per tutti: i diplomifici - fortemente incentivati tra il 2001 e il 2006 - dove la «piramide rovesciata» (pochissime iscrizioni nelle prime classi,



moltissime nelle ultime) diceva esplicitamente che, pagando rette salate, la maturità era garantita. Articolo 34, comma 2: «L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita». Le fanfare mediatiche suonarono allora per parlare di innalzamento di obbligo a 18 anni: in realtà il diritto-dovere ne era un surrogato fittizio. Alla norma coercitiva di assicurare a tutti i ragazzi di Italia una

permanenza nella scuola e solo nella scuola (dunque istruzione, cultura, socialità, condivisione, educazione) almeno fino a 15 anni (come previsto dai precedenti ministri, Berlinguer e De Mauro), la legge Moratti sostituiva il diritto-dovere alla formazione, assolvibile anche nell'avviamento professionale. Berlusconi (che al tempo affermò che «la riforma Moratti era la più grande riforma della scuola dopo quella di Gentile») oggi

sostiene che sarà il primo ad attuare il comma 3: «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Gli altri, si è detto, li manderanno a lavorare. La distanza siderale dai principi costituzionali su cui la scuola democratica e laica si basa è la prova più evidente di quanto la minaccia del ritorno delle «3i» debba rappresentare un monito che la scuola deve tenere a mente.



Tagli al tempo pieno. Un deputato di Forza Italia istituì un telefono contro chi a scuola criticava il governo

E per la ricerca scientifica? Furori anti Darwin e premi ai politicamente fedeli

di Pietro Greco

Se la destra dovesse tornare al governo, cosa succederà alla ricerca scientifica italiana? E, di conseguenza, cosa succederà all'Italia? Prevedere il futuro non è semplice. La risposta dipende da molti fattori, alcuni dei quali ignoti. Tuttavia è possibile considerare i rischi che la ricerca scientifica italiana e il Paese intero corrono se Berlusconi torna al governo. Il primo e il più

immediato è quello di un rinnovato attacco all'autonomia della scienza. In primo luogo ai contenuti culturali della ricerca: dovremo attenderci, per esempio, rinnovati furori anti-darwiniani e forti limitazioni alla ricerca sulla biologia umana. Ma dovremo attenderci, anche, che venga ripreso il «programma Moratti», di «aziendalizzazione della ricerca»: una trama piuttosto complessa fon-

data sia sull'idea che la ricerca di base è un lusso per il paese, sia sulla prassi della burocratizzazione autoritaria degli Enti scientifici nel tentativo (disastroso) di ricostruire il sistema ricerca sul modello dell'impresa (o meglio, dell'impresa familistica italiana), con la sua rigida gerarchia piramidale e con i suoi valori piuttosto ristretti. La destra cercherà, dunque, di mettere di nuovo le «mani sulla ricerca», ripristinando i meccanismi del passato governo

Berlusconi e scegliendo i gruppi dirigenti non sulla base della competenza scientifica, ma della fedeltà politica. Il rischio che l'eccellenza scientifica italiana subisca danni irreparabili è altissimo, se dobbiamo dare un qualche credito ad alcuni segnali: come i furori con cui un ex ministro del governo Berlusconi, Maurizio Gasparri, ha chiesto (con una prassi in voga solo ai tempi del fascismo) il licenziamento in tronco dei professori della Sapien-

za di Roma che si erano opposti all'inaugurazione dell'anno accademico da parte del Papa; o come i furori con cui l'onorevole Gabriella Carlucci, membro della competente commissione della Camera, sta attaccando non solo la capacità dirigente, ma la stessa qualità scientifica del professor Luciano Maiani, appena nominato presidente del Cnr. Gli argomenti dell'onorevole Carlucci hanno suscitato molte perplessità e autorevoli reazioni al-



Il Cavaliere promette una pressione fiscale inferiore al 40% ma non dice che sotto quel livello nessun Paese è in grado di garantire un decente livello di Stato sociale

Se tornassero al potere riscoprirebbero lo statalismo alla Colbert: ai privati i profitti, al pubblico le perdite. No grazie, preferiamo uno Stato con regole europee

Meno tasse ai ricchi meno servizi a tutti

di Nicola Cacace

Delle disuguaglianze sociali, connesse al capitalismo-liberista in crisi, non parla il programma del Pdl, mentre la parola eguaglianza-disuguaglianza compare decine di volte nel programma del Pd. Nelle proposte sul fisco si riscontrano le prime differenze tra i due programmi. Il Pdl promette una pressione fiscale sotto il 40% del Pil con aliquote ridotte per gli alti redditi. Oggi la pressione fiscale ha superato il 42% e Veltroni ha promesso di ridurre le aliquote delle imposte dirette di 1 punto l'anno a partire dal 2009. La pressione fiscale è l'insieme delle entrate che servono a finanziare i servizi pubblici ed è fatta di tre poste quasi eguali: imposte dirette, imposte indirette e contributi sociali. Le imposte dirette sono pagate con aliquote progressive, come detta la Costituzione mentre il cavaliere promette ali-

quote appiattite, che cioè favoriscono gli alti redditi. Nell'Europa a 12 la pressione fiscale media è del 42% e nell'Europa a 15 è del 43%. L'unico grande Paese industriale con pressione fiscale sotto il 40% sono gli Stati Uniti (seguiti dalla Gran Bretagna), con Welfare minimo, dove la sanità pubblica è solo per anziani poveri, la sanità privata ha costi tali che 50 milioni di citta-

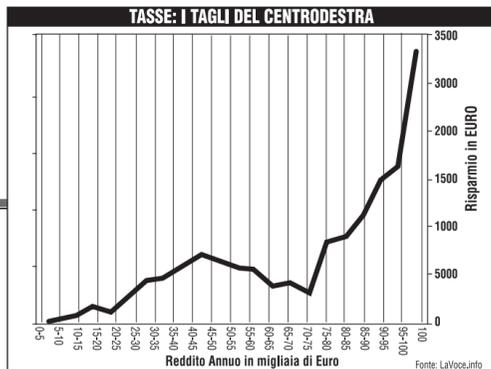
dini americani sono senza copertura sanitaria perché non abbastanza poveri, né abbastanza ricchi per pagarsela, la pensione sociale per tutti è il 30% del salario, la maternità delle lavoratrici non è retribuita, le ferie sono di undici giornate l'anno, le scuole dopo le primarie sono tutte a pagamento, mentre la sicurezza è sempre più privata e quindi efficace solo nei quartieri dei ric-

chi. Poiché nessun Paese sotto il 40% di pressione fiscale ha oggi un decente livello di Stato sociale universalistico che il cavaliere a parole dice di volere, è bene che gli italiani sappiano quali prospettive di servizi pubblici li aspetta se torna lui. Allora siamo condannati a subire la pressione fiscale del 42% senza scampo? No! Se tutti pagano le tasse e non solo il 70% degli italiani

come oggi, noi, pagheremmo tutti meno tasse abbassando la pressione fiscale intorno al 40% senza danno per i servizi pubblici. Lavoro precario a go-go e orari di lavoro più lunghi. Il cavaliere ha detto chiaramente che non considera la precarietà un problema, che la quota di precari è inferiore alla media europea e che l'80% dei precari si trasformano in contratti a tempo indeterminato. Si dimentica che in Italia la maggioranza dei precari è fatta di giovani e che quindi la quota dei giovani precari non è il 12% ma è quasi il 50% dei giovani. Non si contesta la flessibilità ma il precariato che condanna milioni di giovani a una vita senza futuro e priva il paese di una componente essenziale per l'innova-

zione, la produttività e lo sviluppo. La proposta del cavaliere di detassare gli straordinari va in questa direzione sbagliata: in Italia le ore straordinarie costano già il 30% meno delle ore ordinarie e sono più della media europea perché spingono gli imprenditori a preferire lo straordinario a nuove assunzioni. Il che peggiora enormemente la qualità della vita, anche perché la politica degli straordinari (ordinari) è favorita dal basso livello dei salari. Perciò il programma del Pd parla di costo lavoro precario che dovrà essere superiore al costo lavoro tutelato, non il contrario come oggi. Colbertismo alla Tremonti e liberismo parolaio. La destra ha sempre proclamato una sorta di liberismo

parolaio, senza liberalizzazioni - vedasi l'aeroporto di Milano ancora proprietà del Comune a differenza di quello di Fiumicino da tempo privatizzato - all'insegna dello slogan «lo Stato è la bestia da affamare». Oggi, sotto la spinta della crisi del liberismo finanziarizzato, la destra ha sostituito il vecchio slogan con un nuovo (vedasi il libro *La paura e la speranza* di Tremonti), «il Mercatismo è la bestia da controllare con i valori cristiani e con i dazi». Di fronte alla crisi del liberismo innescato dagli anni 80 dalla Thatcher e da Reagan, che sta producendo la società dei 2/3 con il terzo di super-ricchi che produce Bolle finanziarie e le masse impoverite che producono il calo dei consumi e quindi del Pil, da destra si risponde con ricette che fanno ridere, i valori giudaico-cristiani (cosa c'entrano con la crisi del liberismo?) e i dazi contro i nuovi produttori asiatici. Queste ridicole ricette fanno capire cosa farebbero i signori se tornassero al potere: riscoprirebbero lo statalismo colbertista - dal nome del vecchio ministro francese Colbert - ispirato alla regola «ai privati i profitti e al pubblico le perdite». No grazie! Preferiamo uno Stato che, rispetto delle regole europee, operi secondo la norma «il mercato motore dello sviluppo ma non padrone» che sappia fissare gli obiettivi dello sviluppo con regole certe e controlli efficaci.



Sull'asse orizzontale redditi annui in migliaia di euro, sull'asse verticale chi ha più beneficiato dei tagli del centrodestra: chi superava i 100.000 euro l'anno ha avuto tagli medi di 3000 euro, per chi guadagnava meno di 15.000 il taglio era inferiore ai 200 euro. Fonte LaVoce.info

EMERGENZA LAVORO L'ha detto giorni fa Per lui «la precarietà non è un male assoluto»

Uscire dal precariato? Semplice, basta sposare il figlio di un milionario

di Bruno Ugolini

Come si vivrebbe da precari sotto un governo della Destra? È una domanda che i tanti giovani con occupazioni ballerine (spesso ormai maturi trentaquarantenni) dovrebbero porsi, con un certo allarme. Soprattutto riflettendo su alcune recenti asserzioni di Berlusconi, colui che si candida, appunto, in compagnia di Gianfranco Fini, al governo del Paese. Un'esperienza inedita perché stavolta avremo di fronte non una coalizione in qualche modo temperata dai moderati cattolici dell'Udc. E, infatti, oggi questa Destra non avanza impegni concreti di cambiamen-

to. Anzi, minaccia sacrifici (per i meno abbienti, mentre per gli altri lascia balenare promesse fiscali). La precarietà, del resto, ha sentenziato Silvio Berlusconi, non è un male assoluto. Può essere un bene. Infatti i precari italiani, assicura, restano precari per poco tempo. Quasi tutti, ovverosia l'80%, sarebbero destinati a essere assunti a tempo indeterminato. E quelli che non lo saranno, aggiunge beffardo, possono sposare un milionario, come suo figlio. Il riferimento a un 80% di precari italiani ormai collocati nel presunto paradiso del posto fisso, è un'affermazione priva di



mente diminuita. Secondo gli ultimi dati disponibili (Isof) viene stabilizzato il lavoro solo del 25% dei giovani. Nel Mezzogiorno la situazione è ancora più grave (il 19%) mentre al Nord ovest la percentuale di conversione è del 33,2%.

L'instabilità, l'incertezza del futuro, colpisce - (del resto - anche chi esce da un lavoro stabile, per ragioni diverse, magari perché l'azienda manda a casa i cosiddetti «esuberanti»). Quando costui o costei si mette a cercare un lavoro, trova solo offerte di lavoro atipico, precarie. Certo negli ultimi due anni, per merito del governo di centrosinistra, è stata tracciata un'inversione di tendenza. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano, con le sue circolari, ha fatto in parte riscritto alcune norme della legge Maroni cara alla Destra. E così migliaia di giovani nei Call Center hanno potuto aprire un futuro meno incerto. Altri passi in avanti sono stati operati rispetto a un problema che per molti può rappresentare un dramma se non risolto. È quello della cosiddetta «tatalizzazione», ovverosia la possibilità di mettere insieme i diversi anni di contributi derivanti da lavori diversi. Un modo per assicurare una pensione un po' meno indecente. Altre misure per i precari hanno riguardato un limite all'utilizzo dei contratti a termine, l'abolizione dello staff leasing e (in parte) del lavoro a chiamata, l'intervento sull'indennità di disoccupazione. Nonché l'impegno a iniziative atte ad assicurare una pensione pari al 60% netto dell'ultima retribuzione.



Secondo il leader Pdl «i precari restano tali per poco, l'80% sarà assunto a tempo indeterminato». Falso

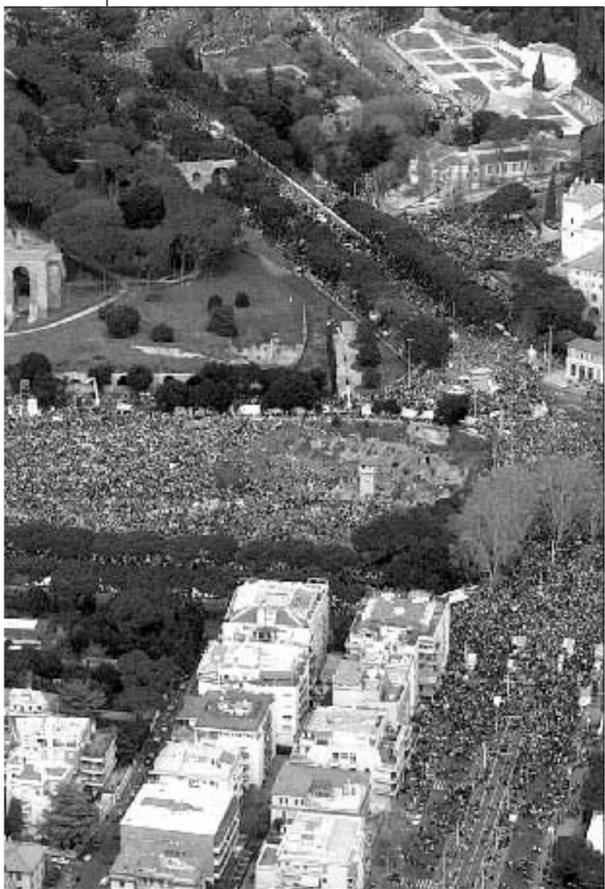
fondamento. Lo dicono studi e ricerche. Nel 2006 il 56,15% dei parasubordinati aveva più di 35 anni. Non erano certo ragazzi alle prime armi, è gente che ormai conduce una vita da precari. Lo spiega Davide Imola, dirigente Cgil e tra i promotori dell'associazione «20 mag-

gio Flessibilità sicura», un'associazione avviata dai promotori della «Rete telematica per una flessibilità regolata» dentro il Forum del lavoro del Partito Democratico. La quota dei contratti a termine dei giovani che si è trasformata in contratti a tempo indeterminato è forte-

considerazione del merito; più autonomia. E dall'altro favorire la rapida trasformazione della specializzazione produttiva del sistema delle imprese, verso beni e servizi ad alto tasso di conoscenza aggiunto, attraverso la creazione di una «nuova imprenditorialità» che faccia proprio un modello di sviluppo (sostenibile) fondato sulla ricerca. Di questo «progetto Paese» nel programma e nella cultura della destra non c'è traccia. Ma l'Italia non può stare altri cinque anni senza avviare questo titanico progetto di cambiamento del sistema Paese. Con un nuovo governo Berlusconi il declino economico, sociale e ambientale rischia davvero di diventare irreversibile.

l'estero: dove Maiani è noto sia come fisico teorico di grande classe sia per aver diretto il Cern, il più grande laboratorio di fisica delle alte energie al mondo. Ecco, un altro grave rischio riguarda proprio «l'Italia fuori dall'Italia». La cultura prevalente della destra italiana - un misto di autoritarismo bigotto e di provincialismo - è diver-

I recenti attacchi della Carlucci al presidente del Cnr ci ricordano come la destra odii l'autonomia scientifica



La manifestazione della Cgil che il 23 marzo 2002 porta al Circo Massimo tre milioni di persone in difesa dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori minacciato da Berlusconi. A sinistra il capo di Forza Italia lancia «il programma delle 3 B»; in basso striscioni contro la scuola ai tempi della Moratti e, a destra, dei ragazzi contestano la battuta del Cavaliere «Per risolvere il problema del precariato basta sposare il figlio di un milionario»



Si può esser certi che un Berlusconi terzo riprenderebbe le sue predilette «Grandi opere» riducendo a formalità la Valutazione di impatto ambientale. Con effetti nefasti

Già autore di una sanatoria per industriali inquinatori, il capo del Pdl rilancerà il Ponte sullo Stretto, ignorerà le linee ferroviarie che non fanno immagine e non punterà su energie alternative

S Avviso di pericolo per l'ambiente Via libera ad abusi e maxi-ponte

avremo un Berlusconi III, per l'Italia della cultura, del paesaggio, dell'ambiente sarà subito notte fonda. Adesso lui giura che non farà più condoni. Però ne ha fatti già tre che hanno contribuito a devastare tanta parte del Belpaese, con centinaia di migliaia di case abusive sparse per ogni dove, con centinaia di migliaia di cantieri illegali dove si è evaso tutto: il fisco, la sicurezza, la previdenza. Tutto. Con tanti regali al racket e con la convalida degli stessi abusi commessi per una parte su terreni demaniali, e/o all'interno dei Parchi. Mai successo. Chi ci dice che non succederebbe di nuovo, e di peggio, in nome del bilancio da assestare? In campo ambientale e paesaggistico si può star certi che riesumerebbe la legge Lunardi la quale cancellerebbe, o ridurrebbe a mera formalità, la Valutazione di Impatto Ambientale (Via) con lo scopo «benefico» di fare ad ogni costo le sue predilette Grandi Opere, quasi tutte autostradali (guarda caso). Poi riprenderebbe in mano, magari col fido Matteoli, la questione ambientale, proponendo un'al-

tra bella sanatoria per industriali colpevoli di reati contro l'ambiente (inquinatori, produttori di rifiuti, ecc.). Poi c'è il suo sogno di rimanere nei secoli dei secoli col maxi-ponte sullo Stretto. Voluto soltanto da lui e da potenti lobby siculo-calabresi. Non dagli abitanti delle due sponde che, coi traghetti veloci, gli aliscafi e altri mezzi, fanno tranquillamente i «pendolari» di qua e di là, senza problemi, e vorrebbero invece strade e ferrovie (soprattutto) finalmente moderne. Una cosa infatti è certa: sul piano generale un nuovo governo Berlusconi relegherebbe, come ha già fatto, la ferrovia in secondo piano, specialmente le linee che non sono

Tav, che non «fanno immagine» (e formano invece l'80% del traffico viaggiatori, per lo più locali e regionali, roba da pendolari). E poi, credete che si perderebbe nelle quisquiglie del solare, del fotovoltaico, dell'eolico ben fatto o del risparmio energetico? Macché, punterebbe dritto al nucleare. Il Paese è di media e alta sismicità? Ci pensa il Cavaliere. Non abbiamo an-

cora smaltito le scorie nucleari di mezzo secolo fa? Ci pensa sempre lui. Modernizzare, modernizzare, e appaltare, soprattutto appaltare. Un nuovo governo Berlusconi - sull'esempio che gli viene dalla Lombardia formigoniana - comincerebbe a consentire la edificazione all'interno dei Parchi (dove aveva già ammesso il condono). L'altra volta nominò presidenti perso-

ne prive di qualunque titolo, persino un agente immobiliare in Val Grande (lo straordinario «Nepal italiano»). Riprenderebbe quella nobile tradizione sfasciando il buon lavoro di recupero e di risanamento fatto in questi venti mesi dai nuovi presidenti. Dai Parchi al paesaggio il passo è breve. Il Cavaliere è rimasto un immobiliare e quindi giura

sul cemento. Nel quinquennio del suo ultimo governo (2001-2006) ha tolto fondi statali ai Comuni lasciandoli pressoché liberi di incentivare l'edilizia di mercato così da poter turare con gli introiti di quel tipo le falle dei bilanci. I più bei paesaggi italiani sono stati invasi dai cantieri e massacrati. Del resto è stata «quella» edilizia a tener su il Pil che, altrimenti, sarebbe risul-

tato a crescita zero, o sotto zero. Con tanti saluti all'imprenditoria moderna e creativa. Con tanti saluti all'Europa: con Silvio avevamo infatti conquistato la «maglia nera» del primato continentale di infrazioni alle norme comunitarie in materia ambientale e paesaggistica. State certi che la indosseremo di nuovo. Del resto, la nuova legge urbanistica lui ce l'ha già pronte: è la legge Lupi, bloccata due anni fa, disegnata secondo il modello-Milano che non prevede più piani regolatori e altre antichità, ma soltanto la trattativa diretta fra gli Enti locali e i (grandi) detentori di aree fabbricabili. Per un terzo governo Berlusconi l'economia avrebbe una prevalenza assoluta sulla cultura. Anche perché a lui termini come «tutela», «soprintendenze», «vincoli», «gestione pubblica», «interesse generale» provocano subito l'orticaria o addirittura le convulsioni. Quindi, riprenderebbe in mano la privatizzazione dei maggiori musei per renderli - come i Parchi - macchine da soldi, luna-park, supermercati. Rimetterebbe in piedi con Tremonti la Patrimonio SpA, cioè la vendita e svendita del patrimonio culturale pubblico, insieme ad ogni possibile cartolarizzazione. Tutto vendibile, Colosseo incluso. Coraggio, quale cordata si fa avanti?

MALI CULTURALI Un progetto sfumato per le proteste. Come l'assurdo «archeocondono»

La «Patrimonio spa»: l'arte statale in vendita senza tanti controlli

di Stefano Miliani

Carta, anzi legge canta, e non guasterà ricordare dove e come il governo Berlusconi, con Urbani ai beni culturali e Tremonti all'economia, ha danneggiato o provato a danneggiare il patrimonio artistico del tanto decantato «tesoro» d'Italia. Sarebbe da ridirli su, se non fosse drammatico immaginare cosa può accadere di nuovo. La legge numero 112 del 2002 è passata alla storia come quella della famosa «Patrimonio dello Stato spa». Il governo Berlusconi voleva censire il patrimonio pubblico immobiliare, di interesse culturale, quello di pregio, che si poteva cedere alla Patrimonio spa e venderlo per «fare cassa» sorpassando di fatto eventuali controlli delle soprintendenze. Rispettando la filosofia di fondo: vendere. Decideva il ministro dell'economia e finanze (Tremonti) «di concerto» con il titolare dei beni culturali. Altra perla: le vendite di beni pubblici passati alla Patrimonio spa dovevano contribuire alla nuova società gemella, la Infrastrutture spa del ministero alle Infrastrutture, per finanziare le «grandi opere pubbliche» tanto amate da Berlusconi. Senza dimenticare un altro misfatto frenato, col tempo, da diffuse proteste: quello del cosiddetto «silenzio-assenso». Nella Finanziaria di fine 2003 fu introdotto un emendamento dove, se una soprintendenza (spesso operata dal lavoro e con personale insufficiente per valutare in tempo) non dava il suo parere alla vendita o meno di un bene entro 60 giorni, il «silenzio» equivaleva a un tacito «assenso». D'altronde il Codice dei beni culturali nella prima redazione del 2002 emblematicamente partiva proprio da una constatazione in realtà fallace e fasulla (fasulla perché musei e quant'altro portano turismo e rendono indirettamente, se pro-

prio vogliamo metterla in termini di soli quattrini): abbiamo tanta arte, come renderla economicamente redditizia? Sempre quel Codice in una versione iniziale conteneva un dettaglio potenzialmente devastante: definiva come bene culturale quel che è «di interesse particolarmente importante». Cancellando gran parte della nostra arte. Contro la Patrimonio Spa scoppiarono polemiche accese tra l'altro da Settis. Non a caso nel novembre 2002 nacque a Pisa il sito internet www.patrimonio.sos proprio per contrastare quella legge e creare un osservatorio su cosa rischiano i beni culturali. Però già un segnale inquietante nel 2001 spianando di fatto eventuali controlli delle soprintendenze. Rispettando la filosofia di fondo: vendere. Decideva il ministro dell'economia e finanze (Tremonti) «di concerto» con il titolare dei beni culturali. Altra perla: le vendite di beni pubblici passati alla Patrimonio spa dovevano contribuire alla nuova società gemella, la Infrastrutture spa del ministero alle Infrastrutture, per finanziare le «grandi opere pubbliche» tanto amate da Berlusconi. Senza dimenticare un altro misfatto frenato, col tempo, da diffuse proteste: quello del cosiddetto «silenzio-assenso». Nella Finanziaria di fine 2003 fu introdotto un emendamento dove, se una soprintendenza (spesso operata dal lavoro e con personale insufficiente per valutare in tempo) non dava il suo parere alla vendita o meno di un bene entro 60 giorni, il «silenzio» equivaleva a un tacito «assenso». D'altronde il Codice dei beni culturali nella prima redazione del 2002 emblematicamente partiva proprio da una constatazione in realtà fallace e fasulla (fasulla perché musei e quant'altro portano turismo e rendono indirettamente, se pro-

LE DEVASTAZIONI PRODOTTE DAI CONDONI BERLUSCONIANI

Effetti del primo condono Berlusconi-Radice (1994-98)
232.000 nuove case abusive
Costruite su 32,5 milioni di mq. di terreni liberi
Valore immobiliare pari a 29.000 miliardi di lire
Evasione fiscale pari a 6.700 miliardi di lire

Le regioni dell'abusivismo edilizio e delle ecmafle

(1994-98, percentuali sul totale nazionale)

Campania	19,8%
Sicilia	18,2%
Puglia	12,8%
Calabria	8,8%

Totale quattro regioni: 59,6% dell'abusivismo italiano

Secondo Governo Berlusconi e secondo condono

Dal 2001 al 2006: oltre 140.000 case abusive
Valore immobiliare pari a 10-11 milioni di euro

Dati Cresme-Legambiente

LASSISMO E DEREGULATION, PIÙ ABUSI NEI PARCHI

Abusi registrati nei Parchi e nelle aree protette

(2004-2005)
2.973 casi di abuso
Parco Nazionale del Vesuvio e Parco Nazionale del Cilento: 722 casi di abuso

Sardegna	613 casi di abuso
Lazio	167 casi di abuso

Dati Rapporto Legambiente 2006

LA CULTURA È POVERA? SMAGRIAMOLA ANCORA

Tagli alla spesa del Ministero per i Beni Culturali

(Finanziaria governo Berlusconi 2005, in euro)

Dipartimento Ricerca, innovazione, org	40,3 milioni
Dipartimento Beni archivistici e librari	71,5 milioni
Dipartimento Beni cult. e paesaggistici	78,0 milioni
Dipartimento Spettacolo e Sport	1,13 milioni
Altri	0,70 milioni
TOTALE	192,00 milioni

NB: Tagli inferti ad un Ministero già povero di fondi e di personale tecnico qualificato

tora esiste ma almeno con più limiti alle eventuali vendite. Un'altra «perla» tra le altre merita una citazione: l'«archeocondono». Il parlamentare Gianfranco Conte di Forza Italia, poi nominato nel 2005 sottosegretario, come emendamento alla Finanziaria 2005 propose che un privato in possesso illecito di reperti archeologici (quanto viene dal terreno è dello Stato) non diventava legittimo proprietario dichiarando di averli «in buona fede» e, suprema beffa, pagando il 5% del loro valore. «Ottime notizie per tombaroli, depredati e trafficanti di antichità» scrisse Settis scandalizzato.

L'AMBIENTALISMO DEL FARE
Puntare con decisione sull'energia pulita, tra cui quella solare con l'obiettivo di portare l'Italia a diventare, nei prossimi cinque anni, leader in Europa in questo settore.
Impegno dell'Italia nelle tecnologie di punta: tecnologie per il "carbone pulito", metano, biomasse, idrogeno, ricerca nel campo del nucleare di quarta generazione a sicurezza intrinseca.
Come negli altri Paesi europei, ridurre al minimo l'utilizzo di suolo vergine e puntare sulla riqualificazione delle aree già costruite.
Infrastrutture solo con il parere e il consenso di tutti: i progetti dovranno essere presentati e illustrati agli enti locali e a tutti i cittadini coinvolgendoli nella decisione.
Trasporti: priorità allo sviluppo della rete ferroviaria



I TAGLI AL FUS DAL 2001 AL 2005

La scure sui fondi dello spettacolo: da 500 a 295 milioni di euro
Il mondo dello spettacolo è bene stia sull'avviso. Il Fondo unico per lo spettacolo, quello che finanzia tutto, dalla musica al cinema al teatro ai circhi, nel 2001 con Giovanna Melandri ministro dei beni culturali aveva superato una cifra pari a oltre 500 milioni di euro. Poi è iniziato il calo, nel 2005 è calata la scure più tagliente e nella Finanziaria del 2005 per il 2006 (ministro Buttiglione) il Fus è precipitato a 295 milioni di euro. Insediato Rutelli ai beni culturali, nella Finanziaria 2006 il Fus è salito a 420 milioni, in quella del 2007 a 441, nell'ultima è risalito a 511 milioni di euro. Altro capolavoro a detta degli addetti ai lavori stessi, l'introduzione del «reference system» per i contributi al cinema: si finanzia tramite pagelle di merito in base a incassi, celebrità degli attori, premi assegnati. Si premia chi ha successo e ha premi. Con buona pace del nuovo cinema italiano e dei giovani.

rendono indirettamente, se pro-

Scoop su Silvio III a Palazzo Chigi: farà un governo pieno di donne

di Toni Jop

Non badate alle cattiverie che questo comando di comunisti travestiti ha messo assieme per denigrare Silvio. La verità è un'altra e trionferà. Intanto, vi passiamo una notizia riservata ma esplosiva: abbiamo l'elenco dei ministri del prossimo governo di destra e, credeteci, c'è da sbalordire perché, al di là delle sparate elettorali, questo sarà il governo più zeppo di donne ministro della storia d'Italia. E che donne, mica surrogati o soluzioni pasticciate che non si capisce se era meglio che nascevano uomini. Silvio sa cosa serve all'Italia, innanzi tutto l'immagine, specie all'estero. Insomma, lui ha pensato a quelle foto di gruppo che si fanno quando si forma il governo, quelle foto di classe che poi fanno il

giro del mondo, con la prima fila un po' in ginocchio per far vedere chi sta dietro, stile plotone di fanteria in posizione. Poi, c'è quell'altra questione delle foto di gruppo a ogni meeting internazionale, tipo Nato, Onu, Ue. Lo sapete come va a finire se disgraziatamente vince il Partito Democratico: che il paese, nelle foto internazionali, si ritrova rappresentato da quel baffetto teso e azzimato che pare uscito dal vecchio spot della Lavazza anni Cinquanta; che figura ci facciamo? Dite la verità, quante volte ve lo siete chiesti con rammarico: se fosse più alto, se avesse i capelli lunghi e biondi, magari meno piatto di seno... Pensieri inconfessabili ai quali Silvio, nella

sua infinita, preveggenza bontà, ha voluto dare risposta. E ha mirato alto, perché dopo la storia della immondizia campana bisognava dare un segnale forte di inversione di tendenza; «dalle stalle alle stelle», questo è lo slogan di un'operazione strategica che farà impallidire la supponente Francia e Carla Bruni sembrerà solo uno di quei soprannobili che marcano il tempo con una certa oggettiva brutalità e per questo un giorno o l'altro li butti in cantina mormorando: ... anche questa è fatta, mi usciva dagli occhi. Alors, frères d'Italie, voilà il mirabolante listone di governo col quale capirete cosa intendeva dire sua eccellenza quando, nel bel mezzo di un vile

spemacchiamento generale, disse che sapeva ben lui cosa fare con le veline, altro che metterle in lista. Niente liste, dritta al governo, ecco la risposta. Il primo ministro non è un banale uomo, è un maschio, un maschio con la capa tosta che il mondo ci invidia e il resto lo sapete. Viceprimoministro, eccoci, Elisabetta Gregoraci: stupitizi? No, cari, stiamo parlando di una raffinata intellettuale prestata agli studi tv di mezzo mondo, munita, tra l'altro, di un magnifico senso pratico, e che i bene informati assicurano essere l'inventrice della ermetica battuta: «A caval dotato non si guarda in bocca». Novanta-sessanta-novanta: non siamo impazziti ma di fronte all'aureo incrocio, a quella magica cabala che Silvio ha preteso per dare coerenza alle forme del nuovo governo, una sorta di accordo armonico in grado di tradurre nell'Italia di oggi il «calos c'agazòs» dell'Atene di Pericle. Ministro degli Esteri, Victoria Silverstedt ciapapa, e scusate il confronto impietoso col segaligno Max, il comunista coi baffi. Victoria ha un cognome strano, e questo fa bello, un accento anglo e questo fa sempre più bello, capisce poco e questo la rende addirittura affascinante in consessi internazionali in cui nessuno capisce niente e poi, la sera, tutti a scopare con amici e amiche e cellulari spenti per le mogli. Pane al pane: Silvio, la volpe, ha anche pensato a gente poco raccomandabile come Zapatero o Brown che pure contano, in quei consessi, benché comunisti e allora per tenerli buoni ha pensato che rendere

Mentre l'Italia è riuscita a far passare all'Onu la moratoria della pena di morte, uno scenario berlusconiano apre pessime prospettive con un solo imperativo: combattere

L'autocandidato alla Difesa Martino allarma paesi arabi e Israele prefigurando il ritiro dei nostri soldati dal Libano Berlusconi lo smentisce. E annuncia ispettori militari in Iraq

L' Gaffe, pacche e fucili: la diplomazia del Cavaliere

di Umberto De Giovannangeli

ultimo nostalgico dell'unilateralismo made in Bush. Orfano dell'«amico George» e sodale di «zar Vladimir». Pacche sulle spalle e coma nelle foto ufficiali. Gaffe e subalternità. La politica estera ridotta a una perenne photo opportunity supportata da imbarazzanti e pericolose fughe in avanti. Un terrificante ritorno al passato. È ciò che ci attende se il Cavaliere dovesse tornare a Palazzo Chigi. Con una corte dei miracoli ispirata da un anacronistico protezionismo (Tremonti), da inquietanti velleità da trincea (Martino) e da una islamofobia degna del peggior crociato (la Lega Nord). Un ritorno al passato: fatto di appiattimento ad una concezione vecchia, subalterna, del rapporto tra Europa e Usa, di mal nascosta diffidenza verso tutto ciò che sa di europeismo; una visione delle relazioni internazionali che disconosce l'importanza di un'iniziativa inclusiva, coinvolgente, dei Paesi del cosiddetto Terzo mondo, per privilegiare, assottigliandolo, il rapporto con i Potenti, o pretesi tali, della Terra. È ciò che attende l'Italia in politica estera se al governo torneranno i

soliti noti del centrodestra. E poco importa che è proprio grazie a questa politica inclusiva, coinvolgente, che l'Italia ha potuto condurre in porto, da vincente, una grande battaglia di civiltà - la moratoria universale della pena di morte votata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite -, quella stessa politica inclusiva, in particolare verso i Paesi in via di sviluppo, che ha permesso all'Italia di ottenere per Milano l'Expo2015. Non c'è nessun terreno della politica come quello delle relazioni internazionali, in cui il ritorno del Cavaliere risulterebbe un salto all'indietro. Un salto nel vuoto. Un mix di subalternità e di velleitarismo bellicista. Esterna-

zioni avventuristiche e pochi impegni. Si traduce così l'affermazione di Fini secondo cui l'azione futura del centrodestra in politica estera sarà in continuità con «ciò che abbiamo fatto durante il nostro governo». Emblematica è la vicenda libanese. Fini fa vanito della sua granitica amicizia con Israele. Altrettanto l'autocandidato a ministro della Difesa, Antonio Martino. Chiacchiere. Perché chi è davvero amico di Israele non dimentica ciò che il capo dello Stato israeliano, Shimon Peres, il primo ministro di

Israele, Ehud Olmert, la ministra degli Esteri, Tzipi Livni, hanno più volte ripetuto in sedi ufficiali, e dunque documentabili: grazie Italia per l'impegno assunto sul campo nel garantire la sicurezza alla frontiera nord dello Stato ebraico (e nel Libano meridionale). Un riconoscimento che ha unito Israele ai Paesi arabi, in primo luogo quelli impegnati nel rilancio del processo di pace (Egitto, Giordania, Arabia Saudita). È l'impegno dei nostri militari (asse portante, con funzioni di comando, all'interno di una mis-

sione Onu, l'Unifil 2) in quell'area nevralgica del Medio Oriente. Un impegno da dimettere, sentenza Martino, salvo poi essere corretto da un imbarazzato, e imbarazzante, Berlusconi. Il Cavaliere annuncia: con noi al governo nuove regole d'ingaggio in Libano (quali?, decide in che sede? dichiariamo guerra a Hezbollah?) e invio di istruttori militari in Iraq. L'Iraq. Una ferita aperta. Negli Usa. Nel mondo. Ma non nel centrodestra italiano. In America tutti i candidati alla presidenza - sia il repubblica-

no McCain che i democratici Obama e Hillary Clinton - hanno abbandonato l'unilateralismo tanto caro ai neocon, hanno riflettuto criticamente sulla devastante esperienza irachena e preso atto che la grande maggioranza degli americani considera quell'avventura una fallimentare tragedia, nazionale. Ma il Cavaliere e i suoi scudieri non se ne sono accorti. L'imperativo sembra essere uno e uno solo: combattere. Cominciando dall'Afghanistan. A metà giugno si svolgerà a Parigi quella Conferenza internazionale sull'Afghanistan per la quale il governo di centrosinistra si era battuto. Quella conferenza è una vittoria della diplomazia italiana

perché è l'acquisizione, euroatlantica, che in quel martoriato Paese asiatico la stabilizzazione e il rafforzamento del processo democratico non possono avvenire con il solo strumento militare. Che i Talebani si sconfiggono se si fa il vuoto attorno a loro, conquistando il consenso della popolazione civile che non può avere dell'Occidente solo l'immagine, distruttiva, dei bombardamenti. Tutto ciò scompare nel lessico diplomatico del centrodestra. Sostituito da ambigui riferimenti a cambi di regole d'ingaggio per i nostri militari. In attesa di poter dire l'ennesimo «yes» all'«amico George»: aumentare il numero dei nostri soldati, soldati combattenti, in Afghanistan. In attesa dell'Iran. Perché, spiega un nostalgico Martino, se non agiamo verso i malefici iraniani come abbiamo fatto con il macellaio di Baghdad (Saddam Hussein), non è perché ci si è resi conto che quella sciagurata guerra preventiva ha devastato un Paese, ridotto alla fame un popolo, alimentato lo scontro religioso tra sciiti e sanniti, tutt'altro che indebolito il terrorismo qaedi-sta... No, in Iran non si bissa, almeno per ora, perché, spiega l'ex ministro in trincea, «non siamo riusciti a individuare tutti i siti» da bombardare. L'avventurismo allo stato puro.

A destra Berlusconi nell'aprile 2004 passa in rassegna i soldati italiani a Nassiriya; qui sotto è con Mitterrand, nella foto accanto è con (da sinistra) Papandreu, Gonzales, Major, Delors e Kiestil al vertice del '94 a Corfù. In basso il Cavaliere con Katia Noventa sulle ginocchia (dal settimanale «Oggi») e la Gregoraci



IL TRAMONTO Mitterrand, Eltsin, Kohl, Major: tutti hanno saputo uscire di scena...

Quelli del '94: il mondo cambia Berlusconi no

di Gianni Marsilli

Vi ricordate di un certo John Major? Brav'uomo, persona seria. Di umili origini, in gioventù aveva tentato senza successo di diventare autista di autobus a Londra. Era più dotato per la politica che per il traffico cittadino, tant'è vero che nel '90 diventò primo ministro. Il

suo problema si chiamò Margaret Thatcher, della quale fu il successore inevitabilmente pallido e smorto, tanto quanto l'altra era stata vivida e forte. Nel '97 poi si ritrovò di fronte un altro fenomeno di sgargiante vitalità, tale Tony Blair, che alle elezioni politiche di quell'an-

no lo dissolse nella verde campagna inglese. Oggi, a 65 anni, John Major è un gentleman rispettato che conduce vita ritirata, osservando con disincanto la fase politica nuova che il suo paese vive ormai da un decennio e più. E persino il suo affossatore Tony Blair, 53 anni, si è

messo da parte, almeno nella politica attiva del suo paese. Che ha rivoltato come un calzino, lasciando un segno indelebile di sviluppo e ricchezza, assieme all'ombra dell'Iraq. Che ha appunto accompagnato la sua uscita di scena: ancora una volta, è venuto il tempo per la

Gran Bretagna di nuove facce e soprattutto nuove politiche. Vi ricordate di François Mitterrand? Era del '16, e si diceva figlio più della prima guerra che della seconda. Era stato petainista e resistente, e uno dei protagonisti della Quarta Repubblica francese prima di diventare



presidente della Quinta. Portò la sinistra al potere, ma il suo secondo settennato (1988-1995) fu una triste palude. In quegli anni era ammalato, ma soprattutto politicamente immobile, la statua di sé stesso. Crebbe una generazione di socialisti e li svezò all'arte del governo, ma non individuò il suo successore. Anzi indicò (privatamente) in Jacques Chirac l'uomo più adatto alla bisogna, preferendolo a Lionel Jospin. Così fu, per 12 anni fino al 2007. Ma del doppio mandato di Chirac si ricorda solo (non è certo poco) l'acuto del 2003, quando disse no a George Bush a proposito dell'Iraq. Per il resto fu stagnazione, mentre il paese ribolliva scontento. Mitterrand è morto, Chirac è in pensione e lo si vede a passeggio per Parigi. La Francia ha voltato pagina, almeno nelle intenzioni. Ha scelto Sarkozy in nome dell'agognata «rupture», che è il contrario della continuità.

Vi ricordate di Boris Eltsin? Sì, per quella foto eroica in piedi su un carro armato, e per le sbornie colossali che disperatamente i suoi servizi tentavano di celare. Anche, e soprattutto, per la mutazione da Urss in Russia, quella che Gorbaciov aveva cercato di evitare. Per quella crisi di ridarella che prese convulsamente lui e Bill Clinton un giorno alla Casa Bianca, davanti ai giornalisti stupefatti. Per la foga con la quale si esprimeva. Per la passione per il tennis, seconda soltanto a quella per la vodka. È stato il simbolo, per quanto incerto sulle gambe, di un'epoca di straordinaria trasformazione. I russi adesso l'hanno consegnato alla storia. Eleggono e rieleggono Putin, l'uomo del presente e della rinascita nazionale, nel bene e nel male. Ma ora, per ragioni istituzionali, anche Putin deve fare un passo indietro, vedremo quanto reale. L'era Putin è destinata comunque a perdurare. Dell'era Eltsin rimane soltanto il ricordo, quasi in bianco e nero. Vi ricordate di Felipe Gonzalez? Era prima di Zapatero, addirittura prima del primo Aznar. Felipe, grazie a Dio, è sempre in giro e potrebbe anche tornare ad assumere qualche responsabilità di rilievo. Non in Spagna, ma in Europa dove il suo nome affiora regolarmente quando si parla del prossimo presidente di qualcosa: Commissione, Consiglio, esteri. Da quando lasciò la Moncloa, nel 1996 dopo 14 anni filati di presidenza del governo (quattro

mandati consecutivi), ci risulta che si sia dedicato all'artigianato (fabbrica deliziosi gioielli) e alla cura dei bonsai, l'altra sua passione. Certo, dà una mano ai socialisti in ogni campagna elettorale, ma è consapevole di aver fatto il suo tempo, e di averlo fatto piuttosto bene. Ha modernizzato il paese, che prese in mano nel 1982, e ha legittimato l'alternanza. È nato nel '42, e ritiene di aver dato il massimo. Potrebbe tornare sulla scena nazionale, ma non vuole. Detesta le minestre riscaldate. Vi ricordate di Helmut Kohl? E chi se la dimentica, quella montagna di democristiano illuminato. Va verso gli ottanta, e rimane l'uomo simbolo della riunificazione tedesca. Regnò alla Cancelleria dall'82 al '98, in nome del «capitalismo renano», quello che preservava il welfare, contrariamente al capitalismo senza briglie. È stato l'ultimo Cancelliere che avesse nitidi ricordi del nazismo, essendo nato nel '30. La sua gestione alla fine dei '90 aveva preso ruggine un po' da tutte le parti: i costi della riunificazione, le tangenti al partito... I tedeschi ebbero voglia di novità, che nel '98 assunse il volto da pugile di Gerhard Schröder. Ma anche il tonico Schröder, dopo due mandati, è stato pensionato. Adesso c'è Angela, che più dei suoi due predecessori incarna una Germania non certo immemore, ma senz'altro nuova. Merkel ha ridato linfa all'Europa, e i suoi compatrioti si sentono più che degnamente rappresentati da lei. Vi direte: perché diavolo questo amarcord? Perché ci è capitata una fotografia sotto gli occhi. Si era nel giugno del '94 sulla bella isola greca di Corfù, dove si teneva un vertice comunitario (ancora a 12, se non andiamo errati). C'erano, tra gli altri, appunto John Major, François Mitterrand, Helmut Kohl, Felipe Gonzalez, Boris Eltsin come ospite d'onore. Politicamente parlando, tutta gente non di ieri, ma dell'altro ieri. L'Italia, in quella foto, era rappresentata da Silvio Berlusconi. Ora, se c'è una colpa che Berlusconi non ha è di esser nato nel '37. La questione quindi non è anagrafica. È che l'Italia, di quel consesso, è l'unico paese che non ha voltato pagina, e che anzi rischia un doppio salto mortale all'indietro. Guardate quella foto, fate i vostri paragoni e traete le vostre conclusioni.

con la Gregoraci, la Varone e Katia Noventa come ministri



attuale un richiamo al Che male non faceva, vedi «Hasta la Victoria siempre», tanto per richiamare la titolare del nostro foreign office, diabolico. Cose così gli vengono

spontanee, a voi vi viene l'ernia al cervello. Ministro degli Interni, Sara Varone. Magnifica, poco conosciuta per la sua innata riservatezza perfetta per quel dicastero, dislocata a Buona Domenica in pianta stabile. Bondi, in un momento di stupida insubordinazione, ha chiesto a Silvio: ma chi è? Silvio ha sorriso con quella dolcezza che fa sciogliere l'Antartide meglio di un buco nell'ozono e gli ha risposto: tranquillo Fuffi, è amica della Perego. Bondi, se non si stringe il girovita lo vediamo male. Lui è acqua passata, ormai. Ministro del Tesoro, Katia Noventa: vi pare bruttina, forse? È bellissima, infatti, e sulla sua scelta per quel prezioso ministero si racconta una storiella probabilmente vera messa in giro dalla signora Dini che la sa lunga sui

misteri di Arcore. Allora, pare che quell'autolesionista di Bondi - la pazienza di Silvio è infinita - abbia obiettato al boss: è bella ma perché proprio al Tesoro? Silvio lo ha guardato come si guardano i cocker quando fanno la pipì in salotto e ha pronunciato le seguenti parole: qual è la forza che domina oggi i mercati finanziari? Bondi ha cominciato a tremare e così Silvio ha incalzato alzando la voce: è la paura, Fuffi, la paura. «Giusto, capo», ha balbettato Bondi. E cosa fa la paura, bestiolina che non sei altro? «Destabilizza... credo», gli ha risposto il sotto-sotto-posto. Lo vedi - ha ammonito il capo - che non andrai mai da nessuna parte, Fuffi? La paura fa Noventa, pirla. E giù tutti a ridere che Arcore pareva l'Etna quando non ha digerito.

Messaggio elettorale a pagamento.

COMMITTENTE RESPONSABILE ERMETE RIALACCI

Marco Delogu per Class editori

www.partitodemocratico.it

**400 EURO IN PIÙ ANCHE
PER LE PENSIONI SOPRA
GLI 8.675 € ANNO.
ADEGUARE LE PENSIONI AL
COSTO DELLA VITA.
CON NOI
I PENSIONATI
VINCONO.**

UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.



**INVIA UN SMS AL
335 639 9008**

Se vuoi essere informato sulle iniziative politiche ed elettorali del Partito Democratico invia un sms al numero 335 639 9008 (anche vuoto).

Riceverai un nostro SMS di riscontro per poter manifestare il tuo consenso all'utilizzo del tuo numero di cellulare al solo fine di essere informato gratuitamente sulle nostre

attività politiche. Nel manifestare il consenso invia il tuo CAP (codice di avviamento postale) per ricevere informazioni anche nell'ambito del tuo territorio. Inoltre se desideri ricevere nostre informazioni via email, puoi inviare anche il tuo indirizzo di posta elettronica.

I tuoi dati saranno trattati unicamente per le predette finalità, a cura di responsabili e incaricati al riguardo competenti, con strumenti elettronici e non verranno comunicati a terzi. Potrai in ogni momento accedere ai tuoi dati personali, ottenere di

non ricevere più comunicazioni, opporli al trattamento dei dati o chiedere di integrarli, rettificarli, ecc, rivolgendoti al Partito Democratico, quale titolare del trattamento, al seguente indirizzo:
*Partito Democratico
Piazza S. Anastasia, 7
00186 Roma*

Ulteriori informazioni riguardanti questo servizio sono reperibili sul nostro sito www.pdnet.it (art.13 del Codice privacy d.lgs. n. 196/2003)